



Studio associato 3e



PROAP ITALIA srl



COMUNITA' VALSUGANA E TESINO

Piazzetta Ceschi 1, I-38051 Borgo Valsugana ITALY

t. +39 0461755555

comunita@comunita.valsuganatesino.tn.it

P.IVA 02189180223

CARTA DEL PAESAGGIO DEL PIANO TERRITORIALE DELLA COMUNITA'



Indice

1. INTRODUZIONE

- 1.1. La Carta del Paesaggio
- 1.2. La Comunità della Valsugana e Tesino
 - 1.2.1. Paesaggio fisico
 - 1.2.2. Paesaggio socio-economico
- 1.3. Metodologia
 - 1.3.1. Approccio scientifico
 - 1.3.2. Strategia
 - 1.3.3. Operatività
- 1.4. Tavola Carta del Paesaggio complessiva

2. ANALISI

- 2.1. Inquadramento storico – paesaggistico
- 2.2. La situazione normativa
 - 2.2.1. Analisi del Piano Provinciale e PUP
- 2.3. Il panorama contemporaneo e le richieste del territorio
- 2.4. Tavole di analisi a scala territoriale

3. SISTEMI

- 3.1. Abstract
- 3.2. Sistema edificato
 - 3.2.1. Tavola riassuntiva
 - 3.2.2. A0 Premessa e metodologia adottata
 - A1 Centri storici e tradizionali compatti:
 - A1.1. Centri principali
 - A1.2. Centri minori:
 - A2 Centri storici sparsi
 - A2.1. Centri storici residenziali
 - A2.2. Masi
 - A2.3. Malghe
 - A2.4. Baite e rifugi
 - A3 Insediamenti recenti
 - A3.1. Civili
 - A3.2. Industriali
 - A4 Insediamenti futuri
 - A4.1. Civili
 - A4.2. Industriali
- 3.3. Sistema Rurale
 - 3.3.1. Tavola riassuntiva
 - 3.3.2. B0 Premessa, metodologia adottata
 - B1 Centri abitati con estensione dell'edificato inferiore a quello delle aree rurali
 - B2 Centri abitati con estensione dell'edificato pari a quello delle aree rurali
 - B4 Paesaggi rurali
 - B4.1. Margini e confini: paesaggio rurale abbandonato
 - B4.2. Aree rurali tra edificati con tendenza dell'edificato ad agglomerarsi in un unico centro

- B4.3. Aree rurali tra edificato e asse viario
- B4.4. Aree rurali tra edificato e lungo il fiume

B5 Sistemi culturali

- B5.1. Modalità di coltivazione
- B5.2. Agricoltura intensiva
- B5.3. Intensiva specializzata: Piccoli frutti
- B5.4. Intensiva: frutteti specializzati
- B5.5. Intensiva: indirizzo cerealicolo – zootecnico
- B5.6. Agricoltura estensiva
- B5.7. Estensiva: alpeggio
- B5.8. Estensiva: castagno

3.4. Sistema forestale

- 3.4.1. Tavola riassuntiva
- 3.4.2. C1 Rapporto con gli abitati
- C2 Rapporto con l'acqua
- C3 Rapporto con l'edilizia stagionale
- C4 Rapporto con le altre infrastrutture
- C5 Rapporto con il sistema rurale

3.5. Sistema alpino

- 3.5.1. Tavola riassuntiva
- 3.5.2. D1 Pascoli alpini
- D2 Malghe alpine
- D3 Transumanza
- D4 Piste da sci

3.6. Sistema fluviale

- 3.6.1. Tavola riassuntiva
- 3.6.2. E0 Paesaggi d'acqua: il Brenta
- E1 Paesaggi d'acqua integri
- E2 Paesaggi d'acqua compromessi
- E3 Paesaggi d'acqua antropizzati
- E4 Specificità
 - E4.1. Continuità
 - E4.2. Naturalità
 - E4.3. Fruibilità
- E5 Destinazione urbanistica

3.7. Ecologia del paesaggio

- 3.7.1. Tavole riassuntive
- 3.7.2. Scheda: Definizione delle aree soglia (ecotoni)

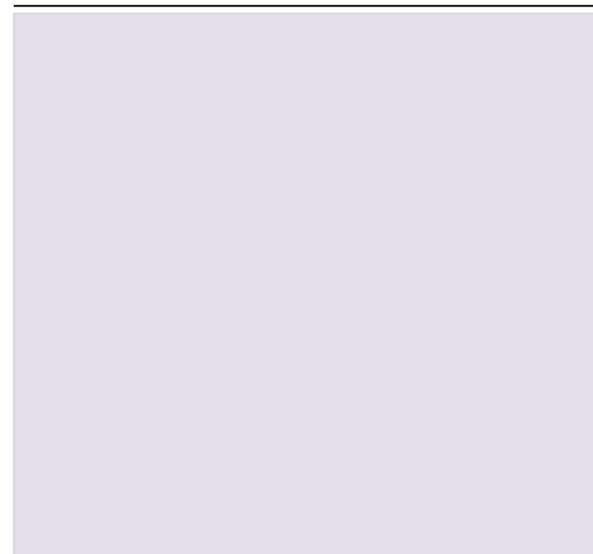
3.8. Indicazioni strategiche

4. STRATEGIA

- 4.1. Analisi SWOT
- 4.2. Vision strategica
- 4.3. Azioni e regole (matrici consultabili dei sistemi)

1

INTRODUZIONE



Testi a cura di

Andrea Menegotto

Federico Giuliani

Bruno Grisenti

Francesca Postal

Anna Favaretto

Laura Castenetto



Fig. 1

1.1 La carta del Paesaggio

Definizione normativa

Nel nuovo sistema urbanistico il paesaggio e le risorse territoriali assumono valore fondante; allo scopo di perseguire uno sviluppo equilibrato e duraturo della Comunità essi rappresentano fattori determinanti nella riconoscibilità e nell'attrattività del territorio della Comunità.

Il piano provinciale fa propri i principi espressi nella Carta del Paesaggio della Convenzione europea del 2000 e promuove l'integrazione tra lo sviluppo sostenibile e la tutela all'interno di una nuova visione del paesaggio così definita:

["Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni] (Disposizioni generali Articolo 1 – Definizioni nella Carta del Paesaggio della Convenzione europea)

Attraverso i suoi elaborati, in particolare la Carta del Paesaggio, il piano urbanistico fornisce un quadro generale alla pianificazione paesaggistica di vasta area, demandando poi ai piani delle singole comunità il compito di definirne nel dettaglio gli strumenti e le regole per garantire, non più soltanto la tutela, bensì anche la progettazione di un paesaggio di qualità nei vari territori. La trasformabilità rappresenta un valore intrinseco del territorio. Trovare regole condivise per guidare questa trasformazione è un'occasione che la Comunità ha di valorizzare quelli che sono i sistemi di paesaggio che caratterizzano il suo territorio e gestirli responsabilmente e

consapevolmente per promuoverne lo sviluppo e l'identità.

["Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali] (Disposizioni generali Articolo 1 – Definizioni nella Carta del Paesaggio della Convenzione europea)

La Carta del Paesaggio nasce come esigenza di un approccio sistemico che intervenga su tutto il territorio, non solo per le parti più propriamente meritevoli di tutela paesaggistica e il cui valore intrinseco risulta ampiamente riconosciuto dal legislatore e dal senso comune. Il merito e la potenzialità di questo strumento, sono la restituzione normata di una visione complessiva del territorio in cui i singoli sistemi devono trovare una collocazione coerente in un contesto territoriale complesso ed eterogeneo.

[Fatte salve le disposizioni dell'articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati.] (Disposizioni generali Articolo 2 – Campo di applicazione nella Carta del Paesaggio della Convenzione europea)

Nelle "Indicazioni metodologiche per l'elaborazione della carta del paesaggio e della carta di regola del territorio" elaborato dal Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia, si chiarisce questo concetto: la Carta del Paesaggio si traduce nell'introduzione di uno "statuto condiviso delle istituzioni e della comunità locale comprendente gli elementi cardine dell'identità dei luoghi" e si configura nelle "regole generali d'insediamento e di trasformazione del territorio, la cui tutela garantisce, nei processi evolutivi, lo sviluppo sostenibile" e la riconoscibilità dei territori" (articolo 21, comma 3, lett. c) della l.p.n. 1/2008).

Nella legge urbanistica della PAT approvata ad agosto 2015 la Carta del paesaggio compare come elemento del PTC. La LP 15/2015 alla lettera c), comma 2 dell'art. 23, stabilisce infatti che il PTC contiene: "la carta del paesaggio, per la definizione delle strategie e delle regole per la gestione paesaggistica del territorio. La carta definisce, in particolare, i criteri generali per la valorizzazione paesaggistica degli insediamenti e per l'inserimento delle infrastrutture, il rapporto tra bosco e territorio coltivato, la caratterizzazione dei margini di transizione tra ambiti urbani e agricoli;"

Viene inoltre identificato il ruolo operativo della Carta del paesaggio, per esempio al comma 10 dell'art. 7 della stessa LP 15/2015 in cui si acclara che "I pareri per la qualità architettonica previsti dal comma 8, lettera b), riguardano l'armonico inserimento degli interventi nel contesto di riferimento e sono rilasciati sulla

Fig. 1 Veduta di Borgo Valsugana dal versante di Roncegno



Fig. 2

base dei principi desumibili dalla carta del paesaggio del PUP o del PTC, se approvato. – omissis –

Strategia ed operatività

La Pubblica Amministrazione si servirà di questo strumento per orientare le proprie scelte strategiche, in virtù di una consapevolezza complessiva del territorio che coinvolge tutti gli aspetti del paesaggio alle diverse scale, da quella architettonica alla territoriale. La Carta del paesaggio oltre ad essere uno strumento strategico innovativo per il governo del territorio, diventa anche uno strumento operativo fondamentale per la Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio (CPC) della comunità. Infatti il documento a corredo della Carta del paesaggio, si configura come un manuale operativo, una sintesi conoscitiva e interpretativa dei luoghi e dei sistemi che li descrivono.

[Legge provinciale per il governo del territorio 4 agosto 2015, n. 15 art. 7

Comma 10. I pareri per la qualità architettonica previsti dal comma 8, lettera b), riguardano l'armonico inserimento degli interventi nel contesto di riferimento e sono rilasciati sulla base dei principi desumibili dalla carta del paesaggio del PUP o del PTC, se approvato].

Dal momento che, come indicato nell'art. 1 delle Disposizioni generali della Convenzione europea del paesaggio e ribadito nella Legge Urbanistica Provinciale:

“[L']Obiettivo di qualità paesaggistica” designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita”, il documento della Carta del Paesaggio diventa anche un fondamentale strumento di controllo e verifica della coerenza dei singoli interventi nel contesto. Il documento diviene una sorta di visione strategica che assicura coerenza e continuità operativa per tutto l'arco temporale di validità dello strumento. Il lavoro di interpretazione, sotteso alla Carta del Paesaggio, consente infatti di ricostruire le modalità con cui l'assetto paesaggistico di un territorio si è andato consolidando, per definirne regole condivise, la cui affermazione sarà in grado di assicurarne la permanenza dei caratteri identitari e la loro coerente evoluzione.

1.2 La Comunità della Valsugana e del Tesino nella Provincia di Trento

1.2.1 Paesaggio fisico

Il paesaggio della Valsugana e del Tesino è un paesaggio montano strutturato lungo l'ampia vallata del Brenta e sulla ortogonale valle del Tesino.

Il fiume Brenta ha originato la struttura topografica, su cui si sono innestati i maggiori centri abitati ed il sistema stradale principale.

La comunità, un tempo segnata dal manifatturiero e dalla acciaieria, nel corso della crisi economica ha intrapreso un processo di consapevolezza ambientale che incentiva la mitigazione ambientale.

Anche il settore del turismo ha avuto una modificazione del suo assetto tradizionale, ed un incremento, dovuto a nuove modalità di fruizione del tempo libero (attività sportive, escursionismo, agriturismo).

Fig. 2 Vista dall'alto della vallata



Fig. 3

1.2.2 Paesaggio Socio-economico

Residenzialità

Il territorio della comunità è pari a 578,88 kmq ed è un territorio densamente popolato, considerando che la maggioranza degli abitanti si concentra nella zona di valle, all'interno dei centri abitati, ed ampie porzioni di territorio montano sono pressoché disabitate. Gli abitanti sono complessivamente 27.143 su un totale di 524.832 della PAT (pari quindi al 5%) con una densità di 46,88 ab/kmq., in cui la popolazione attiva è largamente prevalente rispetto alle altre categorie di età.

Le opportunità lavorative locali, la efficace connessione con il capoluogo e con la pianura, la piacevolezza del paesaggio fanno della Comunità Valsugana e Tesino un luogo dalla forte attrattiva, in cui si vive bene.

Il patrimonio edilizio abitativo complessivo della Comunità risulta di 17.903 abitazioni, che rappresenta il 1,8% su un totale di 963.668 abitazioni nella intera PAT.

Le politiche di trasformazione del territorio, attraverso gli strumenti di pianificazione urbanistica, prevedono un'edificabilità residua del territorio complessivo.

Produttività

Il tessuto produttivo presente nella comunità si è rivelato capace di resistere alle trasformazioni indotte dalla crisi, mantenendo un buon tasso di crescita nel manifatturiero e nei servizi.

La Comunità si attesta in sesta posizione all'interno della PAT con 42 unità produttive locali, pari al 7% della PAT. I dipendenti sono più numerosi, e rappresentano il 8,5% della forza lavoro della PAT.

Emerge quindi una conferma della dinamicità produttiva del territorio che gioca un ruolo da protagonista all'interno della PAT sui diversi settori produttivi.

Turismo

Il settore del turismo è un importante asset per il territorio, non tanto per il valore che oggi sviluppa, quanto per il suo potenziale di sviluppo, che risulta essere molto elevato. Dalle ricerche emerge che il territorio soffre di una mancanza di offerta coordinata. I turisti sono molto specializzati, ossia non incrociano le opportunità offerte dal territorio ma usano solo quello per cui sono venuti (Documento Preliminare Definitivo del Piano Territoriale della Comunità Valsugana e Tesino). È inoltre essenziale che le scelte di programmazione e pianificazione territoriale siano coerenti con il disegno strategico su cui l'Azienda per il Turismo intende costruire, promuovere e commercializzare la nuova identità turistica dell'ambito. La risorsa principale su cui incardinare l'offerta turistica dell'ambito è costituita dalla catena montuosa del Lagorai. L'offerta attuale è articolata in sport, tempo libero, escursionismo, arte e gastronomia. Attraverso una migliore connessione tra le varie attività si otterrebbe un'offerta migliore e più attraente.

I paesaggi mescolati

Il paesaggio è il frutto dell'interazione tra l'uomo e la natura, interazione che avviene sia attraverso azioni fisiche sul territorio quali edifici ed infrastrutture, sia attraverso azioni normative che ne condizionano l'uso.

Sempre più nel territorio europeo si vengono a formare vaste zone vincolate per legge. I vincoli sono di natura più diversa, dalle aree di protezione ambientale alle aree di rispetto infrastrutturale. La dimensione complessiva di tali zone è di difficile quantificazione, ma non può sicuramente essere trascurata o considerata ininfluenza. Se si sommano i vincoli

derivanti dal sistema delle tutele ambientali, delle sicurezze e delle aree di riserva per gli sviluppi futuri, non solo sono enormi superfici, ma risultano tra loro intersecate ed interconnesse. Queste aree ci sembrano degne di considerazione ed anche molto interessanti per il loro carattere di aree ibride e sostanzialmente “inutilizzabili” nel senso classico del termine speculativo. Forniscono in realtà l’opportunità di ripensare al sistema delle reti di mobilità debole ed alle reti ecologiche, senza necessità di operare trasformazioni rilevanti.

1.3 Metodologia

La redazione della Carta del paesaggio richiede l’applicazione di saperi trasversali rispetto alle singole discipline scientifiche, essendo il frutto di azioni decise a livello urbanistico, sociale, politico, agronomico, imprenditoriale, etc. Il mondo attivo, si potrebbe anche dire antropico, si relaziona e richiede una verifica e confronto con le caratteristiche fisiche del territorio interessato. Non si tratta quindi della definizione di una situazione immutabile, quanto piuttosto della descrizione di una trasformazione in corso con le proprie linee di sviluppo. Il compito della Carta del Paesaggio è proprio indicare le dinamiche e capirne i meccanismi, nel tentativo di formulare uno strumento utile per lo sviluppo di strategie ed azioni coerenti con il territorio.

1.3.1 Approccio scientifico

La normativa vigente individua le modalità di redazione della carta del paesaggio come strumento di analisi e di progettualità del territorio. Attraverso la redazione della carta si è cercato di evidenziare quanto più possibile gli aspetti relativi alla trasformazione del paesaggio, ben consci che il paesaggio è dinamico per definizione, poiché sottende alle forze naturali ed antropiche che lo modificano incessantemente. La Carta del paesaggio è stata quindi redatta studiando le singole componenti, ossia i sistemi, che hanno fornito il quadro sinottico di base. Sulla conoscenza dei singoli sistemi si è costruita un’immagine che è la base per un approccio territoriale strategico e che consente di guidare le



Fig. 4

azioni sul territorio attraverso un documento operativo.

1.3.2 Strategia

Il primo risultato dell’applicazione dei dettami normativi e dell’analisi sfocia nella individuazione dei sistemi insediativi e delle loro caratteristiche. Sulla base della analisi storica, e degli strumenti vigenti di pianificazione ai diversi livelli, viene proposta una sintesi per ciascun sistema che evidenzia gli andamenti e le dinamiche sia dal punto di vista fisico che socio- economico. Il quadro che esce individua quindi i punti di forza e le debolezze, i rischi e le opportunità di ciascun sistema e di conseguenza diventa il documento di base per l’elaborazione di strategie che potranno essere attuate dai decision-makers della comunità, sia a livello autorizzativo, che di supporto ma anche di investimento.

1.3.3 Operatività

La carta è stata pensata anche come lo strumento operativo a cui fare riferimento sulle questioni di carattere paesaggistico e sulle decisioni che gli enti e le commissioni sono chiamati a formulare. L’analisi dei sistemi insediativi viene affrontata puntualmente ed è sintetizzata per argomenti, fornendo una posizione riguardo allo stato di fatto ed alle trasformazioni possibili. Questo per consentire agli operatori di produrre una interpretazione scientifica anche dei casi non strettamente contemplati nel dossier.

2

ANALISI



Testi a cura di

Andrea Menegotto

Federico Giuliani

Bruno Grisenti

Francesca Postal

Anna Favaretto

Laura Castenetto



2.1 Inquadramento storico paesaggistico

Introduzione

La carta del paesaggio (Carta) è redatta ai sensi della LP 15/2015 ed ha l'obiettivo di operare l'analisi e l'interpretazione del sistema del paesaggio, che sarà recepita dal PUP.

Il paesaggio qui studiato è quello compreso nell'ambito della Comunità Valsugana e Tesino formato dai 18 territori comunali di Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castel Ivano Castello Tesino, Castelnuovo Cinte Tesino, Grigno, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno Terme, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Telve, Telve di Sopra, Torcegno.

Come definito dalla legge provinciale, la Carta assume il ruolo di documento strategico ed operativo, dovendo infatti esprimere gli elaborati per la definizione delle strategie e delle regole per la gestione paesaggistica del territorio.

La legge specifica inoltre che la Carta definisce, in particolare, i criteri generali per la valorizzazione paesaggistica degli insediamenti e per l'inserimento delle infrastrutture, il rapporto tra bosco e territorio coltivato, la caratterizzazione dei margini di transizione tra ambiti urbani e agricoli.

Paesaggio

Il paesaggio è costruito dall'uomo, nel senso che è il frutto dei meccanismi produttivi ed economici che si insediano nel territorio, e che portano alla costruzione di strutture, come strade e case, e società, come comunità e imprese.

Il paesaggio della Comunità è caratterizzato dalla diversità di ambiti e sistemi, con una forte connotazione tra la vallata e le pendici. Vi si trovano realtà economiche importanti ed innovative, in un sistema insediativo caratterizzato da piccoli nuclei a rete. La vallata beneficia della viabilità di scorrimento.

Strategia

Per quanto attiene ai contenuti strategici della Carta, l'obiettivo è di costruire una visione territoriale in grado di fare sintesi rispetto alle normative urbanistiche ed alla situazione socio-economica, in una dimensione più dinamica e versatile rispetto alla pianificazione tradizionale. Allo stesso tempo diviene il supporto per condividere una visione a medio-lungo termine sulla trasformazione del paesaggio, dove si operano delle scelte di governo, in questo senso delle scelte politiche, su cui si innesca il confronto tra le parti e con la società.

Operatività

La visione sopra esposta richiede una attuazione, che dipende da meccanismi complessi ed articolati nel corso del tempo, su cui la Carta deve dare indirizzi chiari ma non rigidi. Dalla Carta infatti si desumono quegli elementi operativi sui quali le Commissioni paesaggistiche (CPC) fonderanno le loro espressioni. Gli elementi operativi della Carta sono facilmente consultabili e riguardano il territorio complessivo ed i singoli sistemi individuati.

Dinamicità

La Carta infine restituisce una valutazione delle opportunità per la trasformazione sostenibile del paesaggio, considerando gli aspetti socio-economici quali fondativi della dinamica di paesaggio.

2.2 *La situazione normativa*

2.2.1 Analisi del Piano Provinciale e PUP

PREMESSA

La pianificazione in Trentino

In Trentino l'approvazione dei diversi piani urbanistici provinciale scandisce la storia della pianificazione territoriale a scala provinciale.

Nel 1967 vede la luce il primo Piano urbanistico provinciale, vent'anni dopo, nel 1987, ne viene approvata la sua prima revisione e ad un'ulteriore distanza di vent'anni nasce il piano provinciale con cui oggi ci misuriamo.

Se il primo PUP del 1967, firmato da Giuseppe Samonà assieme all'allora presidente della Provincia autonoma di Trento Bruno Kessler, mirava ad incentivare lo sviluppo socio-economico della comunità trentina, con l'obiettivo di dotare il territorio di infrastrutture, insediamenti produttivi e attrezzature di servizio volte ad assicurare una qualità di vita urbana diffusa, la sua prima revisione generale del 1987, approvata da Mancuso e politicamente sostenuta da Walter Micheli, spaziava dall'aspetto urbanistico all'ambito territoriale, promuovendo il tema della tutela ambientale su ampie zone, nelle aree agricole e forestali, sui rilievi montuosi e rispetto a bacini e corsi d'acqua.

Trascorsi altri vent'anni, il Piano urbanistico provinciale del 2008, ancor oggi in vigore, auspica ad essere lo strumento d'integrazione tra sviluppo sostenibile e paesaggio a partire proprio dai principi enunciati dalla Convenzione europea del paesaggio (ottobre 2000). Il paesaggio diventa il fulcro delle politiche territoriali, in esso viene riconosciuto "lo spazio costruito dall'uomo per vivere, produrre, muoversi e insieme l'espressione di una cultura che proprio attraverso il paesaggio si rappresenta.

Il paesaggio è dunque prodotto dell'operare progressivo dell'uomo e al contempo senso profondo di una comunità, in quanto i segni lasciati sul territorio rispecchiano l'uomo, le sue esperienze e le sue scelte".

Paesaggio spazio di vita – paesaggio elemento identitario

Da qui derivano il concetto di paesaggio come spazio di vita e quello di paesaggio come espressione dell'identità territoriale che il Piano urbanistico provinciale intende sviluppare attraverso i principi di sostenibilità, sussidiarietà, integrazione (strumenti e pratiche adottate a livello di governo differenti) e infine competitività, intesa quale valorizzazione delle risorse territoriali come fattore di attrattività e di connessione tra il locale e il globale.

Il ruolo delle Comunità di Valle

Nella visione del PUP il compito di pianificare nell'ottica dello sviluppo qualitativo del territorio viene affidato alle Comunità di Valle, enti pubblici a struttura associativa costituiti obbligatoriamente dai comuni compresi nel rispettivo territorio individuato, costituite con legge provinciale 3/2006 e con competenze in materia di pianificazione urbanistica e territoriale di area vasta e di tutela paesaggistica assegnate attraverso la l.p. 1/2008.

In particolare la l.p. 1/2008 prima e la l.p. 15/2015 prevedono in capo alle Comunità l'obbligo di adottare un Piano Territoriale (PTC) come strumento di definizione delle strategie volte ad uno sviluppo sostenibile per conseguire gli indirizzi strategici definiti dal PUP.

"Il PTC è lo strumento di pianificazione territoriale che definisce, sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, le strategie per lo sviluppo della comunità, con l'obiettivo di conseguire un elevato livello di sostenibilità e competitività del sistema territoriale, di stretta integrazione tra gli aspetti paesaggistici, insediativi e socio-economici, di valorizzazione delle risorse e delle identità locali".

IL NUOVO PUP

La vision

Il nuovo Piano urbanistico provinciale (PUP) assegna al paesaggio valore fondante nella definizione della governance territoriale. Il Piano "intende rafforzare la riconoscibilità dell'offerta territoriale del Trentino, valorizzandone la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale sostenendo il recupero e la valorizzazione dell'identità ambientale e

culturale del Trentino, intesa come fattore non di chiusura ma di consolidamento del sistema sociale della Provincia e di caratterizzazione della sua offerta territoriale anche a livello internazionale.”

Alla luce dell'importanza attribuita al paesaggio, che trova conferme anche nella Convenzione europea del 2000, il PUP cerca di affermare strumenti di conoscenza e gestione al fine di governare le trasformazioni coerentemente al rispetto dell'identità dei luoghi superando il sistema vicolo/autorizzazione dei singoli interventi ponendo il paesaggio stesso come motore delle politiche di sviluppo.

Attraverso la riconoscibilità delle risorse territoriali a livello globale, mediante la codifica degli elementi distintivi e alla loro valorizzazione, il Trentino cerca di imporre la propria crescita locale mediante l'integrazione con le dinamiche di sviluppo per concorrere a rendere riconoscibile il proprio profilo paesaggistico lungo l'asse del Brennero.

La cartografia tematica

Alla conoscenza del territorio e alla dimensione del paesaggio sono dedicate specifiche cartografie topografiche redatte alla scala provinciale:

1. L'“Inquadramento strutturale” (scala 1:50.000) rappresenta il quadro conoscitivo ed individua organicamente l'insieme degli elementi strutturali di lunga durata che connotano il territorio provinciale. È definito anche “statuto o carta dei luoghi” poiché descrive i grandi fattori di strutturazione del territorio ordinando i caratteri rispettivamente in un quadro primario (ambito naturale), in uno secondario (ambito storico-antropico) e in uno terziario (culturale). Pertanto costituisce riferimento necessario per i Piani Territoriali delle Comunità per articolare la Carta del Paesaggio, disciplinare le reti, ed elaborare strategie progettuali.
2. La “Carta del Paesaggio” (scala 1:25.000) fornisce l'interpretazione del paesaggio riconoscendo ambiti elementari, sistemi complessi e unità di paesaggio che descrivono la struttura territoriale delle identità e delle invarianti. In particolare la Carta distingue il territorio alpino nei seguenti sistemi complessi di paesaggio: edificato tradizionale e centri storici, di interesse rurale, di interesse forestale, di interesse alpino e di interesse fluviale.

3. La “Carta delle tutele paesistiche” (scala 1:50.000) individua le aree di tutela ambientale, beni ambientali (rappresentativi di bellezze naturali, particolarità ecologiche o ambientali, insediamenti di notevole valenza paesaggistica), beni culturali, distinti nei beni archeologici, architettonici e storico-artistici e “aree e siti di interesse archeologico”.
4. L'“Inquadramento reti ecologiche ambientali” (scala 1:50.000) descrive “l'interconnessione di spazi ed elementi naturali sia nel territorio provinciale che nei rapporti con i territori circostanti, per assicurare funzionalità ecosistemica e libertà di migrazione e dispersione necessaria a mantenere biodiversità ed habitat. Definisce la rete ecologica e ambientale, costituita da risorse idriche e relative aree di protezione, aree a più alta naturalità come i parchi naturali, SIC e ZPS, riserve, aree che presentano elevata integrità come rocce e ghiacciai”. Vengono riconosciute e ordinate la rete delle risorse idriche (Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche), le aree di protezione delle risorse idriche (aree di rispetto dei laghi e dalle aree di protezione fluviale), le aree a elevata naturalità (elevata biodiversità, rete europea delle aree protette “Natura 2000), le aree a elevata integrità (ghiacciai, rocce e rupi boscate, aree per nulla antropizzate).
5. Il Sistema insediativo e le Reti infrastrutturali (scala 1:25.000) delinea il quadro delle esigenze di interconnessione tra il Trentino e il resto d'Italia e l'Europa con l'obiettivo di individuare mobilità e corridoi infrastrutturali d'interconnessione con le regioni limitrofe e di integrazione interna. Definisce inoltre servizi e funzioni (attrezzature di livello provinciale, centri funzionali di livello sovra locale e locale) e distingue tra aree produttive del settore secondario di livello provinciale, aree sciabili e sistemi piste- impianti, aree di riqualificazione urbana e territoriale e aree estrattive.
6. La “Carta di sintesi della pericolosità” rappresenta la disciplina del pericolo idrogeologico e identifica aree a diversa pericolosità geologica, idrogeologica, sismica e valanghiva.

IL PIANO TERRITORIALE DELLA COMUNITÀ

La mission

Il piano territoriale della comunità è lo strumento che definisce, “sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, le strategie per uno sviluppo sostenibile del rispettivo ambito territoriale” (articolo 21, l.p. n. 1/2008 e successive modifiche introdotte con l.p. 15/2015).

La politica territoriale vede nel Piano territoriale lo strumento per ragionare alla scala di valle sullo sviluppo socio-economico, coniugando territorio e sviluppo. Il paesaggio e la valorizzazione paesaggistica costituiscono gli elementi volti a perseguire uno sviluppo incentrato sulla riconoscibilità e l'attrattività del territorio.

La scala territoriale

Rispetto al PUP l'elaborazione del Piano territoriale rappresenta l'occasione per scendere alla scala di valle riconoscendo caratteri, elementi, relazioni, processi e segni che rimangono impressi sul territorio per mano della sua comunità e mediante la loro interpretazione definire regole e strategie per assicurare la permanenza e la riconoscibilità di tali aspetti e indirizzarne i cambiamenti.

Mediante la pianificazione e la gestione delle trasformazioni il piano supera il sistema del vincolo e delle autorizzazioni degli interventi, ne assicura la coerenza e impone i propri indirizzi nella governance del suo territorio con l'obiettivo "di conseguire un elevato livello di competitività del sistema territoriale, di riequilibrio e di coesione sociale e di valorizzazione delle identità locali".

Coerentemente con la definizione del piano territoriale della comunità, i contenuti del piano possono essere sintetizzati in tre categorie corrispondenti a:

1. Disciplina delle risorse naturali e degli elementi identitari;
2. Dimensionamento territoriale;
3. Disciplina dei fattori di sviluppo.

Nella disciplina delle risorse naturali e degli elementi identitari un punto prevede proprio l'approfondimento e l'interpretazione della Carta del Paesaggio delineata dal Piano Urbanistico provinciale per stabilire regole generali d'insediamento e di trasformazione del territorio, la cui tutela garantisce, nei processi evolutivi, lo sviluppo sostenibile.

LA CARTA DEL PAESAGGIO

Il PUP vigente, adottato con l.p. 5/2008, ha introdotto per la prima volta nella strumentazione urbanistica la Carta del Paesaggio, che si configura come "lettura degli elementi identitari e di valore dei luoghi per il governo delle trasformazioni del paesaggio".

Le politiche urbanistiche adottate con la Carta del Paesaggio mirano al riconoscimento dei legami peculiari di ciascun luogo, in cui la comunità riconosce sé stessa nelle pratiche, nella memoria collettiva, nel senso di appartenenza della popolazione al territorio a cui è fortemente radicata, nella capacità di manutenzione per evitarne il declino e l'abbandono, nella conoscenza dei valori e delle regole consolidate per il suo governo nel lungo periodo.

Abbracciando tale filosofia la Carta del Paesaggio pone il paesaggio come elemento distintivo propulsore delle scelte delle comunità locali che lo rivendicano come proprio patrimonio, evidenziandone le specificità e promuovendone le strategie d'azione e trasformazione coerentemente all'intero dispositivo di Piano.

I sistemi di paesaggio

La Carta del Paesaggio, parte dagli elementi che strutturano il territorio, fondamentale diventa quindi la lettura e la conoscenza degli elementi rappresentati nella carta di "Inquadramento strutturale" del PUP, per riconoscere i sistemi di paesaggio che derivano dalle relazioni tra gli elementi territoriali e l'azione antropica. La forma del territorio può essere così classificata ricorrendo alla suddivisione nei seguenti ambiti:

Edificato tradizionale (rete degli insediamenti storici);

Urbano (edificato e urbanizzato);

Rurale (aree agricole);

Forestale (copertura boschiva);

Alpino (alta quota, assenza di antropizzazione);

Fluviale (ambienti d'acqua).

La definizione di "sistemi di paesaggio" che connotano e danno valore al paesaggio è conseguente al riconoscimento di tali ambiti. Per "sistemi complessi di paesaggio" si intendono proprio quegli "elementi del paesaggio caratterizzati da una compresenza di beni, tra cui alcuni emergono per importanza identitaria, quali gli ambiti di edificazione tradizionale e i centri storici, gli ambiti d'interesse rurale, forestale, alpino e fluviale", come riportato nella descrizione della Carta del PUP (articolo 9, comma 2, lettera b, norme del PUP):

Sistema di paesaggio di interesse edificato

Descrive in generale gli insediamenti distribuiti sul territorio provinciale: la maglia insediativa si

compone di nuclei di carattere storico di cui si ha testimonianza già nel catasto asburgico e di nuove espansioni edilizie caratteristiche della rivoluzione del sistema produttivo. Segno distintivo del territorio la fitta rete degli insediamenti storici si dispone sul fondo valle infrastrutturato e stabilisce relazioni con le colture del sistema agricolo.

Compito della Carta è quello di riconoscere all'interno del sistema di paesaggio di interesse edificato le tipologie architettoniche per approfondire metodologie di analisi e d'intervento sui manufatti esistenti e sugli spazi aperti, analizzare le dinamiche insediative, riqualificare aree produttive e/o dismesse, riconoscere vie storiche e strade panoramiche.

Considerato che l'equilibrio del territorio montano si basa su una sequenza di paesaggi diversi, la regola che deve governare questo sistema guarda al controllo del consumo di suolo e alla ricerca della qualificazione degli interventi riconoscendo e tutelando i valori le caratteristiche del contesto; gli strumenti forniti dal PUP sono le indicazioni di "limite di espansione degli abitati" ed i "fronti di pregio". Il "limite di espansione degli abitati", introdotto al fine di perseguire un corretto sviluppo interno allo stesso abitato e salvaguardare forma e identità del nucleo stesso, va indagato nella Carta del Paesaggio del PTC ad una diversa scala d'azione per fornire indicazioni e strategie di dettaglio rapportate ad una scala di tipo territoriale.

Il riconoscimento dei "fronti di pregio", i quali nascono dall'approfondimento e dall'analisi delle relazioni tra molteplici caratteri distintivi del paesaggio (ad esempio insediamento storico, area agricola, visibilità sulla viabilità principale, ...), mirano a rafforzare il valore paesaggistico del fronte edificato.

Sistema di paesaggio di interesse rurale

Il disegno delle coltivazioni plasma il territorio e concorre a descrivere la comunità che vi vive. Le coltivazioni viticole e frutticole delineano la trama dei fondi agricoli e incidono sull'economia della comunità; i prati e i seminativi completano il nucleo abitato per costituire assieme la base del sistema insediativo.

Le modalità di trasformazione in atto coinvolgono consistenti forme di abbandono delle pratiche agricole, continua erosione delle stesse aree (avanzamento del bosco) e sostituzione con strutture legate ad altri usi del territorio.

Il mantenimento di un rapporto equilibrato tra costruito e territorio agricolo, la tutela delle coltivazioni tradizionali laddove segnano in modo significativo la forma del territorio e la sua identità sono gli obiettivi da perseguire, assicurando continuità del paesaggio rurale e integrità

culturale di quelle aree che, in base alle analisi del piano, risultano rilevanti per estensione e ruolo nell'economia territoriale o per rapporto paesaggistico con gli antichi nuclei.

Il valore di paesaggio rurale è assegnato dal riconoscimento del carattere strutturale rispetto alla valle di quelle aree agricole in cui si ritrova estensione unitaria, prevalenza rispetto all'assetto territoriale e al carattere degli insediamenti, pregio nelle coltivazioni.

Il PUP ha riconosciuto aree agricole di pregio laddove si evidenzia "presenza di produzioni tipiche nonché un particolare rilievo paesaggistico".

Sistema di paesaggio di interesse forestale

Il bosco assume un rilevante valore territoriale e una decisa valenza paesaggistica per estensione territoriale e caratteristiche (stabilità dei versanti, naturalità, valenza identitaria, ruolo economico). Rispetto al bosco va indagata la sua evoluzione laddove satura area a pascolo o agricolo -prative e attenzione va posta sul tema dei margini.

L'obiettivo è quello della salvaguardia dove il bosco assicura la tenuta idrogeologica del territorio, il coerente rapporto con corsi d'acqua o con aree di protezione naturalistica o la mitigazione delle infrastrutture oppure quello del ridisegno dei suoi margini per il recupero di pascoli e radure o in corrispondenza degli insediamenti.

Laddove l'espansione del bosco si relazioni con l'edificato tradizionale storico (masi stagionali legati prevalentemente al taglio del bosco e al pascolo) per superare la perdita del rapporto storico andranno indagate soluzioni di recupero delle radure e dei campivoli.

Un altro ragionamento si rende necessario in rapporto alla dimensione delle superfici boscate e alla loro tipologia forestale per assegnare uno specifico valore al paesaggio in relazione alle caratteristiche dei corpi vegetali (consistenza, densità), ai colori stagionali e alla particolarità del sottobosco.

In particolare la rilevanza di particolari tipologie di bosco si traduce nell'individuazione dei boschi di pregio, definiti dall'articolo 40, comma 2 della norma di attuazione del PUP.

La continua evoluzione del bosco va controllata e pianificata con strategie a lungo termine per evitare la perdita dei caratteri e dei segni di paesaggi consolidati e la conseguente alterazione delle sequenze paesaggistiche tradizionali.

Sistema di paesaggio di interesse alpino

La particolarità geomorfologica e insieme la valenza paesaggistica dei gruppi montuosi del

territorio provinciale nonché il complesso dei loro elementi (versanti boscati, prati-pascoli, cenge e pareti rocciose) rappresentano una risorsa territoriale; la relativa fruizione, laddove possibile, va tuttavia ponderata nell'ottica dell'equilibrio tra naturalità, sostenibilità e presidio del territorio.

Sistema di paesaggio di interesse fluviale

Tale tema richiede nel piano territoriale della comunità un approfondimento specifico, considerati i compiti assegnati rispettivamente dal PUP e dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) al fine di realizzare la perimetrazione delle aree di protezione fluviale rispetto agli obiettivi di tutela delle acque, difesa idrogeologica, sicurezza idraulica, continuità e funzionalità ecosistemica, qualità e fruibilità ambientale, valorizzazione per la fruizione pubblica.

Il PUP ha individuato "le aree di protezione fluviale poste lungo i corsi d'acqua principali, meritevoli di tutela per il loro interesse ecologico e ambientale, anche sulla base degli ambiti fluviali di interesse ecologico del PGUAP", demandando al piano territoriale la delimitazione di queste aree. "Parallelamente ha rappresentato nella Carta del Paesaggio i sistemi complessi di paesaggio fluviale, riconoscendo il valore dell'acqua nella costruzione del paesaggio sia naturale che antropico, perseguendo integrità e continuità delle fasce fluviali".

Nel PUP il sistema viene così descritto: "L'insieme dei corsi d'acqua è il principale paesaggio di tipo naturale, anche se modificato dall'uomo a volte in modo pesante. L'acqua collega i monti con il piano, ha disegnato le valli e costituito spesso un riferimento per la nascita dei centri.

L'insieme dei paesaggi di interesse fluviale, identificati da una fascia di territorio boscato, coltivato, insediato o infrastrutturato che fiancheggia il corso d'acqua, costituisce l'ossatura su cui appoggia il restante territorio. L'importanza sempre crescente dell'acqua come risorsa e dei fiumi come paesaggi naturalistici ricreativi, rendono questo sistema complesso di importanza vitale".

Le unità di paesaggio

Intese come "ambiti paesaggistici percepiti in modo omogeneo", le unità di paesaggio percettivo sono individuate sulla base di un soggetto mobile che nel percorso lungo le principali valli del territorio provinciale riconosce punti significativi di soglia tra diversi paesaggi percepiti

in modo unitario e classificati con il nome del carattere paesaggistico prevalente, quali insediamenti urbanizzati, rurali, forestali, lacustri e alpini (articolo 9, comma 2 delle norme del PUP).

Se in pianura dominano i paesaggi dai grandi orizzonti con una molteplicità di visuali, il nostro territorio montano dominato dalle componenti spaziali definisce visuali chiuse in quadri definite da punti di vista puntuali. Ne deriva una riconoscibilità della diversità dei paesaggi in termini percettivi.

Identificazione delle unità di paesaggio

Nell'identificazione delle unità di paesaggio la lettura e l'interpretazione dei sistemi di paesaggio va concentrata lungo i principali assi di attraversamento e di fruizione del territorio (assi vallivi, strade panoramiche), lungo i punti di passaggio (passi dolomitici, punti di valico, forre fluviali, rocche difensive), lungo le visuali che permettono di vedere tra un'unità e l'altra (punti panoramici ad esempio) e lungo i percorsi che conducono ai beni attrattivi.

Dalla Carta del Paesaggio del PUP a quella del PTC

L'approfondimento che spetta alla Carta del Paesaggio del PTC consiste nel riconoscimento in un maggiore grado di dettaglio, quello territoriale appunto, degli elementi distintivi e delle relative relazioni presenti nei sistemi complessi di paesaggio identificati in via generale nella Carta del Paesaggio del PUP, delle unità di paesaggio percettive dei diversi sistemi lungo i grandi assi di attraversamento del territorio, dei fattori di qualità e criticità nei sistemi complessi di paesaggio e delle regole condivise per la permanenza dei caratteri distintivi.

Il riconoscimento di regole condivise

L'obiettivo è quello di proporre un quadro coordinato di misure, a respiro territoriale, sulla base della lettura degli elementi territoriali, che disegnino la futura immagine del territorio saldando coerentemente identità territoriale e prospettiva di sviluppo.

Dopo aver riconosciuto modalità consolidate e condivise dalla popolazione se ne propone l'equilibrata evoluzione dettandone i valori e gli assetti da conservare e da perseguire per indirizzare la pianificazione attraverso la corretta gestione delle risorse e dei beni paesaggistici.

2.3 Il panorama contemporaneo e le richieste del territorio

Il PUP con la Carta del Paesaggio intende rafforzare la riconoscibilità dei luoghi valorizzando la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale promuovendo l'identità del territorio, intesa non come fattore di chiusura, ma di consolidamento del sistema sociale locale. "L'obiettivo è quello di garantire l'essenziale condizione del principio di sostenibilità per il quale lo sviluppo avviene secondo una profonda coerenza con le tradizioni storiche e le aspirazioni future degli abitanti, e con la conformazione ambientale del territorio e la sua complessiva capacità di carico".

La Carta del paesaggio, approfondita e interpretata nell'ambito del Piano della Comunità, pone la qualità del territorio al centro dell'azione di governo in quanto condizione di base per cogliere le nuove opportunità di sviluppo e per contrastare efficacemente i rischi e i processi di degrado.

Sistema di paesaggio edificato

Turismo invernale del Trentino

Per quanto riguarda le motivazioni di vacanza, anche in inverno, così come in estate, la componente è orientata ad una vacanza di riposo e relax. Tra gli stranieri si riscontra una maggiore motivazione per un'offerta di tipo enogastronomico. Da rilevare la crescita della motivazione di carattere culturale, senza apprezzabili differenze tra italiani e stranieri. E' evidente che ben di rado questa sia la motivazione principale della vacanza in Trentino nella stagione invernale e si accompagna ad altre motivazioni, ma la quota di coloro che sono interessati anche ad un'offerta culturale appare oltremodo significativa.

Negli ultimi anni l'interesse per un'opportunità enogastronomica e per un'offerta di carattere culturale sono andate progressivamente aumentando, a scapito della vacanza attiva.

Il prodotto sci rimane l'offerta più importante della stagione invernale del Trentino. Se il dato medio provinciale di turisti interessati ad una vacanza all'insegna dello sci è di poco superiore ad un terzo, nei principali comprensori sciistici montani questa quota supera largamente la metà. Risulta nettamente inferiore al dato medio provinciale nelle aree urbane e in altri territori privi di rilevanti caroselli sciistici. I valori nell'immaginario turistico sono focalizzati sull'ambiente naturale quale valore che meglio rappresenta il Trentino. Poco al di sotto attività sportiva e benessere. Seguono a ruota,



Fig. 1

“sicurezza e tranquillità”, “ordine e pulizia”, “qualità della vita e servizi”, “mangiar bene” e “legame con le tradizioni”. Per ultima la “vivacità culturale”. Punto di forza per eccellenza, quindi, l'ambiente naturale e un contesto sociale rassicurante, con numerose opportunità per una vacanza attiva. Punto di relativa debolezza risulta soprattutto l'attenzione alle tradizioni e la scarsa vivacità in merito a stimoli culturali e innovativi.

I punti di debolezza: in primo luogo carenza di mezzi pubblici e skibus e, parallelamente, problemi di viabilità connessi all'eccesso di traffico e alla carenza di parcheggi; in secondo luogo qualità e quantità di eventi e animazione, ritenuti insufficienti; in terzo luogo limiti riscontrati nell'offerta commerciale sia per quanto riguarda la varietà e qualità degli articoli posti in vendita, che per quanto riguarda il rapporto qualità/prezzo (Turismo in Trentino – Rapporto del Ufficio politiche turistiche provinciali, differenti annualità).

Chi è in vacanza in Trentino per sciare (o praticare lo snowboard) affianca spesso altre motivazioni accanto a quella principale: in primo luogo la ricerca di un momento di riposo e relax in un ambiente di pregio

Turismo estivo del Trentino

Le principali motivazioni di vacanza confermano una netta maggioranza di turisti alla ricerca di riposo e relax in un ambiente naturale e meno gli interessati ad una vacanza attiva: La permanenza media prevista è pari a 10,7 notti, una durata analoga a quella dichiarata anche dai turisti intervistati nell'estate 2013, con un soggiorno più lungo dei turisti italiani, a causa di

Fig.1 Piste da sci a Passo Brocon



Fig. 2

Fig.2 Trekking e Arrampicatore sul Lagorai

orientamenti diversi nei confronti della struttura ricettiva. La classe modale di durata della vacanza, con il maggior numero di frequenze (25%), è quella compresa tra le otto e le 14 notti, seguita dalla durata 4-6 notti e dalle sette notti (una sorta di “settimana verde” estiva), che raccolgono entrambe circa un quinto di indicazioni, evidenziando le stesse percentuali dello scorso anno. Il dato più rilevante nel confronto con le stagioni estive del precedente triennio è la ulteriore crescita della permanenza breve fino alle tre notti, che interessa ora un quinto di intervistati (rispetto al 15% dell’estate 2013 e percentuali ancora inferiori nelle due estati precedenti).

Al primo posto dei valori che motivano la scelta del Trentino viene indicato l’ambiente naturale e a seguire una serie di aspetti che giustificerebbero una qualità di vita e dei servizi invidiabile. All’ultimo posto, senza eccezioni, la vivacità culturale (Turismo in Trentino – Rapporto del Ufficio politiche turistiche provinciali, differenti annualità)..

Il turismo tra vacanza attiva e riposo e relax - Il turismo culturale

La maggior parte dei visitatori culturali sono escursionisti di giornata. Mentre la quota di turisti culturali, cioè di visitatori che oltre ad essersi mossi dal luogo di residenza principalmente per la visita alla mostra/Museo hanno anche deciso di pernottare almeno una notte fuori casa, rappresenta un’esigua minoranza. Il profilo del visitatore culturale (e del turista culturale) emerso dalle ricerche conferma quanto la letteratura ha messo in luce in questi anni: fascia adulta, istruzione medio alta, buona capacità di reddito e di spesa, propensione allo shopping e, per i turisti, preferenza per gli alberghi come sistemazione ricettiva, pur con una crescita negli ultimi anni di una ricettività più informale e meno standardizzata. Come si è detto sopra i turisti culturali, cioè i visitatori che si muovono specificamente per la Mostra o il Museo e associano a questa loro permanenza una o più pernottamenti, rappresentano un’esigua minoranza. L’incidenza del turista culturale sul totale pernottamenti registrata a Trento o a Rovereto o anche a Borgo in Valsugana è estremamente limitata. Maggiore è invece la capacità di intercettare una quota di turisti già presenti in vacanza con altre motivazioni. Questo vale per Arte Sella, per il Castello del Buonconsiglio e seppure in misura minore anche per il Mart. Arte Sella presenta la peculiarità di riuscire ad intercettare una quota relativamente più alta di turisti stranieri (presenti in vacanza sui laghi di Levico e Caldonazzo), ma la sua capacità di attrazione (la cosiddetta catch area) risulta più limitata ed essenzialmente circoscritta alla Valsugana (Mart, Castello del Buonconsiglio e Arte Sella – Visitatori e ricadute turistiche – Osservatorio provinciale per il Turismo). Arte Sella, pur rappresentando una risorsa culturale e turistica di grande pregio, sembra oggi avere una capacità attrattiva significativa ma che potrebbe ulteriormente crescere. I turisti che hanno pernottato in una struttura ricettiva ubicata nel circondario di Borgo Valsugana, che

riguarda circa un quinto del totale turisti intervistati, hanno dato maggior peso nel loro processo decisionale alla presenza di Arte Sella, forse grazie anche alle azioni di comunicazione implementate dagli stessi operatori locali. In particolare si ha che il 50% dei turisti pernottanti in zona Borgo Valsugana hanno considerato importante o molto importante Arte Sella nel proprio processo decisionale contro il 29% registrato fra gli ospiti dell'Alta Valsugana.

I turisti intercettati presso Arte Sella si fermano in Trentino mediamente per quasi nove notti anche se il dato presenta una forte variabilità, come evidenziato anche dalla deviazione standard che risulta pari a sette. Si ha infatti che più di un quarto dei rispondenti abbina alla visita al Museo un soggiorno di massimo tre notti, coerente con il turismo urbano o culturale, che si caratterizza per periodi relativamente brevi (short break o weekend lunghi).

Questi dati testimoniano come Arte Sella sia in grado di attrarre due target di domanda parzialmente diversi: da un lato turisti culturali in senso stretto, che soggiornano nelle immediate vicinanze e per periodi brevi appositamente per visitare la mostra, dall'altro ospiti già presenti in Valsugana o nel resto del Trentino per le tradizionali vacanze e solo marginalmente interessati a questa proposta culturale. Per questa ultima tipologia di ospiti Arte Sella non rappresenta quindi la motivazione di vacanza ma un elemento aggiuntivo e complementare.

La distribuzione territoriale dei turisti risulta fortemente sbilanciata verso i comuni dell'ex ApT dell'Alta Valsugana dove soggiornano due intervistati su tre. Solo un quinto dei visitatori di Arte Sella trascorre le proprie vacanze nella zona di Borgo Valsugana e meno del 5% nei rimanenti comuni che fanno parte dei comprensori amministrativi della Bassa ed Alta Valsugana. La quota rimanente dei rispondenti, pari al 13% del campione, ha pernottato in una struttura ubicata nel resto del Trentino, in particolare a Trento, a Rovereto, nel Primiero e nella Valle di Fiemme.

La posizione di debolezza di Borgo e della Valsugana Centrale è da legare alla mancanza di un'ampia e variegata offerta ricettiva e di un'immagine e di una tradizione turistica consolidata nel tempo. Le zone di Borgo Valsugana e della Bassa Valsugana hanno basato la loro economia e il loro benessere sulla piccola e media industria e sull'artigianato e solo recentemente, a seguito anche della crisi che interessa il sistema produttivo della Valle, hanno iniziato ad investire per valorizzare le risorse culturali e ambientali presenti e creare una proposta turistica strutturata e competitiva. La debolezza di questa area spiega da un lato l'elevata quota di escursionisti, interessati alla mostra più che al territorio circostante, non adeguatamente strutturato per finalità turistico ricreative, dall'altro il considerevole numero di visitatori che pernottano nella vicina Alta Valsugana, zona maggiormente infrastrutturata per accogliere turisti e con maggior movimento.

I dati relativi alla zona di pernottamento testimoniano come Arte Sella rimanga una proposta



Fig. 3

turistica - culturale con una visibilità ancora limitata ai territori della Valsugana e con scarse aperture al resto del Trentino. Non sembra ancora avere la capacità di generare fenomeni di escursionismo di rimbalzo, attraendo, anche solo per una giornata, persone che soggiornano in altre valli del Trentino.

I visitatori di Arte Sella pernottano prevalentemente in alberghi (39%) e in campeggi (19%). Non mancano poi coloro che scelgono strutture legate al mondo rurale, come i B&B, le baite o gli agriturismi (9%) o utilizzano case di proprietà (11%) o di parenti e amici (8%). L'elevata quota di strutture open air non deve certo stupire ma va collegata alla consistente presenza di ospiti che soggiornano nell'Alta Valsugana, area con turismo lacuale, e che preferiscono questa particolare tipologia ricettiva, capace di garantire maggiore libertà e un contatto più diretto con la natura. (Mart, Castello del Buonconsiglio e Arte Sella – Visitatori e ricadute turistiche – Osservatorio provinciale per il Turismo).

Sistema di paesaggio di interesse rurale

“Il sistema complesso di paesaggio di interesse rurale mette in evidenza gli ambiti aperti che



Fig. 4

fungono da spazio ecotonale tra differenti usi del suolo; l'idea di spazio rurale come contrappunto allo spazio edificato, sia storico che recente.

La ridotta disponibilità di quelle aree rurali ne impone una salvaguardia attenta e un consumo molto accorto. Il suolo rurale libero da costruzioni è il "naturale" bacino di espansione degli abitati, secondo una tendenza che pare inarrestabile. Tendenza che in molti luoghi non trentini si è rivelata dirimpente, in grado di cancellare per sempre paesaggi aperti e urbani naturali e costruiti. Salvaguardare questi lembi agricoli ancora presenti permetterà dunque una chiara distinzione tra suoli liberi e suoli occupati, il mantenimento delle identità dei diversi nuclei che tenderebbero a unirsi, saldandosi lungo la viabilità". Questo era quanto il legislatore predisponesse nella Relazione Illustrativa del PUP per i sistemi di paesaggio per cui si era identificata una connotazione di tipo rurale della Carta del Paesaggio.

Le mutazioni socioeconomiche che dal 2008 ad oggi hanno interessato gran parte del territorio della Comunità hanno portato per lo più ad un'inversione della tendenza normata: una drastica riduzione dei terreni coltivati e talvolta un completo abbandono dell'attività agricola hanno delineato nuove prospettive ed emergenze. Se la preoccupazione negli intenti del PUP era volta a preservare gli equilibri tra aree aperte ed edificato con politiche volte alla salvaguardia del consumo di suolo agricolo dall'erosione provocata dalla crescente domanda di spazio edificato, ad oggi le dinamiche di abbandono suggeriscono politiche di recupero dell'incolto da condizioni di degrado e dal processo incalzante di rinaturalizzazione boschiva.

Tale fenomeno porta comunque ad una perdita dell'identità dello spazio rurale stravolgendo il rapporto della dimensione spazi liberi-spazi costruiti con l'introduzione dell'elemento bosco. Va quindi riformulata la lettura del peso degli elementi (abitato-agricolo-bosco) che caratterizzano il sistema rurale e indirizzata nell'evoluzione con strategie di gestione atte al riconoscimento e alla tutela del sistema stesso.

La consapevolezza della continua evoluzione di un paesaggio di particolare rilevanza per la sua estensione tra i paesaggi trentini come quello forestale comporta l'analisi sulle dinamiche di crescita del bosco e sugli scenari che esso va a determinare.

Da non sottovalutare il pericolo di un'ulteriore erosione del sistema rurale le cui superfici agricole, affermate per una coltivazione di tipo intensivo, trovano ubicazione prossima, quando non frammista, alle aree abitative. S'incorre infatti nel rischio di sottrazione al comparto primario.

Sistema di paesaggio di interesse forestale

L'attenzione nella Carta del Paesaggio del PUP è proprio incentrata sul controllo dell'evoluzione del bosco per evitare che esso vada a scalfire o ad alterare sequenze paesaggistiche tradizionali. Ma ciò che forse il PUP non aveva dato sufficientemente peso è legato alle dinamiche che favoriscono l'avanzamento del bosco: la secondarizzazione della produttività del territorio e il suo abbandono. Si vuole ricordare come lo sfalcio e il pascolo costituiscano fattori di primaria importanza nell'impedire i processi di ricolonizzazione forestale; i pascoli, ricavati dal taglio del bosco a cui si susseguono interventi volti al contenimento e alla chiusura della vegetazione, esprimono la coevoluzione storica tra uomo e ambiente. Rinunciando ai pascoli si va ad omogeneizzare e a banalizzare un quadro paesaggistico e a perdere un paesaggio culturale, comportandone una diversa percezione del paesaggio e del territorio.

L'abbandono delle attività zootecniche estensive fa sì che rapidamente aree un tempo coltivate si trasformino in foreste lasciando campo libero all'avanzamento incontrollato del bosco.

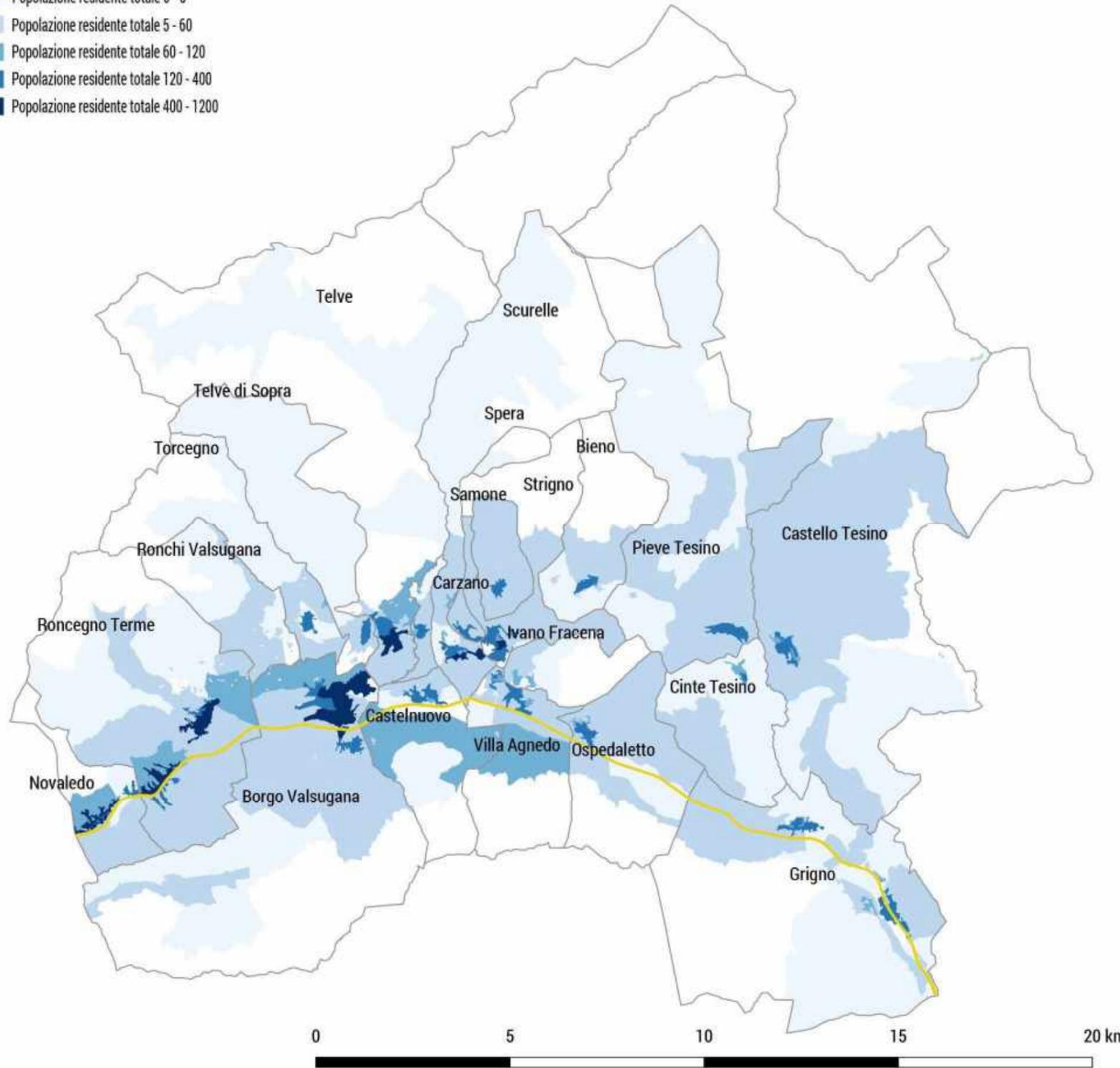
Il bosco di neoformazione che si genera dall'abbandono dei pascoli d'alpeggio risulta essere elemento assai dinamico che negli ultimi 50 anni ha recitato e recita tutt'ora un ruolo da protagonista nelle trasformazioni del paesaggio di interesse forestale (Vedi Tavola C3 – bosco di neoformazione e B1 – struttura agricola).

La scomparsa delle "radure" banalizza in modo sostanziale il paesaggio forestale, trasformando il mosaico delle diverse "patches" in un'unica grande macchia boscata. Questo fenomeno di semplificazione ecologica a scala paesaggistica coincide con una forte riduzione degli ecotoni e quindi della biodiversità. Affinché l'area boscata possa mantenere equilibrio, continuità e integrità territoriale vanno sapientemente raccordati foreste, radure, boschi di pregio, etc. e definite le fasce di confine disegnandone il limite, specie verso le aree agricole, per controllare eventuali conflitti e limitare l'espansione a zone stabili.

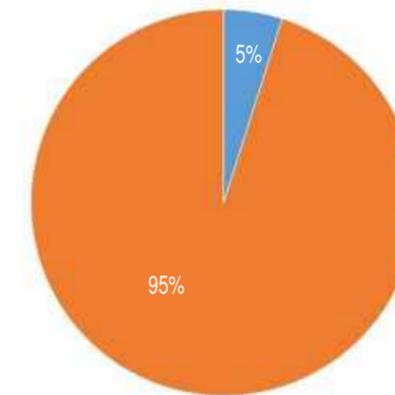
Fig.4 Teli anti grandine in località Villa

- Popolazione residente totale 0 - 5
- Popolazione residente totale 5 - 60
- Popolazione residente totale 60 - 120
- Popolazione residente totale 120 - 400
- Popolazione residente totale 400 - 1200

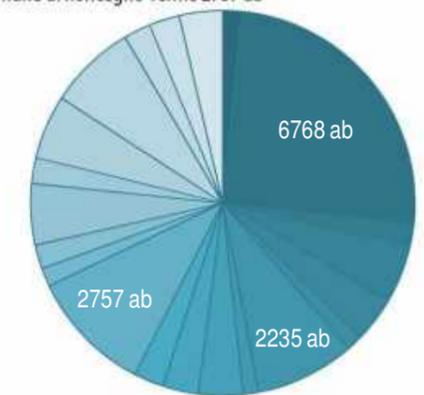
2.4 Tavole di analisi a scala territoriale



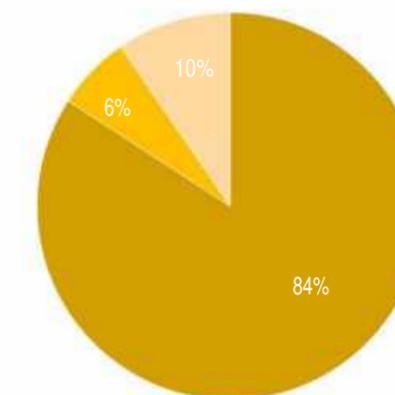
- Popolazione residente nella Comunità (Valsugana e Tesino)
- Popolazione residente nella Provincia di Trento



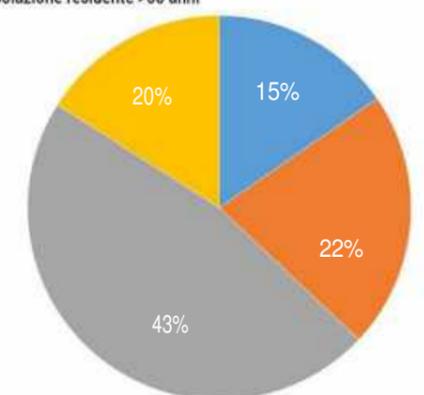
- Comune di Borgo Valsugana 6768 ab
- Comune di Grigno 2235 ab
- Comune di Roncegno Terme 2757 ab



- Popolazione residente nei centri abitati
- Popolazione residente nelle case sparse
- Popolazione residente nei nuclei abitati



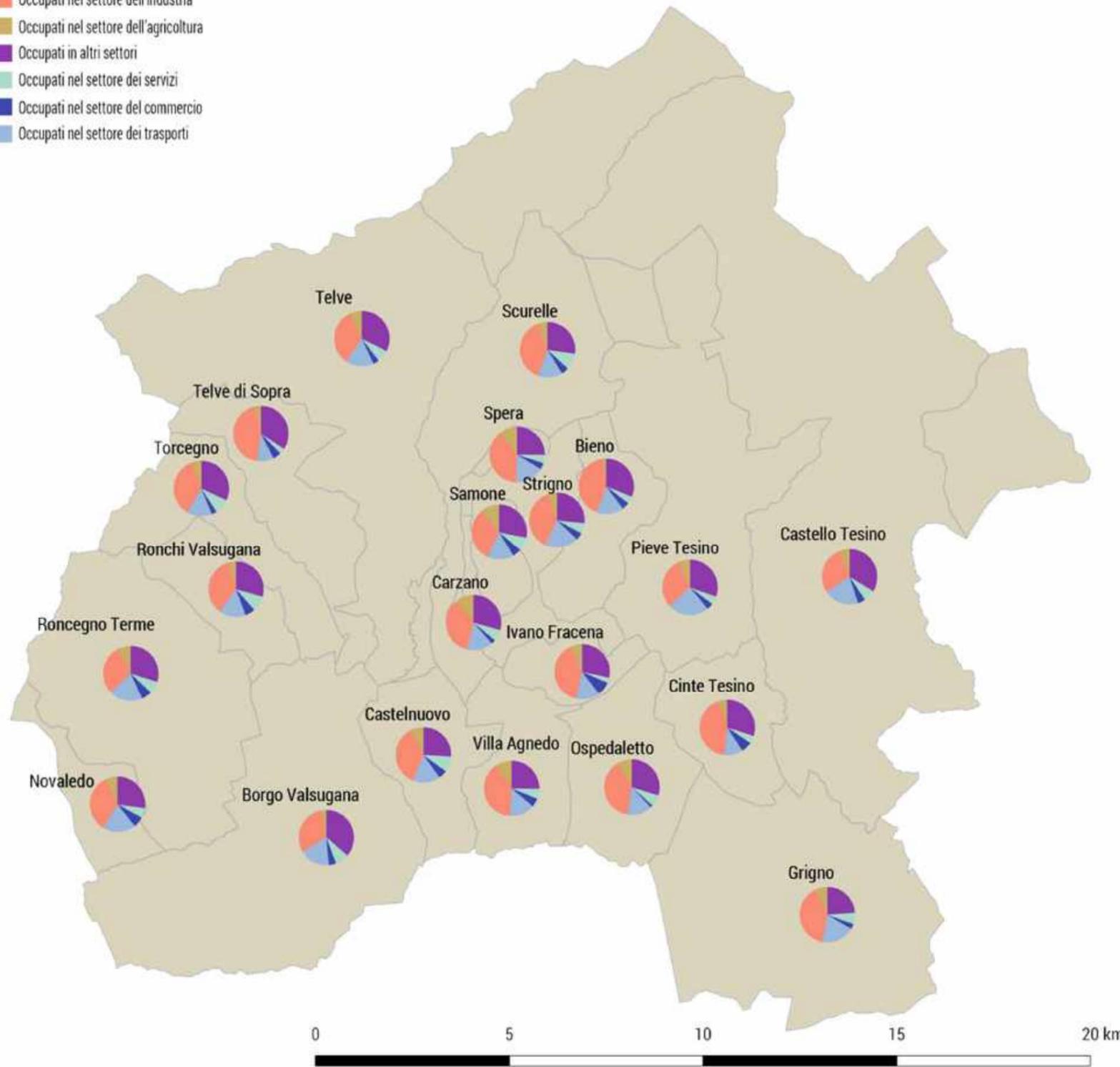
- Popolazione residente <15 anni
- Popolazione residente tra 15 e 35 anni
- Popolazione residente tra 35 e 65 anni
- Popolazione residente >65 anni



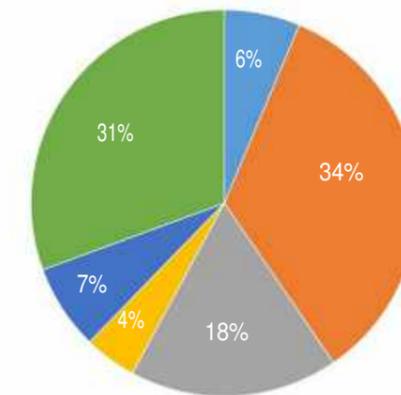
Fonte dati: elaborazioni ISTAT 2011 e ISTAT PAT 2014

Settori economici e occupazione 2.4.2

- Occupati nel settore dell'industria
- Occupati nel settore dell'agricoltura
- Occupati in altri settori
- Occupati nel settore dei servizi
- Occupati nel settore del commercio
- Occupati nel settore dei trasporti



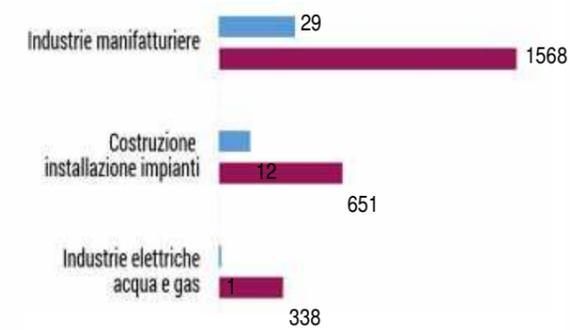
Comunità Valsugana e Tesino



- Occupati nell'agricoltura, silvicoltura, pesca
- Occupati nell'industria
- Occupati nel commercio, alberghi, ristoranti
- Occupati nei trasporti, comunicazione e informazione
- Occupati in attività finanziarie, professionali, servizi
- Occupati in altre attività

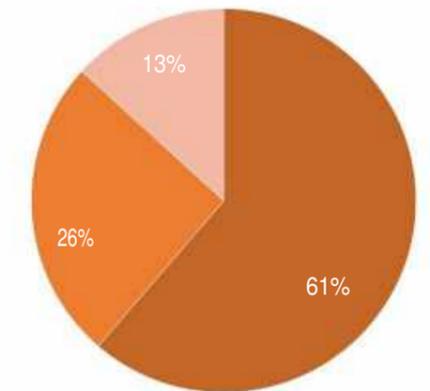
Industria nella Comunità Valsugana e Tesino

- Unità locali
- Dipendenti



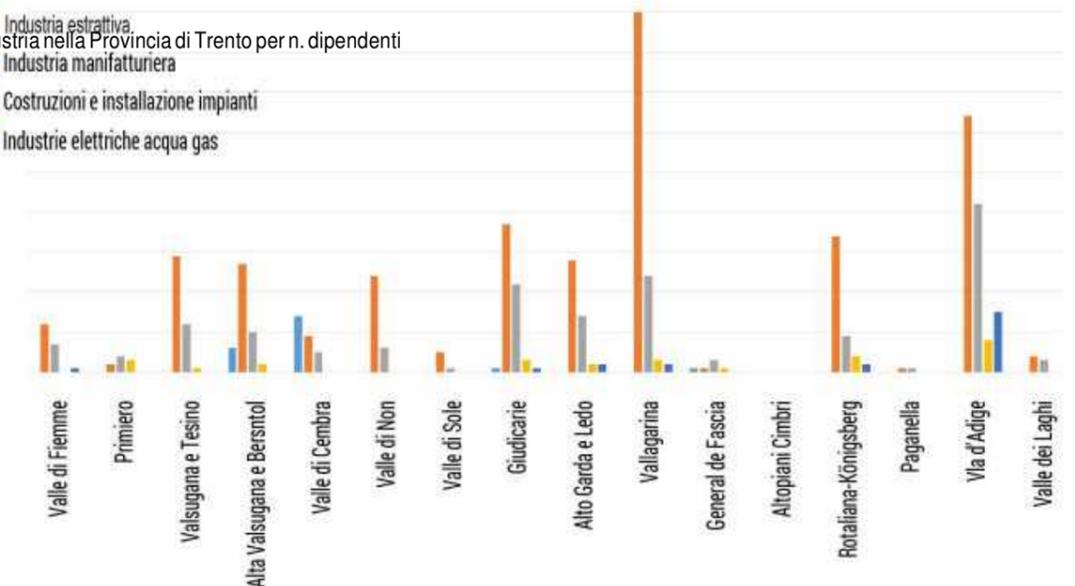
Industria nella Comunità Valsugana e Tesino per n. dipendenti

- Industria manifatturiera
- Costruzioni e installazione impianti
- Industrie elettriche acqua gas



Industria nella Provincia di Trento per n. dipendenti

- Industria estrattiva
- Industria manifatturiera
- Costruzioni e installazione impianti
- Industrie elettriche acqua gas



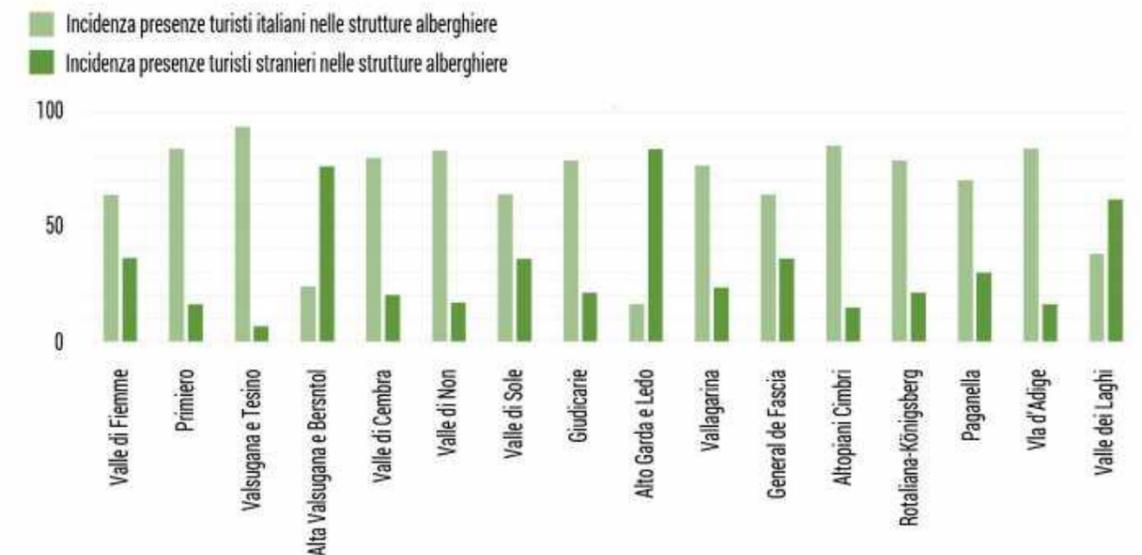
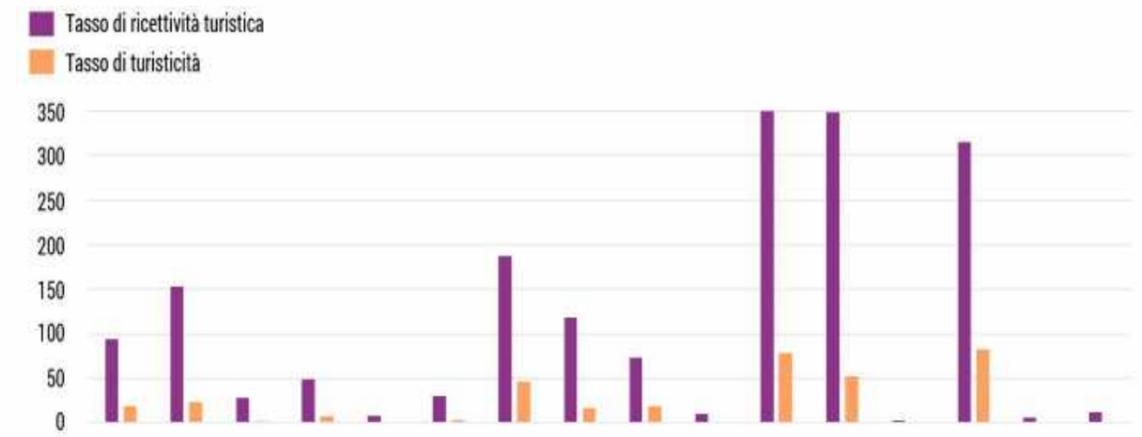
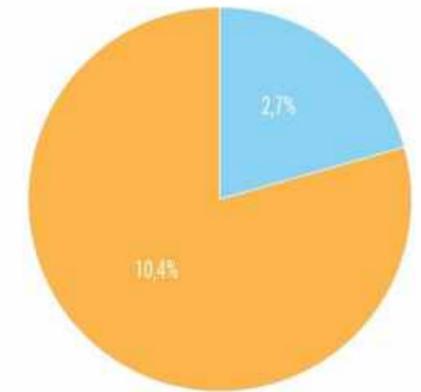
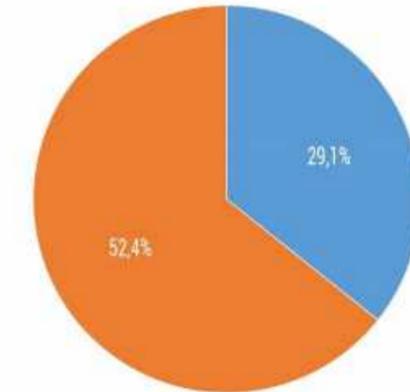
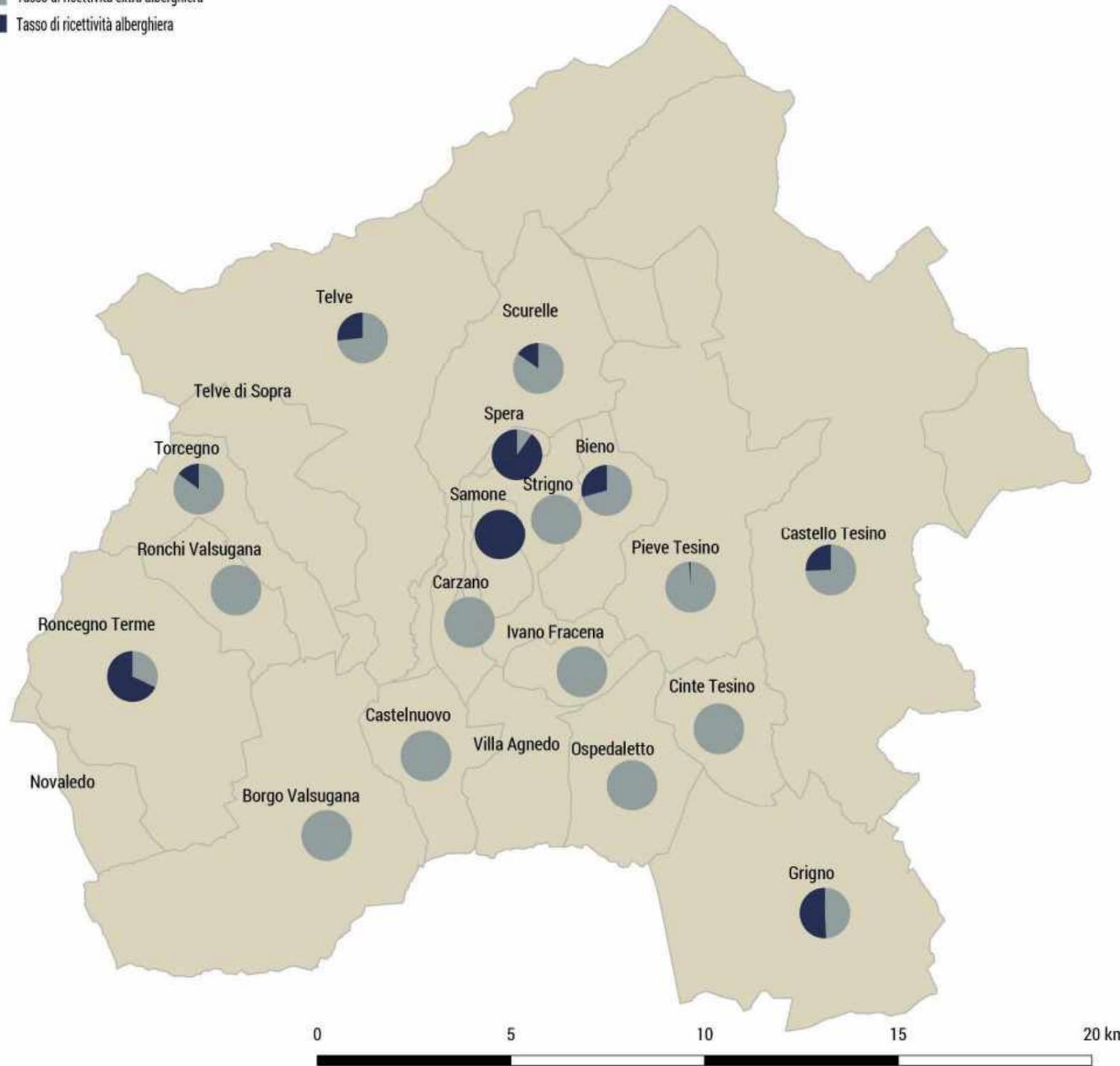
Fonte dati: elaborazioni ISTAT PAT 2014

Turismo: ricettività e turisticità 2.4.3

■ Tasso di ricettività extra alberghiera
■ Tasso di ricettività alberghiera

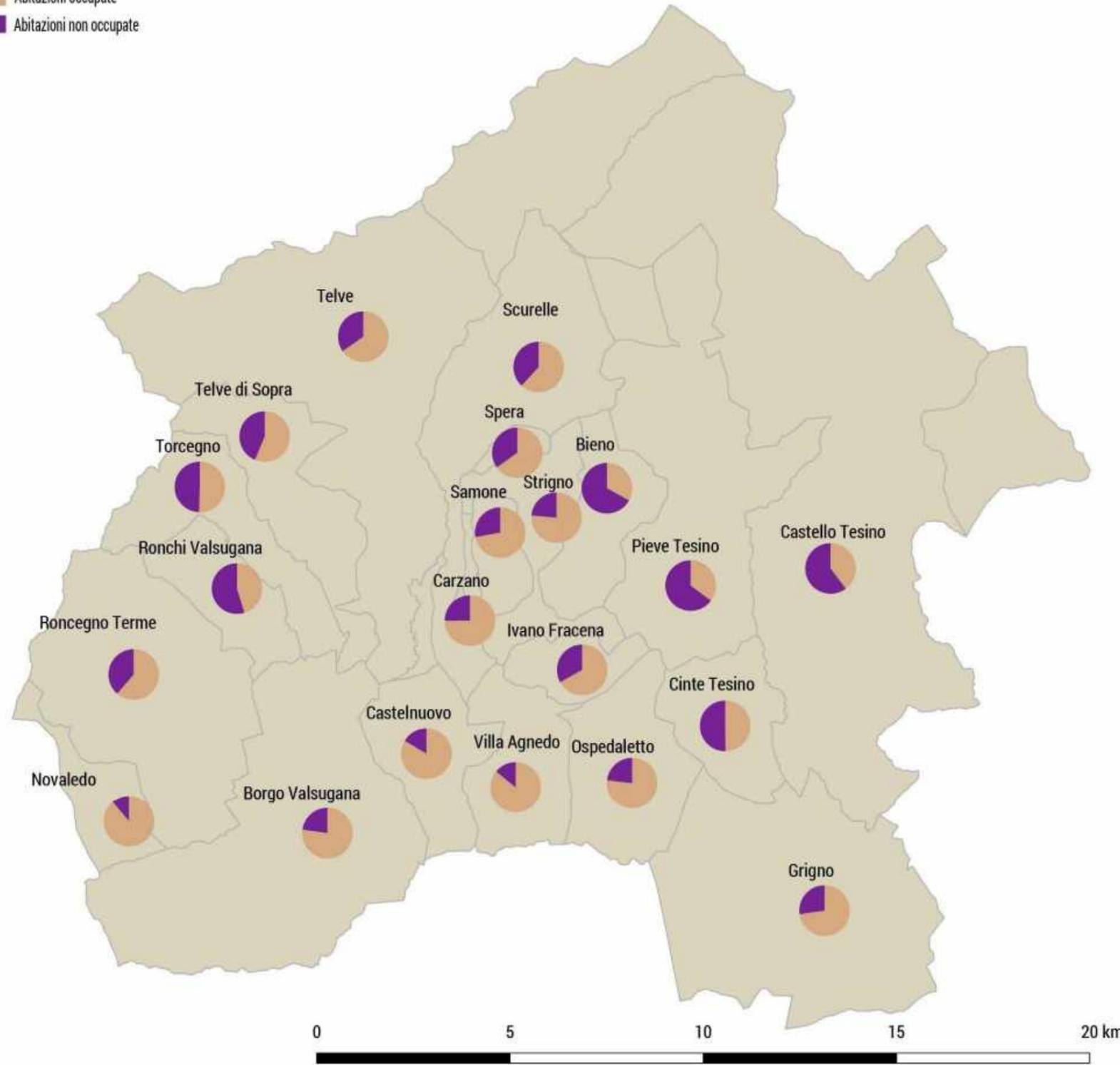
■ Tasso di ricettività turistica nella Comunità Valsugana e Tesino
■ Tasso di ricettività turistica nella Provincia di Trento

■ Tasso di turisticità nella Comunità Valsugana e Tesino
■ Tasso di turisticità nella Provincia di Trento

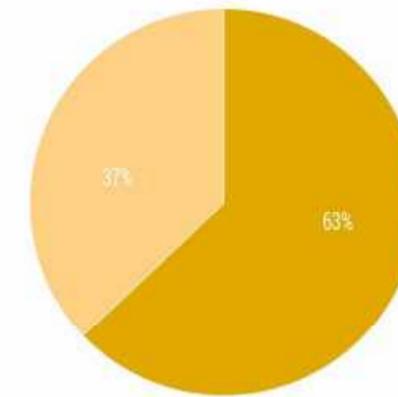


Fonte dati: elaborazioni ISTAT 2011

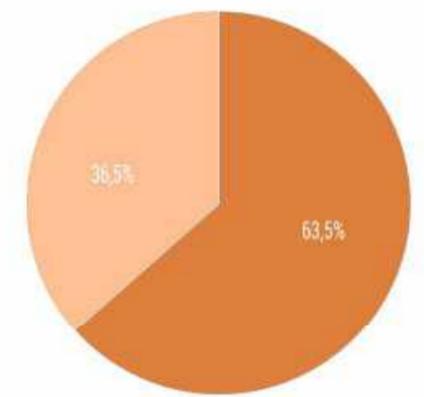
■ Abitazioni occupate
■ Abitazioni non occupate



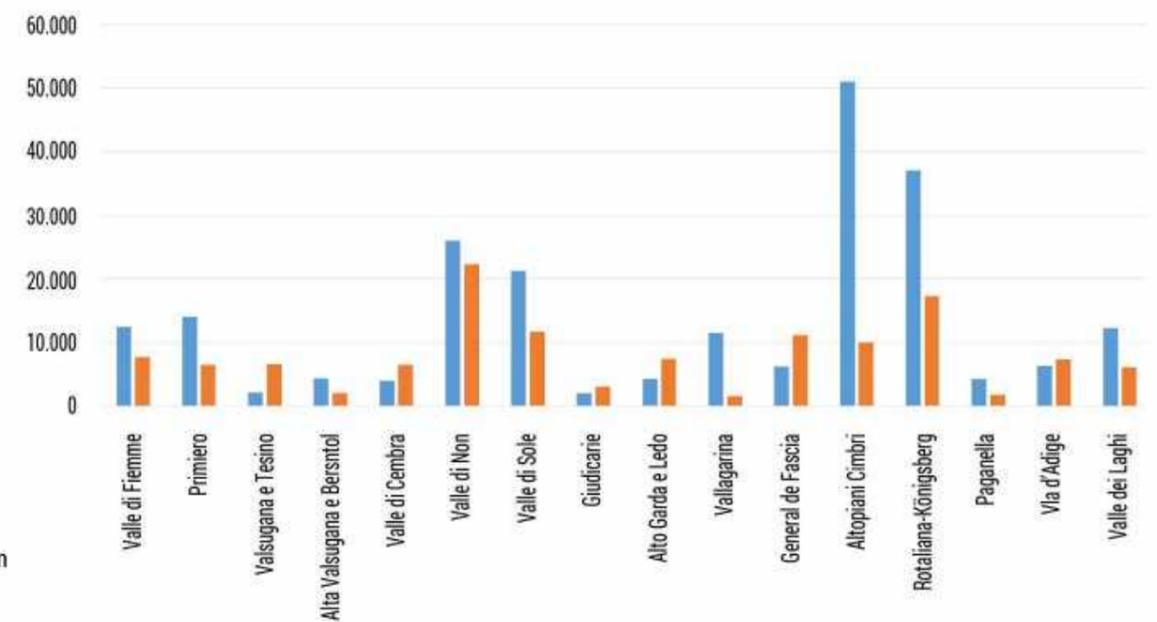
■ Abitazioni occupate nella Provincia di Trento
■ Abitazioni non occupate nella Provincia di Trento



■ Abitazioni occupate nella Comunità Valsugana e Tesino
■ Abitazioni non occupate nella Comunità Valsugana e Tesino

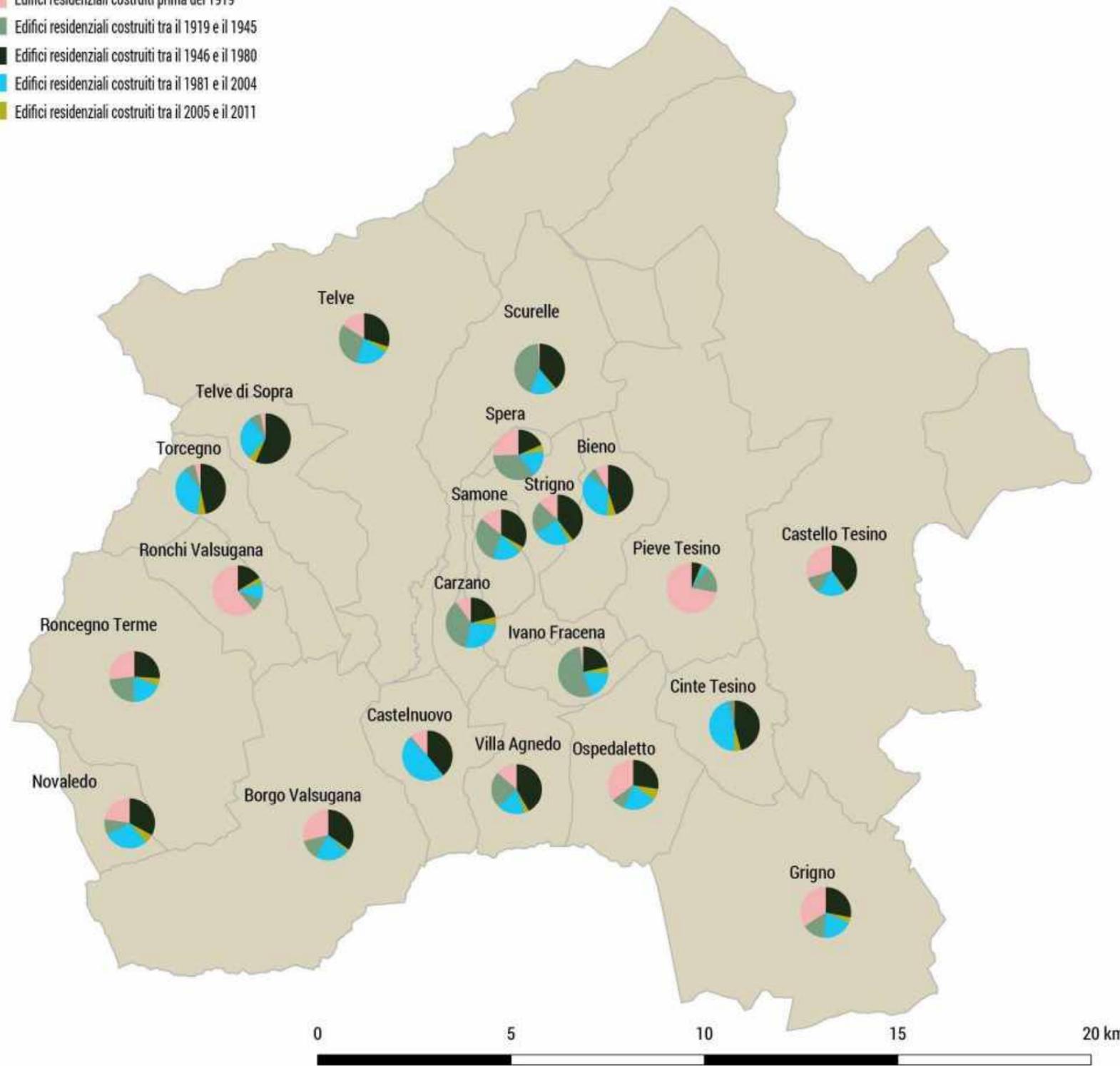


■ Abitazioni occupate
■ Abitazioni non occupate



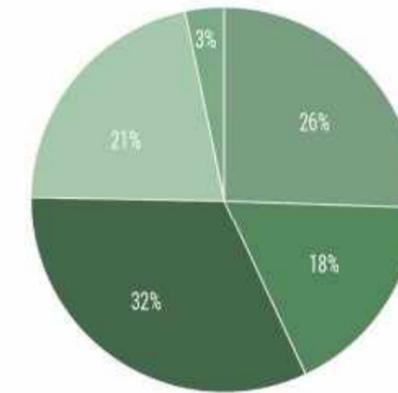
Fonte dati: elaborazioni ISTAT 2011

- Edifici residenziali costruiti prima del 1919
- Edifici residenziali costruiti tra il 1919 e il 1945
- Edifici residenziali costruiti tra il 1946 e il 1980
- Edifici residenziali costruiti tra il 1981 e il 2004
- Edifici residenziali costruiti tra il 2005 e il 2011



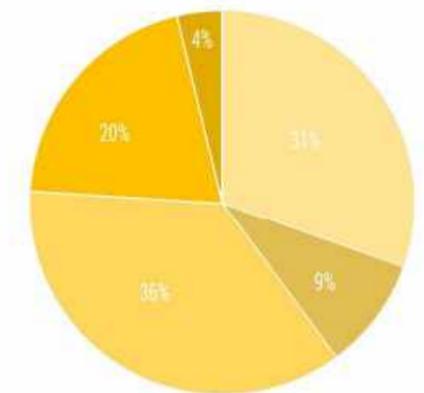
Età dell'edificato residenziale nella Comunità Valsugana Tesino

- Edifici residenziali costruiti prima del 1919
- Edifici residenziali costruiti tra il 1919 e il 1945
- Edifici residenziali costruiti tra il 1946 e il 1980
- Edifici residenziali costruiti tra il 1981 e il 2004
- Edifici residenziali costruiti tra il 2005 e il 2011

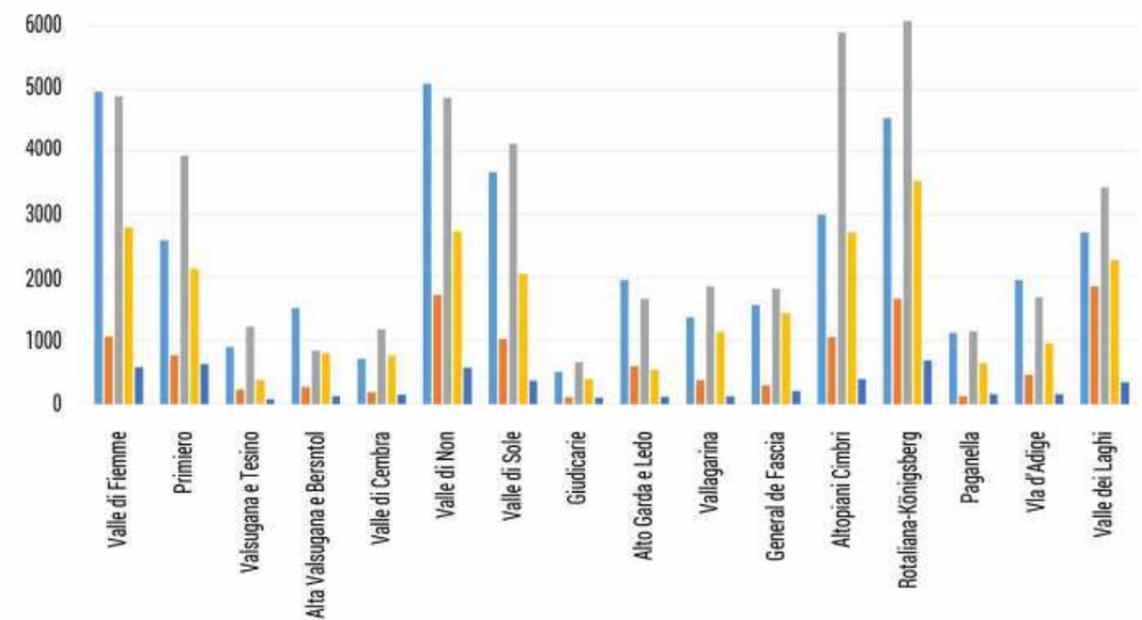


Età dell'edificato nella Provincia di Trento

- Edifici residenziali costruiti prima del 1919
- Edifici residenziali costruiti tra il 1919 e il 1945
- Edifici residenziali costruiti tra il 1946 e il 1980
- Edifici residenziali costruiti tra il 1981 e il 2004
- Edifici residenziali costruiti tra il 2005 e il 2011

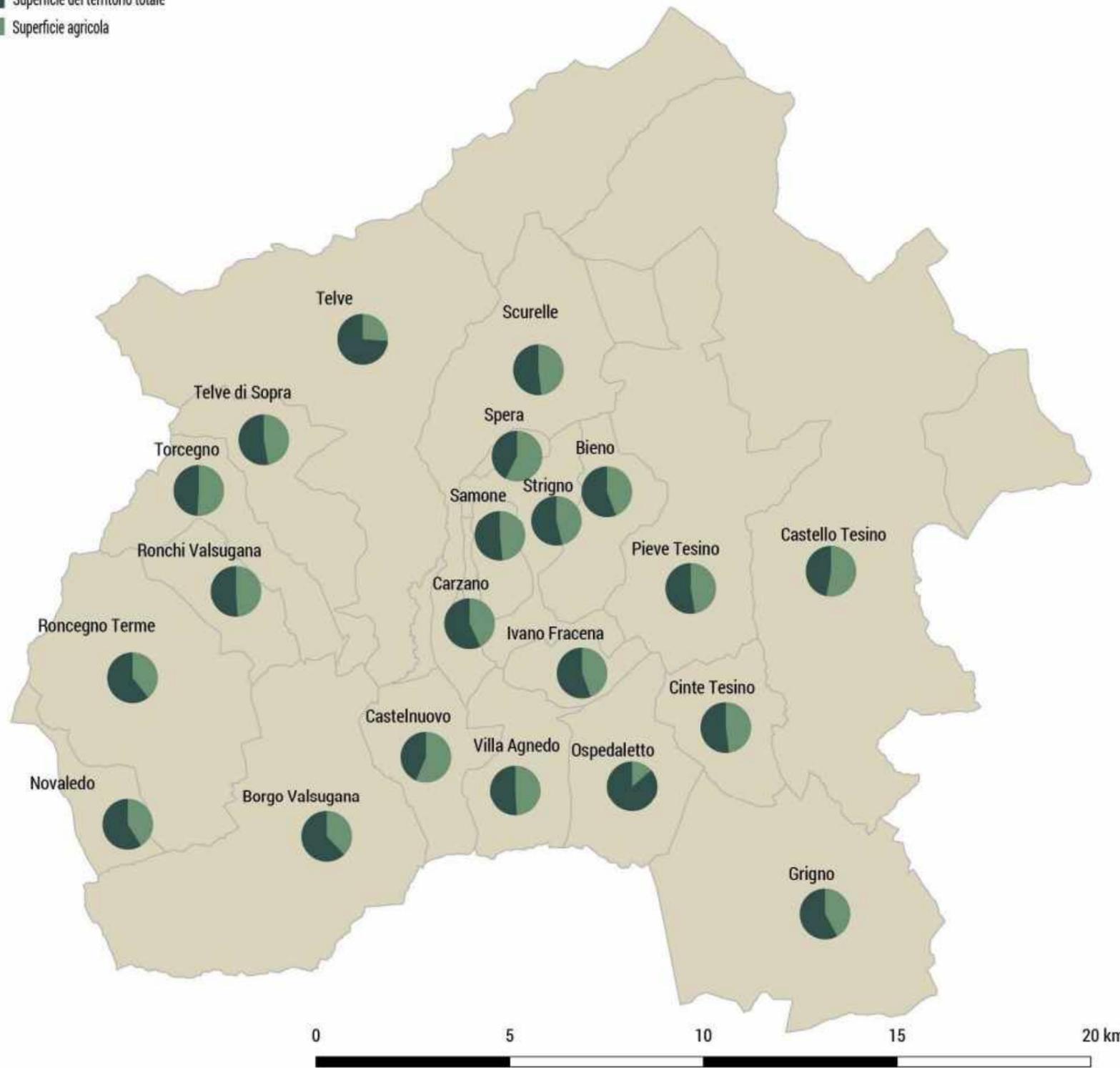


- Edifici residenziali costruiti prima del 1919
- Edifici residenziali costruiti tra il 1919 e il 1945
- Edifici residenziali costruiti tra il 1946 e il 1980
- Edifici residenziali costruiti tra il 1981 e il 2004
- Edifici residenziali costruiti tra il 2005 e il 2011

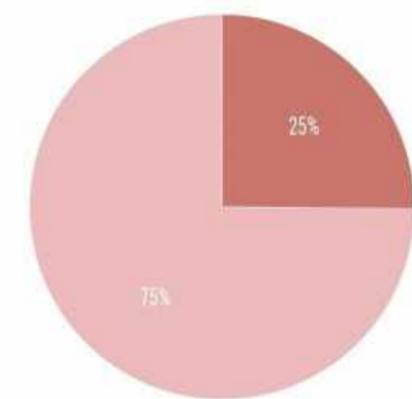
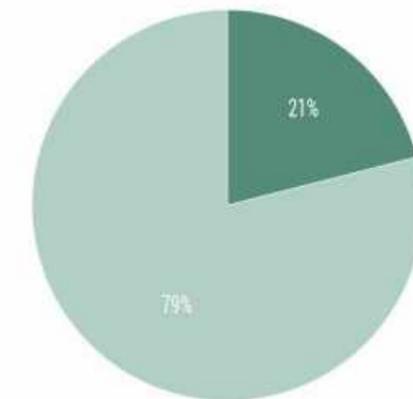


Fonte dati: elaborazioni ISTAT 2011 e ISTAT PAT 2010

■ Superficie del territorio totale
■ Superficie agricola

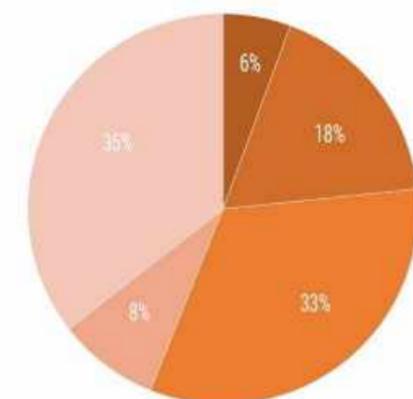


■ Superficie agricola totale media nella Comunità Valsugana e Tesino
■ Superficie agricola utilizzata media nella Comunità Valsugana e Tesino
■ Superficie agricola totale media nella provincia di Trento
■ Superficie agricola utilizzata media nella provincia di Trento



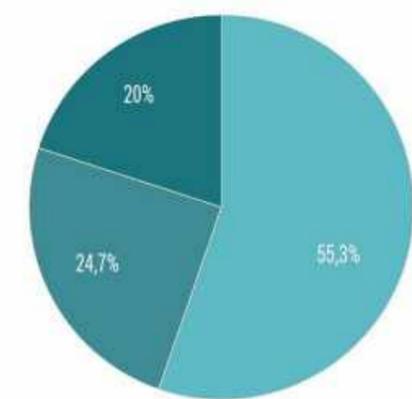
Comunità Valsugana e Tesino

- Superficie coltivata a vite
- Superficie coltivata a seminativi
- Superficie coltivata a melo
- Superficie coltivata a cereali
- Superficie coltivazioni legnose agrarie



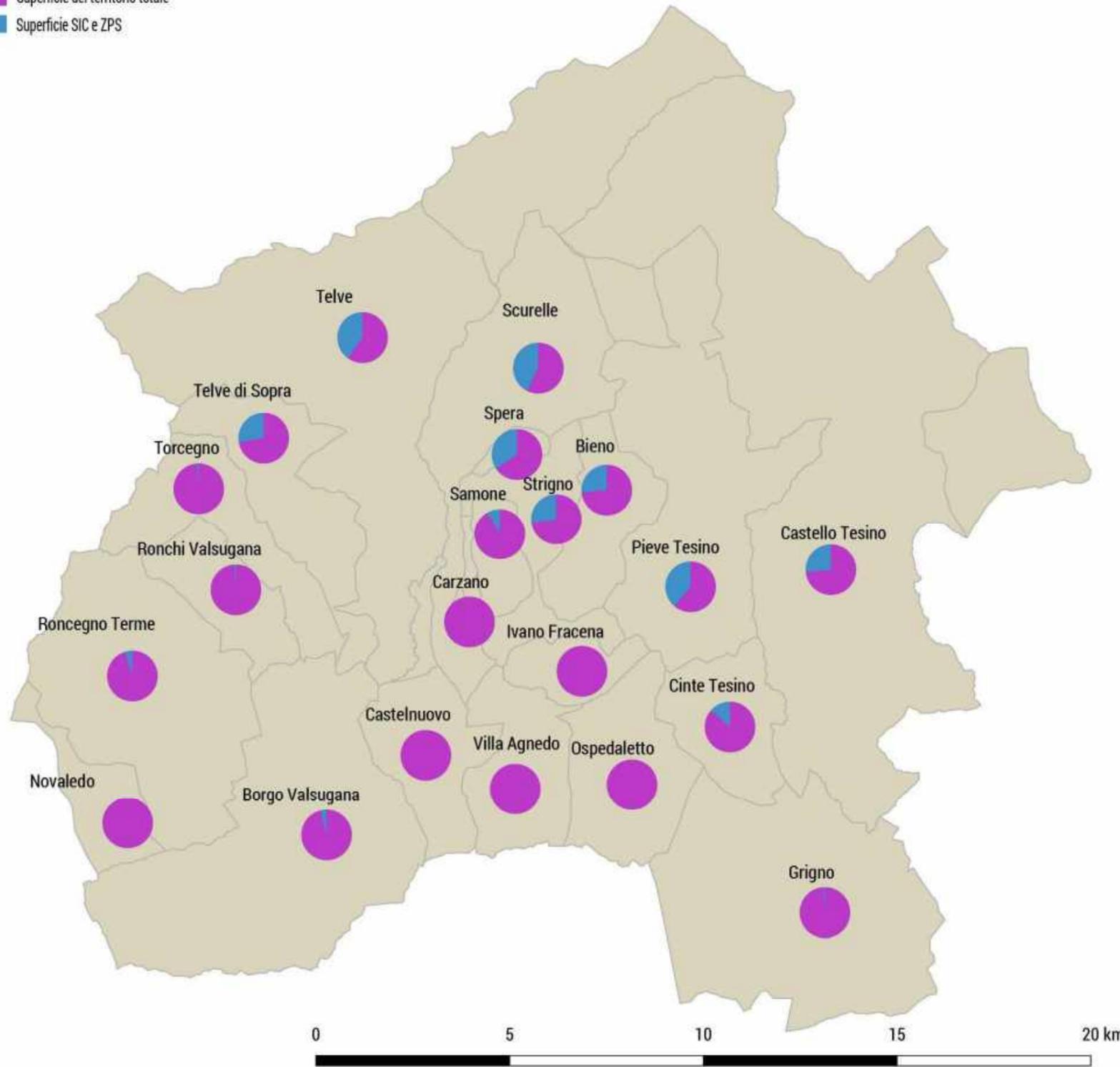
Comunità Valsugana e Tesino

- Superficie a bosco
- Superficie a pascolo
- Superficie restante

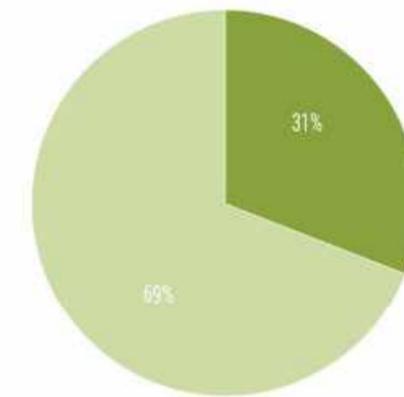


Fonte dati: elaborazioni ISTAT 2011 e ISTAT PAT 2014

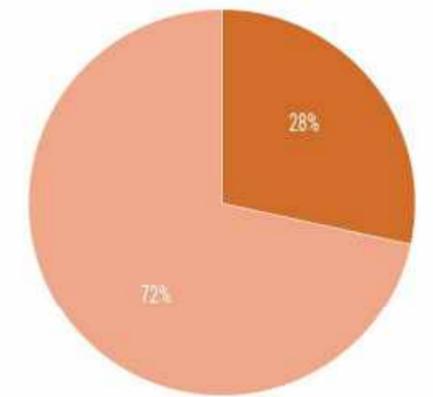
■ Superficie del territorio totale
■ Superficie SIC e ZPS



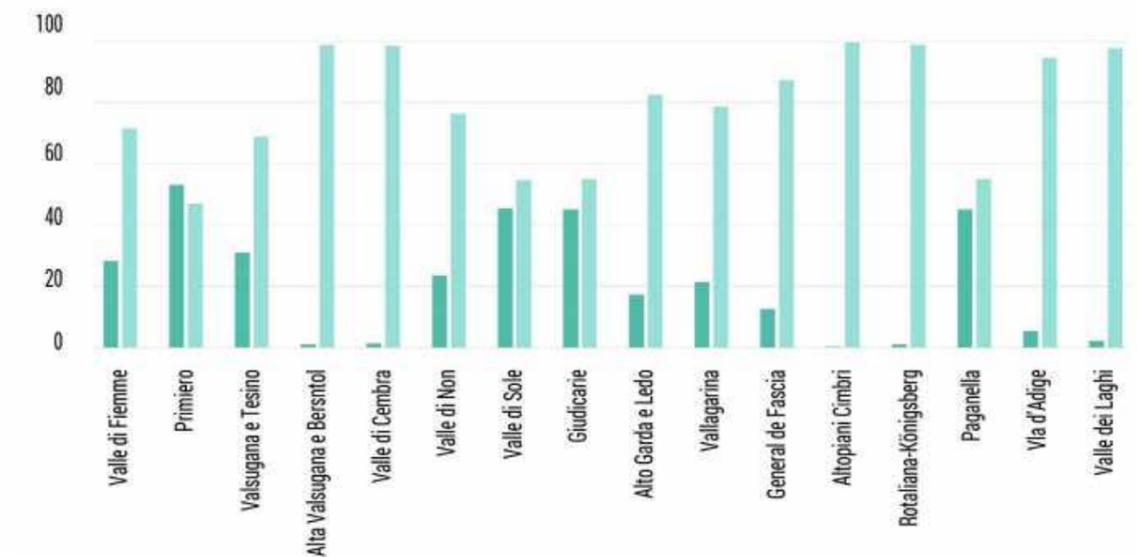
■ Aree SIC e ZPS della Comunità Valsugana e Tesino
■ Area del territorio non classificate da Rete Natura 2000



■ Aree SIC e ZPS della Provincia di Trento
■ Area del territorio non classificate da Rete Natura 2000

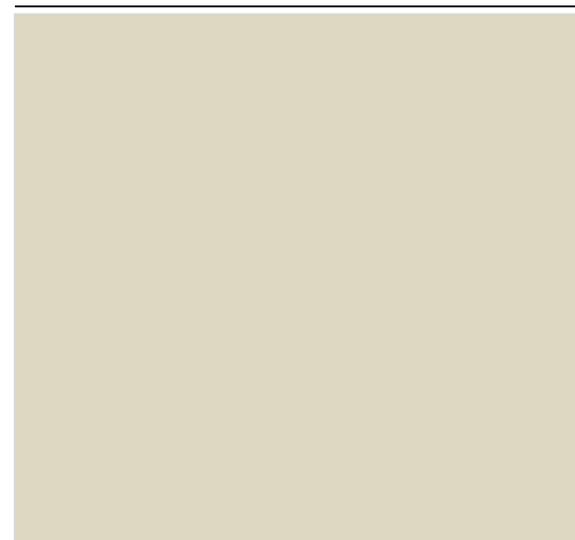


■ Aree SIC e ZPS
■ Area del territorio non classificate da Rete Natura 2000



3

SISTEMI



Testi a cura di

Andrea Menegotto

Federico Giuliani

Bruno Grisenti

Francesca Postal

Laura Castenetto

Anna Favaretto

3.1 Abstract

Sistema dell'edificato

Le vicende storico politiche, economiche, culturali, associate alla complessità del substrato geografico dell'area alpina, hanno condizionato marcatamente la genesi degli insediamenti dell'area, indipendentemente dalla loro dimensione, producendo un panorama avvincente di "ecologia umana".

La Valsugana e il Tesino, non differentemente da territori di altre comunità, sostanzia nel suo paesaggio, l'amplificazione dell'attività umana nell'ambiente geografico che le è caratteristico. L'attività economica alla base dello sviluppo delle sedi umane si è sempre basata sul concetto di paesaggio come bene collettivo e risorsa economica ponendo la conoscenza del territorio e delle sue dinamiche alla base di qualsiasi strategia di sviluppo. Questo approccio deve valere anche per la pianificazione delle strategie attuali. I presupposti valgono ancora oggi, nonostante siano cambiate le spinte economiche in atto, il rapporto tra edificato e paesaggio rappresenta ancora un bene e una risorsa promettente per lo sviluppo futuro di tutto il territorio della Comunità di valle.

Sistema rurale

Il sistema rurale rappresenta uno dei sistemi più significativi del contesto comunitario non tanto per la dimensione spaziale occupata, in quanto quest'area semi-naturale è notevolmente meno estesa che quella forestale o alpina; ma in virtù delle trasformazioni che maggiormente regolano i vari sistemi della Comunità che hanno luogo principalmente sugli spazi rurali.

Si vuole affidare proprio a queste aree ad indirizzo agricolo il ruolo di tessuto connettivo rispetto ai nuclei edificati e le infrastrutture per stabilire nuove gerarchie e regole allo scopo di definire il rapporto tra insediato e campagna reinterpretando il ruolo delle frange urbane.

Sistema forestale

Il bosco rappresenta da sempre il terzo elemento caratterizzante la percezione antropica del paesaggio: l'uomo infatti distingue da sempre gli spazi urbanizzati da quelli agricoli a quelli

forestali. Lo spazio urbano rappresenta infatti lo spazio costruito e conosciuto, l'area agricola è lo spazio frequentato e indirettamente antropizzato, il bosco è la terza entità, dove la caratterizzazione antropica lascia spazio alla manifestazione naturale. In questo senso i confini geometrici del limite del bosco e delle aree di frangia urbana costituiscono un importante fattore di relazione tra il nucleo urbano e l'ambiente circostante. In particolare l'insediamento residenziale deve misurarsi con il "bordo", ossia quella zona di interscambio tra il sistema urbano ed il sistema degli spazi aperti. Il "limite" degli insediamenti residenziali costituisce oggetto di attenzione per la sua configurazione spaziale; questo si relaziona per diversi gradi di permeabilità con il paesaggio e con l'ambiente circostante.

Sistema alpino

L'eccezionalità di questo paesaggio fatto perlopiù di montagne, di bosco e di alpeggio, ma anche di memoria, di battaglie e di duro lavoro si somma alla naturalità per offrire un valore aggiunto, il mito della montagna. Appare evidente che l'eterogeneità delle superfici espone implicitamente ad un corredo floristico vario e ad una differente durata della copertura; con le conseguenti implicazioni paesaggistiche.

Il pascolamento, inteso come utilizzazione dell'erba effettuata direttamente dall'animale è la più antica forma di gestione delle risorse foraggera. Esso garantisce un economico sfruttamento delle coperture vegetali assumendo il ruolo della migliore strategia gestionale.

Le politiche agricole devono prevedere forme di gestione comunitaria dei paesaggi alpini d'alta quota assicurando la manutenzione dei pascoli d'altura e il mantenimento delle sequenze paesaggistiche tradizionali.

Sistema fluviale

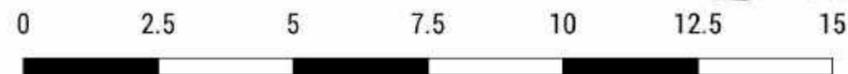
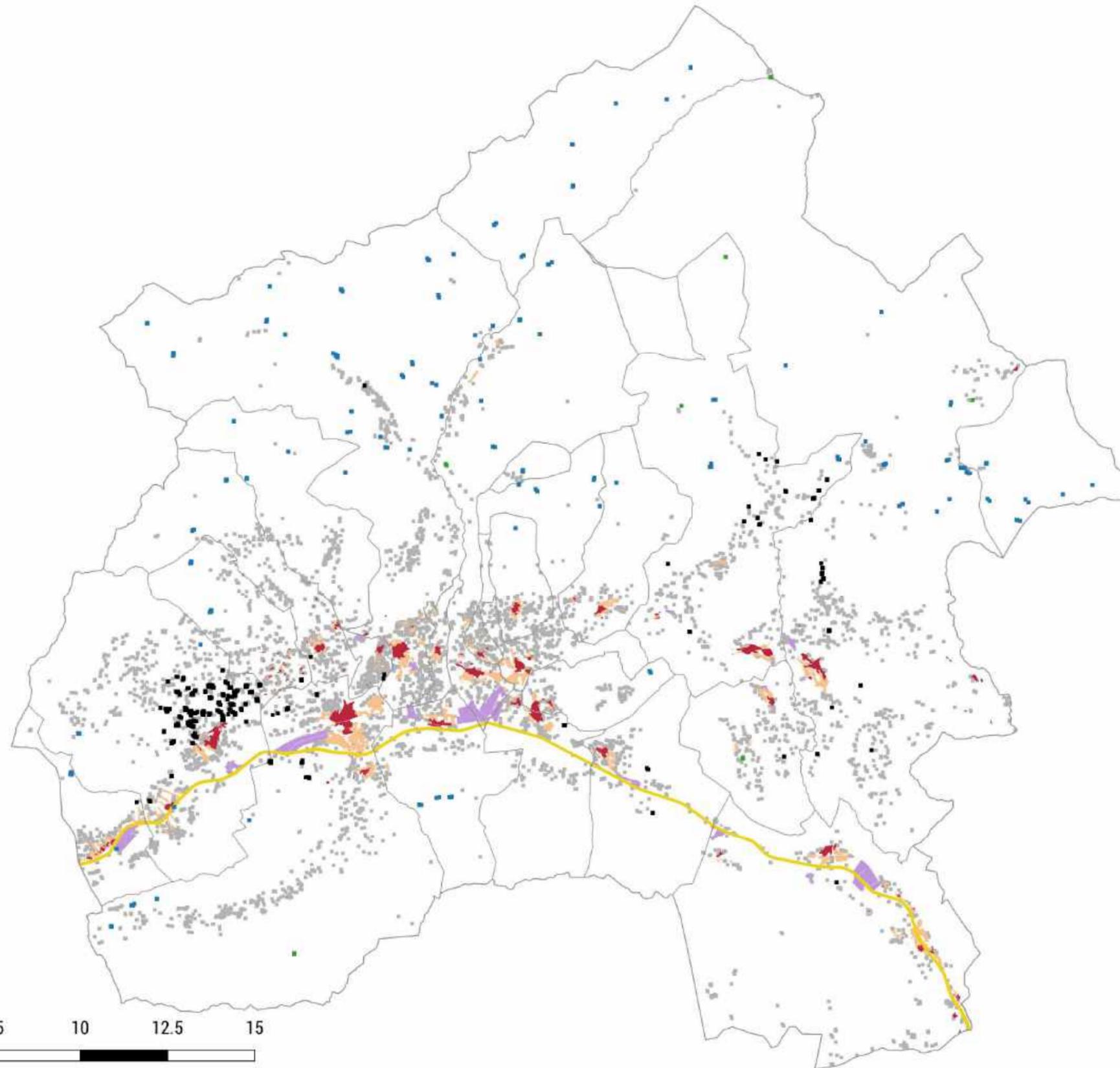
L'acqua è parte sostanziale della storia del paesaggio trentino. I paesaggi d'acqua sono infatti presenti fin dall'inizio del processo costitutivo dell'ambiente trentino. Il sistema del fiume Brenta è elemento strutturante il territorio della Comunità: il suo corso, che si snoda nel fondovalle interessando i comuni amministrativi di Novaledo, Roncigno, Borgo Valsugana, Castelnuovo, Villa Agnedo, Ospedaletto e Grigno, alterna paesaggi diversi. La via d'acqua offre così un suggestivo accumularsi di scenari che esprimono il complesso interagire tra condizioni naturali e interventi umani.

3.2 Sistema edificato



Tavola riassuntiva

-  A1 Centri storici tradizionali compatti
-  A2.1 Centri storici sparsi
-  A2.2 Masi
-  A2.3 Malghe
-  A2.4 Baite e rifugi
-  A2.5 Frazioni ed edifici isolati
-  A.3.1 Insediamenti recenti civili
-  A.3.2 Insediamenti recenti industriali



**Premessa
Metodologia
adottata**

Fig. 1

DESCRIZIONE

La genesi delle sedi umane della comunità della Valsugana e del Tesino ricalca le condizioni specifiche degli insediamenti in tutto il territorio trentino.

La caratteristica principale sembra essere l'ideazione collettiva strettamente connessa a necessità territoriali, sociali ed economiche. In questo senso, al di là delle singole particelle catastali e della suddivisione in lotti di proprietà, il territorio inteso come soggetto economico, produttivo e paesaggistico era considerato un bene comunitario, non un bene privato. Tale atteggiamento ha una storia antica. Infatti molti villaggi e insediamenti delle valli trentine, come quella oggetto della nostra analisi, sono eredi dei primi insediamenti rurali e neolitici, quando l'uomo ha cominciato attraverso

l'agricoltura e l'allevamento a confrontarsi e servirsi delle risorse naturali come beni di sussistenza produttivi primari. Dunque l'adattamento all'ambiente è una chiave di lettura fondamentale per qualsiasi indagine sugli insediamenti trentini, si tratti di grandi centri consolidati come Borgo o di aggregazioni rurali minime come i complessi masali. In ogni caso, tutte queste conformazioni recano memoria di un passato e una matrice genetica in cui l'uomo ha dovuto relazionarsi con il paesaggio naturale, inserirsi nei suoi processi evolutivi, guidando una progressiva trasformazione del territorio e tuttavia mantenendone alcune connotazioni costanti che hanno costruito nei secoli il suo valore identitario. Si tratta di insediamenti di conoide, insediamenti di altura o di terrazzo. Il punto di partenza dell'attuale conformazione del paesaggio agrario e forestale fluviale e alpino e del relativo rapporto con gli insediamenti ha

profonde: la pratica del disboscamento e della bonifica per ricavare superfici disponibili per l'agricoltura o il pascolo intorno alle sedi umane era frutto di una necessità certo, ma anche di una conoscenza del territorio e delle sue dinamiche. Tale approccio consentiva di trasmettere alle generazioni future un bene che era innanzitutto un bene di sussistenza produttiva ed economica. Questo ragionamento deve valere anche per la pianificazione delle strategie attuali. I presupposti valgono ancora oggi, nonostante siano cambiate le spinte economiche in atto, il rapporto tra edificato e paesaggio rappresenta ancora un bene e una risorsa promettente per lo sviluppo futuro di tutto il territorio della Comunità di valle.

Gli insediamenti, compatibilmente alla collocazione geografica e alla conformazione morfologica dei suoli seguivano una sorta di principio di concentricità: nelle sedi umane si concentravano gli spazi comuni delle attività politiche, amministrative, religiose e mercantili, seguivano gli orti curati da una stabile presenza umana e dunque non abbisognevoli di rotazione, appena fuori dai centri si sviluppavano i terreni produttivi e infine la foresta.

Da questo principio strutturante hanno avuto origine la gran parte degli insediamenti, mentre la loro posizione geografica rispetto alle principali arterie di comunicazione commerciali, ha determinato il loro futuro sviluppo ed ampliamento, finendo per costruire un territorio che è sì una costellazione di "tessuto insediativo connettivo", ma che è anche fortemente gerarchizzato nella sua strutturazione intrinseca.

Le vicende storico politiche, economiche, culturali, associate alla complessità del

insediamenti dell'area, indipendentemente dalla loro dimensione, producendo un substrato geografico dell'area alpina, hanno condizionato marcatamente la genesi degli panorami avvincenti di "ecologia umana". La Valsugana e il Tesino sostanzia nel suo paesaggio l'amplificazione dell'attività umana nell'ambiente geografico che le è caratteristico. Gli insediamenti sono sostanzialmente di due tipi: accentrati e sparsi. I primi sono tendenzialmente quelli con origine più antica (testimoniata anche da presenze archeologiche di rilievo), i secondi invece sono più marcatamente medioevali e sono essenzialmente frutto della colonizzazione agricola di alcune popolazioni, in alcuni casi di ceppo germanico.⁽¹⁾ Alla luce di queste considerazioni, l'approccio metodologico non ha potuto non tener conto del sistema di relazioni che legano gli insediamenti al contesto nel quale si sono definiti ed evoluti. Le schede di seguito sviluppate, si articolano in sezioni. La prima è una descrizione di quelli che sono i principali caratteri e peculiarità che hanno determinato lo sviluppo fino alla condizione attuale. Si sono riportate le dinamiche economiche dominanti ed eventuali rischi e potenzialità del trend di trasformazione attuale. La sezione delle strategie si articola in azioni e subazioni non prescrittive, ma che suggeriscono dei criteri di approccio che permettano uno sviluppo economico e paesaggistico sostenibile capace di mettere in luce nuove potenzialità, rispetto alle trasformazioni territoriali in atto, rilanciando l'immagine del territorio della comunità.

In alcune schede si è ritenuto di inserire una sezione di "buone pratiche" per suggerire modalità operative già applicate che hanno prodotto risultati efficaci in situazioni simili.

(1) E. Ferrari, F. Sembranti, M. Tomasi, G. Zampedri, "I centri storici del Trentino. Una proposta di lettura degli antichi aggregati minori", 1980, Editrice Temi, Trento.

Fig.1 Veduta della valle

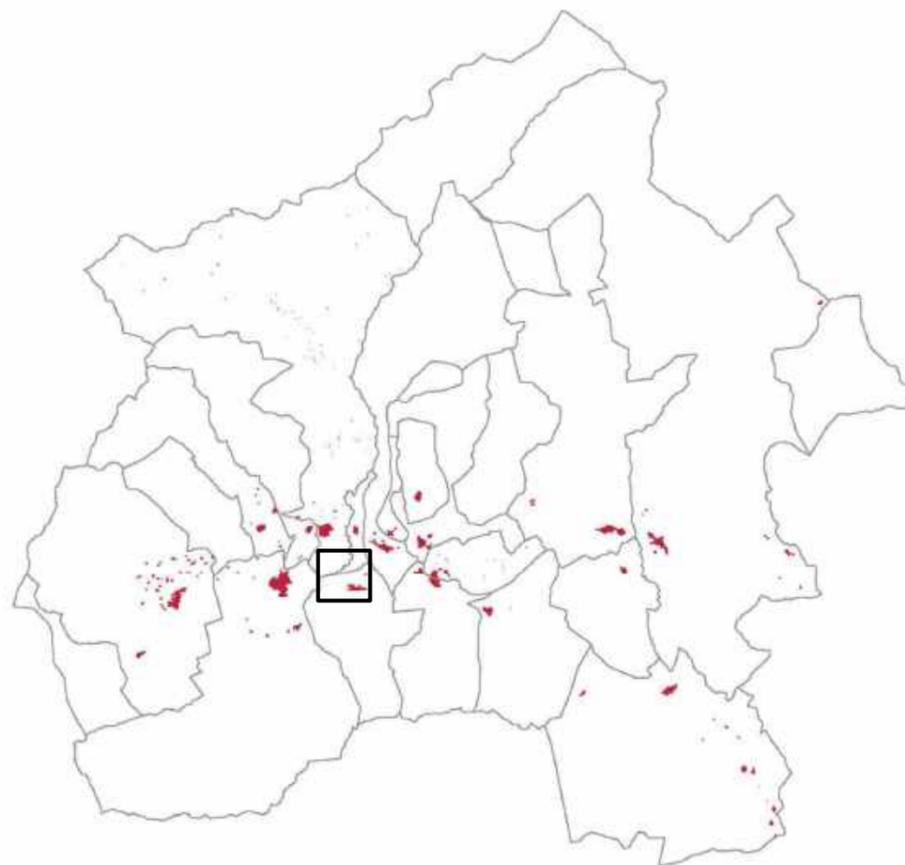


Fig.1



Fig.2

Fig.1 Collocazione degli insediamenti principali nel territorio e individuazione del Centro di Borgo Valsugana della Comunità.
 Fig.2 Borgo Valsugana nel 1500, incisione (dal catalogo trentino di immagini della Biblioteca Comunale
 Fig.3 Estratto del nucleo insediativo di Borgo Valsugana - catasto storico del 1860 di Trento.

PREMESSA

In questa sezione viene affrontata la trattazione dei centri storici tradizionali compatti maggiori.

Per classificare i centri storici di dimensioni maggiori si è ritenuto di adottare un criterio morfologico insediativo, ovvero si è considerata la dimensione del centro storico originario desumibile dal catasto asburgico del 1860. Tale scelta non può essere sicuramente esaustiva delle

peculiarità intrinseche che caratterizzano ciascun centro, tuttavia l'estensione e conformazione del centro storico originario direttamente connesso al carattere geomorfologico e storicamente strategico dell'area è parso il dato temporalmente più stabile.

In ragione del respiro territoriale del presente studio, non si è proceduto ad una trattazione specifica per ciascun insediamento ma si è ritenuto opportuno presentare dei casi esemplificativi.

Centri principali

IL CASO DI BORGO VALSUGANA

DESCRIZIONE

Borgo fu fondata tra il primo secolo a.C (calata dei Cimabri) e il primo secolo d.C. Si sviluppò inizialmente come centro militare e civile e successivamente, importante snodo commerciale data la collocazione strategica lungo la Via romana Claudia Augusta Altinate che dal porto di Altino sull'Adriatico, passando per Feltre, piegava poi verso la Valsugana e Tesino fino a Trento. Borgo si sviluppa in una zona della Valsugana in cui la vallata subisce un restringimento lungo il fiume Brenta che ne caratterizza significativamente il centro storico, visto che rappresenta l'unico caso in Trentino in cui un centro storico si è sviluppato su entrambe le sponde del fiume. La localizzazione di Borgo rappresenta un esempio della stretta correlazione che sussiste tra fattori storici, e geografici e che

determinano le caratteristiche peculiari dell'insediamento. Infatti le pendici del monte Ciolino e della Rocchetta rappresentano una protezione naturale rispetto agli agenti atmosferici e il terreno di natura alluvionale. Da un punto di vista storico e strategico, fondamentale è stata la collocazione della strada romana e successivamente quella medioevale di fondovalle, che collegava direttamente questo comparto territoriale con il Veneto. Significativo è anche il ruolo del Borgo che inizialmente, per esigenze tattiche, era nato come castrum romano, di fatto come una fortificazione militare dove la configurazione del fronte edificato lungo le rive del Brenta, chiamato "Medoacus maior"



Fig.3

rappresentava appunto una sorta di sbarramento lungo il percorso del fiume.

TESTIMONIANZE IDENTITARIE

Palio de La Brenta: anticamente “La Brenta” divideva Borgo Valsugana nelle due fazioni dei “Farinoti” e dei “Semoloti”. Ai primi apparteneva l’agiata stirpe nobile che disponeva di farina, sulla riva sinistra ai piedi di Castel Telvana; al secondo gruppo apparteneva invece l’umile ceto contadino che si nutriva di semola coltivata nell’aperta campagna sulla riva destra del fiume. Il palio è una rievocazione che si tiene a fine agosto. All’estremità del paese si formano due cortei con carri e personaggi in costume che fanno riferimento ai due ceti sociali sopra descritti. Il corteo procede verso la piazza dove vengono recitati i proclami di sfida in rime dialettali che danno inizio alle gare e alle competizioni di abilità tra i due schieramenti. Alcide De Gasperi. Allo statista che fu presidente del consiglio è stata dedicata una sala espositiva, inaugurata nel 1997 su iniziativa del Centro Studi su Alcide De Gasperi in collaborazione con il Comune di Borgo e l’ATP Valsugana. L’allestimento consente di ripercorrere la vita dello statista sullo sfondo della storia contemporanea.

PECULIARITÀ

Borgo Valsugana è l’unica città del trentino a svilupparsi su entrambe le sponde di un fiume. Tuttavia il nucleo abitato originario dell’Ausugum romana sorse dapprima, sulla sinistra del Brenta, tra il colle San Cristoforo e il Fiume. Si può ipotizzare che la successiva espansione dell’abitato anche sull’altra sponda sia stata dovuta, alla posizione non favorevole del nucleo

originario. Le prime testimonianze della colonizzazione dell’altra sponda del fiume risalgono all’Alto Medioevo, quando la Pieve di Santa Maria sorse in corrispondenza del conoide di Olle. Fu così che il centro abitativo cominciò a configurarsi come un “centro di ponte”.

L’assetto urbanistico del centro storico ricalca ancora oggi in maniera abbastanza fedele il carattere medioevale dell’insediamento. Questa conservazione si deve ad un intervento urbanistico a ovest del nucleo storico e risalente alla metà dell’800 che aveva comportato l’apertura del nuovo tratto della strada postale, cosicché una parte della città, rimanendo isolata, non subì i cambiamenti intervenuti nel corso del ‘900. L’attuale Via Battisti è la più interessante di Borgo perché conserva gran parte delle originali case a schiera gotiche risalenti al periodo successivo alla distruzione scaligera alla fine del XIV secolo.

RISCHI

- Perdita di qualità del centro storico
- Scarsa relazione tra il tessuto storico consolidato e le aree di più recente espansione.
- I retri degli edifici, rivolti verso il fiume Brenta, rischiano di non valorizzare questo affaccio, che rappresenta invece una grande potenzialità di riqualificazione urbanistica di Borgo e del suo Centro storico.
- Le recenti superfetazioni e l’impiego di materiali eterogenei abbinati a un design architettonico spesso poco coerente, riducono la qualità percettiva del fronte che, pur configurandosi come cortina continua, sembra aver perso progressivamente qualità.
- Mancanza di valorizzazione di spazi significativi e fortemente identitari come i portici lungo il fiume.

- Scarsa accessibilità e connettività tra gli spazi pubblici del centro storico.

POTENZIALITÀ

Il fatto che il nucleo storico abbia mantenuto la riconoscibilità della sua struttura urbanistica nel corso dei secoli è già in sé un valore identitario che va sfruttato e integrato con la riqualificazione dei contesti che versano in stato di degrado. Nell’elaborazione delle strategie generali da adottare a scala urbanistica, la riconoscibilità del nucleo originario rappresenta un vantaggio perché può fornire un utile indirizzo per elaborare criteri che possano soddisfare l’esigenza di qualità urbana che sia il P.R.G. che il P.U.P. auspicano.

In secondo luogo va sfruttata strategicamente la posizione del centro storico lungo le due sponde del Brenta. Il fiume ha contribuito a stabilire, in concomitanza con gli assi viari, la struttura del borgo storico e per molto tempo ha influito sull’economia dei centri che vi si affacciavano e che sfruttavano il suo corso come fonte di energia elettrica.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

1.

RECUPERARE IL RUOLO URBANO DEL FIUME E LE SUE POTENZIALITÀ DI INTERCONNESSIONE.

Il fiume Brenta rappresenta di fatto la prima delle infrastrutture urbane, infatti su di esso si è articolato il nucleo dell’insediamento di Borgo.

Il fiume incanalato e regimentato assume il ruolo di spazio urbano. L’acqua diventa materiale stesso dell’architettura, la riflette, estende idealmente e percettivamente le facciate degli edifici. Il fiume costruisce spazi percettivi che meritano di essere protagonisti di una strategia di riqualificazione urbana. La presenza di ponti disegna delle prospettive lunghe in cui il susseguirsi delle facciate costruisce delle scenografie urbane di valenza paesaggistica fortemente identitaria, in grado di proiettare la città storica oltre i confini del suo centro e facendola dialogare con gli scorci montani che ne incominciano lo sviluppo. La questione della relazione tra la città e il fiume è divenuto un problema largamente discusso perché proprio su questo rapporto fortemente dialettico si è da sempre costruita una delle ragioni identitarie più forti e persistenti.

La funzione ricreativa, di puro loisir sembra essere la via, ad oggi più efficace e vincente

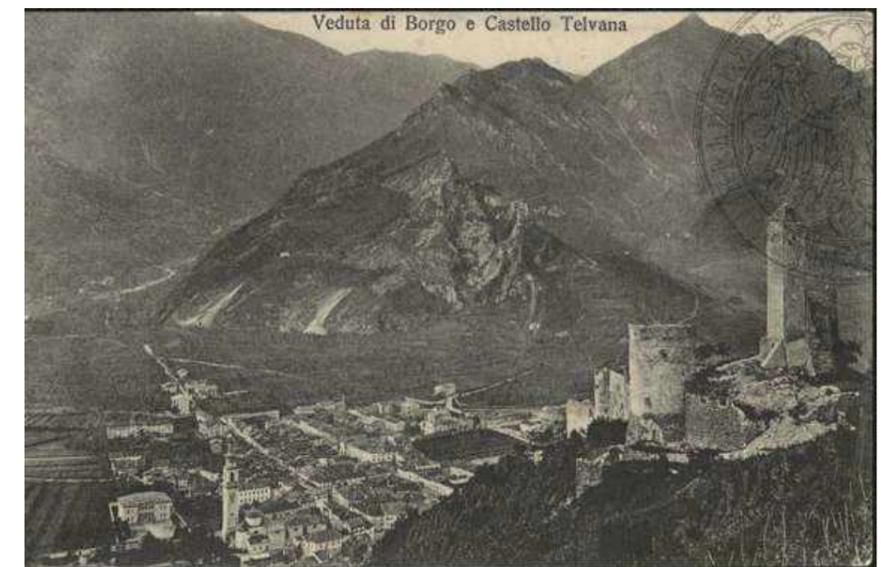


Fig. 4

per il recupero del binomio città – fiume per diverse ragioni:

- Perché l'introduzione di attività ludiche – ricreative e culturali consente di recuperare uno spazio urbano di pregio per il pubblico beneficio.
- Perché, viene riscoperto il ruolo territoriale e paesaggistico del fiume anche al di fuori del nucleo urbano, evidenziando potenzialità specifiche di rivalorizzazione e individuando pertanto le strategie di recupero a scala territoriale più idonee ai vari contesti.

Questa rinnovata sensibilità ambientale diventa il punto di partenza per la costruzione di una rete di connessioni capace di ricucire ampi tessuti di territorio, anche fra loro eterogenei (il centro con le periferie, l'area agricola con l'area residenziale) attraverso la riqualificazione ambientale, in primis, e successivamente tramite la promozione di itinerari, eventi, occasioni culturali alla scoperta del territorio e delle sue identità costitutive.

Le azioni per promuovere il recupero del ruolo del Brenta nel delineare nuovi scenari possibili del paesaggio urbano comprenderanno interventi a scale diverse, per riuscire ad indagare la complessità di questa relazione e permettere di declinare le azioni e le strategie previste, per

garantire un'efficace recupero della qualità urbana e al contempo promuovere nuove connessioni tra il tessuto storico consolidato e le successive espansioni.

a.
Individuare delle invarianti territoriali imprescindibili.

E' necessario intervenire con consapevolezza storica sul materiale a disposizione, evitando di sovrascrivere sulla trama storica degli edifici interventi stonati, che possano compromettere la riconoscibilità e la lettura di quegli elementi che si sono configurati come identitari nel corso dei secoli. Fatta questa premessa e stabiliti alcuni criteri per garantire omogeneità e coerenza paesaggistica, si può operare e indagare su possibili soluzioni che, pur seguendo questa logica, rispondano alle esigenze di trasformabilità intrinseche che un tessuto urbano manifesta sul medio e lungo periodo e che vanno promosse per rivitalizzare il centro.

b.
Riqualificare gli affacci sul lungofiume

E' necessario incentivare la riqualificazione degli affacci sul lungofiume in termini di interventi di recupero sulle facciate che attualmente si configurano come veri e propri retri, spesso utilizzati come depositi. Questo restauro potrebbe configurarsi come volano per promuovere la valorizzazione degli spazi pubblici porticati lungo il fiume, che potrebbero diventare strategici se attrezzati adeguatamente per la sosta e l'intrattenimento.

c.
Ampliare l'abaco di possibilità di fruizione del centro delineando nuovi spazi di relazione (ad esempio il portico lungofiume).

Si tratta di procedere ad un'indagine che permetta di insediare negli spazi pubblici sul lungofiume delle attività, non strettamente legate alla tradizione locale, ma che possono diventare elemento catalizzatore per promuovere forme di fruizione culturale come le esposizioni d'arte che dialoghino efficacemente con il paesaggio fluviale, sia esso urbano o agreste.

Il paesaggio inteso quindi come teatro espositivo, substrato significativo in cui trovano espressione nuove possibili relazioni e nuove interpretazioni del territorio.

2.

GARANTIRE L'ACCESSIBILITÀ

Gli stessi strumenti urbanistici vigenti hanno indicato la necessità di individuare aree per la sosta conformemente alle necessità residenziali e commerciali del centro.

È peraltro opportuno verificare l'usabilità delle aree pedonali, come nel caso di Piazza De Gasperi che manca di carattere e di vitalità rispetto ad altre zone pur se aperte al traffico.



Fig. 6



fig. 6a



Fig. 7



fig. 7a

Fig.5-6-7 Immagini dei portici lungofiume e affacci degli edifici sul fiume Brenta a Borgo Valsugana

Fig.5a-6a-7a Immagini dei portici lungofiume e affacci degli edifici sul fiume Meschio a Serravalle di Vittorio Veneto



Fig.8 Immagine di piazza De Gasperi sottoutilizzata

IL CASO DI RONCEGNO TERME

DESCRIZIONE

Il paese di Roncegno è costituito da un nucleo storico in cui si concentrano tutte le funzioni collettive. L'abitato insiste su un conoide che si estende fino al Brenta ed una serie di piccoli nuclei sparsi, i masi, dislocati sulle pendici del monte soprastante. Il sistema masale si estende fino all'altezza di Ronchi Valsugana, e fino a quote considerevoli (v. Maso Zotteli che si trova a 1146 m. s.l.m.).

Originariamente il nucleo storico di Roncegno, con la chiesa, la scuola e le terme, era costituito da nuclei separati intervallati da lotti di terreno libero con evidente vocazione agricola. Questo è evidenziato anche dal fatto che l'abitato originario ignora completamente o quasi l'attrazione della strada imperiale Claudia Augusta per allinearsi lungo le strade che a raggera e con notevole regolarità risalgono il conoide lungo la linea di pendenza.

Questo tipo di impianto evidenzia l'antica funzione, prettamente agricola dell'abitato (1).

Tuttavia alla fine del XIX secolo si è assistito ad un progressivo sviluppo del turismo termale, lanciato dagli Asburgo e via via l'edificato ha cominciato a subire un processo di densificazione dovuto alla costruzione di nuove strutture ricettive e ville. Il nuovo sviluppo insediativo si diramerà sostanzialmente da due fronti: lungo il Lagranza su entrambi i versanti orografici. In conseguenza di questo sviluppo urbano, le piccole frazioni si sono progressivamente saldate tra di loro, riducendo la vocazione agricola originaria dell'area. Attualmente il tessuto urbano

visto dall'alto risulta compatto. Più significativo risulta l'insediamento masale sulla costiera, si tratta di piccoli agglomerati formati da abitazione, stalla e fienile che riprendono i nomi dalle famiglie che li hanno occupati, il più delle volte di origine tedesca (Smideri, Uelleri, Frainieri) oppure richiamano il tipo di attività e produzione che vi si era insediata (i Molini).

TESTIMONIANZE IDENTITARIE

Le attività minerarie sono documentate a partire dal XII sec. a. C e sono proseguite fino ai tempi moderni. Citiamo a questo proposito l'area mineraria di Cinquevalli, con il Rio Argento e i numerosi imbocchi di antiche miniere e siti di forni fusori ancora rinvenibili lungo il versante. E proprio il versante di Roncegno infatti, come quello opposto della Valle dei Mocheni, ha visto l'insediarsi di popolazioni tedesche, in seguito allo sfruttamento dei giacimenti minerari nel '700. La sua origine spiega anche il tipo insediativo riscontrabile che è di matrice nord – europea così come pure la peculiare toponomastica. (2)

La conformazione orografica ha determinato la disposizione dell'insediamento che segue le curve di livello e le aggregazioni delle aree edificate suggeriscono la conformazione della viabilità e la trama del tessuto agricolo ancora esistente.

PECULIARITA'

Si tratta di una frequentata stazione termale nota per le sue acque ferruginose e arsenicali usate per le cure di bagni e inalazioni. L'insediamento divenne borgata



Fig.1



Fig.2

Fig.1. Collocazione dell'insediamento di Roncegno rispetto agli altri insediamenti compatti della Comunità.

Fig.2 Veduta del Comune di Roncegno Terme dall'alto.

(1) A cura di Lidia Flöss, "I nomi locali dei comuni di Novaldo, Roncegno, Ronchi Valsugana", 1998, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici..

(2) E. Ferrari, F. sembianti, M. Tomasi, G. Zampedri, "I centri storici del Trentino. Una proposta di lettura degli antichi aggregati minori", 1980, Editrice Temi, Trento.



Fig.3

in base a Decreto imperiale del 1887 per la sua importanza termale.

Le fonti di Roncegno furono scoperte casualmente nel 1857 da un cercatore minerario, Domenico Zen che nella Valle del Diavolo vide sgorgare un'acqua color gialloro. Il Dott. Paoli si recò sul luogo e capì che si trattava di un'acqua termale ricchissima di ferro. La sperimentò contro la clorosi e contro la pellagra e avendone ottenuti buoni risultati usò di quell'acqua come bagno e mise a parte della cosa i colleghi vicini. Di un abbandonato edificio per la trattura della seta fece uno stabilimento che, malgrado, difettasse di tutto, fu tosto frequentato da forestieri. (O. Brentari 1891)

Interessante è riportare un cenno riguardante la reazione che gli abitanti di Roncegno ebbero rispetto all'acqua termale come possibilità di sviluppo per l'intero paese. Molti videro la nuova attività economica come troppo distante rispetto alla caratteristica vocazione agraria che aveva avuto il paese fino a quel momento e pochi seppero cogliere la nuova opportunità offerta dal turismo e

dall'indotto che poteva derivarne. Proprio in quegli anni si poté assistere all'emigrazione massiccia dei Roncegnesi all'estero in cerca di fortuna. Si parla di ben 1500 persone che abbandonarono il paese in una manciata di anni. (3)

MATRICE FISICO AMBIENTALE

L'edificato di Roncegno più che su un conoide di deiezione insiste su un contrafforte proteso verso valle, abbondantemente terrazzato e isolato entro i due valloni dei torrenti Larganza e Chiavona, dalle cui esondazioni era immune

SVILUPPO INSEDIATIVO – CENNI STORICI

Roncegno è uno dei più popolosi insediamenti dell'area ed è quello che ha una certa caratterizzazione funzionale urbana influenzata dalla presenza del settore turistico. La sua struttura di centro pedemontano si deve a due "ruoli distinti": la sua funzione urbana caratterizza la sua conformazione centripeta, mentre la funzione agricola e il condizionamento dell'ambiente fisico ne determinano uno sviluppo evidente lungo le curve di livello. A partire dalla metà dell'800 si assiste a modificazioni graduali dell'assetto e dell'uso del territorio che incidono significativamente sulla struttura identitaria dell'area.

FINO ALLA META' DELL'800

1° TRASFORMAZIONE basata su soleggiamento e prevenzione del rischio ambientale

A partire dall'insediamento compatto di conoide su cui insiste la Villa sorsero altri tre insediamenti agricoli:

- Il sistema masale
- Gli insediamenti posti sui due conoidi orografici di Marter (in quello sulla sinistra orografica del fiume presenta uno sviluppo radiale riconoscibile, mentre quello posto a destra presenta un tessuto più irregolare.

DALLA META' DELL'800 ALLA META' DEL '900

2° TRASFORMAZIONE basata sul consolidamento dell'impianto termale

- Nuovo insediamento sul Larganza su entrambe le sponde.

DAL 1950 al 1980

3° TRASFORMAZIONE basata sul progressivo cambio di destinazione dell'uso dei suoli da rurali a residenziali.

- Nuovi edifici artigianali sul fondovalle

- I masi cominciano a subire modificazioni tipologiche.

DAL 1950 al 1980

3° TRASFORMAZIONE basata sul progressivo cambio di destinazione dell'uso dei suoli da rurali a residenziali.

- Nuovi edifici artigianali sul fondovalle
- I masi cominciano a subire modificazioni tipologiche.

DAL 1980 AI NOSTRI GIORNI.

4° TRASFORMAZIONE basata sul consolidamento della dinamica precedente.

- Prosegue lo sviluppo delle aree artigianali.
- Progressiva densificazione del conoide di Marter.
- Si compatta l'edificato di Larganzoni.

(3) Marco Moneta, "La storia di Roncegno e delle sue terme" 2013, Verona: La Grafica



Fig.4

Fig.3 Manifesto pubblicitario della località termale, 1929.

Fig.4 Estratto del nucleo insediativo di Roncegno Terme - catasto storico del 1860

- Sul conoide della sinistra orografica del Brenta, all'altezza di Marter l'edificato si densifica anche in corrispondenza delle stradelle agricole trasversali del conoide.

RISCHI

Un dato interessante è che dal secondo dopoguerra si assiste ad un progressivo calo della popolazione mentre l'offerta abitativa, in netta controtendenza segnala un trend decisamente positivo.

La densificazione del tessuto urbano si riscontra con più evidenza nelle frazioni di Marter e nella zona di Larganzoni e anche nell'area dei masi il patrimonio abitativo cresce in concomitanza con le trasformazioni tipologiche dei masi di cui si è precedentemente accennato.

Questa netta e protratta discrepanza tra l'incidenza dell'offerta abitativa e la progressiva riduzione della popolazione residente ha portato la quota delle abitazioni inutilizzate nel territorio comunale a circa 38% così distribuiti: 34,4% nell'abitato di Roncegno il 13% nell'abitato di Marter mentre nelle aree masali ben il 35% degli edifici risulta non occupato. (Fonte: Dati Istat).

Questa situazione va indagata non solo alla luce delle dinamiche dei flussi migratori ma anche considerando le iniziative immobiliari che, sfruttando occasioni di mercato, hanno cercato di dare risposta alla domanda di alloggi verificatasi in conseguenza del progressivo processo di suburbanizzazione.

La nuova offerta abitativa, pur rispondendo alle indicazioni di piano, non ha però seguito una strategia territoriale coerente e complessiva, in grado di mettere a sistema le esigenze effettive della popolazione residente, le dinamiche

evolutive della struttura urbana e un'analisi approfondita delle relazioni fra spazio aperto e spazio costruito, tutti parametri imprescindibili per una progettazione mirata alla trasformazione consapevole e sostenibile del territorio. L'opportunità dell'edificazione è invece stata assunta troppo spesso come unico criterio di validazione dei nuovi interventi, catalizzando problematiche oggi particolarmente evidenti nel territorio come un edificato a macchia di leopardo in cui ben il 63% delle case sparse presenti nel territorio comunale risultano non occupate. Anche dove si è proceduto con una logica di densificazione del tessuto costruito, non sempre tale scelta ha dimostrato un'attenzione al territorio.

Lo dimostra il fatto che l'insediamento di Marter si sta densificando, saturando gli spazi interstiziali tra i conoidi, mentre in altri casi le nuove concessioni edilizie, e la maggior concentrazione urbana non hanno comportato un miglioramento della natura degli spazi aperti che non sono stati in grado di attivare piccole economie, nè tantomeno si è prevista una dotazione adeguata di servizi a sostegno della realtà abitativa.

POTENZIALITA'

Il centro storico di Roncegno è attualmente privo di attrattive economiche di rilievo, se si esclude il complesso termale, che ormai non gode più da diversi anni della popolarità che lo ha contraddistinto in passato.

Quello che certamente appare evidente è il valore paesaggistico dell'area su cui insiste il comune. Roncegno si colloca infatti in un ambiente fisico di pendice e le sue caratteristiche geomorfologiche diventano dei fondamenti sostanziali per un ragionamento efficace su un possibile

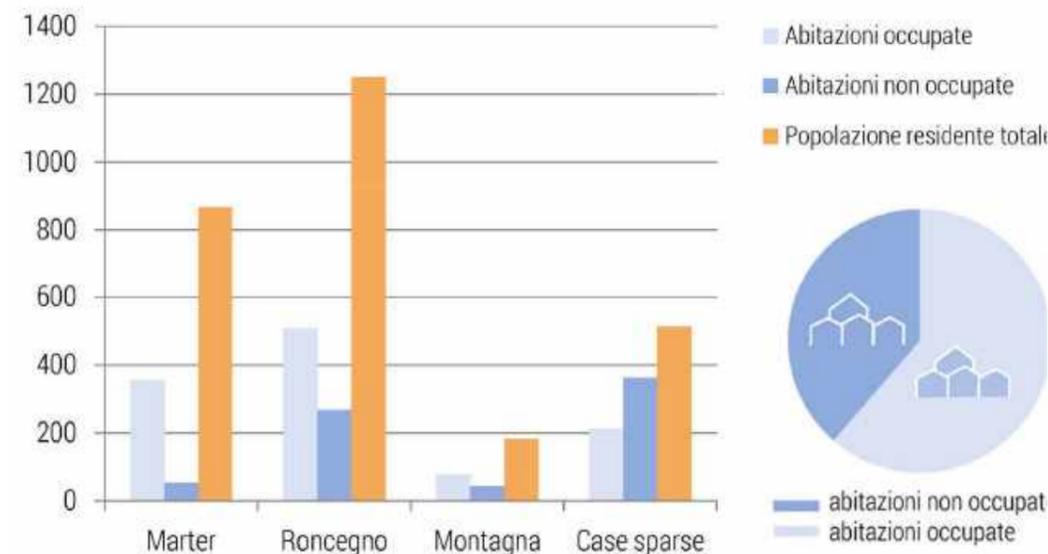


Fig.4

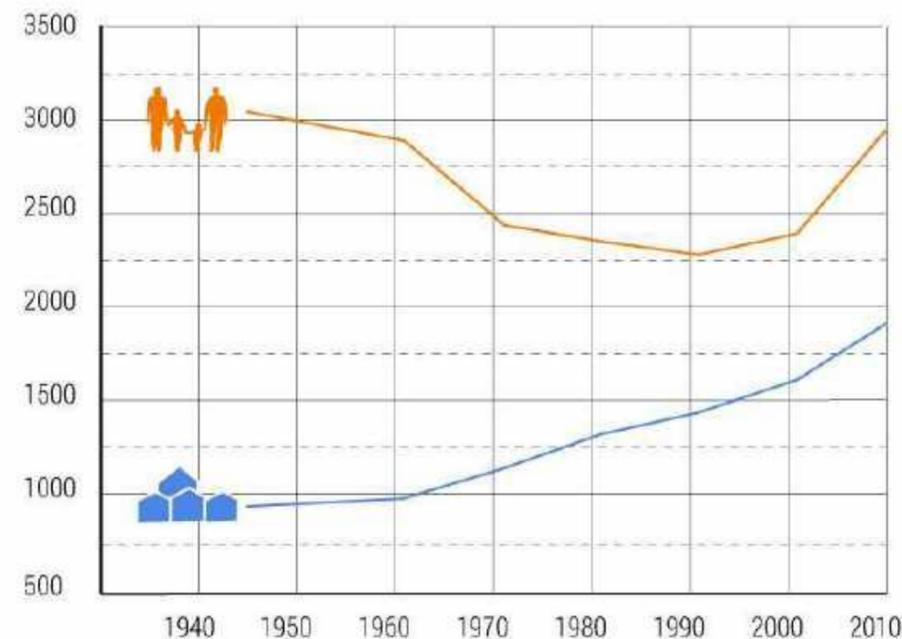


Fig.5

disegno di riordino urbanistico. D'altro canto gli insediamenti storici rappresentano il prodotto di una serie di trasformazioni verificatesi tra ambiente fisico, bisogni dell'uomo e risorse naturali. Queste relazioni hanno contribuito a scrivere la storia di questi luoghi e a tessere una trama tra spazio costruito e spazio aperto che, lungi dall'essere immutabile deve però essere amministrato come una

Fig.4 Confronto tra l'andamento della popolazione residente e quello dell'offerta di abitazioni. Numeri assoluti per anno. Fonte ISTAT

Fig.5 Confronto tra l'andamento della popolazione residente e quello dell'offerta di abitazioni. Numeri assoluti per anno. Fonte ISTAT

risorsa fondamentale per mantenere le peculiarità del territorio così come lo conosciamo e al contempo implementarne le potenzialità.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

1.

SPAZI APERTI COLLETTIVI URBANI

a.
**Definire e implementare
nuovi spazi aperti di
aggregazione**

Gli spazi di aggregazione sono elementi fondamentali per la vita pubblica di una comunità e definiscono uno degli aspetti che connotano la qualità complessiva della vita in un certo insediamento.

Essi stabiliscono inoltre un sistema connettivo di relazioni e una gerarchia urbanistica precisa.

Soprattutto nelle frazioni come Marter non si ravvisa uno specifico rapporto tra spazio pubblico aperto e spazio costruito. Se da un lato è indubbiamente necessario porre l'accento sulla salvaguardia dello spazio agricolo, soprattutto nelle aree definite

dalla raggera del conoide, d'altro canto sembra necessario ripensare a modalità differenti per ricomporre una permeabilità diffusa attraverso la ridefinizione del

tessuto urbano e dei suoi spazi collettivi a scala minore. Creare eventi occasionali a sfondo ludico e culturale (festival della lettura, ecc.), quindi anche non strettamente legato alle tradizioni locali aumenterebbe l'attrattiva dei centri e potrebbe contribuire a incentivare l'insediamento di attività artigianali e commerciali di richiamo.

2.

SERVIZI

a.
**Dotare il centro storico di
nuovi servizi**

La crescita demografica della popolazione dimostra la necessità di dotazione del centro storico di servizi pubblici adeguati in grado di rispondere alle esigenze dei nuovi nuclei familiari insediati.

3.

PATRIMONIO EDILIZIO

a.
**Riqualificazione del
patrimonio edilizio
tradizionale del centro
storico**

Si rende necessaria un'opera di attenta valutazione del patrimonio edilizio attualmente non sfruttato. Il 34,4% di abitazioni non occupate nel solo Comune di Roncegno indica la necessità di introdurre una strategia complessiva di recupero che coinvolga l'intero abitato, non solo il centro storico.

Tale intervento pianificatorio deve necessariamente passare attraverso l'individuazione di nuove prospettive di sviluppo, che focalizzino l'attenzione sulle reali necessità degli abitanti. L'attività turistica termale è certamente un indotto economico di rilievo, ma il destino del centro storico deve necessariamente essere legato ad altre attività insediabili che possano contribuire alla riqualificazione del centro.

Tale mutamento comporta anche la necessità di favorire e incentivare il risanamento o ristrutturazione laddove necessario e che individui anche nuove possibilità di riutilizzo dei fabbricati.



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

Fig. 6–7 Esempi di arredo urbano utile per allestimenti temporanei ed esempio di dettaglio delle pavimentazioni degli spazi pubblici.

Fig. 8. La piazza di Roncegno oggi ha funzione di parcheggio e strada, e non funziona come spazio di aggregazione.

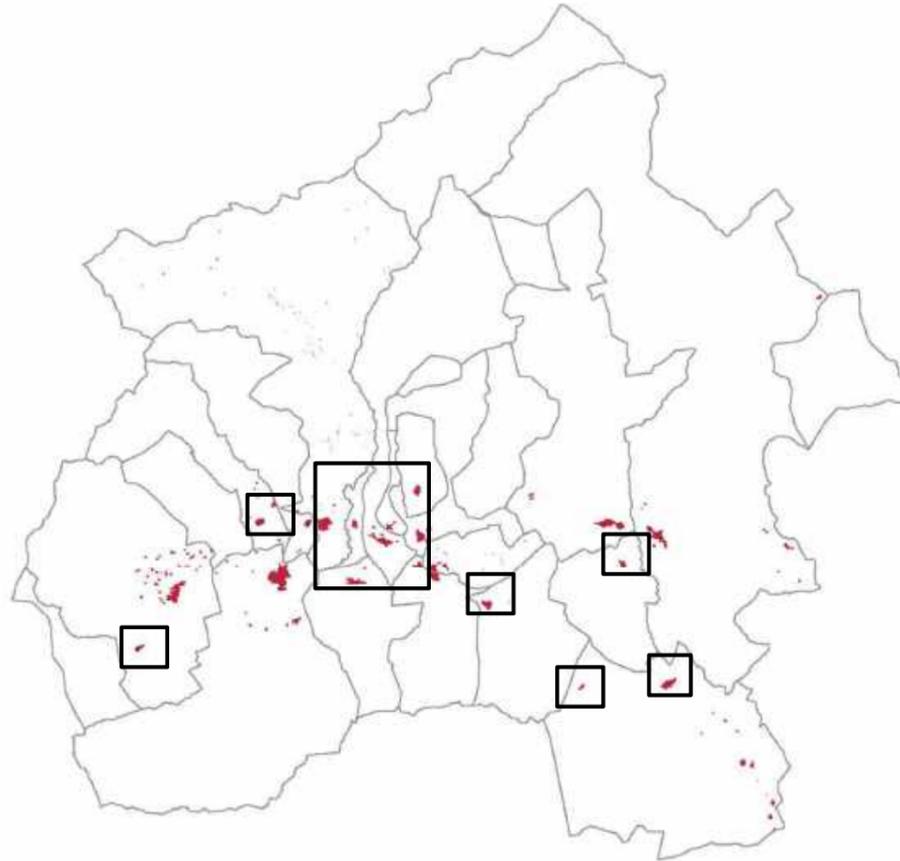
Centri minori

Fig. 1

DESCRIZIONE

Una comunità anche dimensionalmente ridotta come quelle che costituiscono il nucleo di un insediamento può frazionarsi e distribuirsi su un territorio anche discretamente vasto. Tuttavia, nel caso della Valsugana e Tesino si assiste ad un sistema urbano che concentra gli insediamenti in nuclei di maggiori o minori dimensioni. Fattori logistici, piuttosto che economici o strategici hanno determinato fortuna e sviluppo di alcuni centri. In ogni caso il centro storico di ciascuno ha nella maggioranza dei casi una viva testimonianza della genesi dell'insediamento. Evidente in tutto il territorio della Comunità è il sistema di centri minori che rappresentano una sorta di costellazione insediativa, particolarmente significativa dal momento che, se è vero che la collocazione si deve a condizionamenti di natura storica - strategica, la conformazione fisica di ciascun centro e la sua successiva espansione rispondono a logiche strettamente connesse alla conformazione fisica dei luoghi. Il criterio di indagine e le strategie di intervento proposte, mirano a far emergere alcuni elementi sostanziali circa le relazioni che esistono tra il tessuto urbano e il suo intorno territoriale. Queste relazioni configurano una sorta di maglia connettiva delle strutture fisiche intese come sistemi antropici e naturali. In quest'ottica e soprattutto in considerazione dell'area territoriale oggetto di studio, non solo i grossi insediamenti accentrati, ma pure le piccole frazioni risultano pregnanti per una comprensione delle dinamiche territoriali a scala vasta.

Infatti è proprio il tessuto insediativo minuto, costituito da insediamenti minori, frazioni, piccoli nuclei o addirittura singoli edifici, che fanno da supporto connettivo al territorio trentino, lo caratterizzano e, pur nella loro frammentarietà, finiscono per costituirsi come elemento di grande riconoscibilità territoriale. Il carattere di omogeneità di queste forme insediative si deve al ripetersi sul territorio di condizioni geografiche e morfologiche molto simili.

La struttura degli insediamenti infatti risponde a matrici economiche, storiche e geografiche che si sono concretizzate in alcuni tipi di relazioni territoriali. Questo vale per i centri minori, oggetto del presente approfondimento, che sono i più largamente diffusi in Trentino. Essi, fino ad un passato relativamente recente si basavano su un'economia di tipo agricolo e progressivamente hanno subito un sensibile arresto demografico dovuto all'abbandono delle campagne.

Il protrarsi di tale dinamica demografica territoriale ha portato ad un progressivo degrado del patrimonio edilizio

PECULIARITÀ E TESTIMONIANZE IDENTITARIE

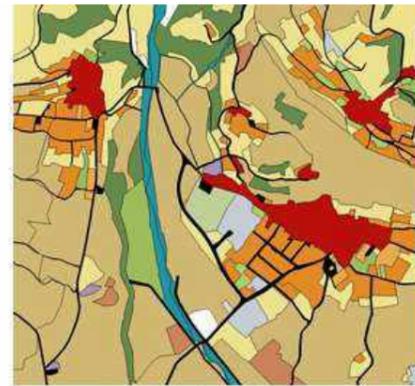
Ciascun centro storico minore custodisce tradizioni e identità proprie, derivate dalla matrice storica dell'insediamento, dall'origine degli abitati stessi. Rappresentano la manifestazione più evidente del legame fra l'insediamento e il contesto orografico.

Gli insediamenti storici comprendono pertanto sia le concentrazioni urbane, sia le singole trasformazioni avvenute per il soddisfacimento di esigenze antropiche. Questi due elementi rappresentano ancora oggi dei beni indivisibili nelle loro diverse connotazioni culturali, funzionali e d'uso.

RISCHI

Il problema della salvaguardia, del recupero e della valorizzazione dei centri storici minori non va affrontato esclusivamente in chiave architettonica, in termini di recupero del patrimonio edilizio. Così facendo si rischia di perdere un'occasione importante di riqualificazione e riorganizzazione del territorio. Infatti è divenuto sempre più necessario, affrontare il problema della centralizzazione e recupero dei centri storici non solo in termini estetici, e funzionali, ma ampliando la scala dell'approccio di indagine per approfondire le dinamiche intrinseche delle trasformazioni dei centri rispetto al contesto territoriale di riferimento. Diversamente, si rischia di compartimentare una questione che è ben più di un'esigenza di riqualificazione urbana, perdendo l'opportunità di intervenire a scala di dinamiche paesaggistiche territoriali.

CENTRI ABITATI / BORGHI



Carzano - scurelle - spera



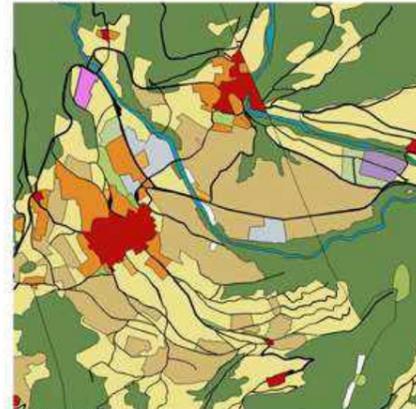
Strigno



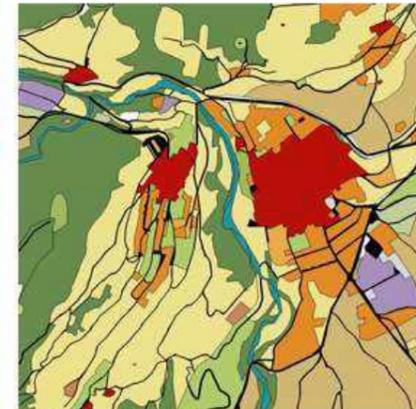
Samone



Castelnuovo



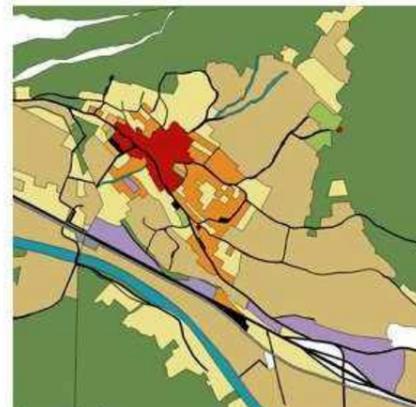
Torcegno



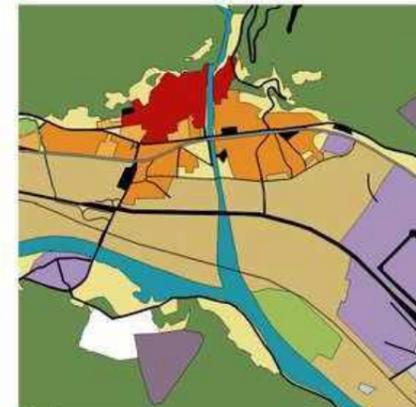
Telve e Telve di sopra



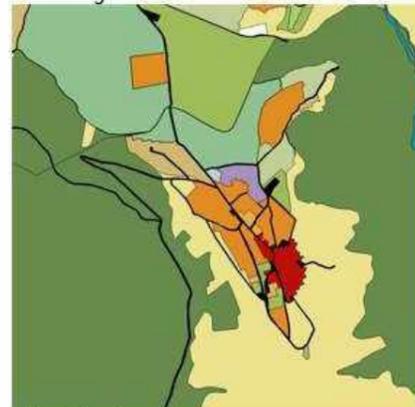
Villa agnedo e Ivano Fracena



Ospedaletto



Grigno



Cinte tesino

LEGENDA

- nuclei urbani
- successive espansioni
- aree agricole primarie
- aree agricole secondarie
- prati
- pascoli
- aree boscate
- servizi sportivi
- aree verdi urbane
- aree fluviali
- area produttiva industriale artigianale
- aree commerciali e terziarie
- viabilità

PROGETTAZIONE /
STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

1.

METTERE IN RETE LE
POTENZIALITÀ DEI CENTRI
STORICI MINORI

Ciascun centro storico minore presenta delle peculiarità che vanno valorizzate cercando di stabilire nuove sinergie con le potenzialità dei centri storici limitrofi.

Questa strategia permette di mettere in relazione singoli comuni facenti parte della stessa Comunità e rafforzare il tessuto connettivo del territorio, cogliendo nuove potenzialità di sviluppo in una logica sistemica di gestione consapevole delle risorse.

a.

Sfruttare il marketing territoriale per promuovere azioni strategiche per lo sviluppo del territorio

Per azioni strategiche si intende l'insieme dei processi di costruzione dal basso per promuovere lo sviluppo dei centri e del territorio nel medio e lungo periodo. Tale piano di sviluppo va concertato con chi rappresenta il tessuto economico e sociale per trasformare le istanze collettive in progetti realizzabili e finanziabili.

POTENZIALITÀ

Un approccio più sistemico rappresenta una potenzialità che è fondamentale cogliere, soprattutto in un momento storico in cui il valore dei vari ecosistemi e il loro reciproco relazionarsi è sempre più riconosciuto in ambito legislativo. Soltanto il raggiungimento di tale consapevolezza ha aperto le porte ad un approccio legislativo teso a offrire

indicazioni strategiche operative per indirizzare non solo una modalità di approccio ma vere e proprie azioni progettuali.

Il riconoscimento della validità di uno strumento normativo che indirizzi l'azione degli organi decisionali, senza peraltro essere prescrittivo, si traduce in una maggior coerenza delle singole azioni rispetto ad un quadro generale che deve essere opportunamente riconosciuto ed analizzato.

Fig.1 Usi del suolo di alcuni centri minori compatti mettono bene in evidenza la conformazione del centro intimamente legata alla collocazione strategica lungo le infrastrutture e alla conformazione geologica dei terreni. In evidenza il rapporto dei centri e relative espansioni con gli altri sistemi analizzati nella Carta del paesaggio.

La definizione di obiettivi strategici condivisi deve trovare il suo punto di partenza nel sistema di relazioni economico –sociali che sostengano sia con investimenti puntuali sia con una cultura propositiva, il sistema di azioni per raggiungere l'obiettivo territoriale prefissato.

In tale processo di costruzione del nuovo sviluppo territoriale, devono essere coinvolti operatori sia pubblici e privati, nonché la società civile per garantire che l'identità e il valore territoriale che si intendono promuovere abbiano un'ampia base di consenso.

E' evidente che la necessità di orientare una pluralità di attori verso obiettivi comuni di sviluppo, richieda un approccio multidisciplinare finalizzato alla valutazione e individuazione degli investimenti che in modo trasversale valorizzino il contesto territoriale, innescando meccanismi di sviluppo sul medio e lungo periodo.

In tal senso il marketing territoriale è un "processo finalizzato alla creazione del valore per una collettività composta dell'insieme di individui che fruiscono di un territorio predeterminato nei suoi confini" (Cercola 1999) (1)

b.
Sfruttare peculiarità locali per implementare l'offerta di intrattenimento sul territorio a beneficio dei residenti e dei turisti.

c.
Puntare sulla diversificazione dell'offerta turistica e ricettiva mettendo a sistema le risorse

Territori adiacenti come quelli delle diverse comunità di valle sono soggetti ad una competitività sempre più diretta è dunque fondamentale offrire un pacchetto assortito basato sulla risorsa storico – culturale, turismo all'aria aperta - eventi che costruisca un'esperienza integrata

Tutto il territorio della Valsugana e del Tesino può contare su risorse naturali di pregio. Pur beneficiando già di una buona capacità attrattiva, tali risorse possono essere potenziate aggiungendo varietà all'offerta. Infatti l'ampiezza della gamma influenza la capacità della destinazione di rivolgersi a differenti target turistici, incrementare gli effetti moltiplicativi del turismo, creando offerte diverse per target diversi.(1)

Il settore turistico ha evidenziato una riduzione della concentrazione spaziale della domanda e i visitatori, sempre più esigenti, richiedono sempre più spesso una maggior specializzazione e al contempo un'innovazione nell'offerta. In quest'ottica le risorse locali dei singoli centri diventano elementi di differenziazione rilevanti e gli eventi, soprattutto quando coinvolgono le comunità locali e sono legati alla storia o al folklore rendono i centri storici autentici.

Tali attività di intrattenimento inoltre fungono da connettore tra i turisti (soprattutto quelli di matrice culturale) e i residenti e possono configurarsi come volano per lo sviluppo e il mantenimento

della qualità urbana dei centri storici minori.

In termini generali, i sistemi turistici, in un regime di ipercompetizione si garantiscono il successo nel medio e lungo termine nella misura in cui nelle attività di destination management, riescono a raggiungere un equilibrio tra marketing turistico e marketing territoriale (1)

2.

MANTENIMENTO DELLA QUALITA' URBANA DEI CENTRI STORICI E DELLE BORGATE

Numerosi rimaneggiamenti hanno compromesso o reso quasi irriconoscibili edifici storici di un certo valore architettonico in numerosi centri. Il mantenimento della qualità architettonica dei centri è fondamentale non tanto in una prospettiva di conservazione quanto piuttosto in una logica di valorizzazione dei centri e delle loro identità culturali. Il mantenimento di alcuni archetipi architettonici palesa la forte matrice tradizionale e identitaria di questi luoghi che si configura come risorsa paesaggistica tanto quanto le aree agricole di pregio recano testimonianza del passato agricolo del territorio e ne raccontano una storia.

Fig. 2 Esempio di marketing turistico. La rete di imprese Verona Garda Bike riunisce operatori turistici, produttori agricoli, operatori dell'intrattenimento. L'azione comune ha portato benefici a tutti i soggetti, ottimizzando le risorse apportate.



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Fig. 3-4 Esempio di riqualificazione di un borgo alpino che pur mantenendo le caratteristiche architettoniche tipiche, riesce ad introdurre elementi di contemporaneità.

(1) Raffaele Cercola, Francesco Izzo, Enrico Bonetti "Eventi e strategie di marketing territoriale. I network, gli attori e le dinamiche relazionali", 2010 Franco Angeli Editore

Centri storici residenziali

PREMESSA

L'insediamento storico si è dispiegato diversamente, anche in paesi a breve distanza fra di loro, l'obiettivo che ci si prefigge è quindi quello di dare una lettura dei modi di organizzazione del territorio che tenga in considerazione di tutta la complessità dei fenomeni che hanno determinato la particolare conformazione tipologica di un insediamento. Tali fenomeni sono di natura geografico- ambientale ma anche economica e culturale. Occorre dunque indagare il sistema di relazioni che l'insediamento costruisce con il contesto circostante, per dare più compiutamente conto delle dinamiche paesaggistiche che governano questo territorio e, al contempo, fornire uno strumento per regolare la sua attività di sviluppo, in ambito residenziale, produttivo e agroforestale. Capire i processi di trasformazione di determinate aree

significa comprendere il meccanismo che ne regola la dinamicità intrinseca e riuscire a guidare coerentemente e consapevolmente il suo sviluppo. Gli stessi criteri ispiratori della legge sulla tutela dei Centri storici del 6.11.1978 n. 44 e 18.8.1980 guardavano ai centri storici non come "singole testimonianze edificiali", bensì come "manufatti abitati e vivificati, elementi di un contesto ambientale che è esso stesso bene culturale, dove anche il territorio in cui il centro storico si inserisce è bene economico e non disperdere. (1)

Le indicazioni di seguito fornite non devono essere considerate esaustive in ragione della complessità del territorio e dei sistemi in gioco, tuttavia possono rappresentare un manuale di rapida consultazione per definire eventuali criticità che andranno opportunamente indagate in fase decisionale e progettuale.

(1) Enrico Ferrari "I centri storici del Trentino. Una proposta di lettura degli antichi aggregati minori", - Editrice Temi 1980.

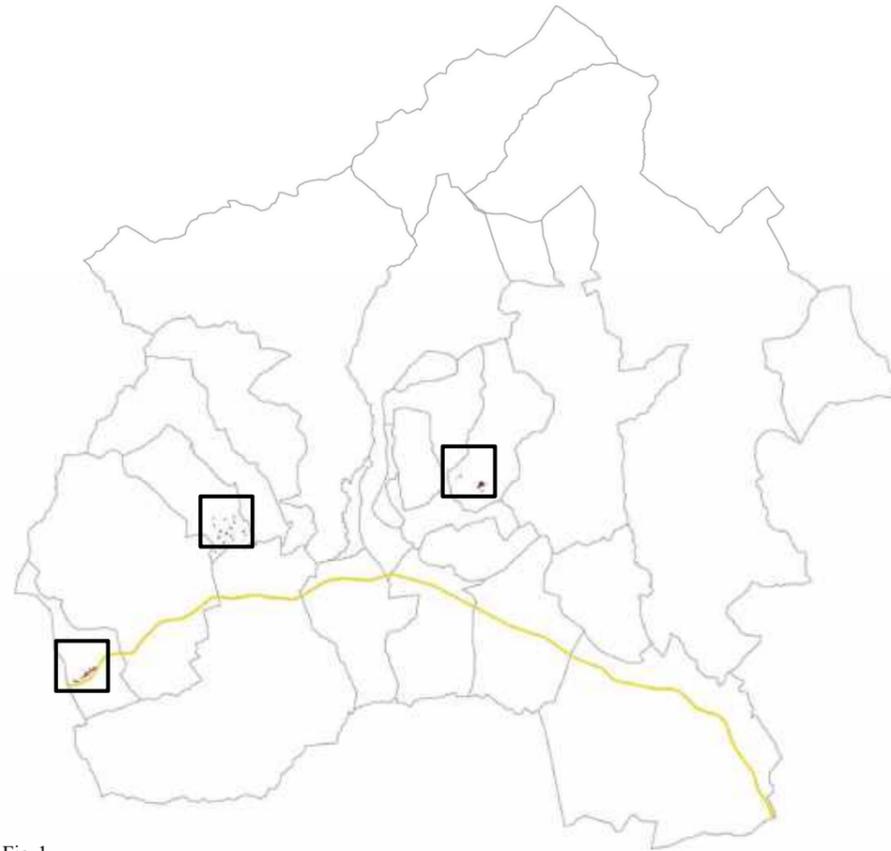


Fig.1

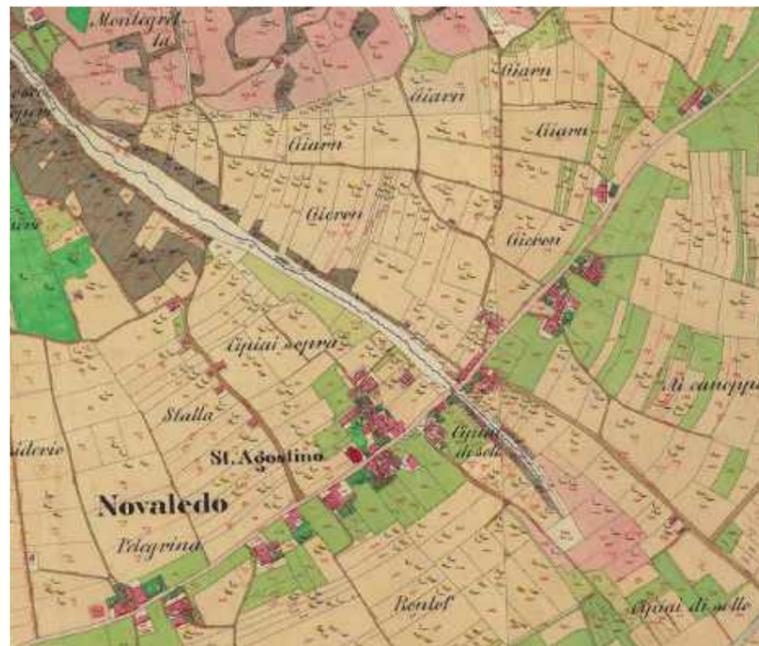


Fig.2

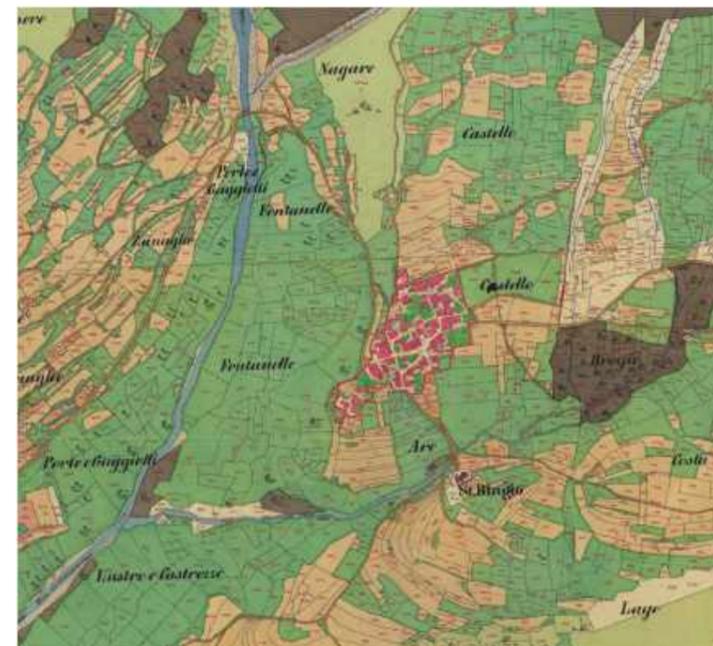


Fig.3

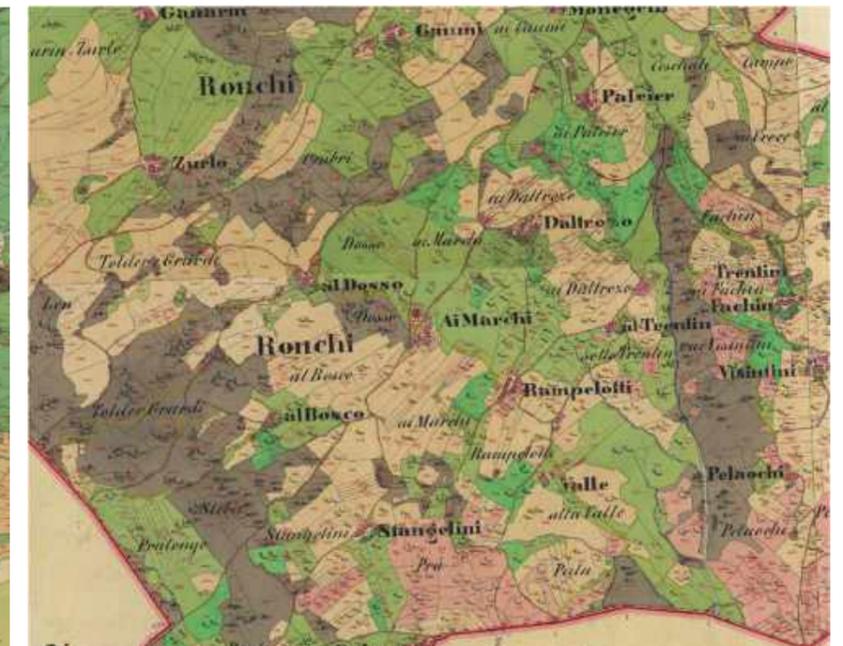


Fig.4

Fig.1 Collocazione degli insediamenti di Novaledo, Bieno, Ronchi Valsugana, all'interno del territorio della Comunità
 Fig.2 Estratto catasto 1860 del centro storico di Novaledo
 Fig.3 Estratto del catasto a 1860 del centro storico di Bieno
 Fig.4 Estratto del catasto a 1860 del centro storico di Ronchi Valsugana



Fig.5

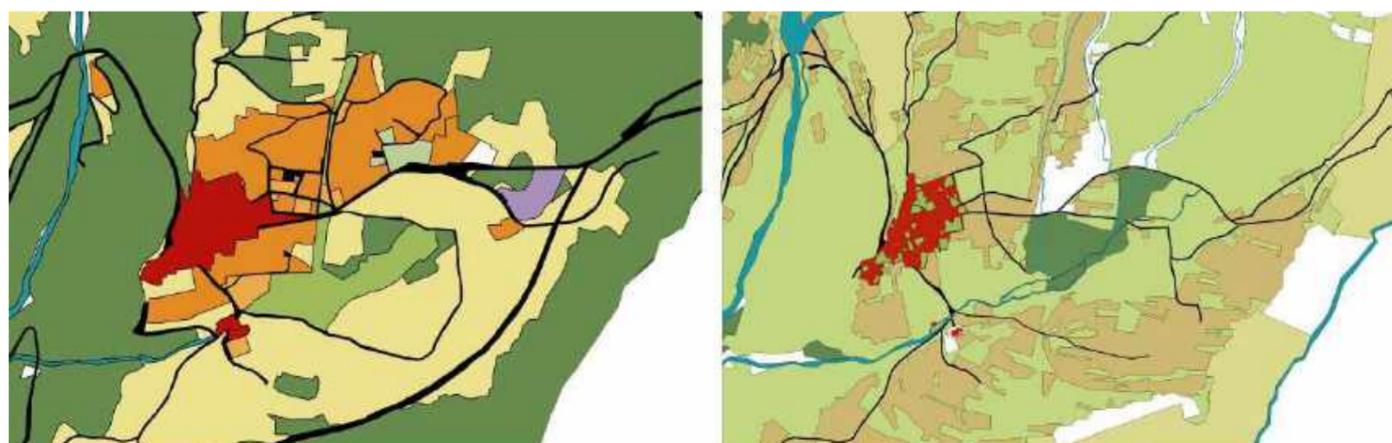


Fig.6

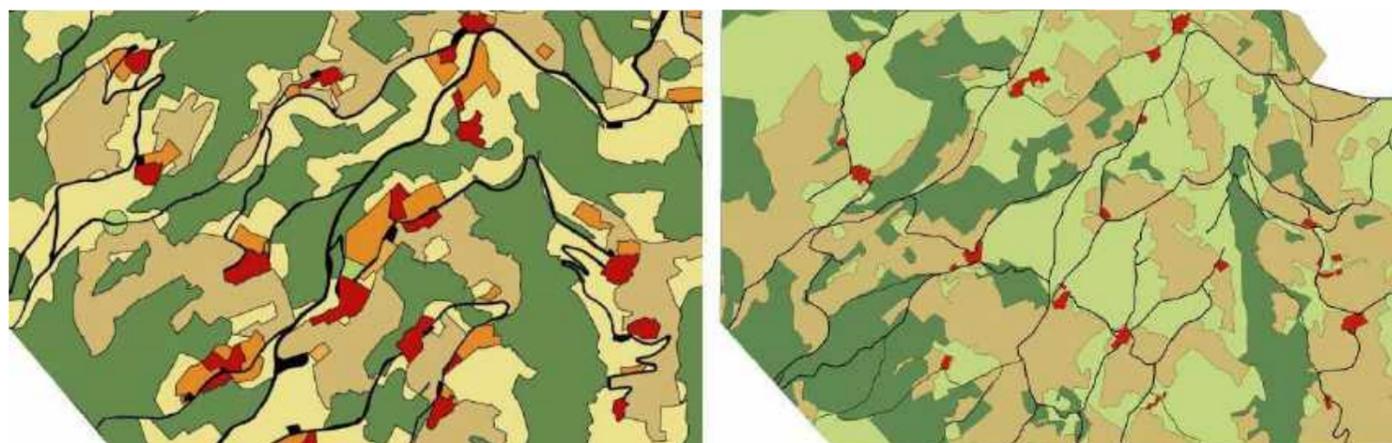


Fig.7

LEGENDA

■ nuclei urbani	■ servizi sportivi
■ successive espansioni	■ aree verdi urbane
■ aree agricole primarie	■ aree fluviali
■ aree agricole secondarie	■ area produttiva industriale artigianale
■ prati	■ aree commerciali e terziarie
■ pascoli	■ viabilità
■ aree boscate	

Fig.5 Confronto uso del suolo
2014 - 1860 - Novaledo
Fig.6 Confronto uso del suolo
2014 - 1860 - Bieno
Fig.7 Confronto uso del suolo
2014 - 1860 - Ronchi Valsugana

I CASI DI NOVALEDO - BIENO - RONCHI

DESCRIZIONE

TESTIMONIANZE IDENTITARIE

NOVALEDO

Anticamente Campolongo, era un nodo viario importante e punto obbligato di passaggio tra il monte e le zone paludose del fondovalle (Lago Morto). Probabilmente è stata questa la ragione che ha determinato la sua struttura insediativa. La presenza dei ruderi della struttura fortificata della Tor Quadra verso Martere e la lapide che segna il confine tra il territorio del Vescovo di Trento e quello di Feltre. La strada romana passava tra i due torrioni della tor quadra, rifatta in epoca medioevale.

BIENO

La via Claudia Augusta Altinate, che spesso ricalcava tracciati consolidati esistenti passava anche per Bieno. Il toponimo "Bieno", di cui si ignora il significato, ma che pare di origini prelatine, fa supporre che l'area fosse già abitata in epoca preromana. Nei primi decenni del secolo scorso si registrò un rilevante incremento demografico. Questa situazione, indusse la necessità di dissodare aree incolte per destinarle all'agricoltura, principale fonte di sostentamento. I nuovi terreni erano definiti "Novali". Tuttavia la campagna non era sufficiente a sfamare la popolazione così parecchi Bienati divennero Mercanti girovaghi. *"Attesa la scarsità della campagna, gli uomini di questo villaggio*

(2) Ferruccio Romagna "IBieno Valsugana. Notiziestoriche, - Litografica editrice Saturnia 1995.

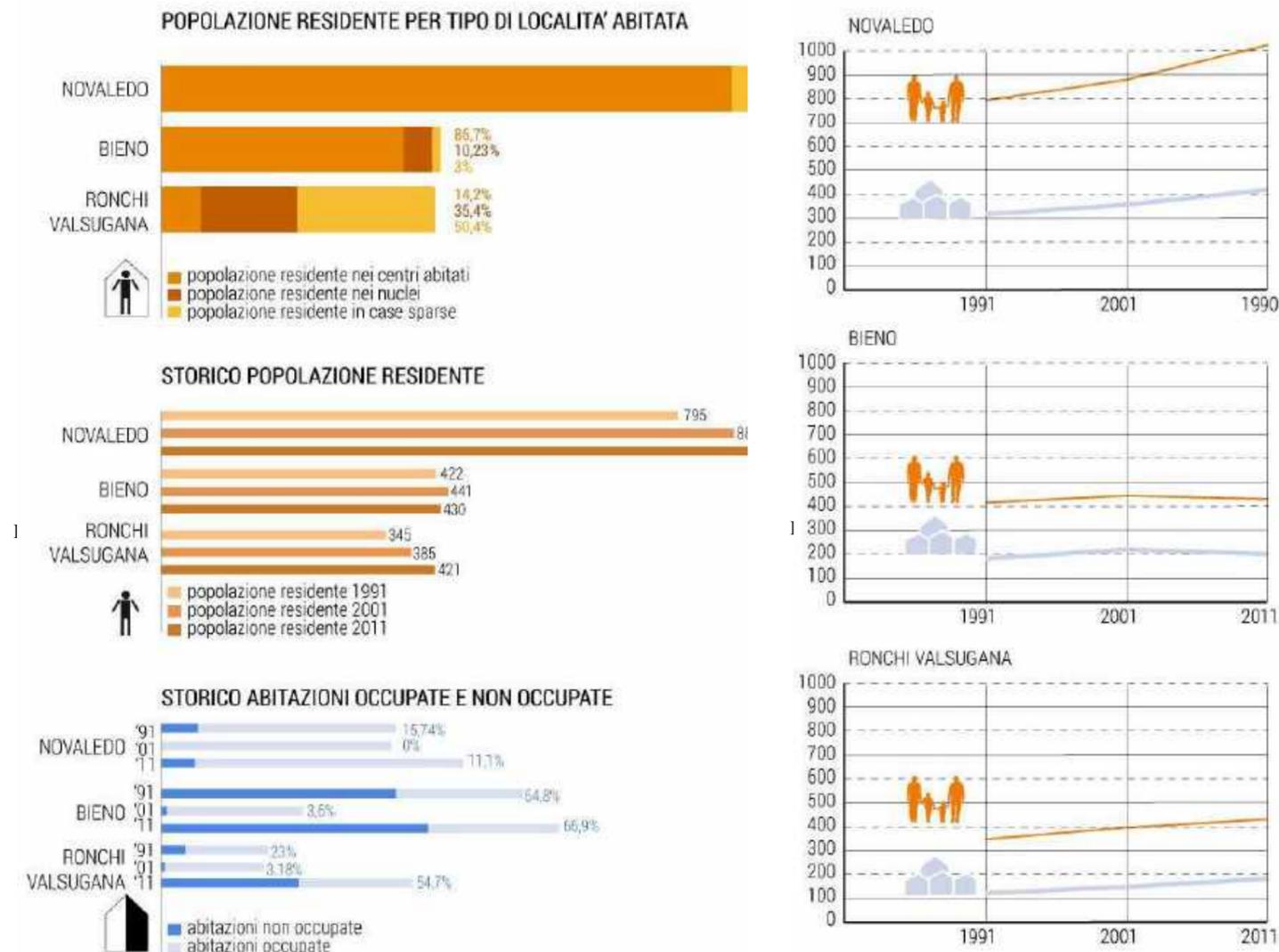


Fig.8 Grafici. Rielaborazione Dati Istat
Fig.9 Grafici. Rielaborazione Dati Istat

(Bieno), ad imitazione dei Tesini, si procacciano il necessario vitto col girare per molti e lontani paesi, principalmente nell'Italia inferiore e nella Spagna, con mercanzie di carte stampate, con le quali fanno dei piccoli guadagni corrispondenti alla piccolezza del negozio, ma non pertanto si riparano dalla povertà" (Montebello). Tale attività durò fino a tempi relativamente recenti. (2)

DESCRIZIONE - PECULIARITA'

La relazione tra l'edificato e l'ambiente si sostanzia nell'uso del suolo che dovrebbe essere determinato non solo da ragioni economiche ma anche da necessità fisico ambientali che connotano un particolare paesaggio.

NOVALEDO (475 m.sl.m)

Matrice fisico ambientale

Il paese è localizzato nel fondovalle, sul conoide e la matrice fisico ambientale è strettamente legata al bacino idrografico del Brenta. L'insediamento segue l'andamento della strada statale che ricalca l'antico tracciato romano della Via Claudia, un tempo di fondamentale importanza per i collegamenti tra Veneto e Nord Europa. Un fenomeno fortemente caratterizzante l'area e frequentemente registrato dalla toponomastica è rappresentato dalla

abbondanza di manifestazioni sorgentifere lungo il medio versante sinistro della valle. Queste presenze idrografiche determinano la formazione di aree palustri anche in quota (es. la zona dei Paluati sopra Novaledo). Sul piano antropico le sorgenti hanno contribuito alla formazione di insediamenti sparsi fornendo acqua per le attività umane, agricole, estrattive e manifatturiere. Lo sviluppo insediativo recente evidenzia una tendenza a edificare lungo le pendici del declivio principalmente sul versante più favorevolmente esposto (versante nord). La scarsa espansione dell'edificato sul lato sud della Strada statale è essenzialmente dovuto alla presenza dell'arteria viaria della Valsugana che incide tutto il fondovalle del territorio della Comunità.

Uso del suolo

La variazione dell'uso del suolo, evidenziata attraverso il confronto della situazione attuale con quella del 1860, fa intuire la tendenza evolutiva, che si è progressivamente consolidata durante il secolo scorso.

Si è assistito ad un aumento delle aree edificate a discapito delle aree agricole di pregio (tra cui numerosi i vigneti) che fino alla seconda guerra mondiale avevano connotato questa porzione di paesaggio. Lungo l'arteria viaria della Valsugana, probabilmente in ragione del ruolo di tale asse, si è inoltre sviluppata un'estesa area a carattere artigianale e industriale.

L'area boscata che si estendeva lungo gli argini del Roggia è arretrata lasciando spazio al suolo agricolo.

(3) Sergio Vanzo "IStudio geotettonico del Trentino meridionale-orientale tra Borgo e Monte Coppolo", -Roma 1940.

BIENO (810 m.sl.m)**Matrice fisico ambientale**

Il paese è localizzato su un digradante altopiano morenico tra le valli dei torrenti Chieppena, Gallina e Lusumina. Il terrazzo morenico è stato quasi isolato dall'azione erosiva delle acque che nell'epoca postglaciale, a sud e a ovest vi hanno scavato delle piccole valli. (3)

Lo sviluppo insediativo.

Si riconosce un nucleo storico accentrato composto per lo più singoli edifici raggruppati che tuttavia soltanto in rari casi si dispongono in cortine continue interrotte da orti, giardini, piccole corti affacciate sulla strada. L'evoluzione dell'insediamento ha interessato principalmente l'area a nord – est della Strada provinciale che attraversa il paese. Il tessuto edilizio delle aree di espansione qui appare ancora meno denso e si configura soprattutto in singole villette di due piani circondate da giardino o da brevi edifici a schiera disposti lungo la via. In questo caso lo sviluppo è stato influenzato indubbiamente dalla presenza dell'arteria stradale, ma nelle fasi successive si è assistito ad un'espansione dell'edificato più concentrata rispetto al nucleo storico, perché le residenze hanno sfruttato l'esposizione favorevole e l'andamento orografico ascendente che consentiva di godere del panorama sulla vallata.

E' dunque possibile affermare che la matrice insediativa è in questo caso di natura orografica e l'accentramento, seppur non compatto si deve probabilmente alla naturale conformazione a terrazzo dell'altopiano.

Uso del suolo

Il cambiamento nell'uso del suolo mette in luce le mutate condizioni economiche dell'area. Il carattere saliente del nuovo assetto è l'attuale avanzata del bosco su tutti i fronti.

Attualmente le aree boscate rappresentano una risorsa paesaggistica di notevole interesse dal momento che ospitano alcuni alberi secolari meta di escursioni naturalistiche e veri marchi per la pubblicizzazione di prodotti tipici locali.

Mentre alla fine dell'800 la caratteristica principale era la presenza di aree agricole/prative o destinate al pascolo, al contrario la situazione attuale indica la presenza di un'area agricola di pregio a sud che appare residuale rispetto all'estensione originaria. Da rilevare la presenza della coltivazione di piccoli frutti e del famoso radicchio di Bieno.

RONCHI VALSUGANA (775m.sl.m)

Matrice fisico ambientale Lo sviluppo insediativo.

Si presenta come un territorio a microinsediamenti dispersi. L'insediamento è fortemente influenzato dal processo di colonizzazione agricola che ha interessato i versanti. Originariamente quest'area era occupata da boschi secolari che dovevano pertanto subire un processo di dironcamento. I toponimi come Roncegno e Ronchi recano memoria di questa attività. Le forme insediative della colonizzazione si sono conservate pressoché inalterate per molto tempo e ancora oggi Ronchi ne è un chiaro esempio. Il concessionario dell'area disboscata manteneva una discreta autonomia operativa e ciascuna famiglia tendeva a collocarsi al centro delle proprie terre impedendo la formazione di nuclei di dimensioni maggiori.

Gli insediamenti conservano ancora questa struttura che è evidente a Ronchi perché il Capoluogo comunale è esso stesso assimilabile ad un micro-insediamento.

Uso del suolo

Il sistema masale che caratterizza il comune si basa per un uso del suolo che è strettamente collegato all'economia agricola. Infatti il maso ricavava nelle immediate vicinanze il terreno agricolo faticosamente strappato al bosco. Questa attività ha progressivamente dato luogo alla configurazione "a macchia di leopardo" in cui l'antico uniforme manto boscoso si costellava di radure.

Gli stessi toponimi ricalcano la suddivisione fondiaria e sono ancora legati ai nomi dei proprietari che per molto tempo hanno gestito la concessione di questi terreni. Attualmente l'area riservata all'agricoltura si è ridotta, ma i boschi di castagno sono diventati una preziosa risorsa per il turismo rurale, del quale il Comune rappresenterebbe un ottimo esempio.

RISCHI**NOVALEDO**

Il progressivo compattamento dell'area urbanizzata ha modificato la percezione che percorrendo la Valsugana si ha del versante settentrionale. Un tempo Novaledo, come evidenzia anche lo schema dell'uso del suolo indicato precedentemente, si sviluppava solo lungo l'asse viario, lasciando interamente libero il conoide, ora lo occupa interamente essendosi sviluppato anche lungo il sistema secondario.

BIENO

La posizione della nuova strada di terza categoria intercomunale la cui realizzazione è prevista a sud dell'area agricola di pregio, rischia di creare i presupposti per una nuova possibile espansione dell'edificato nell'area immediatamente adiacente alla strada. Il trend nel triennio di riferimento ('91, '01, '11) ha evidenziato un aumento considerevole delle abitazioni non occupate.

RONCHI

Non si rilevano rischi relativi allo sviluppo insediativo e all'uso del suolo in quanto l'impianto generale si è mantenuto costante nel tempo e non si assiste a introduzioni di soluzioni estranee al contesto. Il naturale ampliamento dell'edificato si attesta ai margini del nucleo storico nel rispetto del modello storicamente riconosciuto.

POTENZIALITA'

L'obiettivo è quello di costruire una strategia complessiva di sviluppo dei centri storici, che tenga in considerazione la vocazione originaria del nucleo e ne conservi le peculiarità. Gli insediamenti originari infatti, sono parte costitutiva del paesaggio perché la loro conformazione si deve essenzialmente alla necessità di stabilire un dialogo e un equilibrio con il contesto orografico, e ambientale che li ospitava.

Per cui, parlando di centri sparsi troviamo una varietà considerevole di morfologie insediative che richiedono approcci sistemici. Quello che va ricercato è la potenzialità di sviluppo dei centri che a nostro avviso si gioca su due azioni:

- Implementare le relazioni che essi di volta in volta sono in grado di costruire con le aree adiacenti, siano esse zone di espansione di nuovo edificato o aree rurali di pregio. Il centro infatti, rappresenta in sé una sorta di sistema ecologico che è chiamato a dialogare con altri sistemi contermini per poter implementare il suo valore intrinseco. La variante di trasformazione non è in questo caso l'edificato quanto piuttosto il sistema di nuove relazioni che si viene a determinare.
- Implementare la rete di collegamenti territoriali tra i centri per restituire al centro il suo ruolo urbano centripeto, accentratore di attività e servizi e per mettere a sistema le singole potenzialità a vantaggio dell'intero territorio della comunità.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI EREGOLE

- a.
- Imporre un limite di espansione ai sistemi insediativi lungo l'infrastruttura**

L'espansione dell'edificato lungo l'infrastruttura, evidente nel caso dell'abitato di Novaledo, rischia di

comportare un progressivo saldamento del sistema insediativo.

Tale sviluppo comporterebbe un'alterazione significativa nella percezione del paesaggio. Infatti, è opportuno osservare che la Strada Statale della Valsugana gioca un ruolo significativo non solo nell'assetto paesaggistico complessivo, ma anche nella percezione del paesaggio dall'infrastruttura. La percezione dalla strada si configura come una sorta di lunga carrellata fotografica del paesaggio dell'intera comunità. In alcuni tratti la densificazione della rete infrastrutturale (cavalcavia, uscite ecc.) abbinata ad una maggior compattezza del tessuto urbano precludono in buona parte la vista del paesaggio rurale circostante.

b.

Mantenere in efficienza il sistema dei terrazzamenti

Soprattutto in un contesto come quello di Ronchi Valsugana, questa necessità è fondamentale. Infatti, essendo l'abitato costituito da masi divenuti nuclei delle attuali frazioni. Ciascuno si configura dunque come centro storico circondato da aree coltivate e circoscritte aree di bosco. Lo stesso nome Ronchi, dal toponimo latino "Runcus" indica un terreno in pendenza prima incolto e poi dissodato, pulito e terrazzato. L'origine e la fondazione dell'insediamento suggeriscono la necessità di assicurare una manutenzione efficiente del sistema stradale, e di quello dei terrazzamenti a tutto vantaggio del sistema turistico ricettivo, già presente che potrebbe configurarsi come albergo diffuso.

c.

Favorire la riconoscibilità dei luoghi

La configurazione di albergo diffuso (nel caso di Ronchi) impone la necessità di rendere evidente l'articolazione dei luoghi ad esempio attraverso una segnaletica unitaria che testimoni anche la storia della formazione degli insediamenti. Questo espediente diventa importante a scala territoriale, ma è strategico soprattutto nei centri lungo la Valsugana i cui nomi recano ancora memoria di quella che era la vocazione originaria dell'area. (Novalium da Novali, cioè i nuovi impianti di vigneti un tempo molto estesi nella zona). (4)

d.

Corrispondenza tra struttura del paesaggio e sistema economico: Assecondare il cambiamento valorizzando le tipicità

Le trasformazioni dell'uso del suolo non necessariamente testimoniano un impoverimento o una perdita. Il centro storico di Bieno dialoga con tre sistemi immediatamente adiacenti: il bosco, la nuova espansione dell'edificato e un'area agricola di pregio che lo separa dalla nuova strada di terza categoria indicata in previsione dal P.R.G. L'avanzata del bosco sul sistema agricolo ha certamente comportato un cambiamento d'uso significativo, che ha confermato le mutate condizioni economiche. Tuttavia, il bosco è diventato una risorsa naturalistica e paesaggistica di rilievo e molti e ramificati sono gli itinerari naturalistici possibili. L'aumento delle attività extra-alberghiere conferma il nuovo

indirizzo economico, che comunque non esclude la presenza di aree agricole di pregio, divenute contributi importanti per definire l'identità del luogo (radicchio di Bieno). Nel caso di Ronchi le mutate condizioni economiche non hanno comportato variazioni significative nella conformazione paesaggistica: il mosaico territoriale evidenzia ancora una sorta di patchwork composto da aree boscate, aree agricole e insediamenti seppur in proporzioni diverse.

Anche qui la presenza del bosco di castagni rappresenta una risorsa che va mantenuta in equilibrio con gli altri sistemi presenti (quello rurale e quello insediativo). Nonostante sia mutata l'attività economicamente trainante, tale paesaggio a "macchia di leopardo" risulta ancora riconoscibile e "funzionale" infatti si adatta perfettamente ad un cambio di strategia: dall'economia masale a quella turistico ricettiva in cui però l'antica vocazione rurale diventa parte del fascino e dell'identità di un insediamento.

e.

Mettere a sistema le risorse turistiche e le tipicità locali

Dopo aver messo in relazione le singole tipicità al paesaggio di riferimento che le ha prodotte, facendo dell'identità locale una risorsa turistica, sarebbe auspicabile mettere a sistema queste opportunità e costruire una strategia di marketing territoriale unitaria, basata sulla stretta corrispondenza tra economia e territorio. Significa mettere a disposizione le proprie potenzialità per costruire una rete di relazioni e opportunità coordinate, a beneficio dell'intera Comunità di valle.



Fig. 10

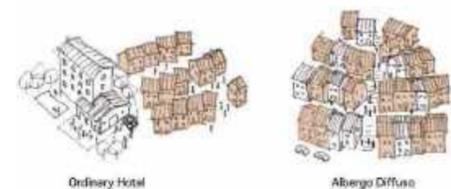


Fig. 11



Fig. 12

Fig.10 - I terrazzamenti di Novaledo
Fig.11 - Schema di albergo diffuso
Fig.12 - Immagine aerea di Novaledo che ha continuato l'edificazione lungo la SS Valsugana, perdendo di riconoscibilità

(4) Vittorio Fabris "La Valsugana orientale", Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 2009

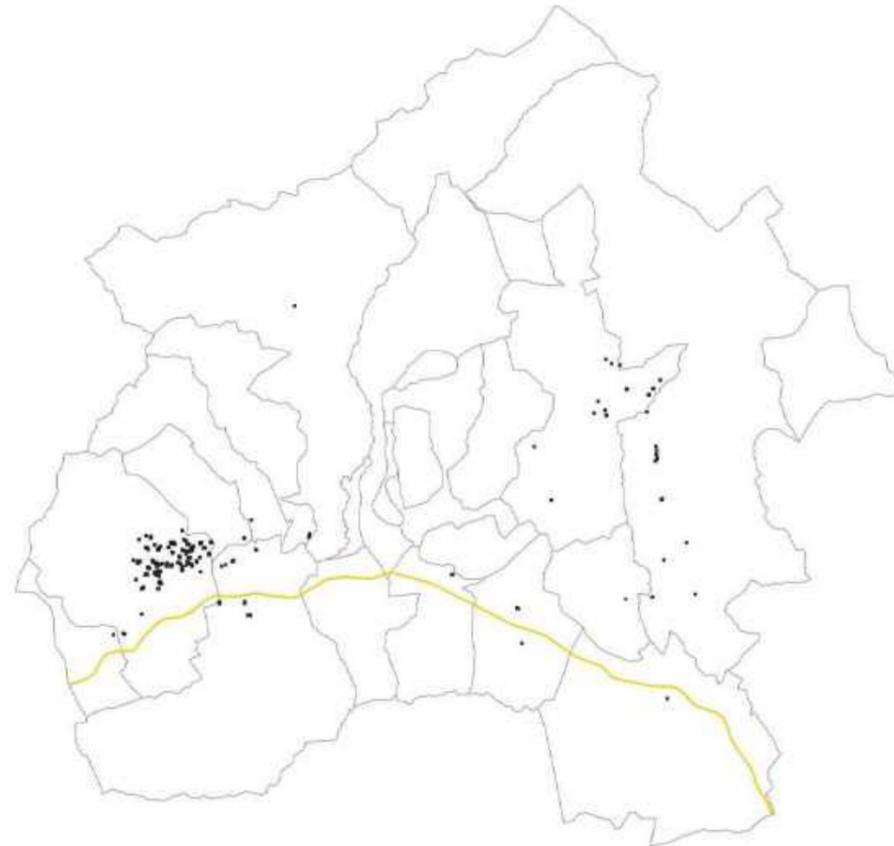


Fig. 1

DESCRIZIONE

I Masi della Bassa Valsugana sono il frutto di una forte pressione colonizzatrice medievale di contadini-minatori tedeschi. Questa differenziazione ha dato origine, nel corso dei secoli, a differenze culturali e paesaggistiche tra il nucleo della Villa e quello dei Masi sparsi con due sistemi amministrativi diversi. La Villa (Paese) si evolse economicamente sotto l'influsso dello sviluppo delle terme di Roncegno, mentre la seconda mantenne inalterato il carattere agricolo montano. Nonostante le superfetazioni che hanno in parte alterato le caratteristiche tipologiche tradizionali,

tuttavia gli elementi archetipici della conformazione masale sono rimasti riconoscibili:

- **Maso ad edificio unico** costituito da un edificio che si colloca lungo la via di comunicazione. Generalmente di dimensioni maggiori rispetto agli altri masi. (es Maso Muro – Fig. 2)
- **Maso a corte** costituito dall'aggregazione di più edifici intorno ad una corte centrale che poteva ospitare alcune funzioni pubbliche. (es Maso Albio Fig. 3)
- **Maso in linea** tipico di Roncegno. Si colloca parallelo alle curve di livello (es. Maso Gionzeri Fig. 4)

- **Maso a Borgo** costituito da un complesso di edifici aggregati che per conformazione possono essere assimilati ad un piccolo borgo (es. Maso Cadenzi Fig. 5).

TESTIMONIANZE IDENTITARIE

Il sistema masale di Roncegno come pure quello di Ronchi Valsugana rappresenta una configurazione originale per il Trentino, dove al contrario gli insediamenti sono concentrati in alcuni luoghi e non "sparsi" sul territorio.

Il fenomeno dei Masi di Roncegno è dovuto, come si è accennato in precedenza, da flussi migratori avvenuti durante prima del XV secolo. «Gli stanziamenti medievale tedeschi del Trentino rientrano nell'ambito di una più ampia ripresa di dissodamento e di rinnovamento economico che si svolge tra il XII e il XIV secolo a opera di roncadori bavaro- tirolesi per la massima parte provenienti dal Vicentino e solo in epoca più tarda, e in misura minore, dal veronese» (Maestrelli, 1998). I territori venivano colonizzati attraverso il dissodamento di ampi porzioni di montagna per la collocazione di imprese agricole famigliari.

«In un certo senso essa si strutturava in impianti aziendali autonomi ed indipendenti, operanti in condizioni di auto sussistenza.

Conseguentemente, non essendoci ricerca di benefici relazionali di vicinato, ciascuna famiglia tendeva a collocarsi al centro delle proprie terre e non venivano perciò poste le premesse per la formazione di nuclei abitati di una certa dimensione» (Buzzetti, 1998). A questo fenomeno "originario" di costruzione del sistema masale va affiancato un altro fenomeno: quello dell'arrivo di popolazioni germaniche. Molti minatori arrivarono (e

molti si fermarono senza ripartire) a causa delle miniere estrattive aperte sulla montagna di Roncegno. Nel 1640 viene emessa la prima concessione per l'estrazione del metallo (in prevalenza argento) nella miniera di Cinque Valli (Curzel, 1998), e questa attività rimase attiva fino al 1943, quando venne chiusa definitivamente. (1)

PECULIARITA'

I Masi della Bassa Valsugana sono frutto di una pressione colonizzatrice medioevale di contadini – minatori tedeschi (chiamati roncadori) che hanno sempre avuto un'identità culturale diversa rispetto al resto del territorio. Questa sostanziale diversità ha dato origine a differenze evidenti da un punto di vista culturale e

(1) A cura di Alessandro Franceschini "Un progetto per i masi. Linee guida per una riqualificazione urbanistica, strategica e architettonica 2009,



Fig. 2

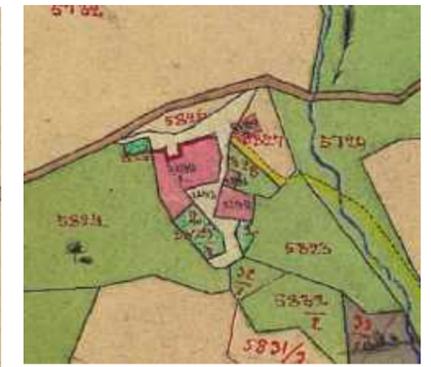


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Fig.1 Collocazione dei masi nei comuni della Bassa Valsugana
 Fig.2 Estratto del catasto asburgico 1860. Maso Muro
 Fig.3 Estratto del catasto asburgico 1860. Maso Albio
 Fig.4 Estratto del catasto asburgico 1860. Maso Gionzeri
 Fig.5 Estratto del catasto asburgico 1860. Maso Cadenzi

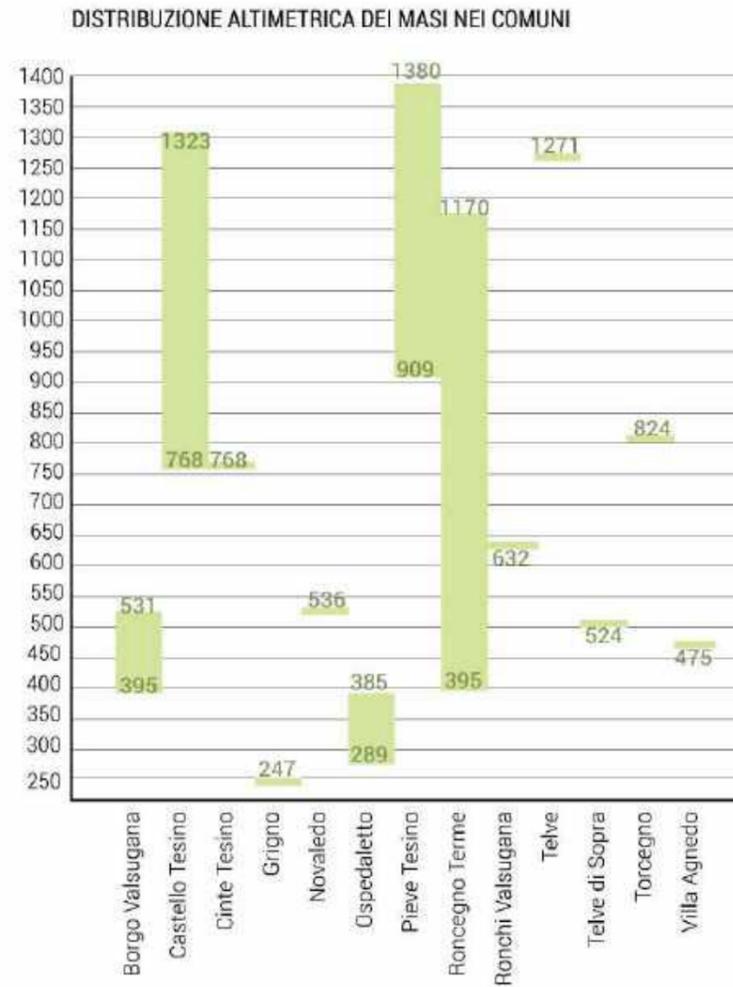


Fig. 6

paesaggistico. Nonostante questo, tale tipo insediativo si configura come vero sistema economico ed identitario dell'area e pertanto deve essere oggetto di una pianificazione accurata e integrata del territorio.

RISCHI

Il delicato equilibrio paesaggistico definito tra il sistema dei masi e il contesto montano in cui si collocano, è frutto della relazione intercorsa nei secoli tra il lavoro dell'uomo e la proprietà fondiaria di pertinenza. L'intero gruppo familiare traeva sostentamento dalle attività agrosilvopastorali e tali opere risultavano

altresì di primaria importanza per il mantenimento del fragile equilibrio di questo paesaggio, impedendo l'avanzata progressiva dell'area boscata. Attualmente i Masi soffrono di un evidente stato di marginalità: non hanno più la forza di essere comunità a sé: costituiscono un insieme disomogeneo. Inoltre molto spesso non si è saputa riconoscere e valorizzare la peculiarità intrinseca di questo sistema tant'è che nella disciplina urbanistica recente questi complessi sono stati assimilati alla restante parte del territorio comunale, esattamente come accadeva nei P.R.G. degli anni '80. In particolare i masi di Roncegno Terme sono sorti tutti sotto un medesimo influsso

economico che associava la residenza all'attività agricola e tale situazione si è protratta fino agli anni 50 del secolo scorso. Negli ultimi decenni hanno subito numerose modifiche per quanto concerne le modalità d'uso:

- Alcuni si sono trasformati in semplici edifici residenziali perdendo progressivamente la loro vocazione agricola;
- Altri sono stati inglobati nel tessuto urbano in espansione;
- Altri, in ragione dell'altitudine sono divenuti seconde case;
- Altri ancora sono stati definitivamente abbandonati e sono diventati rovine.

E' necessario procedere con un piano di riqualificazione strategica che non riguardi soltanto i singoli edifici, laddove è indicato dagli strumenti urbanistici comunali ma anche le aree pertinenziali agricole.

POTENZIALITA'

Risulta necessario che, a partire dai piani regolatori dei singoli comuni, si forniscano non tanto vincoli, quanto piuttosto precise indicazioni progettuali per garantire la continuità formale degli elementi, nel rispetto delle tipologie tradizionali esistenti e al contempo proporre il recupero dell'esistente rispetto alle esigenze economiche attuali. La potenzialità sta soprattutto nella possibilità di creare una rete che oltre a limitare l'isolamento di questi centri, li inserisca in un sistema di relazioni più ampio che consenta di incentivare uno sviluppo territoriale a scala vasta. Proposte di modelli di sviluppo che tengano conto dei criteri di sostenibilità economica, sociale e paesaggistica potranno convergere in progetti pilota, in grado di

estendere tali modelli sul territorio.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

1.

ATTIVITA' RICETTIVA E AGRICOLTURA

Si tratta di introdurre il concetto di multifunzionalità in ambito agricolo. In questo senso l'agricoltura non diventa solo produzione di beni, bensì anche fornitura di servizi quali ad esempio il turismo e la manutenzione del territorio. Il turismo sviluppato in ambito agricolo può soddisfare la domanda crescente di tipicità locale specifica e attenta alle tematiche ambientali. In questo senso l'attività agricola in contesti tradizionali e fortemente identitari come quello del maso della Bassa Valsugana diventa mediatore per l'attività turistica legata alla fruizione e conoscenza del territorio accrescendo le potenzialità di sviluppo di tutta l'area. Dal mantenimento dell'attività agricola associato alla fornitura di servizi turistici e ricettivi deriva conseguentemente il mantenimento delle caratteristiche paesaggistiche che hanno contribuito a costruire l'identità di questi luoghi.

Fig.6 Grafico della distribuzione altimetrica delle strutture masali nei vari comuni. Elaborazione dati Gis.

a.
Imporre un limite di espansione ai sistemi insediativi rurali tradizionali

E' necessario evitare che i complessi edificati tradizionali subiscano ampliamenti o vere urbanizzazioni che snaturino la relazione con il contesto circostante che ne rappresenta parte integrante.

b.
Uso dei materiali tradizionali e impiego di tecnologie contemporanee

Il recupero di manufatti tradizionali esistenti a scopi ricettivi per promuovere l'identità locale impone un uso attento e consapevole dei materiali che hanno contribuito a costruire la tipicità del paesaggio. Questa scelta non esclude la possibilità di adottare tecnologie contemporanee per garantire caratteristiche prestazionali elevate oltre che una sostenibilità energetica maggiore. Questo risulta necessario anche per prolungare la stagionalità turistica.

c.
Incentivare l'attività agricola di versante

E' importante vincolare l'attività ricettiva delle aree dei masi a quella di mantenimento delle caratteristiche paesaggistiche specifiche che connotano in forma identitaria questi luoghi e che li rendono unici e riconoscibili. Ad esempio

chi gestisce l'attività ricettiva sarà tenuto a mantenere l'area di pascolo o agricola circostante...

d.
Mantenimento e ripristino delle sistemazioni idraulico agrarie

Le sistemazioni idraulico - agrarie, espressione funzionale dell'azione di "addomesticamento" del territorio alle esigenze antropiche, costituiscono un patrimonio identitario notevole in quanto espressione schietta e funzionale dell'interazione uomo - ambiente. Le tecnologie costruttive disegnano il territorio e costruiscono il paesaggio per cui gli interventi futuri devono necessariamente partire dalla considerazione dell'esistente, indagare la genesi, la tecnologia e i mezzi che le hanno create, per tradurre e riprodurre con tecniche contemporanee il sistema funzionale.

e.
Garantire l'accessibilità e la riconoscibilità degli itinerari

Per poter garantire una riconoscibilità dei luoghi e maggior visibilità è necessario dotarsi di cartellonistica e segnaletica unificata e secondo le normative vigenti che oltre ad indirizzare il fruitore lungo i vari itinerari si configuri anche come strumento di informazione e descrizione degli elementi caratterizzanti il paesaggio e le dinamiche intrinseche del suo funzionamento. Favorire la conoscenza del territorio e delle sue peculiarità diventerà il principale strumento di tutela del suo funzionamento senza impedire quelle trasformazioni necessarie alla sostenibilità economica dell'area. Il mantenimento della funzionalità delle strade secondarie e la loro manutenzione risulta indispensabile

non solo per facilitare le attività economiche legate all'escursionismo e alla ricettività ma anche per prevenire fenomeni di dissesto o erosioni.

f.
Promozione del territorio

Il legame tra territorio e agricoltura si può espletare in attività complementari alla produzione agricola. Un intervento adeguato di promozione del territorio è indispensabile per mettere al centro dell'attenzione la qualità del prodotto e la tipicità del paesaggio che lo produce. Questa attività di marketing è funzionale anche alla messa in rete di relazioni tra le diverse tipologie di offerta turistica, permettendo di ampliare il bacino di utenza. Le attività collaterali risultano strategiche e funzionali anche per rafforzare l'immagine identitaria del territorio fondata sul mantenimento nel tempo del rapporto tra il lavoro dell'uomo su un paesaggio con caratteristiche e specificità peculiari. Questi obiettivi possono essere raggiunti attraverso:

- La realizzazione di itinerari tematici con la proposta di pacchetti che coinvolgano ambiti diversi (l'escursionismo abbinato alla degustazione di prodotti tipici) per ampliare la rete di interconnessioni a livello sovralocale e consolidare lo spirito di comunità.
- La realizzazione di percorsi e attività didattiche aperte sia alle scolaresche che ai turisti per aumentare la conoscenza o la consapevolezza delle radici di una cultura tradizionale basata essenzialmente sul legame con la terra.

Fig.7 Maso Albio
Fig.8 Maso Pacheri



Fig. 7



Fig. 8

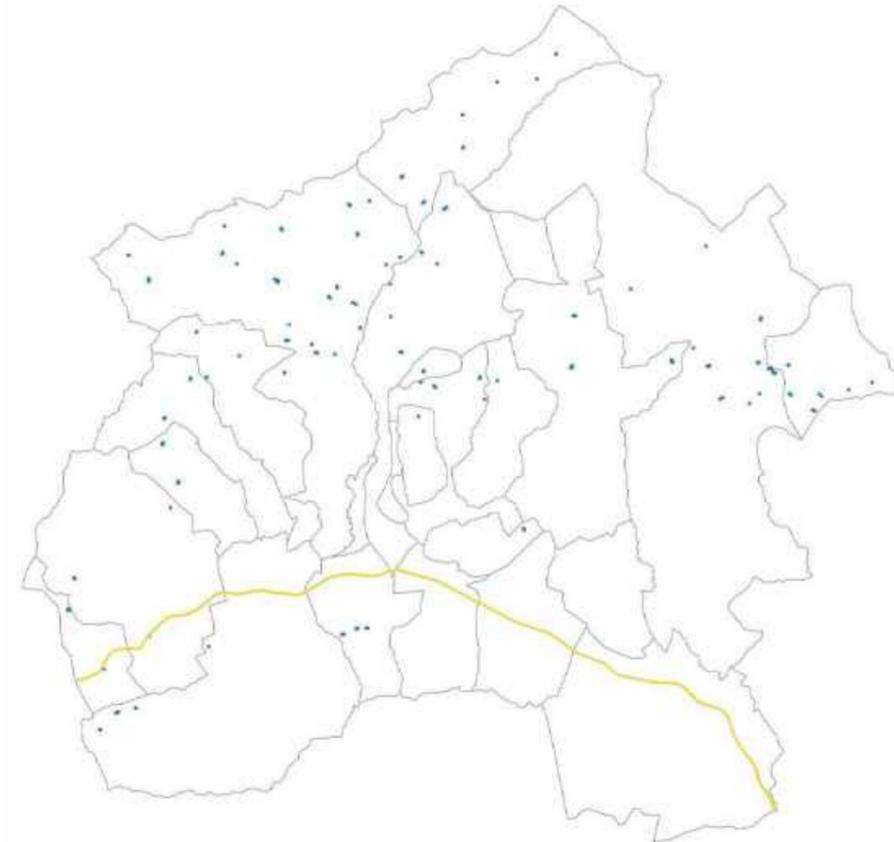
Le malghe

Fig. 1

DESCRIZIONE

La malga è un insediamento edilizio tipico del territorio alpino, destinato essenzialmente al ricovero stagionale del bestiame bovino e ovino e degli operatori del settore. Nasce come esigenza strettamente connessa all'attività economica, ovvero permettere il pascolo in quota durante la stagione estiva. L'attività di alpeggio a quote comprese tra i 700 e i 1800 m s.l.m (Tamanini 1973) rappresenta una pratica tradizionalmente impiegata nelle località alpine per favorire il metabolismo, l'accrescimento e quindi la

produttività dei capi di bestiame impiegati. (1)

Le aziende zootecniche, anche se non di elevata dimensione, sono tuttora discretamente diffuse e la loro presenza favorisce il mantenimento dell'attività dell'alpeggio sulle ampie superfici in altitudine.

Le Malghe della bassa Valsugana si distribuiscono nella zona che va da Roncegno a Scurelle passando per Ronchi, Torcegno e Telve, nella zona dell'altopiano di Grigno e dell'Altopiano del Tesino. Per salire alle malghe di Roncegno si può percorrere un percorso interessato dalla presenza di baite e masi e il patrimonio boschivo è caratterizzato dai castagneti. Procedendo, il bosco diventa via via più

vario e si arricchisce dell'abete rosso e del larice.

Un altro numeroso gruppo di malghe si trova nel territorio della Val Calamento, una valle che si interna profondamente nella catena del Lagorai, tra i sottogruppi di Sopracornella-Sette Selle, del Monte Croce e della Ziolera. Raggiungibile da Telve, la valle collega, attraverso il passo Manghen, la Valsugana alla Val di Fiemme. In località Calamento, ampie superfici a prato sono contornate dal bosco di abete rosso che si fa via via più imponente fino a ricoprire le montagne circostanti. Le malghe del Tesino non sono molto distanti dal Passo del Brocon che prende il nome dall'erica carnea (*Erica carnea*), in Trentino "brocon", appunto. La pianta fiorisce in primavera ricoprendo le zone più soleggiate dei monti e formando estesi cuscinetti di colore rosato. Il paesaggio è qui davvero suggestivo: si possono infatti ammirare il gruppo delle Pale di S. Martino, i monti dell'Agordino e la Valsugana. Nei pressi del passo si snoda un bel sentiero denominato il Trodo dei Fiori. Grazie alla particolare matrice geologica della zona, dove si alternano differenti substrati rocciosi, si può osservare il susseguirsi di un variegato mosaico di vegetazione. In fondo alla Valsugana c'è Grigno nel cui territorio comunale, che si estende fino all'altopiano dei Sette Comuni, si trovano malga Valcoperta e malga Scura. Nel territorio di Grigno, passato il Brenta, si può visitare il biotopo Fontanazzo: di grande pregio naturalistico, è contraddistinto dal bosco ripariale (delle rive dei fiumi) composto da ontano nero (*Alnus glutinosa*) e salice bianco (*Salix alba*). (2)

La zootecnia ha assunto un importantissimo ruolo nella gestione del territorio attraverso il mantenimento dei prati e la pratica dell'alpeggio e rappresentano, ora più che mai,



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Fig.1 Collocazione delle malghe nel territorio della Comunità.

Fig.2 Malga Agnelezzze

Fig.3 Malga Costa

Fig.4 Malga Arpaco

(1) A cura di Giacomo Scarascia Mugnozza, Pietro Picuno, Giuliano Vox, Giovanni Russo "Criteri per il recupero e il riuso del patrimonio edilizio nel territorio alpino. Il caso delle malghe nella Provincia di Trento"

(2) Fonte: www. Trentinoagricoltura.it

l'avamposto operativo delle azioni volte al mantenimento del paesaggio di alta montagna, un sistema che merita grande attenzione e che è quindi destinatario di alcuni importanti interventi di sviluppo rurale.

L'alpeggio come nel caso di aree in altre Valli del Trentino (Adamello-Brenta, alta Val di Sole, Monte Baldo) interessa con maggiore frequenza zone montane più estese, nel caso della Valsugana, l'area del Lagorai.

La trasformazione del latte in alpeggio viene effettuata in alcuni casi direttamente nelle malghe, ma molto spesso il latte prodotto negli alpeggi viene conferito ai caseifici di valle; alcune malghe inoltre esercitano attività agrituristica e ricettiva (es. Malga Masi a Novaledo, Malga Arpaco a Cinte Tesino, Caserine di dentro a Scurelle).

Gli alpeggi sono in parte ancora gestiti in forma comune da società di malga e pascolo, anche se è sempre più frequente la gestione diretta da parte di un'azienda zootecnica che trasferisce il proprio bestiame durante la stagione di alpeggio. Questo è conseguenza della trasformazione strutturale delle aziende: ci sono meno stalle, ma di dimensioni maggiori, sono praticamente scomparse le aziende con pochi capi.

TESTIMONIANZE IDENTITARIE

Le malghe alpine costituiscono una testimonianza della cultura contadina, oltre che un elemento fondamentale del paesaggio della provincia e un chiaro esempio di "architettura razionale", ovvero rispondente alle necessità economiche ed abitative locali. (3)

(3) A cura di Giacomo Scarascia Mugnozza, Pietro Picuno, Giuliano Vox, Giovanni Russo "Criteri per il recupero e il riuso del patrimonio edilizio nel territorio alpino. Il caso delle malghe nella Provincia di Trento"

(4) Fonte: www. Trentinoagricoltura.it

Fig.5 Malga Casarine di dentro a Scurelle

PECULIARITA'

Motivo di particolare interesse è l'oasi naturalistica di Valtrigona che, inaugurata nel 1997, costituisce la prima oasi del W.W.F. nella catena alpina. Si estende per ben 236 ettari, ad un'altitudine tra 1.600 e 2.200 metri e si trova nella parte alta della valle. Il bosco di Valtrigona, con la sua lecceta, col bosco di larice (lariceto), il pino cembro e il mugo è solo una delle peculiarità di tutta la zona in quanto, passate le radure di pascolo, si osservano altri bellissimi ambienti dove i rododendri fioriti si alternano ai ghiaioni e ai picchi rocciosi. Una fauna estremamente varia contribuisce a rendere quest'ambito veramente speciale. (4)

RISCHI

Lo stato degli alpeggi in Trentino è carente in senso gestionale e sottovalutato rispetto alle sue potenzialità economiche di elevata valenza paesaggistica oltre che funzionale. E' necessario prevedere una politica di salvaguardia e sviluppo che integri le necessità di mantenimento di alcune condizioni che garantiscano la continuità della zootecnia in montagna e al contempo promuova nuova consapevolezza dell'importanza del patrimonio rurale d'alta quota. Infatti molto spesso si sono incentivate trasformazioni d'uso della malga in senso turistico ricettivo, perdendo lo specifico patrimonio di professionalità, parte integrante dell'identità di tutto il paesaggio montano del Trentino.

POTENZIALITA'

Le malghe rappresentano, ora più che mai, l'avamposto operativo delle azioni volte al

mantenimento del paesaggio di alta montagna.

Spesso il turismo è stato visto come attività del tutto incompatibile rispetto alla zootecnia montana, forse perché troppo spesso le malghe hanno perso la loro produttività a favore di attività ricettive più remunerative.

Tuttavia è possibile integrare sinergicamente un certo tipo di turismo consapevole con l'attività casearia tipica delle malghe. Questo approccio, opportunamente calibrato a seconda dei casi, permetterebbe di preservare l'attività zootecnica in montagna, conservare il ruolo fondamentale delle aree di alpeggio e implementare un turismo consapevole e attento che potrebbe catalizzare l'interesse pubblico verso questi beni identitari, troppo spesso marginalizzati.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

Per una corretta valutazione dell'insieme di risorse che concorrono al recupero delle strutture alpine è necessario partire da un'analisi territoriale che includa l'intero comprensorio della Comunità di Valle. Questa analisi preliminare è indispensabile per acquisire informazioni relative al tessuto socioeconomico del territorio per pervenire ad uno studio di fattibilità che valuti, caso per caso la sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'iniziativa.

1.

INCENTIVARE NORMATIVAMENTE GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'ALPEGGIO

Molti provvedimenti sono già stati dedicati al recupero e mantenimento in uso di questo patrimonio tradizionale ed identitario, segno che viene riconosciuto a livello legislativo il ruolo di questi insediamenti nell'economia generale del sistema alpino.

Si riportano di seguito alcune normative a tutela del patrimonio edilizio rurale.

- **Operazioni varie del PSR 2014 - 2020.**
- **Leader Valsugana.**



Fig. 5

• **Legge Provinciale n. 4/2003, articolo 25 "Interventi per l'alpicoltura".**

Contributo per la sistemazione e il miglioramento dei pascoli ed alpeggi utilizzati in comune e per l'attuazione di tutte le opere e servizi necessari per assicurare o migliorare la loro gestione, ivi comprese le relative infrastrutture. Un aspetto importante considerato dalla legge è l'apertura dei finanziamenti ai giovani. Questa strategia diventa importante perché offre nuove possibilità lavorative in un contesto economico fortemente legato all'aspetto identitario del paesaggio.

a.

Attenzione agli aspetti agronomici del pascolo nel dimensionamento dei carichi

2.

INSERIRE OPPORTUNAMENTE LE STRUTTURE NEI CIRCUITI TURISTICI

Il recupero di manufatti tradizionali esistenti a scopi ricettivi per promuovere l'identità locale, impone una lettura attenta e consapevole del ruolo della zootecnia nel mantenimento dell'identità culturale del paesaggio montano. Inserire queste strutture nei circuiti turistici non deve tradursi nello snaturamento progressivo della funzione della malga a vantaggio di un uso ricettivo generico (bivacco, rifugio ecc.) Infatti gran parte del patrimonio identitario del territorio della comunità sta anche nella corrispondenza tra un certo tipo di struttura ad un certo tipo di attività. La forma della struttura è estremamente razionale e funzionale all'uso insediato, e questo ha permesso di conservare a lungo quel patrimonio di storia e tradizioni particolari che descrivono il paesaggio e la comunità che vi si insedia. E' necessario promuovere un certo tipo di turismo, compatibile con l'attività della malga. Detto questo, ciascun caso andrà valutato alla luce di diversi parametri (ambientali, socio-economici) per valutare un'opportunità di recupero compatibile alle diverse istanze e al contempo verificare la fattibilità e convenienza dell'intervento.

a.

Promuovere un recupero attento agli aspetti architettonici tradizionali

Il recupero di manufatti tradizionali impone un uso attento e consapevole dei materiali che hanno determinato caratteristiche peculiari di un dato paesaggio. In particolare le malghe come altri edifici rurali tradizionali sono direttamente legate alla possibilità di reperimento del materiale in loco. Tale condizione rende assolutamente riconoscibile e peculiare il manufatto e manifesta concretamente il

carattere identitario del luogo. La scelta di un recupero del carattere estetico tradizionale non pregiudica la possibilità di adottare tecnologie che garantiscano prestazioni energetiche idonee ad una permanenza più prolungata (come imporrebbe l'uso a fini ricettivi). Molto spesso i muri a secco in pietra sono stati sostituiti con muri in laterizio che non rispondono alle logiche costruttive originali di questi edifici rurali. E' chiaro che impiegare tecniche e materiali conformi alla costruzione originaria comporta un maggior dispendio di denaro oltre che professionalità qualificate e molto spesso difficilmente reperibili. Tuttavia incentivi a supporto di questo recupero andrebbe certamente a beneficio della riconoscibilità del territorio e delle caratteristiche peculiari del paesaggio montano della Comunità. E' chiaro che gli interventi di recupero devono interessare edifici che presentano un grado di solidità e conservazione sufficiente e che risultano strategici per un riuso a fini zootecnici o turistici compatibili con le attività rurali insediate.

b.

Promuovere interventi migliorativi per rendere abitabile la struttura della malga

Lo scarso livello di qualità abitativa dei fabbricati ha rappresentato una delle cause della disaffezione verso questo tipo di attività. Pertanto, per promuovere il riuso di tali fabbricati, sarà necessario prevedere interventi di recupero adeguati al raggiungimento degli standard residenziali, intervenendo sia sull'involucro esterno che sulla dotazione di impianti.

Tutti gli interventi di adeguamento dovranno integrarsi alla necessità di mantenimento della riconoscibilità del carattere architettonico tipico.

c.

Promuovere iniziative didattiche in malga

Queste iniziative contribuiscono ad aumentare la consapevolezza rispetto al valore paesaggistico culturale che tali strutture rivestono a scala territoriale.

d.

Valorizzazione della multifunzionalità delle malghe per una strategia sostenibile di marketing territoriale

Fig.6 Esempio di attività



Fig. 6

Le baite e i rifugi



Fig. 1

DESCRIZIONE

I Rifugi sono luoghi simbolo della tradizione montana, luoghi pubblici dove storicamente si poteva trovare viveri e accoglienza. Storicamente hanno costituito un rifugio per malghesi che alpeggiavano le mucche, contadini e boscaioli, offrendo loro prodotti di produzione propria. Queste strutture, situate in piccole valli ad alta quota, costituivano spesso la dimora stessa dei proprietari. La frequentazione escursionistica della montagna ha da sempre avuto una stretta correlazione con la presenza dei rifugi, e

oggi in modo sempre più crescente. Se in passato infatti l'escursionismo era riservato a pochi esperti, che sfruttavano la presenza di queste strutture come punto di partenza e arrivo di percorsi impegnativi, oggi il bacino di utenza degli escursionisti si è notevolmente ampliato e differenziato. A testimonianza di ciò, il CAI (Club Alpino Italiano) che promuove la cultura alpina e svolge attività sociali di escursionismo e alpinismo, esiste dal 1863 e conta un numero sempre maggiore di iscritti e di percorsi nella sua rete. I rifugi sono oggi

riconosciuti come vere e proprie piccole strutture ricettive, spesso attrezzate con dormitori comuni (il caso più frequente), o con camere private, oltre a contare un ristorante di cucina tradizionale.

Le baite storicamente costituivano la dimora stagionale d'alta quota dei proprietari, oltre che il deposito di foraggi e il ricovero per gli animali. Strutturalmente i materiali impiegati nella costruzione delle baite erano quelli tipici della tradizione alpina: legno con struttura a *blockbau* e basamento in pietra locale.

TESTIMONIANZE IDENTITARIE

I rifugi alpini e le baite costituiscono un elemento fondamentale del paesaggio montano. Presenti storicamente nel territorio, nel corso dell'ultimo secolo queste strutture hanno subito una trasformazione nelle declinazioni e negli usi possibili, avvicinandosi sempre più ad una vocazione turistica. Il manufatto edilizio spesso è stato mantenuto, divenendo un elemento identitario riconoscibile.

PECULIARITA'

LAGORAI E DINTORNI

La presenza dei rifugi è principalmente legata all'attività di trekking ben consolidata nel territorio grazie alla grande offerta di percorsi e scenari. In particolare è meta ambita per gli escursionisti la catena porfirica del Lagorai, che si estende per circa 40Km tra la Valsugana e Tesino, toccando Cima d'Asta, la Val di Cembra, la Val di Fiemme, fino al passo di Rolle. Proprio sul versante nord della catena

infatti si colloca quasi la totalità dei rifugi e delle baite della comunità. La grande varietà degli ambienti attraversati rende davvero speciali gli scenari in cui prevalgono le valenze naturalistiche incontaminate, riconosciute peraltro anche dalla rete Natura 2000 come SIC e ZPS. Qui si incontrano valloni erbosi, laghetti glaciali, torbiere e acquitrini, paesaggi aperti che spaziano su tutta la fascia prealpina, ma anche ambienti austeri e testimonianze della Prima Guerra Mondiale.

Rifugi e baite si collocano dunque in punti strategici e privilegiati, paesaggisticamente notevoli e caratterizzati spesso dalla presenza di testimonianze spettacolari. Un esempio caratteristico ed identitario, unico nel suo genere, esempio il Ponte dell'Orco vicino a Ospedaletto, il cui percorso può contare sulla presenza del rifugio Monte Lefre poco distante.

Punti panoramici e natura incontaminata si susseguono in questi territori offrendo agli escursionisti un'offerta molto ampia.

Un'occasione davvero speciale di vivere e conoscere la montagna in ogni sua sfaccettatura grazie proprio a queste strutture che facilitano gli escursionisti.

RISCHI

Con il progressivo calo dell'alpeggio tradizionale in Trentino, i rifugi molto spesso perdono a loro volta la propria vocazione storica, per dare spazio a quella turistica. Molte baite e rifugi che si trovano in prossimità di centri turistici rinomati per gli sport invernali, conservano solo la struttura, ibridandosi a forme ricettive più commerciali, perdendo la dimensione



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Fig.1 Collocazione di baite e rifugi nel territorio della Comunità.

Fig.2 Foto storica del Rifugio Crucolo nel comune di Scurelle negli anni '60

Fig.3 Baita Musiera a Telve

Fig.4 Rifugio Brentari a Cima d'asta

Fig.5 Rifugio Caldenave

Fonti:
www.trentinorifugi.com
www.vacanzeinbaita.com
www.visitvalsugana.it

famigliare che li contraddistingueva. E' necessario prevedere una politica di salvaguardia e sviluppo che integri le necessità di mantenimento di alcune peculiarità, come i materiali tradizionali e la produzione propria di prodotti artigianali, che promuovano la consapevolezza dell'importanza del patrimonio montano. Infatti molto spesso queste strutture divengono stagionali, e se non integrate consapevolmente nella rete dei circuiti turistici, rischiano progressivamente di essere abbandonate, perdendo così una parte integrante dell'identità del paesaggio montano del Trentino.

POTENZIALITA'

La catena del Lagorai costituisce un'ottima risorsa naturalistica e turistica. La natura incontaminata costituisce la maggior attrazione, e questo proprio grazie alla bassa presenza di infrastrutturazione. Questi luoghi sono infatti caratterizzati da pochi rifugi, bivacchi e malghe con accezione agrituristica, con la conseguente difficoltà nel trovare un alloggio confortevole e viveri per gli escursionisti che devono prevedere l'autosufficienza alimentare, tenda e sacco-pelo. Sicuramente questa condizione di elevata naturalità va conservata e preservata come scopo primario. L'accoglienza va in quest'ottica implementata attraverso il miglioramento dei percorsi in termini di accessibilità e segnaletica, in modo tale da rendere chiaro il tracciato e le possibili alternative in base al grado di difficoltà degli ambienti esplorati.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

Le possibili strategie da adottare per il mantenimento delle strutture dei rifugi e delle baite ed il potenziamento, vanno ricercate in una visione più ampia di sostegno al turismo sostenibile. Ogni singola azione dovrà essere messa a sistema con la strategia complessiva in modo tale da creare una vera e propria rete di offerte che contemplino diversi campi legati al vivere la montagna. Un sistema dunque articolato di azioni che collegano l'ambito socio-economico, turistico, paesaggistico ed ambientale che interessi anche i territori limitrofi delle altre comunità confinanti.

1.

GESTIONE AMBIENTALE SOSTENIBILE

Le baite ed i rifugi, come anche le infrastrutture ad essi connessi dovranno seguire logiche di realizzazione e manutenzione operati attraverso pratiche altamente sostenibili dal punto di vista ambientale. La gestione delle risorse ambientali dovrà essere la prerogativa nella ordinaria gestione delle strutture e in ogni programmazione degli interventi di manutenzione. L'ambiente è la risorsa

primaria di queste realtà: è proprio grazie alle peculiari caratteristiche ecosistemiche dei luoghi che questi possono godere di un'economia legata soprattutto al turismo. Preservare e gestire in modo sostenibile l'ambiente significa preservare tale risorsa garantendo al tempo stesso standard di accoglienza e comfort conformi alle moderne esigenze degli escursionisti.

2.

MIGLIORAMENTO STRUTTURALE ED INFRASTRUTTURALE

Un punto fondamentale nella valorizzazione del sistema escursionistico montano sta nell'incremento qualitativo delle strutture ricettive. Baite e rifugi devono mirare dunque ad un miglioramento qualitativo dal punto di vista strutturale, alla luce di una sempre maggior sostenibilità ambientale e di una gestione moderna, che soddisfi standard innovativi di accoglienza. Aspetto fondamentale è il mantenimento delle strutture tradizionali, come testimonianze identitarie di questi luoghi, adattandole alle moderne esigenze dei fruitori e dell'ambiente. Saranno dunque previsti piani di recupero dei manufatti tradizionali, interventi di riqualificazione e ampliamenti per potenziare l'attrattività di queste strutture ed incentivarne l'economia. Nel caso di maggior deperimento delle strutture esistenti, sarà possibile prevedere interventi di ristrutturazione anche tramite demolizione e ricostruzione totale del manufatto, a patto che il nuovo involucro edilizio conservi parte dei canoni

tradizionali di queste architetture. I materiali utilizzati dovranno essere per la maggioranza quelli tradizionali (legno e pietra locale). Il linguaggio architettonico potrà reinterpretare in chiave moderna i caratteri tradizionali tipici di questi manufatti, ma dovrà garantire un inserimento a impatto minimo dal punto di vista paesaggistico e risultare ben inserito nel contesto.

Di pari passo con l'ammodernamento delle strutture ricettive tradizionali, anche le infrastrutture ad esse connesse, come sentieri, vie ferrate, ippovie, e tutto il sistema della segnaletica, dovranno essere mantenute e potenziate.

3.

INTEGRAZIONE ED AMPLIAMENTO DELL'OFFERTA TURISTICA

Un'offerta turistica strutturata ed organizzata per essere efficace e garantire sviluppi socio-economici, deve integrare tutte le strutture e le infrastrutture del territorio della comunità, facendo interagire le strutture montane e quelle di fondovalle. Risulterebbe inoltre efficace mettere in relazione le strutture 'transfrontaliere' tra la comunità e quelle confinanti. Queste connessioni dovranno inoltre promuovere le attività culturali e le produzioni locali delle singole strutture come parte di un'unica matrice. In questo modo la rete dell'offerta si amplia, i circuiti turistici esistenti implementano il proprio potenziale, e nuovi itinerari tematici saranno possibili.

Il sistema di rifugi, baite, sentieri e servizi all'escursionistica dovrà essere promosso e valorizzato come elemento di insieme attraverso strategie di intervento comuni.

4.

FORMAZIONE DEGLI OPERATORI TURISTICI

Il corretto funzionamento della rete di offerta turistica a 360°, non può prescindere dal primo punto di mediazione tra il fruitore e il territorio: l'operatore turistico. Sempre più diffuso grazie all'uso di internet è l'approccio auto-formativo preliminare dell'utente, che programma itinerari e visite direttamente da casa. Data la vastità di portali e informazioni esistenti nel web, una volta giunto a destinazione, l'utente si reca nei punti informativi per chiedere delucidazioni, consigli, e materiale cartaceo (mappe, dépliant...). Proprio questo è un momento cruciale nella qualità del servizio turistico proposto: la preparazione dell'operatore deve essere tale da garantire l'attenzione dell'utente su ogni aspetto del territorio, in modo tale da metterlo al corrente dell'esistenza di una rete omnicomprensiva.

In questo modo il pacchetto offerto non sarà limitato alla singola struttura ed il suo intorno, bensì sarà proprio il singolo a promuovere l'intero territorio della comunità.

Una promozione turistica su vasta scala che conetterà anche i punti più deboli della rete (come strutture isolate ma

ugualmente valide) grazie ad un'informazione efficace e completa.

5.

SISTEMI INFORMATIVI, SERVIZI E TECNOLOGIE

Il sistema ricettivo di alta e media quota potrà avvalersi di una serie di tecnologie innovative finalizzate al miglioramento del servizio. L'ammodernamento delle strutture dal punto di vista tecnologico infatti avrà un diretto riscontro nella qualità dei servizi offerti. Innanzitutto non tutti i rifugi e le baite hanno un sito web dedicato attraverso cui l'utente possa comunicare direttamente con i gestori, visualizzare l'offerta ricettiva specifica di ogni struttura ed avere un riscontro diretto dagli altri utenti. Esistono già dei portali informativi che indicano alcune strutture convenzionate, fornendo indicazioni circa la posizione e una breve descrizione. La molteplicità però di questi portali nel web, spesso dedicati a singole tipologie di strutture ricettive, genera un sistema frammentato di informazione. Ciò che si potrebbe implementare in questo tipo di portali è sicuramente la rete dell'offerta turistica, in modo tale che tutte le strutture montane siano ugualmente visibili all'utente: siano esse rifugi, baite, malghe, bivacchi, ristoranti, strutture che forniscono ogni sorta di attività sportiva e ricreativa etc. In questo modo l'escursionista avrà un'idea complessiva di ogni possibilità che offre il territorio della comunità, in modo tale da pianificare già da casa l'itinerario

che più lo soddisfa. Un'ulteriore possibilità è quella di fornire lo stesso tipo di informazione anche attraverso un'applicazione, scaricabile direttamente nel proprio smartphone, con mappe interattive (connessione Gps) che permettano all'escursionista di avere a portata di click tutti i possibili itinerari e collegamenti tra le varie strutture, con orari di apertura e indicazioni meteo, in tempo reale. Questo tipo di applicazione sarà utile anche in caso di emergenze: l'escursionista grazie alla connessione Gps potrà facilmente farsi localizzare in caso di necessità.

I portali informativi saranno utili anche dal punto di vista del controllo della qualità dei servizi offerti grazie a specifiche sezioni che evidenzieranno specifici parametri qualitativi standardizzati per ogni struttura, premiando le più virtuose in termini di servizi, sostenibilità ed accoglienza.

Le strutture di baite e rifugi potranno essere dotate inoltre di tecnologie che rilevino dati e variabili ambientali di varia natura, consultabili nel portale informatico, utili quindi ad un continuo monitoraggio dell'ambiente.



Fig. 6

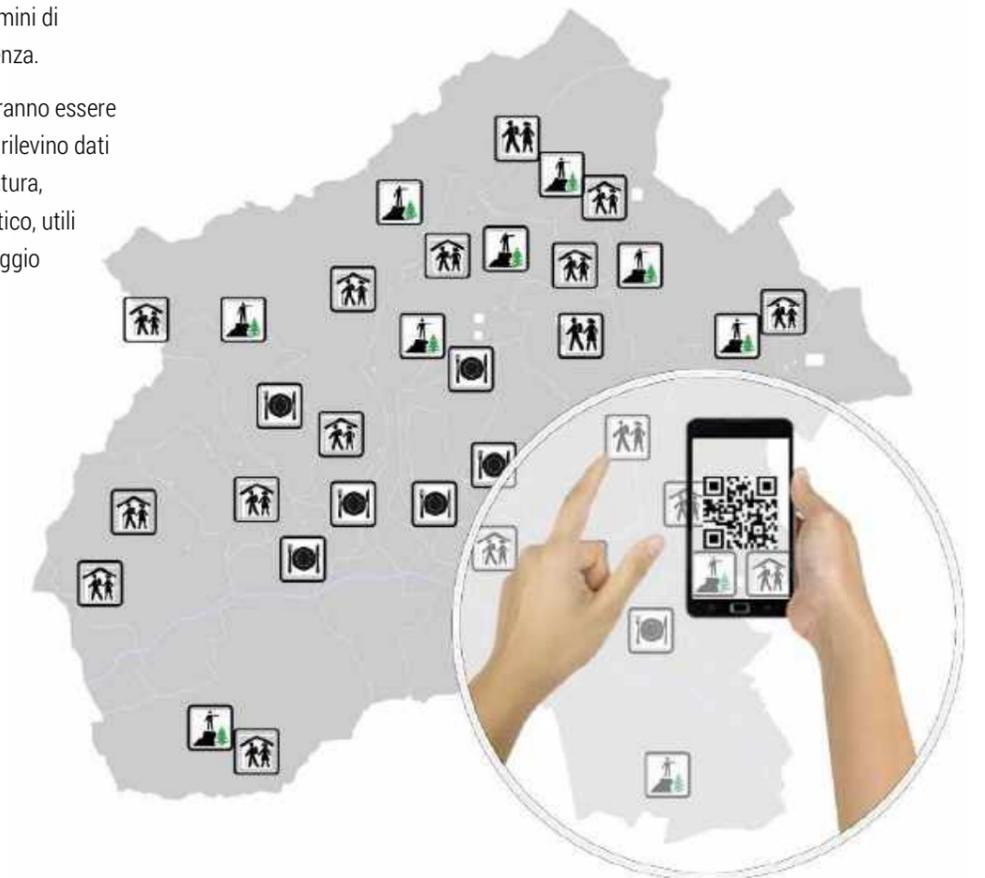


Fig. 7

Fig.6 e 7 Esempio di applicazione con tecnologia gps e QRcode per individuare e conoscere l'intera offerta turistica a portata di click

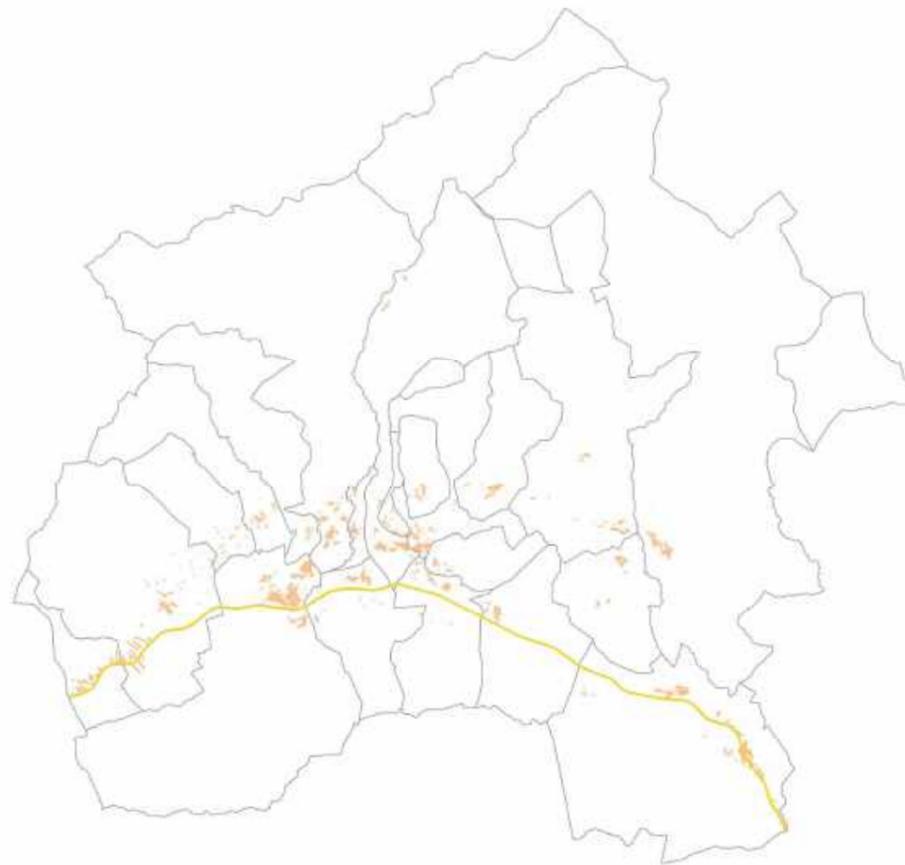


Fig. 1

DESCRIZIONE

Si è assistito negli ultimi decenni ad un progressivo aumento del suolo edificato che molto spesso non ha trovato riscontro in una reale necessità abitativa. Infatti i trend demografici dimostrano che, soprattutto nei nuclei urbani più distanti dalle principali arterie viarie, si è registrato invece un progressivo calo demografico a fronte di un'offerta abitativa relativamente ampia. Due processi fondamentali si sono mantenuti pressoché inalterati soprattutto nell'ultimo ventennio del secolo scorso:

- La continua tendenza ad occupare nuove parti del territorio libero, costruendo edifici non rispondenti all'effettiva domanda abitativa e spesso del tutto estranei al contesto territoriale di riferimento;
- La tendenza a progettare e dividere la città in parti di specificità e valore diverso (zonizzazione).

Questi due processi hanno contribuito all'abbandono delle parti centrali e storiche della città e di quelle di più antica urbanizzazione ed al loro progressivo



Fig. 2

isolamento, sia rispetto alle espansioni successive, sia rispetto agli altri centri.

Al contempo, nelle aree di nuova edificazione non si è registrata una qualità urbana all'altezza del contesto geografico di riferimento. Questo fenomeno si deve probabilmente anche allo scollamento tra città vissuta e città abitata, per cui molti centri sono diventati aree meramente residenziali senza avere le qualità per divenire anche spazi collettivi di aggregazione.

Va inoltre detto che il dibattito recente ha riguardato in buona parte lo sviluppo e riqualificazione dei centri storici, che sono spesso stati assimilati a parti della città degne di essere salvaguardate. Tuttavia i problemi di un organismo urbano inteso non solo come somma ma soprattutto come relazione tra le sue parti, sono inscindibili e dunque le modalità di intervento su certe parti della città si riflettono inevitabilmente anche su altre

parti. Per queste ragioni la discussione sullo sviluppo e valorizzazione degli insediamenti, comprensivi anche delle espansioni più recenti va affrontata in una logica territoriale complessiva, che superi la tradizionale visione preposta agli strumenti urbanistici consolidati. Questo approccio è fondamentale per arrivare ad una progettazione del paesaggio integrata che contempli le relazioni tra i singoli sistemi mettendone in luce debolezze e potenzialità.

PECULIARITA' E TESTIMONIANZE IDENTITARIE

Intrinseca nella matrice generativa degli insediamenti storici del Trentino vi è la trasformazione dell'ambiente naturale avvenuta per rispondere ad uno specifico bisogno collettivo. Questo rapporto di reciproca necessità è stato alla base della forte componente identitaria esistente nei centri minori.

Fig. 1 localizzazione dello sviluppo degli insediamenti recenti nel territorio della Comunità Valsugana e Tesino.

Fig. 2. Lo sviluppo del sistema agricolo in forma intensiva ed industrializzata.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

1.

RAPPORTO CON IL CONTESTO

La genesi delle sedi urbane trentine ha evidenziato da sempre un rapporto con il contesto che ne ha determinato fortuna economica e sviluppo. I centri storici compatti o sparsi sono stati profondamente influenzati nella loro evoluzione dal rapporto che hanno costruito con il contesto, in ragione di attività economiche o di conformazioni morfologiche peculiari. Negli ultimi decenni, questa sinergia si è molto indebolita, tuttavia la qualità e peculiarità del paesaggio trentino si gioca su questa correlazione, e dunque è indispensabile partire dall'indagine di questo rapporto dialettico per impostare una strategia urbanistica efficace a scala territoriale.

a.

Imporre un limite di espansione ai sistemi insediativi lungo l'infrastruttura

L'espansione dell'edificato lungo l'infrastruttura, più evidente nei comuni di fondovalle ma presente anche negli insediamenti di costiera, rischia di

comportare un progressivo saldamento del sistema insediativo e una frammentazione e parcellizzazione sempre più marcata nell'uso dei suoli.

Il progressivo consolidarsi di questa condizione appare evidente soprattutto percorrendo l'arteria principale. La percezione del paesaggio negli ultimi decenni, proprio in corrispondenza dell'espansione degli insediamenti recenti, ha comportato una significativa alterazione del paesaggio di fondovalle. La Strada Statale della Valsugana gioca un ruolo significativo non solo nell'assetto paesaggistico complessivo, ma anche nella percezione del paesaggio dall'infrastruttura. L'accrescimento della rete infrastrutturale con il sistema di cavalcavia e uscite, associato ad una maggior compattezza del tessuto urbano, ha prodotto una significativa trasformazione del sistema rurale che configurava la caratteristica più significativa del fondovalle. È importante pianificare strategie urbane che restituiscano un'immagine del territorio in cui spazio aperto e spazio costruito costruiscano ancora una dialettica significativa e non una giustapposizione di funzionalità.

b.

Mantenere una relazione tra spazio edificato e sistema agricolo circostante

Considerando la trasformazione a livello economico - sociale verificatasi negli ultimi decenni del secolo scorso, si è progressivamente alterata la relazione tra spazio edificato e spazio aperto produttivo. Lo stesso tessuto agricolo si è modificato: più estese risultano le superfici interessate da agricoltura intensiva, mentre la coltivazione idroponica in serra ha

ulteriormente modificato la percezione del paesaggio.

Lo spazio aperto coltivato non è più percepito come bene collettivo con valenza paesaggistica. Allo stesso modo il sistema insediativo ha cominciato a subire uno sviluppo del tutto autonomo dallo spazio aperto, se non si considera il mero aspetto percettivo e visuale determinato dal pregio paesaggistico dell'area.

In generale, è comunque possibile affermare che l'espansione dell'edificato ha risposto a due sostanziali determinazioni: l'aspetto orografico, e la posizione strategica rispetto alle arterie infrastrutturali. Molto spesso l'espansione ha chiamato la necessità di nuova infrastrutturazione del territorio, non sempre conforme al contesto paesaggistico dell'area.

In definitiva, anche se non vi è più uno stretto legame tra sistemi (sistema insediativo e spazio rurale - spazio insediativo e bosco), tuttavia questa relazione rappresenta ancora un carattere tipologico identitario di rilievo in un paesaggio determinato, nella sua stessa genesi, dal rapporto dialettico dello spazio agricolo sottratto con fatica alla natura tramite lavori topografici o disboscamenti. È necessario quindi ricercare nuove strategie, nuove relazioni tra spazio costruito e spazio aperto per ricucire lo scollamento, spesso assai evidente, che si è determinato a partire dalla fine del secolo scorso.

I confini tra i sistemi possono essere lineari e costruirsi dunque su una dialettica diretta tra due sistemi adiacenti, oppure possono possedere uno spessore, diventare una superficie, una sorta di terzo paesaggio ecologico che vale la pena di essere indagato progettualmente.



Fig. 3/4



Fig. 5



Fig. 3-4 Veduta di insediamenti recenti dalla Strada Statale della Valsugana, zona Marter. È visibile la saldatura del sistema edificato-strada.

Fig. 5 - l'edificato e le coltivazioni condividono la stessa logica insediativa di terrazzamento.

2.

MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ
ARCHITETTONICA

E' fondamentale garantire il mantenimento della qualità e coerenza architettonica ed evitare interventi stonati o superfetazioni che compromettano la relazione con lo spazio aperto, inteso come spazio collettivo e come spazio agricolo. Il mantenimento della qualità architettonica non è tanto importante in una prospettiva di conservazione, quanto piuttosto nella costruzione di un'immagine coerente e omogenea nell'ambito di una strategia di marketing territoriale. Questa condizione non preclude la possibilità di adottare sistemi architettonici costruttivi all'avanguardia, pur mantenendo materiali in grado di armonizzarsi efficacemente con il contesto.



Fig. 5 esempio di inserimento dell'architettura nel paesaggio: la cantina Antinori, progetto studio Archea. Sotto, cantina in Svizzera di Bearth & Deplazes.

Aree industriali

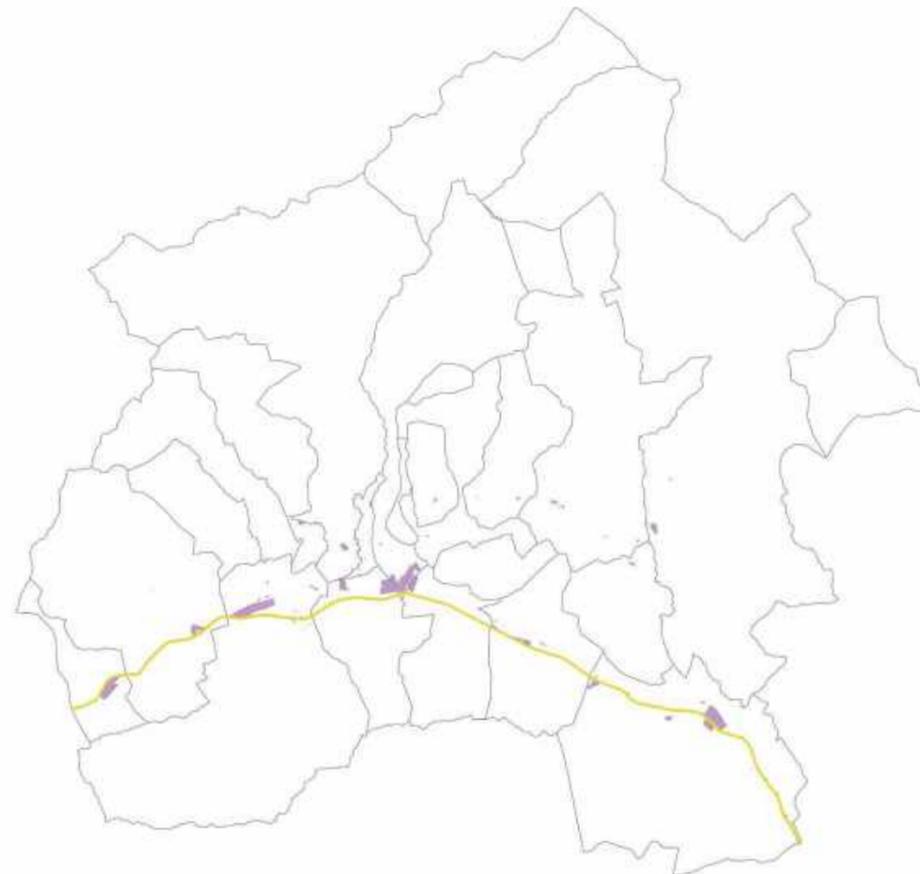


Fig. 1

DESCRIZIONE

Dai dati elaborati a cura del Centro Studi di Confindustria Trento, per quanto concerne il territorio della Bassa Valsugana e del Tesino, emerge il netto prevalere dell'industria manifatturiera anche se sono presenti importanti realtà aziendali del settore edile. Rispetto al comparto industriale misurato sull'intero territorio provinciale, il contributo in percentuale dell'industria della Comunità risulta essere del 7,4% (riferito al numero delle aziende) e all'7,9% per quanto riguarda il numero dei dipendenti e il settore edile, si rivela essere quello di maggior peso.

Il tessuto produttivo dell'area, conformemente alla situazione provinciale è costituito da piccole e medie imprese (le

aziende fino a 100 dipendenti sono l'85% in Bassa Valsugana e occupano più della metà dei dipendenti complessivi). Nel caso della Comunità oggetto di indagine, nella localizzazione delle concentrazioni delle attività industriali gioca un ruolo di primaria importanza la presenza di settore terziario di alcuni centri di riferimento (è il caso di Borgo) e la posizione strategica in termini di accessibilità di ambiti industrializzati dell'area padano - veneta limitrofa. Nella Valsugana e Tesino i comuni con aree produttive di livello provinciale sono Borgo Valsugana, Castelnuovo, Novaledo, Grigno, Scurelle Villa Agnedo per complessivi 60,55 ha esistenti. (fonte: Relazione illustrativa

PUP). Il territorio è poi disseminato di piccole unità produttive. Si tratta di zone di dimensioni contenute, legate al settore secondario di livello locale che si collocano a ridosso delle aree residenziali e confinanti con aree agricole, anche di pregio. Non

rappresentano necessariamente un disturbo dal punto di vista paesaggistico a condizione che risultino ben integrate nel contesto. Si tratta per lo più di piccole unità diffuse spesso collegate direttamente alla residenza dell'imprenditore.

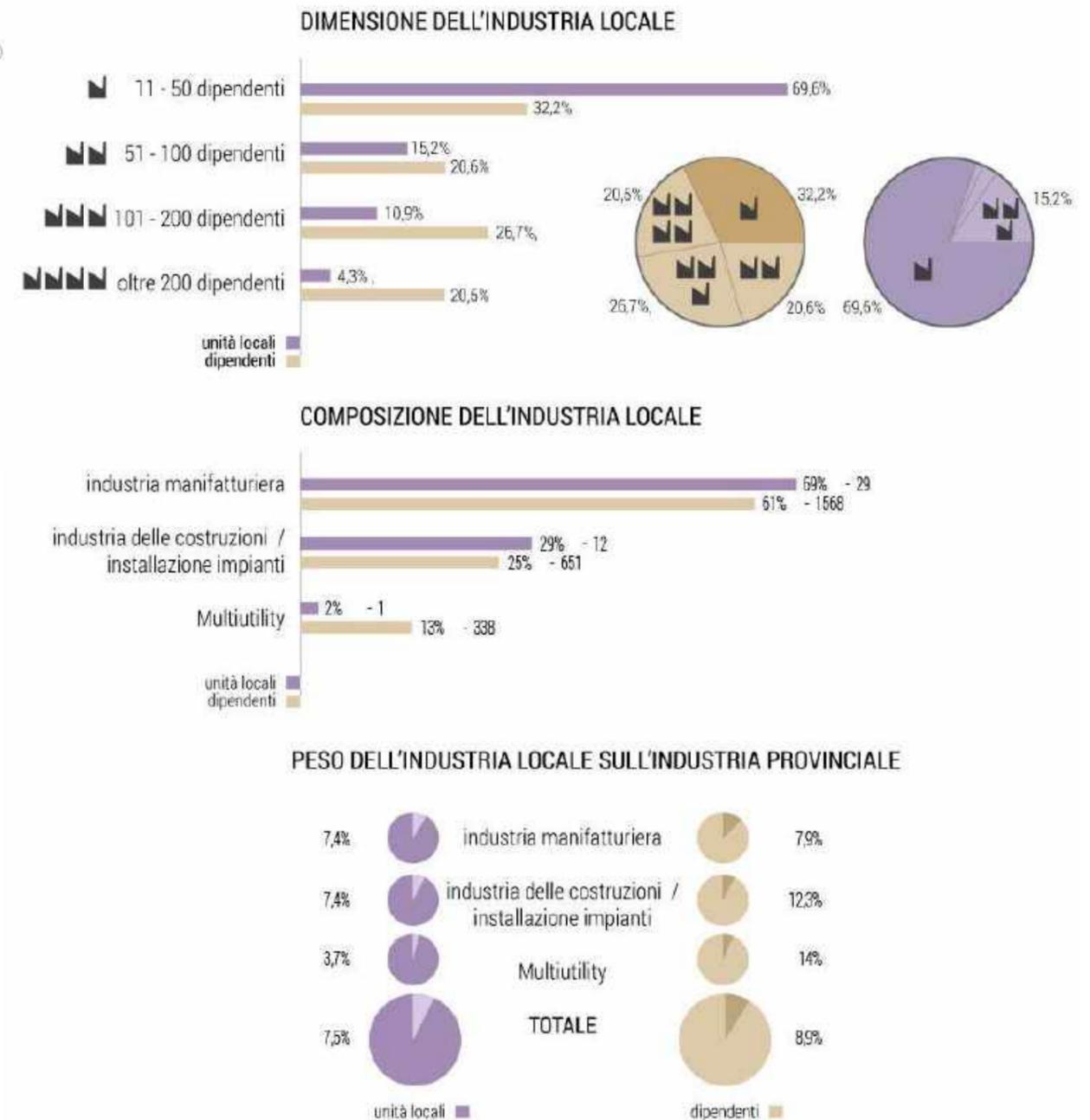


Fig. 2

Fig.1 Collocazione delle aree industriali nei comuni della Bassa Valsugana

Fig.2 Grafici rielaborati. Fonte:

(3) A cura del gruppo di progettazione coordinato da Marco Malossini, 2013. "Arredo e riqualificazione delle aree artigianali", in "8 progetti di paesaggio per il Trentino, l'esperienza del Fondo per il paesaggio".

PECULIARITA'

Nonostante la provincia presenti una limitata vocazione alla localizzazione di attività manifatturiere, tuttavia alcuni sistemi minori tra i quali Borgo Valsugana ospitano una buona percentuale di imprese dedicate a questo settore. Un'altra peculiarità messa in luce da un recente studio (1) redatto per conto della Provincia autonoma di Trento, ha evidenziato una sostanziale differenza tra i distretti storicamente più industrializzati e le valli laterali. Infatti, mentre i primi risulterebbero essere interessati da un progressivo processo di contenimento e compattazione delle aree produttive, al contrario, nelle aree meno industrializzate, si assiste ad un graduale potenziamento delle zone di nuova espansione produttiva.

RISCHI

In ambito industriale è diventato sempre più necessario assecondare la rapidità negli approvvigionamenti nella distribuzione e questa necessità ha influenzato la scelta di molte piccole imprese che hanno optato per lotti di dimensioni ridotte e distribuiti spazialmente per assecondare le nuove necessità logistiche. Questo rappresenta un rischio concreto a livello territoriale di consumo non razionalizzato di suolo, quindi in netta controtendenza rispetto alla volontà di garantire il criterio di sostenibilità per tutte le scelte strategiche sottese al comparto produttivo.

POTENZIALITA'

Della realtà produttiva della Comunità in oggetto, ma in generale di tutto il Trentino è interessante notare lo stretto legame che

intercorre tra risorse ambientali, e il settore più strettamente produttivo. Lo stesso paesaggio, nelle sue varie manifestazioni, evidenzia la matrice storico e identitaria alla base della realtà produttiva del territorio.

Il paesaggio, in questa accezione, non rappresenta solamente il substrato su cui agiscono forze economiche e produttive, bensì diventa catalizzatore dello sviluppo, configurandosi come chiave di lettura e interpretazione dei processi trasformativi che agiscono sul territorio. Nonostante le strategie definite dal PUP risultino per alcuni versi ormai non più sufficientemente rispondenti alle trasformazioni territoriali intercorse negli ultimi anni, a nostro avviso la volontà di razionalizzazione dell'uso di territorio, se abbinata ad adeguate ed innovative politiche di promozione e recupero del patrimonio paesaggistico, può ancora avere una sua efficacia operativa e suggerire strategie coerenti a favorire le intrinseche necessità di trasformazione del territorio.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

1.

PER LE ZONE PRODUTTIVE CONFERMATE E IN TRASFORMAZIONE

a.
Promuovere strumenti idonei a garantire lo smaltimento dei rifiuti

b.
Adottare sistemi per garantire la massima mitigazione ambientale

Fasce di rispetto arboreo - arbustive di specie autoctone, selezionate in base alle necessità e tipologia di mitigazione necessarie e di spessore adeguato, possono rappresentare, oltre che un'efficace riduzione delle esternalità negative dovute alla presenza dell'area industriale, anche una potenzialità per integrare il sistema ecologico esistente e implementarne la capillarità.

c.
Implementare le reti e la connettività ecologica e funzionale

Le zone sottoposte a mitigazione ambientale si configurano sostanzialmente come aree buffer che non potendo essere sfruttate per nuove edificazioni urbane, diventano dei "vincoli", delle fasce di rispetto che possono essere sfruttate per implementare la rete di piste ciclabili e potenziare la connettività del network esistente. Il vincolo, la criticità diviene potenzialità di riuso e in caso di dismissione dell'attività produttiva, l'area si configurerà come un vuoto urbano del quale sarà più facile riappropriarsi, perché il suo valore e le sue potenzialità risultano molto più evidenti. Infatti il necessario isolamento delle aree produttive ha da sempre contribuito a definire una percezione negativa di questi spazi. Le attività industriali sono parte di un più esteso "quartiere produttivo" appartenente



Fig. 3



Fig. 4

Fig. 3 Vista dell'area industriale dall'arteria viaria che incide la valle.

Fig. 4 Area industriale a Telve

(4) J.B. Jackson, "Discovering the Vernacular Landscape", 1984, Yale University Press, New Haven.

ad una frangia urbana spesso sottoposta a degrado e incuria, che certamente mal si presta ad essere immaginata come possibile candidata per una fruizione ludico – ricreativa.

E' evidente che non è attuabile imporre uno standard estetico per mitigare l'impatto visivo del singolo manufatto architettonico; tuttavia è pur vero che possiamo agire sullo spazio pubblico adiacente, dando avvio e catalizzando un processo virtuoso di riappropriazione del territorio da parte dei suoi abitanti. Il paesaggio produttivo è parte della percezione di un territorio, spesso ha determinato sviluppo e fortuna di un insediamento e altrettanto spesso è diventato una componente identitaria significativa. La valorizzazione di un contesto produttivo diventa un potente strumento di marketing territoriale soprattutto in una regione in cui la relazione tra economia e paesaggio ha sempre giocato un ruolo fondamentale. Per poter attuare una strategia e non soltanto un singolo buon intervento replicabile, è importante capire le potenzialità delle aree critiche di fare sistema con altre aree sottoposte a vincolo, altrimenti l'intervento di mitigazione svolgerà solamente la funzione di riduzione delle problematiche derivanti dalla presenza dell'area produttiva e si perderà

l'occasione di mettere in atto una strategia territoriale a scala più vasta

c.
Promuovere una progettazione delle aree di pertinenza esterna alla struttura produttiva compatibili con le qualità paesaggistiche territoriali

Si tratta di adottare misure idonee per favorire una sorta di "ricontestualizzazione" non solo in virtù degli effetti derivanti dalle opere di mitigazione ambientale. Infatti sarà necessario anche verificare la viabilità per favorire la massima efficienza nel trasporto e nella distribuzione delle merci, favorendo il deflusso dei mezzi lontano dai centri abitati e riducendo le interazioni con lo spazio veicolare strettamente urbano. La scelta di materiali a impatto ambientale nullo o che garantiscano una reversibilità, sono da preferirsi soprattutto nelle aree più esterne e di margine dove il paesaggio più strettamente antropizzato incontra aree rurali o aree di spiccata valenza naturalistica (boschi, bordi fluviali). Si tratta di aree "marginali" che giocano però un ruolo di primo piano nelle trasformazioni territoriali a scala vasta. Una lettura e un'interpretazione lungimirante di queste

frange può fornirci utili indicazioni per capire il trend di trasformazione di un territorio, aiutare il legislatore prima e il progettista poi, ad inserirsi in queste dinamiche e indagarne i meccanismi di funzionamento per poter agire con l'obiettivo di mantenere o ricomporre l'equilibrio.

"[...] il paesaggio ideale definito non come una utopia statica e rivolta a principi ecologici, sociali o religiosi, ma come un intorno nel quale la permanenza e il cambiamento hanno raggiunto un equilibrio."
(2)

d.
Ottimizzare le necessità di distribuzione favorendo il più possibile l'efficienza nel trasporto delle merci

Andranno stabiliti dei criteri per razionalizzare la logistica in accordo con le necessità del comparto industriale. Tuttavia le scelte vanno prese compatibilmente alle esigenze di sviluppo degli altri comparti economici che rivestono in termini di potenzialità di sviluppo uguale peso (ad es. il settore agricolo o quello turistico).



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Fig. 5 Area industriale di Castelnuovo

Fig. 6 Edificio produttivo annesso all'abitazione

Fig. 7 Area industriale in prossimità di Grigno

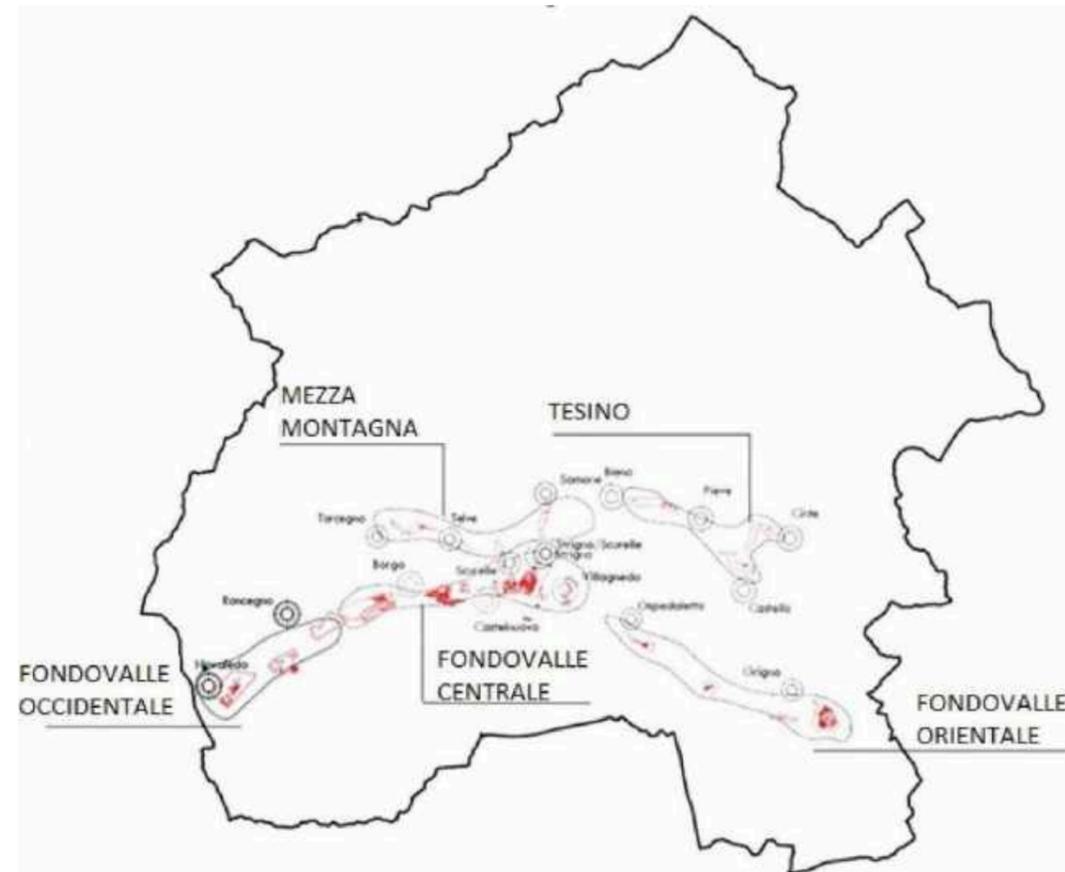


Fig. 8

APPENDICE

Riportiamo di seguito alcuni estratti dello studio specifico sulle aree produttive condotto nell'ambito del Piano Territoriale della Comunità Valsugana e Tesino "Delimitazione e disciplina delle aree produttive" a cura dell'Ing. Mariano Tomasini, con la consulenza dell'Arch. Marco Malossini.

Tale ricerca dimostra come le azioni volte al miglioramento delle aree produttive siano fondamentali in una strategia di recupero dell'intero paesaggio della Comunità e le azioni indagate nel presente studio risultano coerenti con gli obiettivi espressi nel documento della presente Carta del Paesaggio.

Tale studio ha suddiviso il comparto

produttivo in tre ambiti di indagine:

- FONDOVALLE OCCIDENTALE (Noaledo e Roncegno)
- FONDOVALLE CENTRALE (Borgo, Castelnuovo, Scurelle, Strigno, Villa Agnedo)
- FONDOVALLE ORIENTALE (Ospedaletto, Grigno)
- MEZZA MONTAGNA (Torcegno, Telve di Sopra, Telve, Carzano – Scurelle – Spera, Strigno e Samone)
- TESINO (Bieno, Pieve Tesino, Castel Tesino)

Il documento in oggetto *non ha lo scopo di incidere sulle aree produttive, ma si prefigge attraverso un sistema di azioni di generare e riqualificare il paesaggio attraverso un'azione*

Fig. 8 Matrice cartografica di riferimento per il sistema di azioni. (Fonte: "Piano Territoriale della Comunità Valsugana e Tesino: individuazione, delimitazione e disciplina delle aree produttive" a cura: **Settore Tecnico della Comunità - Ufficio del Piano Territoriale con la consulenza dell'Arch. Marco Malossini.**

METODOLOGIA PARTICOLAREGGIATA SULLE FASI DI LAVORO	Sistema insediativo e reti stralci funzionali IP	RELAZIONE
1 Rinaturalizzazione e inserimento ambientale	Riconoscimento di dettaglio del patrimonio naturale rispetto ai settori strategici più produttivi nell'ottica di favorire strumenti come le VAS e rispetto all'eventuale possibilità di aumento delle aree produttive lungo direttrici alcune direttrici.	-Elenchi ambienti sensibili (fauna e flora) -Descrizione degli ambiti fluviali e potenzialità - Riconoscimento delle aree agricole di pregio - Riconoscimento connettori ecologici-corridoi ecologici e stepping stone-pietre di passaggio per l'avifauna
2 Contestualizzazione e integrazione infrastrutturale	Analisi delle tipologie delle reti e dei flussi rispetto alle caratteristiche territoriali e alle forme in uso	-Individuazione delle arterie infrastrutturali e degli elementi di contesto -Riconoscimento delle reti e dei flussi
3 Mitigazione e integrazione morfologica	Analisi delle possibilità di ricompattazione o ridensificazione delle aree produttive	-Analisi delle forme insediative rispetto ai versanti -Analisi della grana e della compattezza delle aree produttive
4 Riqualificazione e identificazione del patrimonio produttivo	Riconoscimento cartografico del patrimonio storico-culturale tangibile e intangibile (rispetto ad alcuni settori strategici individuati e alla VAS) e valorizzazione di alcune aree produttive anche non di categoria provinciale	-Analisi dei valori del paesaggio patrimoniale produttivo e legato al lavoro -Forme dello spazio della produzione artigianale e industriale: storie degli insediamenti
5 Riequilibrio energetico e ambientale	Articolazione della strategia di sistemi in rete e in isola, mobilità dolce, sostenibile	-Sistemi di gestione delle acque -Valutazione dei consumi delle aree produttive -Potenzialità energetiche di filiere produttive

Fig. 9

Fig. 9 Tabella sulla metodologia particolareggiata sulle fasi di lavoro.

di sistema che ragiona anche sui suoli che non sono strettamente legati alle aree artigianali produttive del settore secondario”.

Le urgenze e azioni previste a scala di Comunità individuate nello studio citato sono le seguenti:

1. RINATURALIZZAZIONE E INSERIMENTO AMBIENTALE
2. CONTESTUALIZZAZIONE E INTEGRAZIONE INFRASTRUTTURALE;
3. MITIGAZIONE E INTEGRAZIONE MORFOLOGICA;
4. RIQUALIFICAZIONE E IDENTIFICAZIONE DEL PATRIMONIO PRODUTTIVO;
5. RIEQUILIBRIO ENERGETICO E AMBIENTALE

L'indagine si articola poi in diverse subazioni, che vanno ad agire su tematiche specifiche approfondendole e proponendo delle esemplificazioni a scala progettuale. Le subazioni si articolano in tre livelli:

1. SUBAZIONI PER IL PAESAGGIO PROGRAMMATO PRODUTTIVO
- paesaggio dell'acqua e degli spazi

- aperti di stoccaggio
- infrastrutture, mobilità e paesaggio per l'accessibilità e la sostenibilità
 - energia e flussi
 - gestore unico
 - perequazione urbanistica per il paesaggio

2. LE SUB-AZIONI SPECIFICHE PER IL PAESAGGIO DEI SUOLI DESTINATI ALLA PRODUZIONE.

- potenzialità delle componenti naturali del paesaggio produttivo
- compattazione per il risparmio di paesaggi naturali e antropizzati
- ristrutturazioni industriali e urbane nel paesaggio (oppure tra ambiente e paesaggio)
- modellazione del suolo

3. LE SUB-AZIONI SPECIFICHE PER IL PAESAGGIO EDIFICATO PRODUTTIVO

- “quinta facciata”: coperture verdi e percezione delle aree produttive
- interposizione di elementi, coerenti con il paesaggio
- qualità dei nuovi progetti (3).

FONDOVALLE OCCIDENTALE

Comune/Ambito	Nome dell'ambito territoriale e numerazione	RINATURALIZ. E INSER. AMB.	CONTEST. E INTEGR. INFRA.	MITIG. E INTEGR. MORF.	RIQUALIF. PATR. PROD.	RIEQUILIBRIO ENERG.AMB.
Novaledo	01 Stazione di Novaledo	x	x			x
Roncegno	02 Alle Fornaci Rustolai	x	x			x
Roncegno	03 Larganza	x	x			x

FONDOVALLE CENTRALE

Comune/Ambito	Nome dell'ambito territoriale e numerazione	RINATURALIZ. E INSER. AMB.	CONTEST. E INTEGR. INFRA.	MITIG. E INTEGR. MORF.	RIQUALIF. PATR. PROD.	RIEQUILIBRIO ENERG.AMB.
Borgo	04 Paludi	x	x			
Borgo	05 Alle foci	x	x			
Castelnuovo	06 Alle macellerie trentine	x			x	x
Castelnuovo Scurelle Strigno Villa Agnedo	07 Torrente Maso Le Lagarine	x	x			x
Villa Agnedo	08 Barricate e allevamenti					x

FONDOVALLE ORIENTALE

Comune/Ambito	Nome dell'ambito territoriale e numerazione	RINATURALIZ. E INSER. AMB.	CONTEST. E INTEGR. INFRA.	MITIG. E INTEGR. MORF.	RIQUALIF. PATR. PROD.	RIEQUILIBRIO ENERG.AMB.
Ospedaletto	09 Roncade	x	x			x
Grigno	10 Tollo e Rive Alte	x				
Grigno	11 Gere Roncade	x	x			x

MEZZA MONTAGNA

Comune/Ambito	Nome dell'ambito territoriale e numerazione	RINATURALIZ. E INSER. AMB.	CONTEST. E INTEGR. INFRA.	MITIG. E INTEGR. MORF.	RIQUALIF. PATR. PROD.	RIEQUILIBRIO ENERG.AMB.
Torcegno Telve di Sopra	12 Ai molini-Strada panoramica	x	x	x		
Telve	13 Viadaman			x		
Carzano Scurelle Spera	14 La Cartiera				x	
Strigno Samone	15 Al Casermone				x	

TESINO

Comune	Nome dell'ambito territoriale e numerazione	RINATURALIZ. E INSER. AMB.	CONTEST. E INTEGR. INFRA.	MITIG. E INTEGR. MORF.	RIQUALIF. PATR. PROD.	RIEQUILIBRIO ENERG.AMB.
Bieno e Pieve	16 Ai prati di Costa Pradellan			x		x
Castello e Pieve	17 Ai Molini-Daziario			x	x	x
Pieve e Cinte	18 Ex Bailo e Stadio			x	x	x

Fig. 10

Fig. 8 Matrice cartografica di riferimento per il sistema di azioni. (Fonte: "Piano Territoriale della Comunità Valsugana e Tesino: individuazione, delimitazione e disciplina delle aree produttive" a cura di Ing. Mariano Tomasini, consulenza Arch. Marco Malossini

Fig. 9 Tabella sulle azioni per i miglioramento del paesaggio nei vari ambiti

(3) "Piano Territoriale della Comunità Valsugana e Tesino: individuazione, delimitazione e disciplina delle aree produttive" a cura di Ing. Mariano Tomasini, consulenza Arch. Marco Malossini, 2015

DESCRIZIONE

Il consumo zero di suolo è una priorità che emerge da ogni strumento normativo vigente a qualsiasi scala (PUP, PRG, PTC...). All'interno dei piani urbanistici pertanto non si trovano grandi aree destinate all'edificazione futura, seppur sono rilevabili limiti assoluti di edificazione.

Altra questione preponderante e assolutamente imprescindibile da ricercare in ogni intervento futuro è la sostenibilità: questo aspetto scaturisce dall'equilibrio fondamentale di tre aspetti: ambientale, economico e sociale. Si parla infatti di 'Sostenibilità ambientale' nel momento in cui un intervento ha la capacità di preservare nel tempo le tre funzioni fondamentali dell'ambiente: fornire risorse, essere ricettore di rifiuti e l'utilità. In tal senso la capacità di valorizzare l'ambiente come "elemento distintivo" del territorio, significa anche assicurarne la tutela ed il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio. Dal punto di vista economico la sostenibilità rappresenta invece la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici e di combinare efficacemente le risorse del territorio al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi. Infine l'aspetto sociale della sostenibilità consiste nella capacità di garantire condizioni di benessere umano, in termini di sicurezza, salute e istruzione, equamente distribuite per classi e per genere. Si intende inoltre la capacità di soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali (1).

Non è pensabile un futuro senza questi aspetti chiave: ognuna di queste tre

componenti non può esistere se sconnessa dalle altre due. ECOLOGY SOCIAL ECONOMY è un unico principio alla base di ogni decisione per il futuro e pianificazione di nuovi insediamenti.

RISCHI

Progettare insediamenti futuri comporta sicuramente la necessità di pianificare in primis a livello urbanistico il loro funzionamento. Questo aspetto è fondamentale nei casi di realizzazione di nuovi insediamenti, sia nella riqualificazione di quelli esistenti. Una priorità infatti affinché la sostenibilità dell'intervento sia efficace, è prevedere un processo di urbanizzazione che proceda per fasi fondamentali:

- _ realizzazione della nuova viabilità;
- _ pianificazione dei nuovi collegamenti con i mezzi pubblici attraverso nuovi percorsi e linee;
- _ prevedere e incentivare percorsi di collegamento con il centro per la mobilità sostenibile (piste ciclabili, percorsi pedonali nel verde, etc);
- _ programmare la corretta collocazione dei servizi all'interno del nuovo insediamento (supermercato, giornalaio, panificio, etc) in modo tale da evitare inutili spostamenti verso il centro per l'acquisto di beni primari;
- _ realizzare il nuovo insediamento residenziale.

POTENZIALITA'

Un insediamento futuro finalizzato al consumo zero di territorio costituisce una fortissima potenzialità dal punto di vista della sostenibilità. Recuperare, ri-utilizzare e riconfigurare aree esistenti, siano esse pure di diversa destinazione d'uso costituisce un potenziale di trasformazione immenso. Lo spreco di territorio, in una situazione come

questa che vede il paesaggio lentamente frammentarsi a causa di insediamenti sparsi che sembrano sfuggire a regole precise di urbanizzazione, significa ricompattare anche percettivamente i nuclei restituendo al paesaggio un'identità più forte.

Un insediamento che si possa definire sostenibile corrisponde ad un investimento per il benessere futuro. Dal punto di vista della sostenibilità significa ragionare in tal senso sia in fase progettuale che di costruzione, dando priorità al comfort ed alla salubrità degli spazi esterni ed interni, nonché la sostenibilità economica deve riguardare l'insediamento nel suo insieme, a partire dal singolo edificio. Con queste premesse gli insediamenti futuri saranno garanzia di qualità non solo per l'ambiente, ma soprattutto per la vita di chi li abiterà. Si tratta di un investimento sul futuro che comporta uno stravolgimento a volte dei parametri che solitamente si adottano nell'edificazione, assumendo principi più virtuosi di sostenibilità come assunti imprescindibili.

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

Nelle strategie per la progettazione di un futuro sostenibile per le aree destinate ad ospitare nuovi insediamenti risulta di fondamentale importanza ricercare un responso appropriato, che urbanistica ed architettura devono dare in risposta ai continui cambiamenti ambientali e sociali.

Si tratta di un'evoluzione perpetua e inarrestabile che però può essere indirizzata da pratiche politiche corrette e lungimiranti. Promuovere un approccio coscienzioso significa non ritenere di per sé futuribili gli insediamenti che progetteremo domani, bensì già compresi nelle politiche che adottiamo oggi. Esistono già in Europa esempi virtuosi di edifici sostenibili, quartieri sostenibili, città sostenibili. In un territorio come questo dove l'ambiente naturale prevale, costituendo esso stesso intrinsecamente la principale risorsa economica, l'unica ottica logica e coerente è quella di preservarlo attraverso un percorso formativo ed educativo del vivere sostenibile, e con l'incentivazione di politiche virtuose.

1.

RIUSO DEL PATRIMONIO ESISTENTE

L'obiettivo prioritario a partire dai piani urbanistici vigenti e dalle prescrizioni normative risulta essere il minimo spreco di occupazione del suolo.

Queste prescrizioni portano in primo luogo a riflessioni sul riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, attraverso interventi di riqualificazione e recupero. L'importanza del riuso delle aree porta con sé una grande potenzialità dal punto di vista del mantenimento delle forme tradizionali e del rapporto con il contesto. Quest'ultimo aspetto andrà migliorato attraverso nuove relazioni che possono scaturire dai nuovi

(1) Fonte: Roberto Lombardi (economist) **"Verso una nuova eco-nomia. Sostenibilità ambientale, Competence e Resilienza d'impresa"** 2011 Maggioli editore

insediamenti e dalle loro connessioni.
 Il 'riciclo' degli edifici singoli e delle infrastrutture esistenti comporta di fatto un minimo spreco di risorse e di energie per raggiungere obiettivi di progettazione sostenibile ed innovativa. In questo modo le regole insediative tradizionali esistenti saranno mantenute ed implementate, e gli aspetti più tradizionali saranno reinterpretati e valorizzati.

2. PROCESSO DI URBANIZZAZIONE SOSTENIBILE

Affinché un insediamento sia sostenibile, la sua progettazione in tale ottica dovrà partire dal livello di pianificazione urbanistica, seguendo un principio di standardizzazione del processo al fine di garantire la qualità del risultato finale. In primis l'insediamento dovrà essere ben collegato al centro attraverso lo studio di una viabilità idonea e ad hoc. In questo ragionamento andranno privilegiati gli spostamenti lenti, promuovendo una mobilità sostenibile attraverso l'uso di piste ciclabili e percorsi lenti. Il verde giocherà in tal senso un ruolo fondamentale. I mezzi pubblici dovranno servire la zona per conmetterla al meglio con i punti di maggior interesse al fine di minimizzare l'uso dell'auto individuale e limitare l'immissione di inquinanti. I servizi all'interno dei nuovi quartieri dovranno garantire un certo grado di autonomi ai nuclei stessi per le necessità primarie.

3. SOSTENIBILITA' DEGLI INSEDIAMENTI

ECOLOGY SOCIAL ECONOMY
 L'intento dovrà essere quello di definire i parametri affinché un insediamento sia sostenibile. Nell'ambito della sostenibilità ecologica dovranno essere definiti criteri progettuali che consentono di ridurre il costo ambientale ed energetico di un nuovo insediamento, facendo leva sulle enormi potenzialità ed efficacia che consentono le strategie di tutela ambientale applicate a scala urbana ancor prima che architettonica. Nell'ambito della sostenibilità sociale si fa riferimento ai principi del sentirsi bene, sentirsi parte integrante di una società e riconoscersi in un luogo e in uno stile di vita, per ottenere una qualità di rapporto tra insediamento e benessere degli abitanti. Infine per la sostenibilità economica i criteri considerati come caratterizzanti un insediamento sostenibile hanno l'obiettivo di tutelare gli interessi di tutti gli attori coinvolti nel progetto, attraverso la trasparenza di tutti i processi, la visione di tutti i costi e partecipazione dei futuri residenti.

**a.
Ecologia**

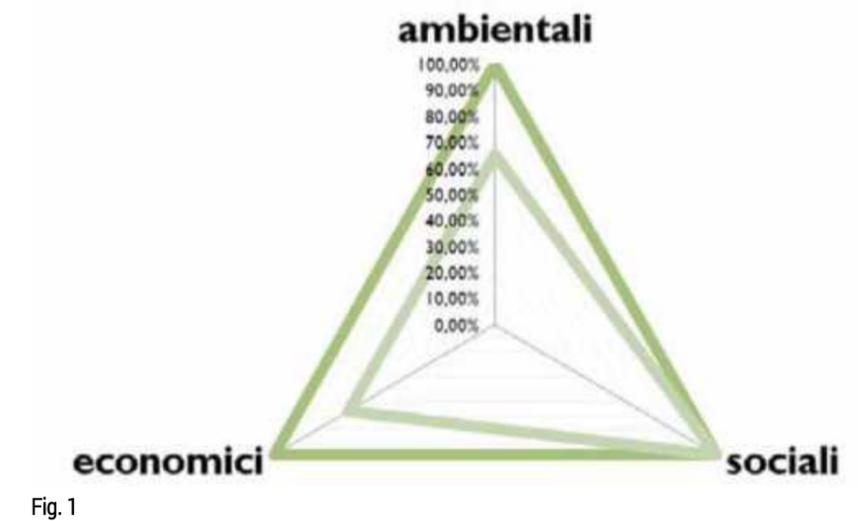
I principi fondamentali nella progettazione e nel funzionamento effettivo di un quartiere sostenibile dal punto di vista ecologico sono:

- _ Gli edifici, l'intero insediamento e l'ambiente circostante avranno caratteristiche di massima efficienza energetica: le residenze saranno certificate da protocolli energetici riconosciuti, così come l'intero insediamento e ambiente. Grande attenzione sarà data verso l'orientamento e la posizione dei singoli edifici, aspetti che garantiranno un microclima adeguato.
- _ Il quartiere sarà dotato di impianti per la generazione di energia da fonti rinnovabili, con gestione in comune. Andranno incentivate risorse come la geotermia, il fotovoltaico, i pannelli solari per la produzione di ACS ed altri sistemi di energia rinnovabile. Il tutto per assicurare il più alto grado possibile di indipendenza energetica e di auto-produzione del fabbisogno di energia.
- _ La scelta di materiali da costruzione seguirà i criteri di eco-compatibilità.
- _ Attenzione verrà data alla gestione dei rifiuti, sia in fase di costruzione che di uso: troveranno spazio aree apposite per la frazione umida dei rifiuti e piazzole di raccolta per il riuso e riciclaggio.
- _ La mobilità all'interno dell'insediamento sarà del tipo lento, privilegiando una fitta rete di percorsi ciclopedonali. Saranno previste attrezzature per promuovere la mobilità ecologica, come la presenza di colonnine elettriche di carico per veicoli e biciclette.
- _ I collegamenti con i mezzi pubblici saranno garantiti e progettati in modo tale che le fermate per le connessioni extra-quartiere possano essere raggiunte a piedi o in bicicletta da ogni punto del quartiere.
- _ La progettazione valuterà attentamente il ciclo dell'acqua, il progetto del verde e del suolo, per un uso delle risorse naturali rispettoso dell'ambiente.

**b.
Benessere sociale**

I criteri progettuali dovranno garantire la qualità della vita degli abitanti dell'insediamento, a partire dal comfort acustico, termo-igrometrico, che sia esso salubre e luminoso, sia per i singoli edifici che per l'intero quartiere.
 I manufatti architettonici dovranno inoltre essere in armonia con l'esistente e la tradizione locale, privilegiando le tipologie edilizie suggerite da PRG e gli spazi per la socialità. Nei quartieri ad esempio potrebbero trovare spazio all'interno delle aree destinate a verde collettivo, spazi per orti urbani, che manterrebbero la tradizionale vocazione di questo territorio da un lato, consentendo un uso del verde più collettivo e produttivo dall'altro. Anche la manutenzione del verde da questo punto

Fig.1 Concettualizzazione grafica di sostenibilità come equilibrio delle tre componenti: ambiente, economia e società. Sotto: gerarchizzazione e nuova configurazione delle tre componenti.



di vista sarebbe ridotta al minimo grazie alla natura stessa delle aree orticole. Sarebbe possibile inoltre incentivare una micro economia locale: i prodotti degli orti verrebbero gestiti dai residenti, potendo anche prevedere di inserire micro aree per la vendita dei prodotti a km0.

**c.
Economia**

La fase di progettazione, nonché quella di costruzione e di uso degli insediamenti saranno gestiti in modo da favorire anche il risparmio economico e la trasparenza ad ogni step. Un altro punto a favore di queste nuove politiche dell'abitare sarà sicuramente il grado di partecipazione: tutti gli attori coinvolti nel processo, compresi amministrazione, progettisti, costruttori e futuri residenti, saranno coinvolti nelle fasi decisionali principali. Estrema importanza avrà inoltre la redazione di un manuale di manutenzione dell'insediamento.

**4.
CERTIFICAZIONI E STANDARD
QUALITATIVI**

Le certificazioni dovranno essere ad hoc e mirate al risparmio energetico degli edifici, adottando parametri specifici per questo territorio e queste condizioni climatiche, promuovendo interventi di miglioramento dell'efficienza energetica anche attraverso incentivi e premi.

Uno dei modi possibili per certificare e garantire la qualità sostenibile di un insediamento nel suo complesso è proprio quella di certificarla. Spesso però le certificazioni accusano una standardizzazione a scala nazionale troppo generica, così le regole che valgono ad alta quota valgono anche per la pianura. Andrebbe invece promossa una certificazione basata su dati territoriali più specifici, calcolati sulla base delle informazioni climatiche diversificate per fascia ed altitudine.

Fig.2 Indicatori di sostenibilità per eco - quartieri

INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ		
Indicatore ambientali	Sostenibilità del sito	Siti con infrastrutture esistenti
		Siti serviti da trasporto pubblico
		Riqualificazione di edifici esistenti
		Orientamento ottimale per l'irraggiamento solare
		Riduzione dell'isola di calore: impermeabilizzazione o tetti verdi
	Gestione e controllo delle risorse idriche	Criteri di efficienza idrica minima degli edifici da rispettare
		Gestione delle acque meteoriche a scopo irriguo e non
	Gestione e controllo dei rifiuti	Compostaggio
		Piazzole di raccolta
	Fonti energetiche Rinnovabili	Microeolico
		Fotovoltaico
		Geotermia
		Cogenerazione/teleriscaldamento
		Biomassa
		Solare termico
	Efficienza energetica	Autosufficienza energetica
		Prestazioni involucro opaco
		Case passive
Richiesta di adottare sistemi di certificazione degli edifici		
Mobilità	Presenza di zone 30	
	Colonnine per la ricarica di auto elettriche	
	Presenza di rete ciclabile	
	Divieto di accesso a veicoli all'interno del quartiere	
Indicatore sociali	Progettazione partecipata ed integrata	
	Alloggi per diverse categorie di utenza	
	Produzione di prodotti locali/orti urbani	
	Abbattimento delle barriere architettoniche nell'intero quartiere	
	Presenza di spazi per la socialità	
Indicatore economici	Manuale di "manutenzione del quartiere"	
	Inserimento di sensori per la contabilizzazione e visualizzazione dei consumi elettrici e di gas	
	Vendita dell'energia sovrapprodotta	

Fig. 2

Fonte: www.climabita.it
Riferimento al progetto europeo ECO GREEN VILLAGE, un progetto cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Sud Est Europa - Programma di Cooperazione Transnazionale 2007-2013

Aree industriali**DESCRIZIONE**

Il PUP e gli strumenti normativi di governo del territorio vigenti a scala Comunale (PRG), di Comunità (PTC) o Provinciale (PUP) sono tutti volti alla razionalizzazione dell'uso del suolo.

Il fatto che la crescita economica di per sé non sia sufficiente e che lo sviluppo reale si misuri solamente in termini di reali benefici e miglioramenti duraturi è un concetto ormai largamente condiviso.

Si parla spesso di sostenibilità economica e territoriale, ovvero sviluppo economico compatibile con le necessità di funzionamento di un territorio.

La sostenibilità richiede una costante attenzione su tre fronti: economico, ambientale e sociale.

- **Sostenibilità ambientale.** Si intende la capacità di preservare nel tempo le tre funzioni dell'ambiente: la funzione di fornitore di risorse, di ricettore di rifiuti e la funzione diretta di utilità. Si intende la capacità di valorizzare l'ambiente in quanto "elemento distintivo" del territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio.
- **Sostenibilità economica.** Si intende la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici [...] si intende inoltre la "capacità di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto combinando efficacemente le risorse al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi territoriali.
- **Sostenibilità sociale.** Può essere definita come la capacità di garantire condizioni di benessere umano

(sicurezza, salute e istruzione) equamente distribuite per classi e per genere. Si intende la capacità di soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali (1).

Spesso sono le ragioni economiche che hanno indotto gli abitanti di un territorio a modificarlo, attraverso le più disparate attività produttive (dal taglio del legname, alle colture agricole fino all'uso edilizio dei suoli). E' possibile affermare che l'uomo considera il territorio come una superficie atta a generare profitto. Il territorio in questa accezione diventa uno degli attori economici in campo. Citiamo la definizione di superficie produttiva data dall'architetto Mason White che risulta particolarmente significativa:

"La superficie produttiva è un terreno che ha l'abilità di produrre qualcosa. In altre parole ha un intangibile e positivo sottoprodotto: energia, componenti biotici o abiotici. La superficie produttiva dipende da un'intima comprensione del contesto, del clima e dei processi naturali. Può operare alla scala architettonica, regionale o a una intermedia, grazie alla sua logica di rete e scalabilità. [...]La superficie produttiva riconosce e capitalizza il proprio potenziale innato per un rendimento stagionale o ciclico". (2)

Il paesaggio così come lo vediamo e lo percepiamo oggi ha subito profonde trasformazioni, dovute in larga parte ad esigenze economiche. Spesso panorami in cui si riconosce un'identità collettiva forte sono quelli che sono stati sensibilmente trasformati dall'uomo. Tuttavia, quello che ne ha impedito la "degenerazione" (come si presenta in tanta parte delle aree produttive) è riconducibile al fatto che non

si è mantenuto un equilibrio tra le risorse, le potenzialità e il valore del territorio in termini sociali, economici e ambientali. In definitiva non è possibile considerare le componenti sociali, ambientali ed economiche come indipendenti tra loro seppur strettamente collegate. Esse fanno infatti parte di un sistema complesso di interrelazioni in cui tuttavia è possibile stabilire una gerarchia che vede l'ambiente come matrice primaria di uno sviluppo sostenibile. Questa strategia comporta un mutamento di atteggiamento sostanziale da parte dei decisori amministrativi e politici che possono determinare nuovi criteri di sviluppo perfettamente coerenti alle logiche intrinseche di trasformazione del territorio.

RISCHI

Una riflessione a parte meritano le azioni di compensazione territoriali, sociali ed economiche in caso di realizzazione di nuove aree industriali. Si tratterebbe sostanzialmente di creare benefici integrativi quali attrezzature pubbliche, piste ciclabili, parchi pubblici, agevolazioni fiscali. Sono utili per guadagnare consenso tra chi dovrà sostenere i costi, non solo economici dell'intervento. E' uno strumento di negoziazione largamente impiegato, tuttavia tale strategia risulta efficace soltanto nel caso in cui gli interventi (sia quelli relativi alla nuova opera, sia quelli di compensazione) siano inseriti all'interno di una strategia complessiva in grado di catalizzarne ed ampliarne i benefici sul territorio. Va sottolineato che comunque non si può prescindere da una attenta valutazione della fattibilità dell'intervento e della sua sostenibilità in base ai criteri sopra descritti.

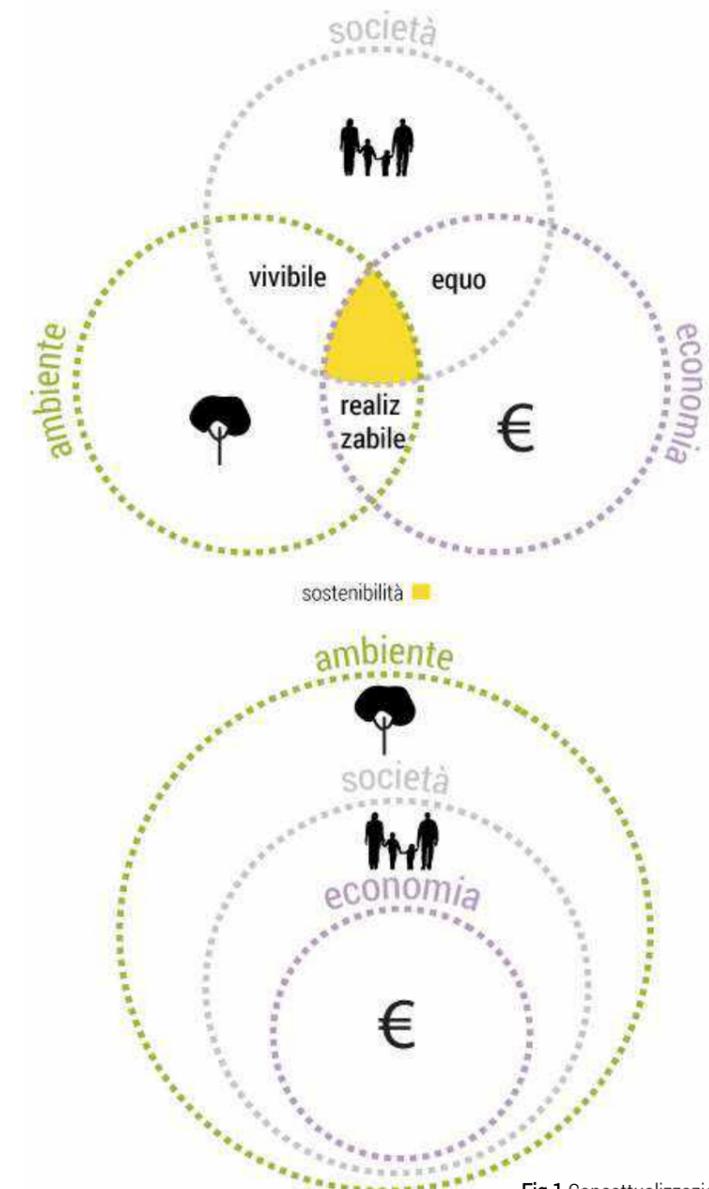


Fig.1 Concettualizzazione grafica di sostenibilità come equilibrio delle tre componenti: ambiente, economia e società. Sotto: gerarchizzazione e nuova configurazione delle tre componenti.

(1) Roberto Lombardi (economista). **"Verso una nuova eco-nomia. Sostenibilità ambientale, Competence e Resilienza d'impresa"**. 2011 Maggioli editore

(2) Mason White, Maya Przybylki **"On Farming"**, Bracket - almanac 1 - Actar, 1 edition (December 15, 2010)

POTENZIALITA'

La potenzialità principale è quella di ridurre al minimo il consumo di territorio dando priorità alla riconversione e riconfigurazione in base a nuovi criteri, delle aree dismesse o in via di dismissione. Tuttavia è importante chiarire che non si tratta di aree sacrificabili e dunque da riservarsi al comparto produttivo. Sarà infatti necessario definire nuovi criteri di sviluppo e configurazione delle aree produttive, basati su una sostenibilità ambientale verificabile oltre che sulla realizzazione di un progetto del verde che integri il complesso nel contesto paesaggistico dell'area. Sarà altresì necessario stabilire standard qualitativi elevati, sia a livello estetico che energetico, dotando le attrezzature di sistemi tecnologici avanzati per attuare una strategia energetica che miri alla razionalizzazione dei consumi e che consenta un'efficace smaltimento degli inquinanti.

Un approccio progettuale sotteso alla sostenibilità economica appare ad oggi l'unica alternativa percorribile rispetto ai modelli che si sono succeduti e che hanno finito per dimostrare limiti significativi. Si impone perentoriamente nel panorama decisionale delle istituzioni la necessità di una revisione della strategia di sviluppo economico. E' necessario promuovere nuove relazioni tra uomo e ambiente che non devono esclusivamente basarsi su approcci puramente conservativi. Abbiamo sin qui più volte rimarcato che il paesaggio è un sistema complesso, un organismo in evoluzione. Diventa quindi centrale capire le intrinseche e peculiari regole di funzionamento per non comprometterne l'equilibrio complessivo. Questo significa gettare nuove basi per un rapporto uomo - ambiente in cui il territorio diventa attore

economico. Riconoscerne le potenzialità non può che essere il primo passo verso una politica industriale innovativa ed efficace.

Come ricorda Batzing nei territori alpini

"c'è bisogno di fare un'economia che riconosca una grande importanza alla riproduzione ecologica, e di una cultura che consideri socialmente ragionevole questa forma economica e sviluppi una comune responsabilità per il proprio spazio residenziale ed economico".

PROGETTAZIONE / STRATEGIE

AZIONI E REGOLE

a.

Rapporto col contesto. Inserimento ambientale

Una nuova strategia che integri efficacemente il tessuto industriale al contesto ambientale in cui si inserisce è fondamentale. La zonizzazione della disciplina urbanistica classica ha evidenziato negli ultimi anni tutti i suoi limiti; le zone produttive non devono essere trattate come aree del territorio sacrificabili.

E' evidente che le aree industriali e artigianali si localizzano in siti strategici da un punto di vista logistico, e risultano pertanto concentrate in ambiti di "corridoio di fondovalle" dove maggiormente dense e capillarizzate risultano le infrastrutture viarie principali. E' altrettanto vero che queste aree presentano anche importanti valori paesaggistici perché è il caso della Bassa Valsugana, il fondovalle è caratterizzato dalla presenza del Fiume

Brenta. Parallelamente al corso d'acqua si snodano inoltre percorsi ciclabili e aree naturali che, oltre a costituire un rilevante valore ecologico in un paesaggio in parte depauperato, rappresentano anche la connessione con il sistema dei percorsi cicloturistici ed escursionistici che risalgono i versanti coinvolgendo aree più evidentemente montane come Val Sella e l'altopiano del Lagorai. Questo corridoio di fondovalle rappresenta uno degli accessi al territorio della Comunità, una sorta di biglietto da visita, è dunque indispensabile pianificare strategie in grado di costruire un tessuto produttivo il più possibile in dialogo con il contesto circostante. Il progetto di integrazione deve confrontarsi, sia con la scala urbana che con quella territoriale. Infatti il paesaggio è rappresentato da relazioni tanto fisiche quanto visuali e dunque è fondamentale porre la massima attenzione alla percezione visiva, soprattutto in un contesto come quello della Bassa Valsugana in cui molti insediamenti si collocano in costa al versante e la viabilità che sale dalle pendici verso la zona più propriamente alpina, regala scorci in cui la visuale è libera di spaziare in tutta la valle sottostante.

Questa attenzione deve tradursi in azioni concrete a partire dalla

- **Scelta opportuna della localizzazione delle eventuali nuove strutture produttive.** Esse devono possibilmente essere contigue ad aree già infrastrutturate. Sarà altresì necessario pianificare una strategia per la gerarchizzazione dei flussi che agevoli il transito dei mezzi pesanti ma che non interrompa la continuità dei percorsi ciclopedonali. Infatti le aree industriali devono essere pensate e progettate come una parte integrante delle città, non come aree monospecifiche del territorio. Questo

è importante per evitare che si trasformino progressivamente in zone marginali degradate e prive di qualità urbana. A questo proposito sarà necessario prevedere spazi specifici per favorire l'intermodalità (deposito biciclette, soste autobus) per promuovere la connessione interna all'area di progetto ed alla comunità circostante.

- **pianificazione di sistemi di mitigazione arboreo arbustivi** che coinvolgano non solo il perimetro dell'area industriale ma anche filari e aree verdi interne al complesso. Questa scelta favorisce la definizione di un sistema connettivo vegetale in grado di ricucire il tessuto minuto delle aree residenziali, con quello delle zone industriali, oltre a definire possibili elementi di collegamento con le reti ecologiche presenti, limitando le esternalità negative dovute alla presenza del complesso.
- **Ridefinire un'omogeneità di tessitura delle aree industriali coerente con lo sviluppo urbano adiacente.** Si traduce in un attento dimensionamento delle volumetrie non solo in base ad esigenze di produttività ma anche di coerenza rispetto ai nuclei urbani limitrofi.
- **Ottimizzazione dei flussi e dell'accessibilità.** E' prioritario gerarchizzare le reti di trasporto, favorire il deflusso rapido dei mezzi pesanti al di fuori delle aree urbanizzate senza pregiudicare la mobilità veicolare. Stabilire strategicamente le aree di accesso all'interno della zona produttiva e provvedere ad una segnaletica efficace per agevolare il transito dei mezzi pesanti.

- **Interventi di modellazione del suolo.** Compatibilmente alle caratteristiche geomorfologiche del terreno è possibile prevedere questi tipi di interventi sia come strumenti di mitigazione ambientale (es. "duna" sottoposta a piantagione di specie erbaceo arbustive per ridurre l'impatto visivo o acustico del manufatto produttivo o per celare piccoli vani tecnici o strutture ausiliarie), sia come strumenti di integrazione della struttura produttiva con il dislivello naturale del suolo per mitigare l'impatto visivo di strutture per lo stoccaggio, necessarie ma che inevitabilmente rischiano di pregiudicare la qualità paesaggistica di un luogo.

b.
Valorizzazione estetico - architettonica dei manufatti e qualità degli spazi collettivi

- Garantire la **massima percentuale di permeabilità delle pavimentazioni.**
- **Definizione di regole unitarie nella progettazione dei volumi dei fabbricati** (allineamenti, orientamento, altezze).
- **Stabilire materiali compatibili e sostenibili** con le qualità paesaggistiche dell'area;
- **Incentivare la progettazione di spazi collettivi di qualità all'interno del complesso industriale**, a beneficio dei dipendenti e della qualità urbana dell'area. Questi spazi possono rivestire un ruolo di connettivo capillare.
- **Rendere flessibili gli organismi edilizi del complesso produttivo per**

facilitarne l'eventuale riconversione o riuso

c.
Dotazione di dispositivi tecnologici per ridurre i consumi e ottimizzare le risorse energetiche

- predisporre la **realizzazione di vasche di laminazione** con l'inserimento di sistemi di fitodepurazione integrati anche successivi ad un sistema preliminare di filtrazione (vasche Himoff).
- **realizzazione di coperture verdi.** Esse rappresentano certamente un altro espediente che può rivelarsi efficace per la riduzione dei picchi termici. La realizzazione di coperture vegetali in un'area come quella oggetto di esame risulta essenziale per ridurre l'impatto visivo delle strutture dei capannoni che si concentrano nelle aree di fondovalle più densamente infrastrutturate.

d.
Predisposizione di piani di gestione integrati- APEA

APEA é l'acronimo di Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata concetto introdotto nel panorama legislativo italiano dall'articolo 26 del D.Lgs 112/98 (c.d. decreto Bassanini) per definire un'area "dotata delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente". Il citato decreto ha demandato alle regioni ed alle province autonome la disciplina della materia a livello locale con particolare riferimento alle "forme di Gestione unitaria

Tetto di area industriale trattato con verde estensivo.



Esempio di impiego del cromatismo



Uffici e area produttiva dell'Azienda PRATIC - Fagagna- Ud (Studio GEZA)



Centrale idroelettrica di Punibach, Malles Val Venosta - Bolzano (studio monovolume architecture + design)



Esempio di integrazione nella morfologia del suolo.



Uffici dell'Azienda FABER s.p.a. (Studio GEZA)



Capannone X-lam a Villa Agnedo.



delle infrastrutture e dei servizi” da parte di un Ente Gestore appositamente costituito. L’area produttiva ecologicamente attrezzata si caratterizza quindi per la presenza di infrastrutture e servizi comuni gestiti in modo da garantire prestazioni ambientali superiori rispetto alla somma dei benefici ottenibili dall’ottimizzazione del processo produttivo di ciascuna impresa. Questa strategia permette di coniugare la sostenibilità dello sviluppo produttivo con la competitività delle imprese. La gestione è condivisa e coinvolge

- aspetti ambientali significativi come la depurazione delle acque, produzione energia e smaltimento rifiuti attraverso la realizzazione di impianti comuni.
- Aspetti logistici, attraverso la razionalizzazione e la pianificazione dei flussi delle merci in entrata e in uscita dall’area (ottimizzazione dei costi di trasporto legati alle consegne collettive o ai viaggi a pieno carico

Le opportunità derivanti da questa scelta sono molteplici:

- Innanzitutto questa strategia si configura come uno strumento per le istituzioni per promuovere lo sviluppo locale votato alla sostenibilità e promuovere o incentivare quelle realtà che sono più compatibili con le altre componenti territoriali (agricole,

residenziali, turistiche).

- Si tratta inoltre di un’opportunità per attuare un approccio cooperativo allo sviluppo locale, capace di orientare l’evoluzione dell’economia in accordo con le comunità coinvolte. Le istituzioni potranno altresì supportare la competitività territoriale e ricercare di mobilitare risorse esterne (finanziamenti comunitari) come pure attirare nuovi investimenti ed esportare il modello in contesti affini.
- Le imprese operanti in una stessa area si trovano con tutta probabilità ad affrontare problematiche ambientali simili ed analoghe richieste da parte delle autorità competenti. Il Gestore unitario può anche rappresentare le imprese nei confronti di interlocutori esterni anche con azioni di marketing territoriale.
- Aumento delle sinergie tra le imprese presenti nell’area indipendentemente dall’omogeneità dei processi produttivi.
- Innalzamento del livello di consenso delle comunità locali, offrendo garanzie e favorendo la permeabilità ciclopedonale dell’area.
- Tendere alla “chiusura dei cicli”. (v. schema laterale)

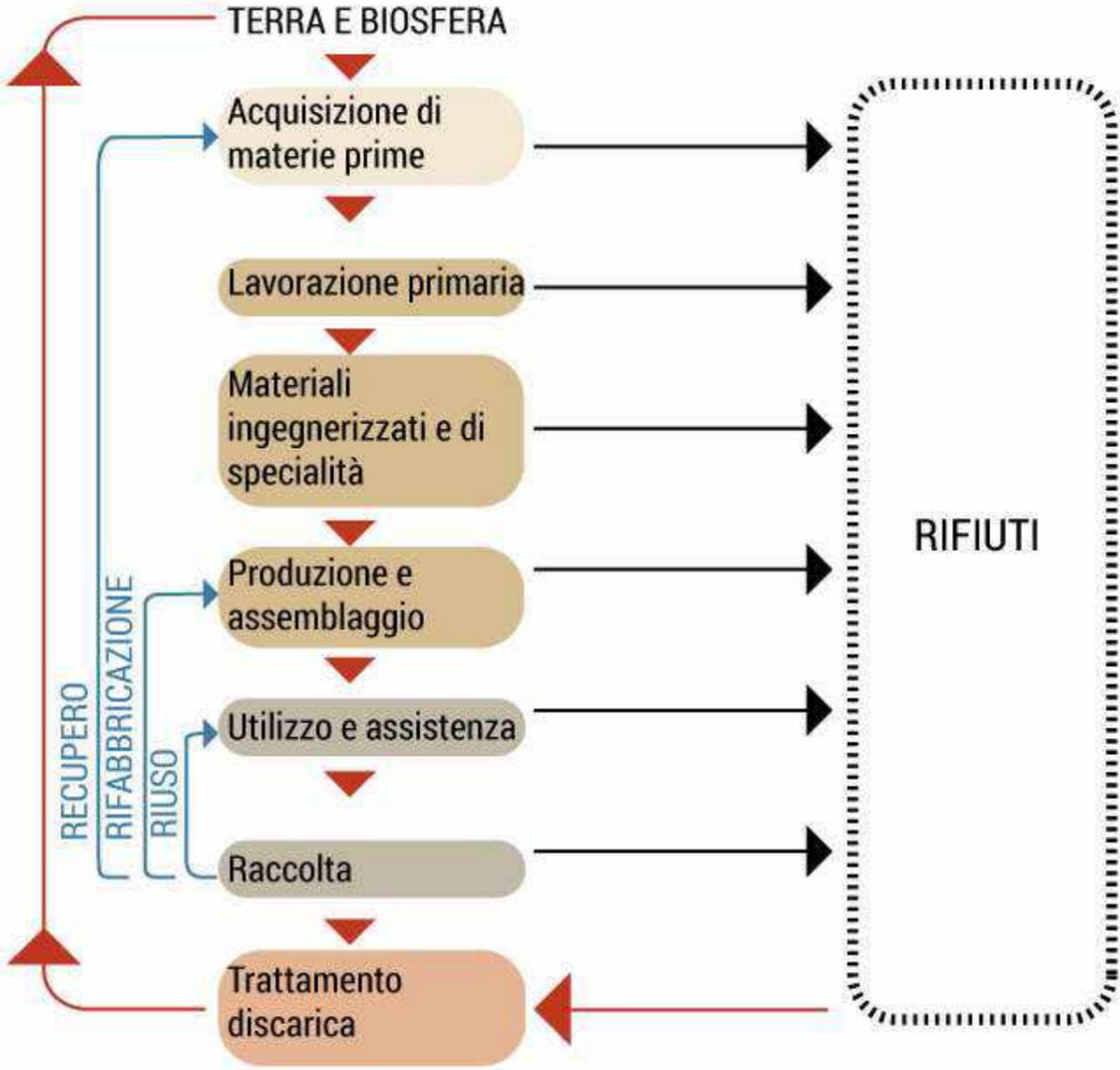


Fig. 2 Schema della chiusura dei cicli promosso dai piani di gestione integrati per un approccio di gestione sostenibile delle infrastrutture produttive.

3.3 Sistema rurale



**Tavola
riassuntiva**

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

- Fig.1 Paesaggio rurale.
 Fig.2 Vitigni
 Fig.3 Piccoli frutti
 Fig.4 Dinamiche paesaggistiche
 Fig. 5 Circolarità del paesaggio

DESCRIZIONE

Il paesaggio rurale comprende strutture paesaggistiche la cui identità è legata prevalentemente all'uso agricolo, alla cultura contadina e alle forme degli insediamenti agricoli. Emilio Sereni nel suo libro Storia del paesaggio agrario italiano lo definisce come "quella forma che l'uomo nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale".

Identità

"L'attività agricola è la prima attività che disegna il paesaggio" (Giorgio Tecilla), protegge l'ambiente e il territorio, conserva la biodiversità e gestisce in maniera sostenibile le risorse. La conservazione e la valorizzazione del paesaggio è strettamente connessa alle pratiche agricole sviluppate nel corso della storia e in diverse forme dalle comunità locali.

Orografia, idrografia e clima hanno condizionato la scelta dei luoghi dove l'uomo ha deciso di insediarsi, preferendo le zone pianeggianti di fondovalle bagnate dal fiume Brenta e ben esposte al soleggiamento e le prime pendici del Lagorai addolcendone le pendenze con manufatti ad alta artificialità per intervenire sulla morfologia dei terreni trasformando così le variazioni altitudinali in opportunità produttive.

La variabilità dei paesaggi si lega alla stretta interazione fra ambiente naturale e attività umane. Allevamento bovino e agricoltura connotano la geografia del territorio.

Dinamiche

Nelle aree agricole si registrano dinamiche diverse:

- il fenomeno dell'abbandono delle campagne e della coltivazione del territorio (2840 ha). E' la prima dinamica riscontrata ed è quella che più incide, con conseguenze disastrose non solo per l'economia agraria ma, anche, per la difesa del suolo e la tutela della biodiversità.
- Il fenomeno di erosione del paesaggio rurale con l'espansione dei nuclei insediati (1832 ha). Ciò comporta una contaminazione tra il paesaggio agrario e quello urbano;
- L'alterazione del paesaggio e della contaminazione agricola dovuta allo sviluppo di infrastrutture. L'incremento della dispersione insediativa comporta lo sviluppo di una diffusa rete di strade e infrastrutture. Lo sviluppo infrastrutturale implica una forte alterazione del paesaggio e della continuità agricola;
- Sprawl urbano o dispersione urbana. Implica un elevato consumo di terreno compromettendo il rapporto tra gli spazi e facendo venire meno il limite tra abitato e campagna;
- Sostituzione culturale: fenomeno di rilievo rappresentato dalla radicale trasformazione che si è progressivamente realizzata rispetto alle tipologie di coltura agricola tradizionale insediata. Il territorio, persa la sua dipendenza dal nucleo abitato, si muove per distretti economici, perseguendo una prospettiva di specializzazione volta alla massimizzazione della vocazionalità. Si osservano tre tipi di tendenza incalzanti: la perdita delle colture tipiche sostituite da altri indirizzi produttivi di

un'agricoltura specializzata orientata a rispondere alla domanda del mercato, la cessione dei terreni agricoli a favore dell'espansione edilizia e dello sviluppo

Scenario

“La montagna alpina di oggi non può trarre ispirazione da una ruralità intesa quale fonte primaria di sussistenza né può essere ripensata in termini meramente economicistici secondo logiche di scala valide per le aree di pianura dominate dall'agroindustria (Annibale Salsa)”. Manca una corretta gestione consapevole dell'ambito agricolo. Va promosso un indirizzo di gestione polifunzionale dell'agricoltura, incoraggiando un nuovo sviluppo rurale basato sul patrimonio naturale e paesistico, che richiede di essere tutelato e rilanciato secondo una prospettiva capace di legare l'agricoltura al mantenimento della biodiversità ambientale e del paesaggio culturale. Si rileva inoltre l'assenza di una connessione tra edificato/insediato e aree rurali nelle aree marginali di contatto. Si vuole affidare proprio a queste aree ad indirizzo agricolo il ruolo di diventare tessuto connettivo con i nuclei edificati e le infrastrutture per stabilire nuove gerarchie e regole allo scopo di definire il rapporto tra insediato e campagna, reinterpretando le frange urbane.

Strategie

- Affidare alle aree agricole il compito di dialogare con altri paesaggi creando una maglia di paesaggio funzionale sia dal punto di vista sociale (attività ricreative) che di collegamento

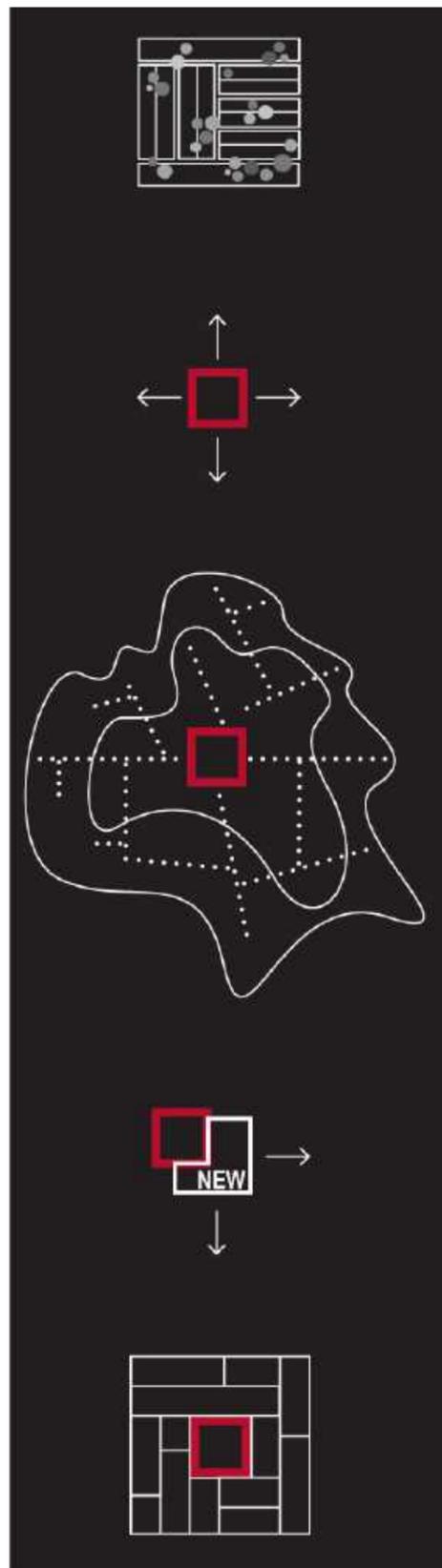


Fig. 4

Figura 1: Abbandono delle campagne e delle colture con conseguente pericolo per difesa suolo e tutela della biodiversità.

Figura 2: Espansione del nucleo insediato con conseguente sostituzione del paesaggio agrario con quello urbano.

Figura 3: Incremento della dispersione insediativa e sviluppo della rete di strade e infrastrutture. Contaminazione del paesaggio agrario.

Figura 4: Sprawl urbano o dispersione urbana con conseguente perdita del limite tra abitato e campagna.

Figura 5: Trasformazioni agricole culturali. Perdita di dipendenza dal nucleo e formazione di distretti economici.

(assi pedonali e ciclabili).

- Riorganizzare il paesaggio agricolo qualificando gli spazi aperti e le aree interstiziali e re-immettendo gli incolti vegetati in un nuovo ciclo produttivo che vede la creazione di un mosaico policolturale. (Progetto banca della terra).

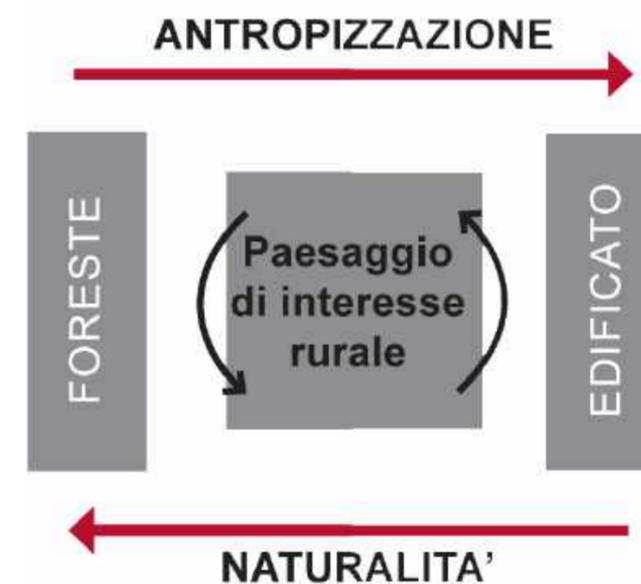


Fig. 5

***Premessa
Metodologia
adottata***

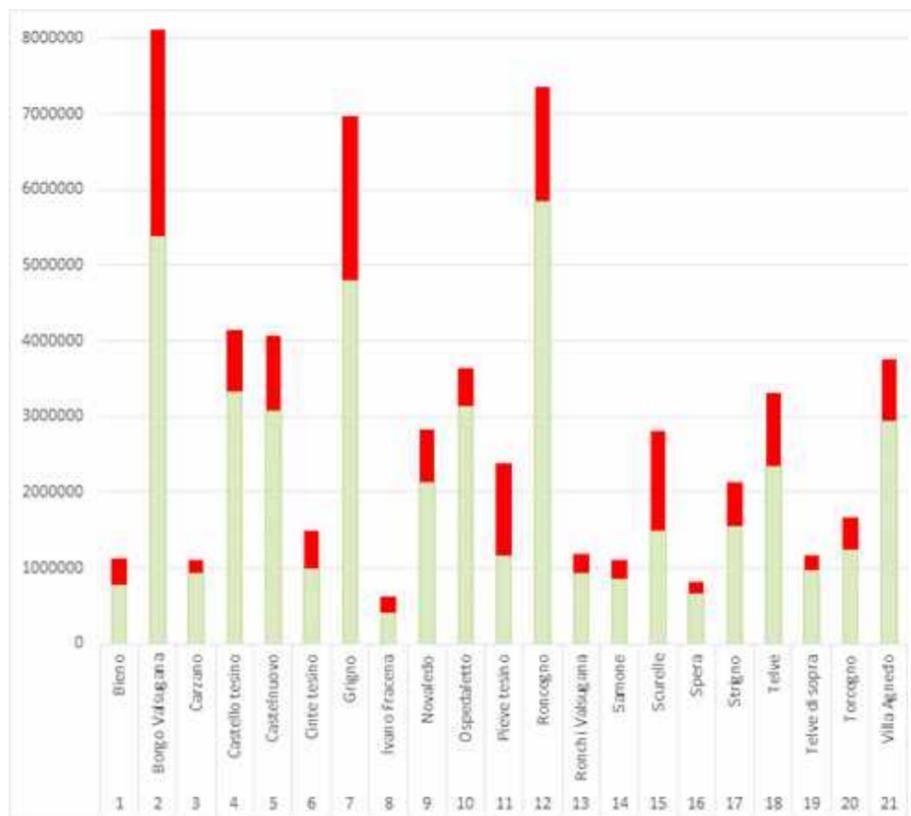


Fig. 1

DESCRIZIONE

Il sistema rurale rappresenta uno dei sistemi più rappresentativi del contesto comunitario non tanto per la dimensione spaziale occupata, in quanto quest'area semi-naturale è notevolmente meno estesa che quella forestale o alpina; ma in virtù delle trasformazioni che maggiormente regolano i vari sistemi della Comunità che hanno luogo principalmente sugli spazi rurali. Il sistema rurale rappresenta da sempre l'elemento caratterizzante la percezione antropica del paesaggio: l'uomo infatti distingue da sempre gli spazi urbani da quelli agricoli a quelli forestali. L'area agricola è lo spazio frequentato e indirettamente antropizzato, l'area a differente estensione frapposta al sistema urbano e a quello forestale, il

sistema che regola a differente permeabilità il paesaggio.

Alla luce dell'importanza attribuita al paesaggio quale fonte di riconoscibilità e sostenibilità dello sviluppo nonché della consapevolezza della sua mutevolezza, il sistema rurale è strumento cardine di conoscenza e gestione dello stesso, al fine di governarne le trasformazioni in modo coerente rispetto all'identità dei luoghi.

“Numerosi studi svolti in Italia a partire dagli anni Novanta hanno consentito di avere quanto meno un ordine di grandezza del valore economico che la popolazione attribuisce alla conservazione del paesaggio agrario storico. Dal 1997 al 2007 sono state realizzate in Italia sedici valutazioni del paesaggio utilizzando il metodo della valutazione contingente (Marangon e Tempesta 2008). In undici di queste ricerche lo scopo dell'indagine era la valutazione dei benefici attribuiti dalla

popolazione residente o dai turisti alla conservazione dei paesaggi agrari storici (Tempesta 2006). Pur considerando la disomogeneità degli approcci utilizzati, si può stimare che la disponibilità media a pagare sia pari a 60 euro per famiglia per anno, cioè un importo di circa 1 miliardo e 290 milioni di euro per anno. Si tratta di un importo che è superiore al totale dei contributi erogati annualmente a favore dell'agricoltura tramite le cosiddette misure agro-ambientali. (T.Tempesta – Agricoltura e paesaggio nell'arco alpino, Baselga di Pinè 15 Maggio 2012)”

Le linee guida della Carta del paesaggio e lo studio propedeutico alla stesura delle stesse ha fornito una metodologia d'analisi territoriale e quindi un quadro rappresentativo della realtà al quale riferire le future trasformazioni.

La disponibilità di territorio per le future trasformazioni è limitata e principalmente riconducibile alle aree rurali; su queste aree si gioca la percezione paesaggistica e si regolano gli equilibri.

L'analisi paesaggistica condotta in fase di stesura del PUP dimostra che i Comuni, con i diversi nuclei abitati che li compongono, possono essere classificati secondo tre tipologie, basate sul rapporto tra spazio costruito, comprensivo del centro storico e delle aree di espansione, e spazio aperto di tipo rurale.

Le tre tipologie individuate sono:

- B1: abitati con estensione dell'edificato inferiore a quella delle aree rurali;
- B2: abitati con estensione dell'edificato pari a quella delle aree rurali;

Partendo da tale approccio si sono in primis analizzate le estensioni dell'edificato e delle aree rurali derivanti dalla cartografia del PUP, arrivando ad affermare che nella generalità dei casi,

gli abitati della Comunità presentano un'estensione delle aree rurali di gran lunga maggiore che lo spazio costruito. Questo primo dato ha permesso di affermare come la Comunità Valsugana e Tesino sia altamente connotata dal punto di vista rurale e che quindi la facies principale sia tipicamente alpina, con abitati circondati dalla campagna che garantiscono di interpretare agevolmente il contesto edificato e lo spazio aperto.

Questa prima analisi non consentiva però di distinguere e caratterizzare adeguatamente le tipicità e peculiarità territoriali in quanto non distingueva i centri principali da quelli minori, quelli di valle da quelli di versante, accomunava paesaggi agricoli intensivi da quelli estensivi; si è deciso pertanto di approfondire l'analisi utilizzando un nuovo strato informativo, reso disponibile dalla stesura del Piano Forestale Montano, ovvero l'uso reale

	Centro abitato	Edificato / rurale	Classe
1	Bieno	45,30%	B2
2	Borgo Valsugana	50,62%	B2
3	Carzano	18,37%	B1
4	Castello tesino	24,50%	B1
5	Castelnuovo	32,31%	B1
6	Cinte tesino	49,15%	B2
7	Grigno	45,00%	B2
8	Ivano Fracena	55,34%	B2
9	Novaledo	32,26%	B1
10	Ospedaletto	15,73%	B1
11	Pieve tesino	104,26%	B2
12	Roncegno	25,94%	B1
13	Ronchi Valsugana	27,24%	B1
14	Samone	27,48%	B1
15	Scurelle	87,20%	B2
16	Spera	22,92%	B1
17	Strigno	36,45%	B1
18	Telve	41,15%	B1
19	Telve di sopra	19,47%	B1
20	Torcegno	33,25%	B1
21	Villa Agnedo	28,07%	B1

Fig. 2

Fig.1 Spazio costruito e spazio aperto di tipo rurale, distinto per centro abitato

Fig.2 Classazione dei centri abitati

Fig.3 Classazione per tipologia di coltivo.

	Centro abitato	Classe	Pascolo+praterie	Colt.perma-seminativi	prati	incolto
1	Bieno	B2	83,14%	11,41%	5,27%	0,19%
2	Borgo Valsugana	B2	2,37%	0,00%	95,61%	2,02%
3	Carzano	B1	0,00%	92,56%	6,76%	0,69%
4	Castello tesino	B1	75,26%	4,60%	20,03%	0,11%
5	Castelnuovo	B1	0,28%	88,62%	9,91%	1,19%
6	Cinte tesino	B2	70,28%	6,15%	23,46%	0,11%
7	Grigno	B2	60,86%	31,94%	5,49%	1,72%
8	Ivano-Fracena	B2	16,94%	37,68%	45,32%	0,06%
9	Novaledo	B1	11,37%	85,00%	2,87%	0,76%
10	Ospedaletto	B1	1,24%	95,52%	1,72%	1,52%
11	Pieve tesino	B2	83,58%	5,16%	11,25%	0,01%
12	Roncegno	B1	47,29%	32,26%	20,12%	0,33%
13	Ronchi Valsugana	B1	46,01%	9,82%	44,11%	0,06%
14	Samone	B1	20,18%	73,20%	5,85%	0,77%
15	Scurelle	B2	64,78%	25,43%	9,39%	0,40%
16	Spera	B1	63,28%	35,84%	0,75%	0,13%
17	Strigno	B1	58,45%	36,55%	4,61%	0,40%
18	Telve	B1	77,42%	12,21%	10,25%	0,12%
19	Telve di sopra	B1	83,46%	10,46%	5,89%	0,19%
20	Torcegno	B1	76,68%	13,35%	9,93%	0,04%
21	Villa Agnedo	B1	1,19%	95,31%	0,58%	2,92%

Fig. 3

del suolo adottato da detto strumento pianificatorio.

Procedendo con l'analisi del dato si è potuta riconsiderare l'analisi precedentemente affrontata, addivenendo ad una migliore classificazione del paesaggio rurale. Secondo tale analisi si è potuta migliorare la classazione; distinguendo decisamente Pieve tesino (l'area edificata supera l'area rurale) e Scurelle (l'area edificata rappresenta l'87% di quella rurale) dagli altri centri. Il restante campione è ancora ascrivibile alla tipologia B1, anche se il dato appare maggiormente differenziato, 6 Comuni infatti possono essere ascrivibili alla categoria B2, presentando un edificato che è pari alla metà dell'area agricola. In quest'ultimo caso le aree rurali manifestano i primi segnali di pressione della trasformazione per cui le nuove espansioni non dovranno compromettere eventuali rapporti paesistici ma localizzarsi su perimetri ormai compromessi.

La classazione determinata per uso del suolo rilevato consente di apportare all'interno delle municipalità ulteriori approfondimenti e distinguo, stante che alla diversa tipologia culturale può essere attribuita una differente qualità paesaggistica. "L'uso del suolo può tuttavia essere considerato solo un'approssimazione della qualità del paesaggio. Ad esempio molte ricerche hanno posto in evidenza che le zone rurali hanno un'elevata qualità del paesaggio se vi sono molti prati, pascoli, siepi, boschi o altro; tale qualità può ridursi drasticamente se invece vi sono solo seminativi (Tempesta, 2006). D'altro canto, a parità di uso del suolo, la visibilità di alcuni elementi detrattori quali tralicci dell'alta tensione o fabbriche moderne, possono ridurre drasticamente il valore estetico del paesaggio e delle proprietà immobiliari (Tempesta and Thiene, 2007a; Tempesta and Thiene, 2007b)" (T.Tempesta – Agricoltura e paesaggio nell'arco alpino, Basella di Pinè 15 Maggio 2012).

Introducendo pertanto questa ulteriore classificazione e distinguendo l'uso del suolo agrario in pascoli – praterie d'alta quota; prati da sfalcio e colture permanenti – seminativi, si sono potuti così accomunare i territori:

- Borghi classificati B1 caratterizzati dalla presenza di pascoli e praterie d'alta quota: Castello tesino, Roncegno terme, Spera, Strigno, Telve, Telve di sopra, Torcegno;
- Borghi classificati B1 caratterizzati dalla presenza di colture permanenti – seminativi: Carzano, Castelnuovo, Novaledo, Ospedaletto, Samone, Villa Agnedo;
- Borghi classificati B1 caratterizzati dalla presenza di prati: Ronchi Valsugana;
- Borghi classificati B2 caratterizzati dalla presenza di pascoli e praterie d'alta quota: Bieno, Cinte tesino, Grigno, Scurelle, Pieve tesino;
- Borghi classificati B2 caratterizzati dalla presenza di colture permanenti – seminativi: Borgo Valsugana;
- Borghi classificati B2 caratterizzati dalla presenza di prati: Ivano Fracena.



Fig. 1

DESCRIZIONE

Il paesaggio rurale è il risultato del sovrapporsi nello spazio degli interventi di trasformazione del territorio; trasformazioni realizzate dalle generazioni che si sono susseguite sul territorio stesso. Questi paesaggi sono parte del patrimonio storico e culturale e dovranno pertanto essere preservati per le generazioni future (Antrop 2005).

Il sistema rurale caratterizza pertanto la percezione antropica del paesaggio: l'uomo infatti mette in relazione gli spazi urbani con quelli agricoli e forestali. L'area agricola regola la permeabilità delle visuali e costituisce essa stessa paesaggio.

Il sistema rurale è strumento cardine di conoscenza e gestione del paesaggio in quanto elemento in grado di governarne le trasformazioni; è a carico di questo sistema che avvengono le modificazioni ed è pertanto attraverso questo sistema che si regolano le identità dei luoghi.

Nel territorio della Comunità si

distinguono, a seconda degli ordinamenti culturali prevalenti, tre differenti espressioni paesaggistiche:

1. Aree rurali rappresentate da pascoli e praterie d'alta quota;
2. Aree rurali rappresentate da seminativi;
3. Aree rurali rappresentate da prati;

Peculiarità

Il sistema alpino fonda la sua riconoscibilità sul rapporto esistente tra spazio edificato e spazio rurale; quest'ultimo è sempre stato maggioritario al precedente in virtù dell'utilizzo diretto delle aree agricole, a sostegno dell'economia e del sostentamento domestico. In un territorio montano caratterizzato da una ridotta produttività primaria lo spazio occupato dalle aree agricole è

necessariamente sempre stato molto più esteso che l'edificato in quanto la capacità portante del sistema era ridotta. In questo senso si è formata l'identità alpina traducendo le necessità in un abitato raggruppato ed una estesa superficie produttiva primaria.

Il governo delle trasformazioni paesaggistiche di un territorio altamente connotato per gli aspetti rurali garantisce ampi margini operativi e quindi possibilità di successo.

Le aree rurali rappresentate da pascoli e praterie d'alta quota appaiono le più stabili in virtù della loro origine primaria; le aree rurali rappresentate da seminativi e da prati rispondono ad una variabilità paesaggistica intrinseca che garantisce la creazione di un buon paesaggio.

Rischi

L'abbandono dell'importanza economica del settore primario accompagnata all'evoluzione sociale verso nuovi settori è motivo di grave preoccupazione sia a livello economico, sia sotto il profilo paesaggistico, per la banalizzazione del paesaggio che essa comporta.

Il rapporto tra edificato e area aperta assume un elevato valore se relazionato alla trasformazione di quest'ultimo in quanto l'azione determina una modifica degli spazi e quindi la modifica della percezione dello spazio antropizzato. Il sistema dei pascoli e delle praterie d'alta quota sembra essere quello, che tra i tre modelli evidenziati, abbia meglio mantenuto nel tempo le sue caratteristiche; le mutate condizioni sociali espongono gli alpeggi al rischio di abbandono.

Le aree rurali a seminativo e a prato sono esposte alle trasformazioni sia interne, nuovi ordinamenti culturali, che esterne, sottrazione per cambio di destinazione d'uso.

Si assiste pertanto alla crescente preoccupazione volta alla scomparsa di ampi scorci del paesaggio tradizionale, all'omogeneizzazione e alla chiusura dei quadri paesaggistici, alla perdita dei paesaggi culturali.

Potenzialità: La crescente consapevolezza dell'importanza del paesaggio quale elemento sociale di coesione, identità e bene comune da tutelare per il benessere della generalità della popolazione induce ad una crescente attenzione al tema.

Alle aree agricole integre sono attribuite una molteplicità di funzioni: produttiva, protettiva, salvaguardia ecologica, estetico-storico-culturale; tutte necessarie alla costituzione del paesaggio e alla custodia dell'identità alpina.

Strategia

La tutela delle aree rurali deve essere riconosciuta e garantita nel tempo. La presenza di aree rurali dimensionalmente rilevanti rispetto al



Fig. 2

Fig.1 Vista di Telve di Sopra.
Fig.2 Vista di Villa Agnedo.
Fig.3 Vista di Ronchi Valsugana

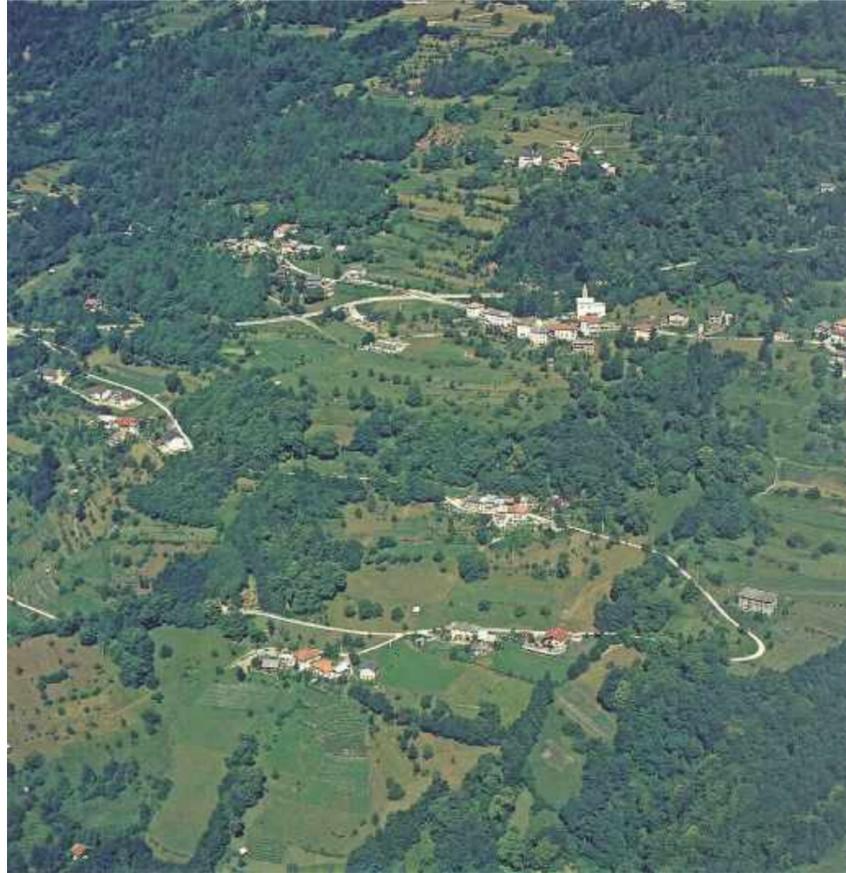


Fig. 3

contesto urbano garantiscono adeguati livelli produttivi e quindi una buona vitalità del settore; ciò contribuisce a rafforzare il paesaggio e quindi ad escludere lo stesso da trasformazioni alienanti.

L'esistenza delle aree aperte a pascolo come i prati da sfalcio o i seminativi contribuiscono in vario modo alla qualificazione del paesaggio, i primi in forma estensiva e gli altri in maniera intensiva.

Borghi con estensione dell'edificato inferiore a quella delle aree rurali:

- a. Castello Tesino, Roncegno Terme, Spera, Strigno, Telve, Telve di sopra, Torcegno
- b. Carzano, Castelnuovo, Novaledo, Ospedaletto, Samone, Villa Agnedo
- c. Ronchi Valsugana



Fig. 1

DESCRIZIONE

Il paesaggio rurale è il risultato del sovrapporsi nello spazio degli interventi di trasformazione del territorio; trasformazioni realizzate dalle generazioni che si sono susseguite sul territorio stesso. Questi paesaggi sono parte del patrimonio storico e culturale e dovranno pertanto essere preservati per le generazioni future (Antrop 2005). Il sistema rurale caratterizza pertanto la percezione antropica del paesaggio: l'uomo infatti mette in relazione gli spazi urbani con quelli agricoli e forestali. L'area agricola regola la permeabilità delle visuali e costituisce essa stessa paesaggio. Il sistema rurale è strumento cardine di conoscenza e gestione del paesaggio in quanto elemento in grado di governarne le trasformazioni; è a carico di questo sistema che avvengono le modificazioni ed è pertanto attraverso questo sistema che si regolano le identità dei luoghi. Nel territorio della Comunità si distinguono, a seconda degli ordinamenti culturali prevalenti, tre differenti espressioni paesaggistiche:

1. Aree rurali rappresentate da pascoli e praterie d'alta quota;
2. Aree rurali rappresentate da seminativi;
3. Aree rurali rappresentate da prati;

Peculiarità

La riconoscibilità del sistema alpino si fonda sul rapporto di stretta connessione tra edificato e area rurale. La permanenza di adeguati livelli rappresentativi dell'uno e dell'altro sistema indica la permanenza di un tessuto socio-economico equilibrato.

La presenza di aree un tempo coltivate e oggi oggetto di stadi differenti di ricolonizzazione, se adeguatamente indirizzate a livello gestionale, garantiscono un recupero dell'identità dei luoghi e del rapporto spaziale tra il contesto urbano e l'esterno.

Il governo delle trasformazioni paesaggistiche di un territorio altamente connotato per gli aspetti rurali garantisce ampi margini operativi e quindi possibilità di successo.

Le aree rurali rappresentate da pascoli e praterie d'alta quota appaiono le più stabili in virtù della loro origine primaria; le aree rurali rappresentate da seminativi e da prati rispondono ad una variabilità paesaggistica intrinseca che garantisce la creazione di un buon paesaggio. I livelli produttivi intrinseci a questi ultimi e quindi la redditività degli stessi garantisce la possibilità di percorrere interventi di recupero e riqualificazione.

Rischi

L'abbandono dell'importanza economica del settore primario accompagnata all'evoluzione sociale verso nuovi settori è motivo di preoccupazione sotto il profilo paesaggistico. Approcci urbanistici poco attenti alla funzione esercitata dagli spazi aperti a cui si accompagnano attese eccessive di remunerazione del capitale "suolo", in fieri di una trasformazione di destinazione, rappresentano da sempre elementi di condizionamento dell'uso reale del suolo.

In questo senso i sistemi dei pascoli e delle praterie d'alta quota sembra essere quelli maggiormente tutelati in virtù di una localizzazione che gli espone in maniera minoritaria alle spinte di trasformazione.

Le aree rurali a seminativo e a prato sono esposte alle trasformazioni sia interne, nuovi ordinamenti culturali, che esterne, sottrazione per cambio di destinazione d'uso.

La preoccupazione sulla chiusura dei quadri paesaggistici e la perdita dei paesaggi culturali è crescente in virtù della esigua dimensione delle aree rurali.

Potenzialità

La crescente consapevolezza dell'importanza del paesaggio quale elemento sociale di coesione, identità e bene comune da tutelare per il benessere della generalità della popolazione induce ad una crescente attenzione al tema.

Alle aree agricole integre sono attribuite una molteplicità di funzioni: produttiva, protettiva, salvaguardia ecologica, estetico-storico-culturale; tutte necessarie alla costituzione del paesaggio e alla custodia dell'identità alpina.

Il dialogo stringente con l'edificato accresce anche l'aspettativa paesaggistica della popolazione e quindi indirettamente espone la stessa ad una maggiore attenzione all'argomento.

Borghi con estensione dell'edificato uguale a quello delle aree rurali



Fig. 2

Fig.1 Cinte Tesino.
Fig.2 Vista aerea di Borgo Valsugana
Fig.3 Vista aerea di Ivano Fracena



Fig. 3

Strategie

La tutela delle aree rurali deve essere riconosciuta e garantita nel tempo. La presenza di aree rurali dimensionalmente rilevanti rispetto al contesto urbano garantiscono adeguati livelli produttivi e quindi una buona vitalità del settore; ciò contribuisce a rafforzare il paesaggio e quindi ad escludere lo stesso da trasformazioni alienanti.

Le nuove espansioni non dovranno compromettere eventuali rapporti paesistici tradizionali ma localizzarsi sui perimetri ormai compromessi.

L'esistenza delle aree aperte a pascolo come i prati da sfalcio o i seminativi contribuiscono in vario modo alla qualificazione del paesaggio, i primi in forma estensiva e gli altri in maniera intensiva.

Borghi con estensione dell'edificato uguale a quello delle aree rurali:

- a. Bieno, Cinte Tesino, Grigno, Scurelle, Pieve tesino
- b. Borgo Valsugana
- c. Ivano Fracena

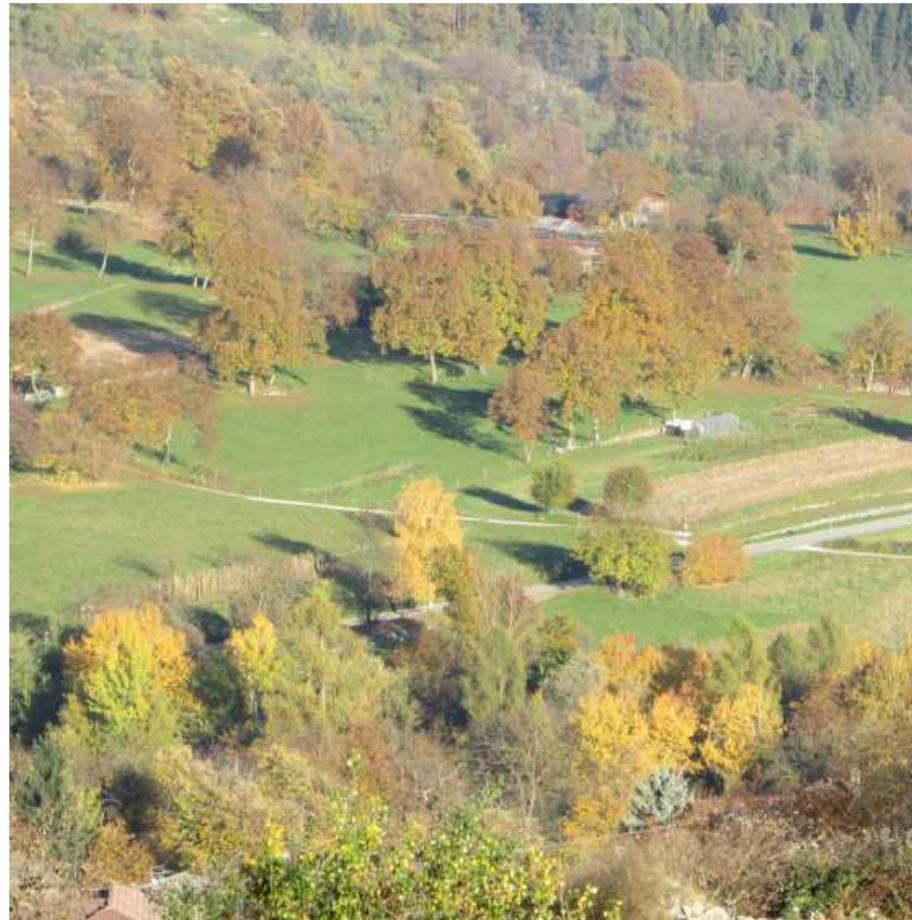
*Margini e
confini:
paesaggio
rurale
abbandonato*

Fig. 1

DESCRIZIONE

L'abbandono degli spazi agricoli, con conseguente modifica del land use, consente la ricomparsa delle specie autoctone e spontanee che erano state allontanate per azione antropica; ciò garantisce la ricostituzione della diversità biologica. Il nuovo ruolo del paesaggio e le aspettative sociali indicano la tendenza da perseguire che è la costituzione di un nuovo modello di agricoltura attraverso il sapiente recupero dei terreni abbandonati che migliorino la compatibilità con il paesaggio e l'ambiente naturale. A tale scopo risulta fondamentale perseguire il recupero solo sulle aree vocate alla

produzione primaria e accettare il ritorno di macchie vegetazionali e fasce boscate sui terreni accidentati o a ridotta fertilità.

Peculiarità

Il margine dell'appezzamento e il confine delle aree agricole sono entrambi luoghi ad elevata valenza paesaggistica in quanto rappresentano il passaggio da un sistema all'altro e quindi il luogo fisico dove si delinea la trasformazione paesaggistica. La ridotta entità spaziale occupata dalla fascia consente di condurre agevolmente la trasformazione. Questa si differenzia a seconda del carattere intrinseco dell'area stessa. Nelle aree pianeggianti di

fondovalle, destinate all'agricoltura intensiva e che hanno subito la maggiore riduzione della biodiversità negli ultimi decenni; il margine si declina con la ricostituzione delle siepi e delle macchie boscate. Per contro nelle aree a ridotta entità spaziale o poste in luoghi ad elevata variabilità il margine va assottigliato o ridotto al fine di garantire una permeabilità visiva capace di rafforzare l'elemento principale.

Rischi

La diffusione di specie aliene e dei rovi, che si insidiano durante il processo di ricolonizzazione forestale, interferisce con la riqualificazione del paesaggio rurale comportando una graduale degradazione e alterazione dell'habitat oltre a una diminuzione della biodiversità. Per evitare una banalizzazione del paesaggio e conseguenze negative sulla biodiversità le nuove macchie boscate vanno



Fig. 2

Fig.1 Area agricola di Torcegno.

Fig.2 Area agricola a Samone

Fig.3 Vista aerea di Ronchi

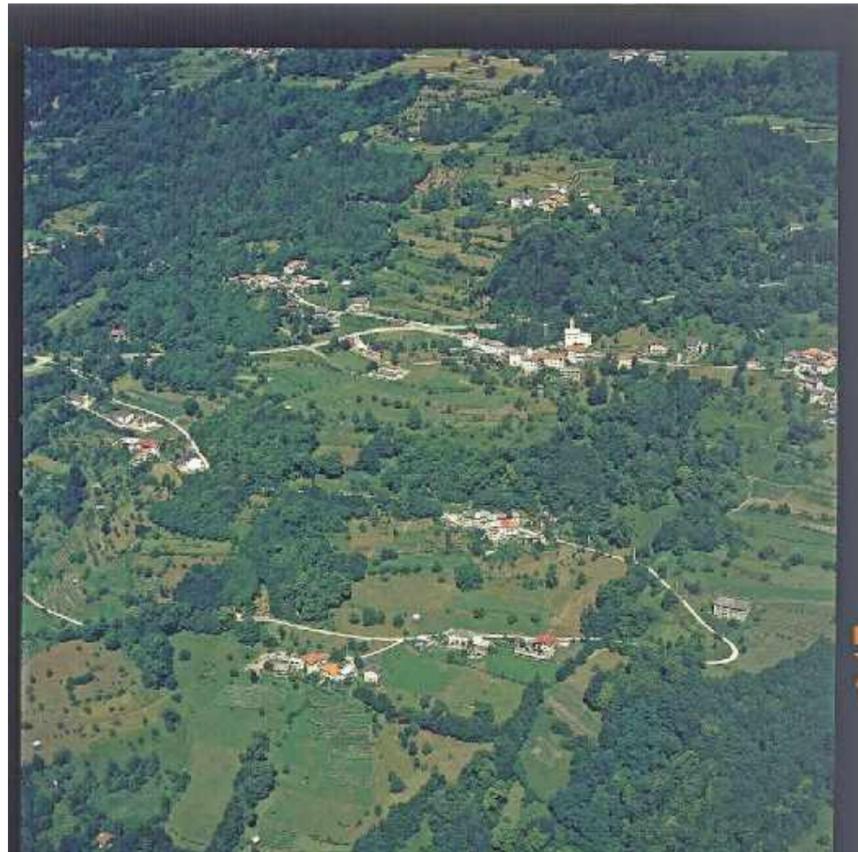


Fig. 3

mantenute con un'attenta gestione e con abili interventi di governo che comprendono la rimozione delle infestanti.

naturale abbisogna di interventi gestionali volti alla costruzione di una nuova struttura paesaggistica articolata capace di garantire naturalità ed equilibrio ecologico.

Potenzialità

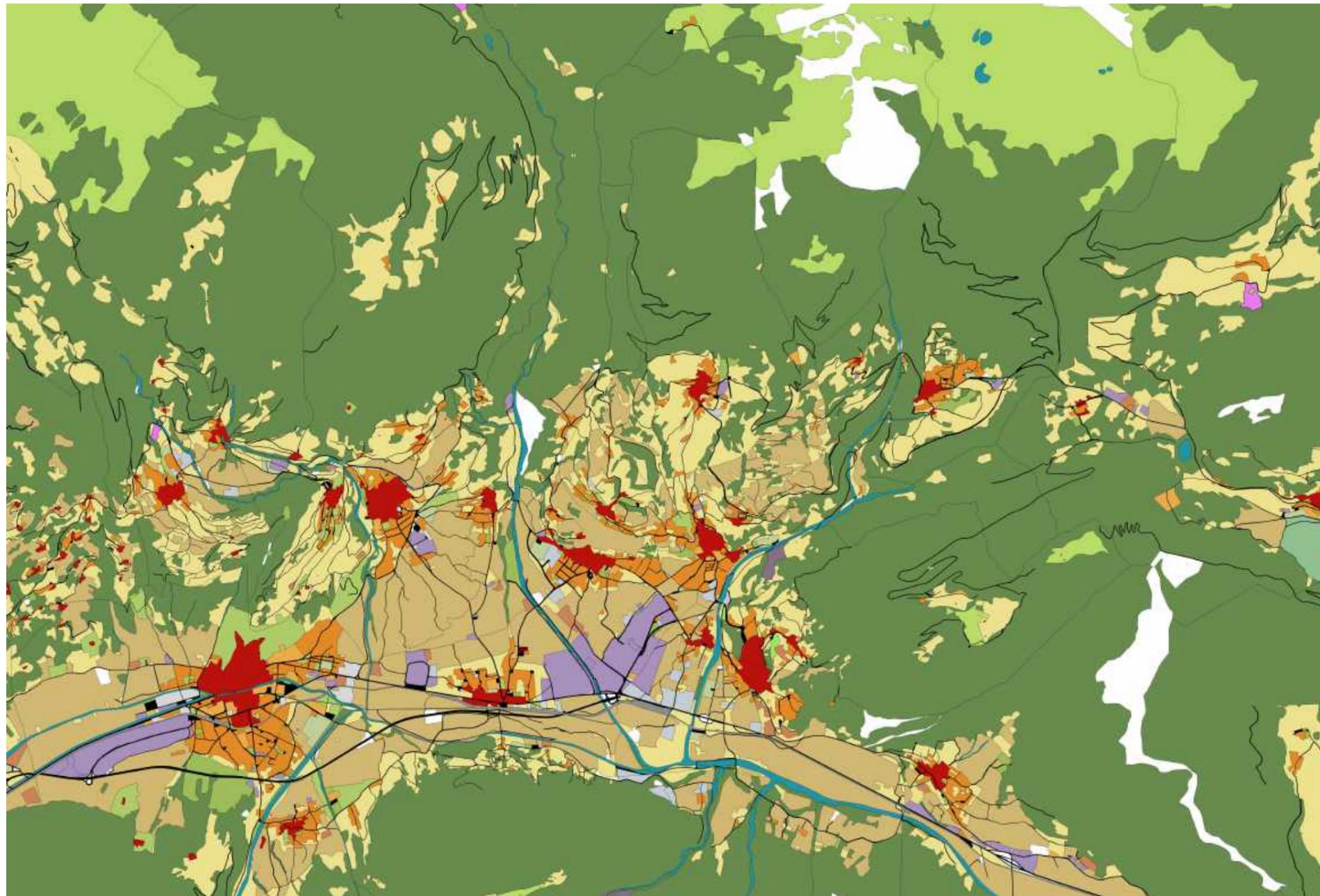
Adottando forme di gestione innovativa, il modello agricolo tradizionale va ripensato in un'ottica sostenibile e rispettosa dell'ambiente mirato alla ricostruzione di agrosistemi biologicamente complessi e diversificati cogliendo il potenziale insito nei luoghi al fine di conferire nuova qualità e valore aggiunto. L'ambiente agricolo tradizionale, prima sottratto, alterato e distrutto dall'uomo e dalla sua attività e poi riconsegnato alla sua dinamica

Strategie

Un attento recupero dei terreni abbandonati, una corretta gestione dell'uso del suolo e la creazione e il mantenimento dei margini ai coltivi contribuiscono al mantenimento di habitat idonei, favoriscono un incremento della biodiversità e un miglioramento della percezione paesaggistica. In particolare la presenza di margini ai

coltivi definisce ambiti di confine tra i campi coltivati e gli altri ambienti presenti intorno ad essi fondamentali nella fase di passaggio (ecotono) tra diversi habitat. Siepi e filari possono contribuire all'incremento della biodiversità negli ambiti pianeggianti resi banalizzati e omogenei dall'azione antropica; la loro continuità è in grado di assicurare il ruolo di corridoio ecologico per le specie animali che ne utilizzano la trama come luogo di spostamento. Tali fasce boscate e zone vegetate costituiscono, oltre che un'infrastruttura ambientale anche un'importante quinta del paesaggio rurale, svolgendo un'azione di mascheramento della visuale laddove il paesaggio perde di qualità.

*Aree rurali
tra edificati
con tendenza
dell'edificato
ad
agglomerarsi
in un unico
centro*



DESCRIZIONE

Si tratta di aree che hanno subito una recente edificazione e che assumono diversi caratteri in funzione della loro ubicazione.

Trattandosi di situazioni ampiamente trattate nel sistema abitato, si rimanda alle schede del sistema abitato, in particolare alle schede **A3** –

Insedimenti recenti.

Fig.1 Insediamenti della comunità; in color arancio le espansioni che connettono i centri esistenti.

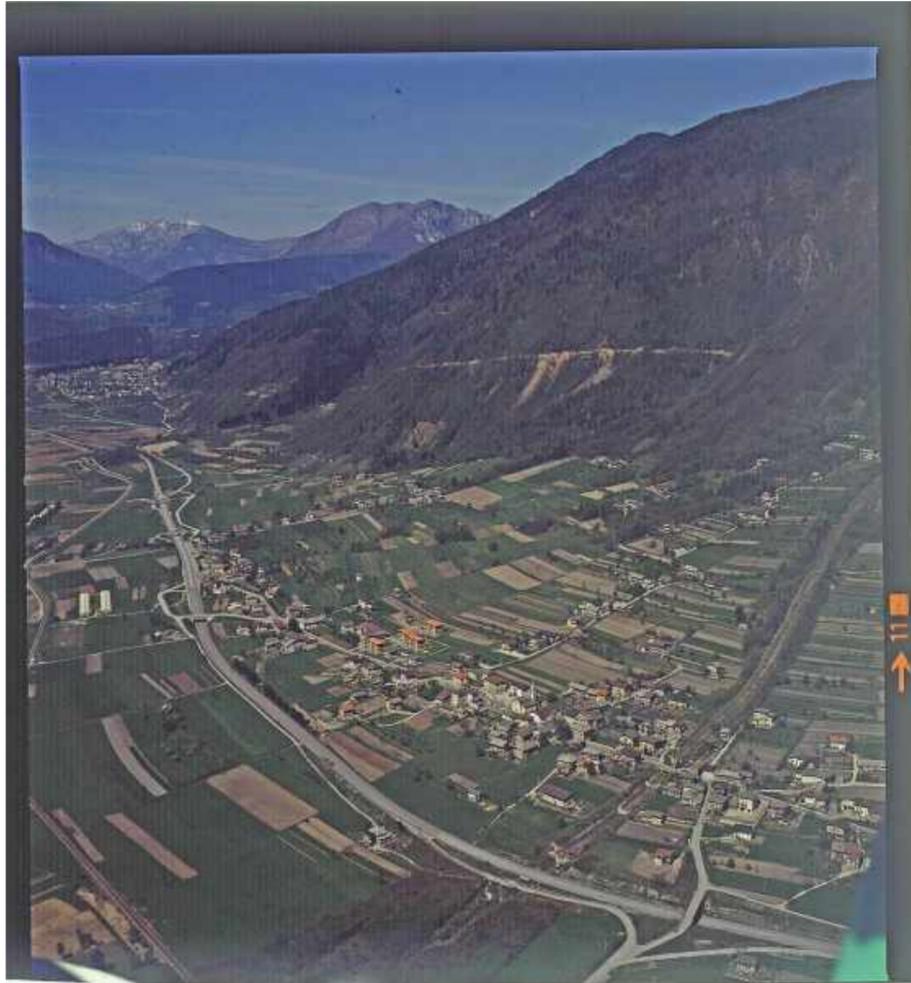
*Margini e
confini:
paesaggio
rurale e
infrastrutture*

Fig. 1

DESCRIZIONE

L'asse della S.S. 47 della Valsugana taglia a metà il territorio agricolo del fondovalle e rappresenta una delle maggiori cause di frammentazione e isolamento degli habitat. La frammentazione, impedendo lo scambio tra le aree separate, si ripercuote negativamente sul livello di diversità biologica dell'ecosistema e ne compromette l'equilibrio ecologico. Nelle aree rurali, divenute sempre più segregate, le popolazioni di flora e fauna tendono a rimanere isolate, confinate; aumenta il rischio di estinzione, venendo meno quella variabilità genetica all'interno di una medesima specie che

le permette di sopravvivere alle avversità ed evolversi.

Peculiarità

La biodiversità nelle zone a contatto con l'infrastruttura stradale è compromessa da un alto grado di disturbo dovuto al rumore, alla forte antropizzazione, all'elevata presenza di inquinamento e alla frammentazione degli habitat. Le aree marginali possono essere recuperate con la messa a dimora di macchie boscate e di fasce vegetazionali con la funzione di filtro.

Rischi

Il limite maggiore alla messa a coltura nelle zone di contatto è dato dai suoli, che spesso in corrispondenza dell'infrastruttura risultano depauperati e ricoperti da materiali di riporto con un ridotto contenuto di sostanza organica e un alto grado di compattamento del terreno legato alle sistemazioni. Se lasciate in balia di sé stesse queste aree sono destinate ad essere colonizzate da specie ruderali, tra cui molte esotiche, con conseguente formazione di ambienti di basso valore naturalistico, estetico e paesaggistico.



Fig. 2

Fig.1 Vista aerea della SS47 Valsugana a Novaledo.
Fig.2 Viadotto a Borgo Valsugana
Fig.3 vista dalla SS47 Valsugana



Fig. 3

Potenzialità

Le bande di confine tra ambito agricolo e infrastruttura costituiscono un'opportunità per creare aree di qualità in contesti ad elevata criticità ambientale. Il dosaggio degli spazi e dei punti focali permette di indirizzare lo sguardo sulle qualità paesaggistiche e di sottrarre allo sguardo gli elementi critici.

Strategie

L'obiettivo è quello di mitigare gli impatti sul paesaggio creando adeguate fasce di mitigazione paesaggistica dal punto di vista visivo/percettivo che

adempiano alla funzione di filtro nel senso lato del termine: filtro visivo ma anche filtro ecologico allo scopo di potenziare la biodiversità. Le fasce, di sviluppo non inferiore a 5 metri dall'infrastruttura, utilizzano specie autoctone e devono svilupparsi sul piano sia arbustivo sia arboreo con un corretto sesto d'impianto in funzione della tipologia di spazio che si intende definire (fruibile, non fruibile, ricreativo, multifunzionale, parco urbano attrezzato, verde di rappresentanza, etc.). Per valorizzare e armonizzare il disegno del paesaggio agricolo spezzato dall'infrastruttura vanno individuate aree agricole di mitigazione da trattare uniformemente in rapporto alle zone di transizione perimetrale dell'area.

*Margini e
confini:
paesaggio
rurale e
fiume*

Fig. 1

DESCRIZIONE

Se osservato dall'alto, utilizzando immagini OFD, il paesaggio del fondovalle della Comunità appare connotato da una matrice paesaggistica fatta di superfici rurali solcate da un lungo e sinuoso corridoio di vegetazione arborea e arbustiva che marca in modo riconoscibile il percorso dell'asta fluviale del fiume Brenta. Queste fasce boscate, oltre a un ruolo paesaggistico, svolgono una funzione di separazione del corpo idrico da possibili fonti di inquinamento diffuso derivanti dalla coltivazione dei campi confinanti.

Peculiarità

Il ruolo degli ambiti fluviali rurali dalle

forme serpeggianti contornate da fasce verdi più o meno profonde, è affidato alla funzione tampone svolta dalle stesse fasce boscate: non solo protezione della qualità delle acque attraverso la rimozione dei nutrienti ed il trattamento del sedimento, ma anche salvaguardia ambientale secondo un approccio improntato alla sostenibilità ambientale e all'incremento della biodiversità, al ripristino del paesaggio e alla riqualificazione del sistema fluviale.

Rischi

Il trasporto degli inquinanti agricoli dal sistema rurale all'ambito fluviale è legato al moto dell'acqua (ruscellamento, infiltrazione e percolazione). Il controllo e la riduzione di questo tipo di contaminazione delle

acque, oltre ad essere regolato dall'imposizione di buone pratiche agricole (limitazione dell'uso dei fertilizzanti, controllo dei periodi di lavorazione dei terreni e dello spargimento dei concimi), è assicurato dall'inserimento di fasce tampone di vegetazione arborea e/o arbustiva, arricchimento ecologico, paesaggistico e agronomico. Negli anni passati, una razionalizzazione delle superfici agrarie e la contestuale canalizzazione di molti corsi d'acqua ha comportato una riduzione delle fasce riparie boscate, spesso sottovalutate, e una conseguente semplificazione del sistema fluviale e dell'ambito paesaggistico.

Potenzialità

La presenza di vegetazione arborea lungo le sponde dei corsi d'acqua permette non solo la salvaguardia della qualità del corso d'acqua da possibili contaminazioni inquinanti ma funge



Fig. 2

Fig.1 Torrente Maso
Fig.2 Fiume Brenta a Castelnuovo
Fig.3 Fiume Brenta in zona urbana a Roncegno



Fig. 3

anche da ombreggiamento dell'alveo riducendo lo sviluppo delle alghe e delle piante acquatiche, contrastando quindi i fenomeni dovuti all'eutrofizzazione e riducendo inoltre l'impegno per la manutenzione del corso d'acqua.

Rispetto all'azione frangivento esercitata le fasce tampone permettono anche un apporto in termini di controllo del fenomeno erosivo (soprattutto in presenza di colture annuali che lasciano il terreno "nudo" per periodi di tempo più o meno prolungati).

La ricchezza degli ecosistemi e la complessità della biodiversità caratterizzano tali fasce che costituiscono dei veri e propri corridoi ecologici attraverso i quali numerose specie vegetali e animali possono spostarsi favorendo così lo scambio

genetico fra singole biocenosi.

Strategie

Una corretta attività di pianificazione degli interventi di riqualificazione della funzione filtro svolta dalle fasce tampone, sia su larga scala che a scala più ridotta, permette di effettuare interventi di riqualificazione organici e multifunzionali.

In primis va operata una distinzione tra aree riparie in ottimo stato, ad ampiezza, copertura e naturalità massima da aree riparie in condizioni di compromissione/degrado a vari livelli e potenzialmente riqualificabili. Una volta

individuati i punti su cui è necessario intervenire si stabilisce una priorità di intervento, integrando queste informazioni di stato con altre informazioni: ad esempio, se le informazioni pedologiche e di uso del suolo indicano che una fascia riparia priva di vegetazione si trova su suolo a tessitura fine e a coltivazione intensiva, questa deve avere priorità d'intervento, in quanto oltre alla riqualificazione dell'area riparia affine a se stessa, si possono conseguire ottimi risultati in chiave di abbattimento dei carichi diffusi.

Il risultato si può tradurre in una mappa che evidenzia aree in cui la riqualificazione abbraccia utilità e convenienza, aree da non riqualificare ma da preservare, aree in cui la riqualificazione è utile in se ma non in un'ottica multifunzionale, e così via.

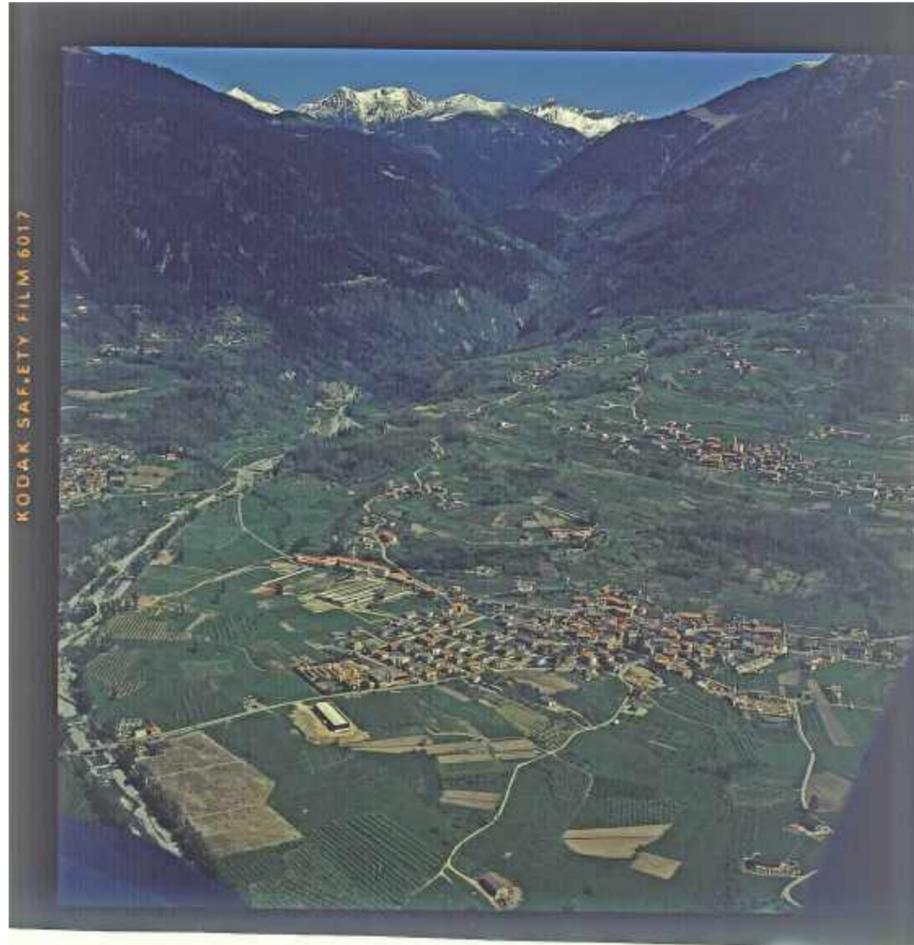
*Modalità di
coltivazione*

Fig. 1

DESCRIZIONE**Peculiarità:**

Una lettura approfondita del territorio della Comunità mostra segni evidenti di adattamento delle popolazioni alla vita in montagna. A seconda della bontà produttiva dei suoli, alla giacitura degli stessi ed alle produzioni richieste dalle popolazioni nel tempo, si sono sviluppate differenti strategie per rendere coltivabili le aree di versante e di valle. La necessità principale che ha indotto alla trasformazione dei terreni è stata quella di rendere gli stessi maggiormente agevoli e idonei alle colture: l'uomo ha pertanto agito nel tempo per modificare la pendenza dei

versanti in quanto l'acclività ha da sempre costituito il principale problema da risolvere per la coltivazione del terreno stesso. Il paesaggio a maggiore caratterizzazione antropica è il terrazzamento: espressione e testimonianza di una cultura storica che ha saputo conciliare con una tecnologia gravitazionale e massiccia, la necessità di rispondere alla sopravvivenza alimentare, conciliando la morfologia dell'ambiente e le risorse di uomini e mezzi. La specificità del terrazzamento è data da una disposizione di elementi tali da connotare per forma, colori, distanze, altezze; il versante, delineandone l'aspetto identitario e conferendo unicità e riconoscibilità al paesaggio stesso. Un secondo paesaggio prodotto è il

cigliamento: sistemazione idraulico - agraria volta alla regimazione delle acque e al controllo dell'erosione; rappresenta un tipo di terrazzamento nel quale i ripiani sono sostenuti da scarpate di terra anziché da muretti.

La direzione del ciglione è trasversale rispetto alla massima pendenza ed ha la funzione di suddividere il versante in appezzamenti di minore lunghezza e quindi di impedire alle acque di scorrimento di raggiungere velocità erosive.

Un terzo paesaggio prodotto è quello della sistemazione a cavalcapoggio in cui i campi sono posti perpendicolarmente alla linea di massima pendenza. Rappresenta la forma maggiormente diffusa in quanto è adottabile su qualsiasi superficie a ridotta acclività, non comporta particolari sistemazioni agrarie ed è funzionale sia per le coltivazioni intensive che estensive.

Un quarto paesaggio prodotto è quello della sistemazione a ritocchino; è la sistemazione più recente il cui nome deriva dal fatto che le direttrici su cui si sviluppano le unità colturali e i manufatti idraulico - agrari seguono le linee di massima pendenza: le lavorazioni e i filari delle piante si sviluppano in senso ortogonale alle curve di livello in modo da favorire il rapido deflusso delle acque meteoriche evitando che si infiltrino in quantità eccessive nel terreno.

L'ultima sistemazione agraria considerata, tipica delle superfici di fondovalle, è l'affossatura. Secondo tale sistemazione venivano e vengono ricavati dei fossi, solitamente al limitare dei campi e al passaggio delle proprietà, in cui si regola lo sgrondo delle acque e il deflusso dello stesso.

Rischi

Tutte le tipologie di sistemazione

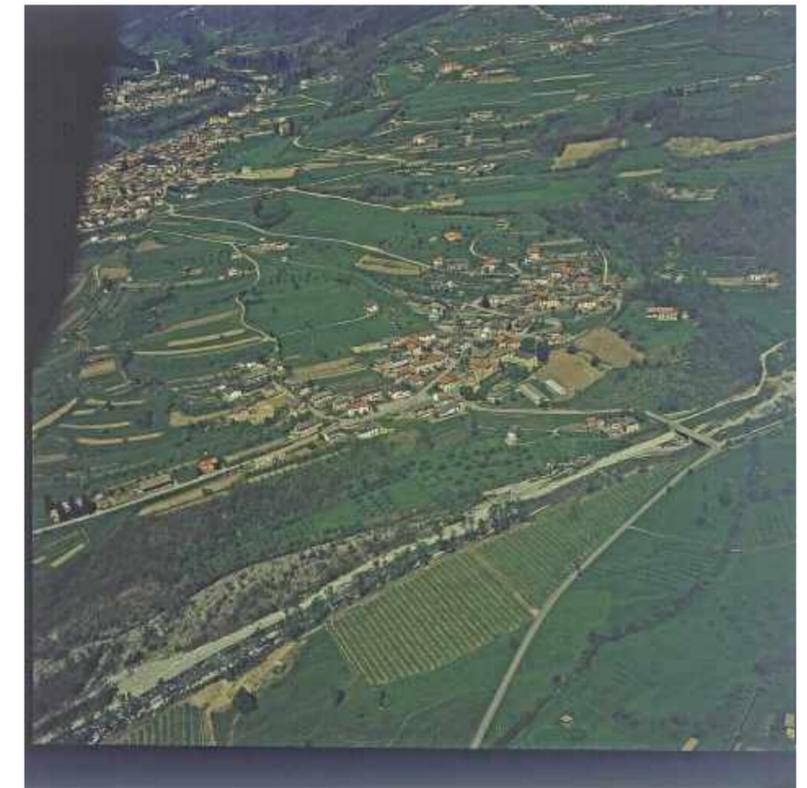


Fig. 2

Fig.1 Vista aerea sopra Scurelle.

Fig.2 Vista aerea di Carzano e Telve

Fig.3 Terrazzamenti

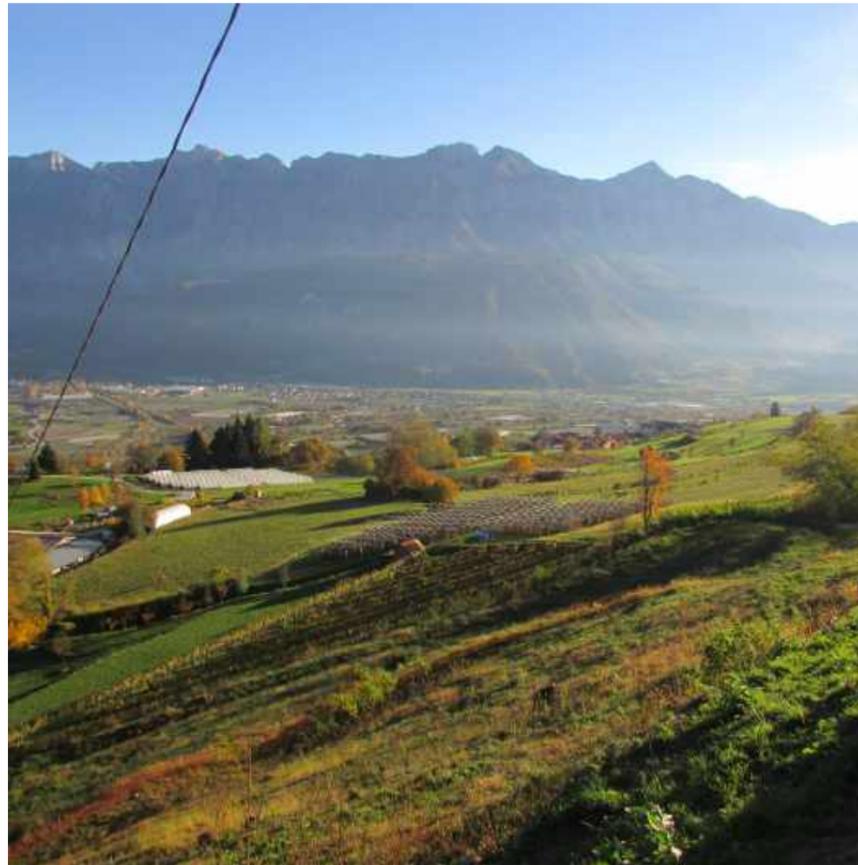


Fig. 3

annoverate sono esposte al rischio “abbandono” che rappresenta di fatto il principale elemento di alterazione dei luoghi. L’abbandono dei terrazzamenti e la conseguente ricolonizzazione della vegetazione sono lo scenario del paesaggio che si manifesta in modo evidente sul versante sinistro del Brenta salendo dai pendii dei coni di deiezione lungo i versanti terrazzati: qui si è assistito alla scomparsa della coltivazione della vite. La sistemazione e la gestione di questi territori è dettata dalla necessità di prevenire dissesti idrogeologici a seguito del degrado strutturale delle superfici terrazzate ma anche al rischio di perdita di biodiversità oltre che al depauperamento di un bene

culturale unico.

Oltre il rischio abbandono si annovera anche il rischio correlato alla gestione del dinamismo interno dell’area agricola in quanto la trasformazione della pratica agricola stessa, verso nuove coltivazioni o destinazioni d’uso, è genesi di profili di alterazione dello spazio percepito. Questi primi due rischi sono i principali generatori di perdita d’identità e di caratterizzazione territoriale in quanto portano alla trasformazione del territorio ovvero alla perdita di familiarità dei luoghi.

Un ulteriore rischio è rappresentato dalla gestione delle aree di contatto tra i differenti appezzamenti; questo stretto lembo di suolo è soggetto a dinamismi plurimi in quanto sede di passaggio

gestionale, patrimoniale, organizzativo, d’uso, nonché elemento in cui trovano collocazione le strutture che garantiscono la creazione delle sistemazioni agrarie precedentemente elencate. Il suo sviluppo è notevole in quanto cinge lungo quattro direttrici perimetrali la coltura e pertanto la sua corretta gestione rappresenta un elemento altamente caratterizzante e correlato al rafforzamento dell’identità dei luoghi.

Potenzialità

Le sistemazioni agrarie e su tutti i terrazzamenti in quanto espressione massima dell’attività antropica di gestione territoriale sono il frutto di un sapiente lavoro di cui sono diretta testimonianza, possiedono una notevole valenza paesaggistico-culturale, tale da marcare il territorio in modo significativo. I muri a secco segnano profondamente il paesaggio disegnando orizzontalmente i pendii delle zone meglio esposte e rendendole così riconoscibili anche dal fondovalle. Le sistemazioni agrarie, i terrazzamenti, i muri a secco, i ciglionamenti rivestono numerosi valori che meritano la loro salvaguardia: valore idrogeologico (per la funzione di stabilizzazione del versante contro le potenziali erosioni dovute all’eccessivo deflusso delle acque), valore agronomico ed economico, valore ecologico (i muri a secco rappresentano un luogo di proliferazione della flora spontanea e

della piccola fauna selvatica), valore culturale (testimonianza delle tecniche costruttive tradizionali), valore storico e di identità, valore paesaggistico.

Strategie

L’azione di recupero delle tecniche sistematorie e in primis dei terrazzamenti storici, quale manufatto antropico per eccellenza delegato a garantire stabilità ai versanti, non è soltanto una mera azione tecnica di risistemazione di un manufatto che ha perso la sua funzionalità, ma si tratta anche di un’azione di conservazione delle tecniche di costruzione tradizionali. I paesaggi terrazzati possono costituire una risorsa economica se rivisitati in “chiave moderna”, attribuendone un ruolo dipendente dalla rendita e consapevole che il sistema del terrazzamento si può adattare alle necessità della società contemporanea, che chiede multifunzionalità all’agricoltura, che non vuole essere più e solo volta alla produzione, ma anche al soddisfacimento di bisogni di svago, di ricreazione e di godimento del paesaggio. Azioni di riconoscimento dei valori di cui il sistema terrazzato è portatore, la loro divulgazione attraverso iniziative di comunicazione anche a sfondo turistico, sono fondamentali per la loro salvaguardia e la loro vitalità.

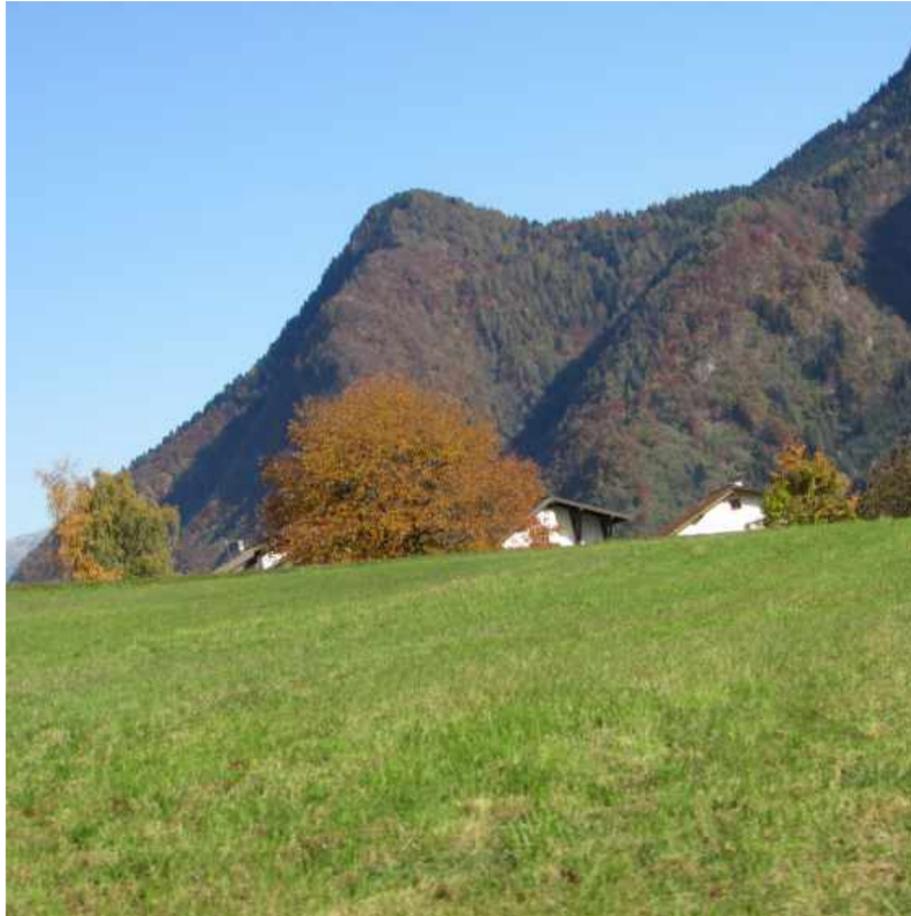
*Agricoltura
intensiva*

Fig. 1

DESCRIZIONE

L'agricoltura intensiva può essere vista più come attività economica che agricola in quanto si pone come obiettivo la massimizzazione del rendimento sfruttando una produzione efficiente e conveniente.

Per sostenere i ritmi della domanda tale sistema di coltivazione cerca di forzare i ritmi della natura, modificando gli equilibri ecologici.

Allo scopo di perseguire il miglior ricavo, lo sfruttamento intensivo predilige la monocoltura in quanto la coltivazione di un'unica varietà vegetale comporta minore diversificazione dei trattamenti, delle modalità di produzione

e, conseguentemente, un abbattimento dei costi.

Il modello intensivo produce cattivi paesaggi responsabili di una banalizzazione del territorio e determina una riduzione della biodiversità ambientale, un'omologazione delle attività agricole e di conseguenza un'omologazione del paesaggio e una forte riduzione della complessità delle unità paesistiche e dei tratti culturali.

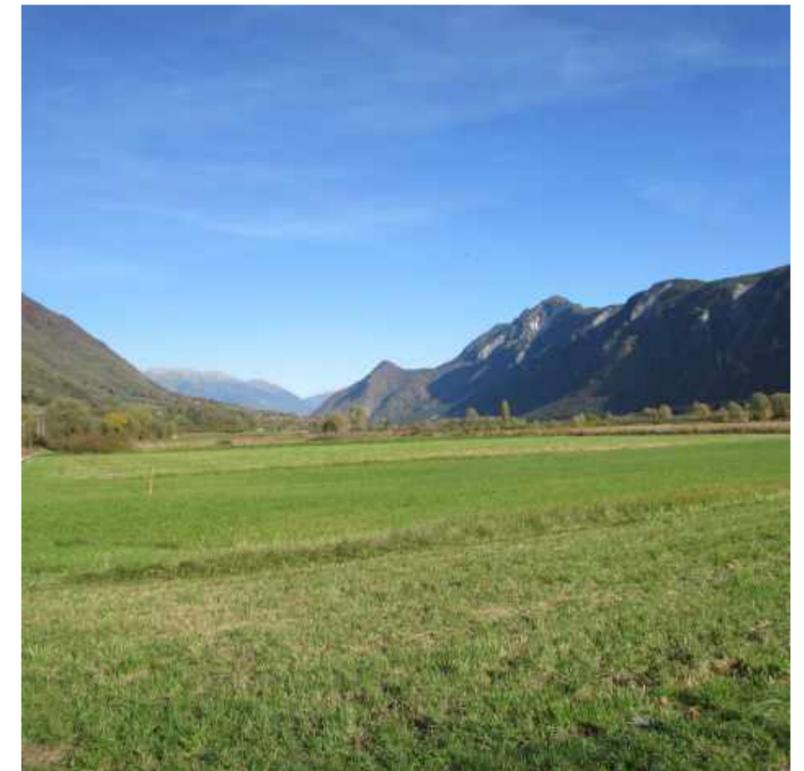


Fig. 2

Fig.1 Area agricola a Novaledo.

Fig.2 Area agricola a Novaledo

*Intensiva specializzata:
piccoli frutti*

Fig. 1

DESCRIZIONE**Peculiarità**

A partire dagli anni '80, la Valsugana ha visto uno sviluppo consistente della coltivazione dei piccoli frutti e la conseguente diffusione di impianti altamente specializzati di cui la massima espressione tecnico – agronomica è rappresentata dall'adozione della tecnologia in idroponica.

La coltivazione dei piccoli frutti avviene in ambiente protetto attraverso l'utilizzo di strutture a tunnel con copertura (serre). Le produzioni possono avvenire in suolo oppure fuori suolo qualora le specie coltivate vengano messe a dimora

in vaso e collocate su apposite strutture di sostegno per agevolare le lavorazioni. Fondamentale nelle colture idroponiche risulta il sistema di irrigazione a distribuzione localizzata, quale goccia o microjet, che consentono la distribuzione di volumi ridotti di acqua diluita con concimi e fertilizzanti a elevate frequenze.

Rischi

La specializzazione culturale rappresenta un pericolo per la biodiversità in quanto le pratiche agricole proprie dello sfruttamento intensivo comportano una semplificazione della stessa ed incidono

sull'ambiente. L'utilizzo di cicli produttivi plurimi nel corso della stagione e degli anni, accompagnato dai necessari trattamenti fitosanitari e dall'utilizzo di fertilizzanti espongono al rischio di degradazione dei suoli e della qualità degli acquiferi se l'attività non viene condotta adottando delle scelte gestionali di riduzione dei carichi concentrati.

La Valsugana risulta paesaggisticamente tappezzata dalle serre, così da far perdere al paesaggio la sua valenza rurale; il paesaggio che ne risulta trova nelle coperture l'aspetto di un "suolo artificiale" che non riesce a dialogare con il contesto, imponendosi come un tessuto fatto di stuoie le cui trame di luci e di ombre impattano sulla successione di montagne, sui campi coltivati, sul tracciato della linea ferroviaria e della viabilità.

Potenzialità

Esperienze avviate ormai da oltre un ventennio nella Comunità hanno ampiamente dimostrato l'efficienza economica del modello produttivo dei piccoli frutti. La diffusione della coltivazione intensiva dei frutti di bosco ha creato un interessante economia e un indotto rispettabile grazie al sorgere di strutture associative e cooperative, necessarie quest'ultime per ottimizzare la distribuzione del prodotto, sfruttando gli sbocchi di mercato migliori. Inoltre lo sviluppo dei piccoli frutti permette di valorizzare le aree marginali con produzioni di qualità strettamente legate al territorio, altamente intensive e quindi con elevato beneficio fondiario raggiunto anche su ridotte superfici, pertanto l'adattabilità della coltivazione al contesto insediativo è alta. Il consumo dei piccoli frutti è sostenuto da un mood salutistico che ne supporta le valenze funzionali e da un mercato potenzialmente in crescita per lo

sviluppo dei consumi domestici: "A fronte di un consumo che in cinque anni, dal 2007 al 2013 (fonte Osservatorio sui consumi MACFRUT), cresce in valore (+206,6%) ed in volume (+156,3%), si registra un tasso di penetrazione della categoria nei fatti ancora ridotto (nel 2012 circa il 24% con un numero medio di atti d'acquisto di 2,7 per famiglia (fonte Osservatorio sui consumi MACFRUT e CSO GfK Eurisko) ed una incidenza sulle vendite a valore di frutta dell'1,5%. Dati ancora contenuti se raffrontati a quelli di un mercato come UK in cui i piccoli frutti rappresentano il 7,6% sul totale acquistato di frutta (A.T. Marzo 2014 dati Kantar Wordpanel) con una penetrazione pari al 50% ed un numero medio di atti d'acquisto per famiglia pari a 10,4".

La coltivazione dei piccoli frutti riscuote nel consumatore un'elevata valenza



Fig. 2

Fig.1 Area agricola di Telve.

Fig.2 Mirtillo in serra

Fig.3 Serre di frutti di bosco



Fig. 3

evocativa in quanto associa la tipologia merceologica ad un contesto bucolico e ad un paesaggio salubre che può essere motore del turismo rurale.

contributo alla nascita di quell'indotto costituito da agricoltura, artigianato e turismo che può mantenere vivo il tessuto sociale.

Strategie

La tipologia costruttiva delle serre deve essere non solo consona e compatibile con i caratteri paesaggistici del territorio ma anche condizionata a un corretto inserimento paesaggistico. Si prevedono misure di mitigazione atte a preservare la percezione paesaggistica minimizzando ad esempio la loro interferenza con visuali di interesse panoramico, o scegliendo colori appropriati con quelli naturali oppure ancora impiegando cortine vegetali di mascheramento.

La promozione e la valorizzazione dei prodotti di nicchia può inoltre dare un

*Intensiva:
frutteti
specializzati*

Fig. 1

DESCRIZIONE**Peculiarità**

Le colture agricole specializzate di melo e vite occupano 585 ettari del suolo della Comunità e impegnano 16 imprese viticole, 28 imprese frutticolo/viticole e 58 imprese ad indirizzo frutticolo su un totale di 375 imprese iscritte all'APIA (dato 2012).

La vite rappresenta l'identità dei luoghi passati e il ricordo della Valsugana come sede della prima cantina sociale in Borgo (1892) e luogo di produzione privilegiata dei vini trasportati all'interno dell'Impero austro-ungherese. A questa coltura si affiancò nel tempo il melo cosicché si può

affermare che meli e viti esprimono l'identità dei luoghi disegnando scenari di paesaggi opposti: pendii e conoidi esposti favorevolmente coltivati a vigneto, si contrappongono ai territori basali della Valsugana caratterizzati da ampie superfici piane adibite alla coltura delle mele. Le geometrie dei terrazzamenti con muri continui di viti si antepongono alle linee precise ma molto più rarefatte del paesaggio del melo.

Rischi

L'intensificazione e la meccanizzazione della produzione agricola portano alla definizione di nuovi paesaggi ubiquitari e pertanto sempre più anonimi, con strutture insediative e colturali alle quali non si riesce ad attribuire appartenenza al paesaggio. Progressivamente si assiste a una forte riduzione della complessità delle unità paesistiche e dei tratti colturali con una conseguente banalizzazione del territorio. Sempre più frequentemente si assiste, anche per queste colture, all'adozione di pratiche rivolte alla copertura delle produzioni, in analogia con quello che già succede nell'agricoltura intensiva e specializzata dei piccoli frutti. A livello ambientale si assiste ad una perdita di biodiversità e all'omologazione delle attività agricole; l'impiego di fitofarmaci necessari a mantenere sotto controllo gli organismi nocivi alle colture causa inoltre inquinamento al suolo e ai corsi d'acqua, nonché ripercussioni sull'ecosistema agrario.

Potenzialità

: Le pratiche agricole tradizionali esprimono i segni che l'uomo ha impresso sul paesaggio. Il disegno colturale dettato dalle scelte agronomiche, varietali e dalla necessità di adottare adeguati sistemi produttivi contribuiscono a rendere riconoscibile il territorio. Osservando il paesaggio della Valsugana si colgono, nel fondovalle e lungo i versanti, i segni della fatica dell'uomo volta alla creazione di spazi agricoli nell'opera di terrazzamento dei pendii; in quella di protezione e sistemazione idraulica per il contenimento delle acque nelle aree pianeggianti.



Fig. 2

Fig.1 Area agricola a Scurelle.

Fig.2 Vigneto a Roncegno

Fig.3 Meleto a Villa Agnedo



Fig. 3

I sistemi terrazzati dei territori vitivinicoli meglio rappresentano il segno di tale sforzo di addomesticamento del territorio e di deposito delle conoscenze legate al lavoro; tali conoscenze sono fondamentali per combattere i fenomeni di dissesto idrogeologico oggi molto diffusi a causa dell'abbandono (causa ineconomicità) di queste sistemazioni di pendii in via di rinaturalizzazione.

Strategie

Identificare aree di compensazione ecologica in aree altamente intensificate con la creazione di siepi, cespugli, singoli alberi, etc., non solo consente di fronteggiare la perdita di elementi paesaggisti, che portano a una banalizzazione del paesaggio stesso, ma significa anche arricchire un ecosistema messo a dura prova dalle azioni di un'agricoltura sempre più intensiva. Siepi di alte dimensioni poste verso le aree a maggiore frequentazione

antropica assicurano una riduzione della deriva di fitofarmaci.

Il recupero dei sistemi terrazzati abbandonati rappresenta il primo passo verso la conservazione e la valorizzazione del paesaggio agricolo tradizionale. Contrastare l'abbandono consente di combattere fenomeni di dissesto idrogeologico determinati dall'abbandono stesso e di liberare tali aree dal processo di rinaturalizzazione in atto.

Volgere lo sguardo verso un'agricoltura in grado di perseguire uno sviluppo sostenibile e di conservare biodiversità, ecosistemi e tipicità è la sfida dell'agricoltura del terzo millennio.



Fig. 1

DESCRIZIONE

Peculiarità

In Valsugana la disponibilità di aree di fondovalle a ridotta acclività e un passato zootecnico di tutto rispetto ha favorito lo sviluppo del settore cerealicolo-zootecnico condotto in forma intensiva. Le 182 imprese agricole iscritte all'APIA sulle 375 totali (dato 2012) che dichiarano questa forma di conduzione consentono di affermare come questo comparto sia quello maggiormente rappresentativo dell'agricoltura della comunità. Alla tradizionale zootecnia di montagna, legata all'autoconsumo del fieno prodotto, nel tempo si è affiancato un modello di sviluppo marcatamente produttivo, condotto principalmente dalle aziende localizzate nel fondovalle. Tale approccio ha costretto alla ricerca di alimenti energeticamente migliori volti a soddisfare le accresciute richieste energetiche dell'alimentazione bovina. La prima risposta al sistema produttivo è stata la ricerca in loco di un sostentamento migliore rispetto a quello

ricavabile dal fieno e quindi allo sviluppo del settore cerealicolo, ora l'alimentazione risulta integrata anche da una produzione alimentare extra aziendale. Il sistema consente l'utilizzo attivo di un territorio vasto e quindi un presidio puntuale dello stesso.

Rischi

I costi di produzione sostenuti dagli allevatori trentini risultano più elevati di quelli dei concorrenti di pianura, sia per i limiti naturali del territorio che per le difficoltà che incontrano dal punto di vista logistico che organizzativo (costi del trasporto del prodotto e dimensioni aziendali inferiori); ne conseguono ricavi minori rispetto a quelli delle zone di pianura, nonostante l'impegno dell'ente pubblico. La ridotta marginalità espone al rischio di

abbandono dell'attività o alla riduzione dei costi del capitale fisso, esponendo il sistema insediativo ad una concreta banalizzazione e degenerazione qualitativa. Lo stesso sistema di approvvigionamento esterno delle materie prime determina la richiesta di strutture ausiliarie per il deposito, la cui bassa qualità architettonica (capannoni) determina estraneità con il paesaggio rurale. La diffusione del modello di azienda zootecnica ad indirizzo intensivo comporta la scomparsa del tradizionale paesaggio agrario: i filari, ormai improduttivi, vengono eliminati, le siepi e gli alberi, divenuti un ostacolo al lavoro dei macchinari specializzati, vengono abbattuti, con le monoculture il paesaggio s'impoverisce sempre di più

Potenzialità

La tenuta del sistema zootecnico del fondovalle garantisce il perpetuarsi di un sistema di allevamento che utilizza gli spazi aperti di versante e gli alpeggi, che altrimenti andrebbero riducendosi ulteriormente. Il sistema nel complesso disegna tratti di agricoltura intensiva a cui si alternano sistemi estensivi a salire di quota; la tenuta infrastrutturale di larghe fette di territorio presidia quest'ultimo. La dotazione tecnologica delle aziende le rende passibili di una specializzazione produttiva volta alla coltivazione di grano da polenta autoctono (spin di Caldonazzo) ed allo sviluppo di un prodotto marcatamente territoriale e identitario, polenta Valsugana.

Strategie

Prevede la reintroduzione di quegli elementi di arricchimento del paesaggio come filari arboreo-arbustivi con

funzione di delimitazione dei campi, restituendo complessità al sistema e allo stesso tempo accrescendone la biodiversità.

Garantire la tenuta del sistema a favore delle esternalità positive prodotte dalla coltivazione del territorio di fondovalle, dal mantenimento dello sfalcio dei prati e del pascolamento estivo in quota. Promuovere uno sviluppo del settore verso la produzione di una nicchia alimentare altamente identitaria e integrabile all'economia attuale.

*Intensiva:
indirizzo
cerealicolo-
zootecnico*



Fig. 2

*Agricoltura
estensiva*

Fig. 1

DESCRIZIONE

L'agricoltura estensiva fonda la sua peculiarità nell'utilizzo di grandi superfici, spesso su suoli differentemente impiegati (differenti colture, turnazione, utilizzo di essenze locali,...); prevede il minimo impiego di investimenti e uno scarso uso di macchinari. Sul territorio Trentino il carattere estensivo trova la sua massima espressione con i sistemi di produzione animale legati all'alpeggio e nella castanicoltura.

L'agricoltura estensiva descrive il rapporto uomo-natura applicato ad una vasta area eterogenea composta da un insieme di ecosistemi interagenti. In questa struttura si possono riconoscere molteplici matrici paesaggistiche, macchie, patches che assicurano

complessità paesaggistica e partecipano alla rappresentazione dei segni dell'uomo sullo spazio.

La discontinuità di tali elementi, tasselli, nello spazio percepito diventa quindi sinonimo del "buon paesaggio rurale". In termini ecologici la complessità insita in un "agro-ecosistema" di questo tipo assicurano equilibrio e funzionalità, proprietà che stanno alla base di un paesaggio sostenibile.



Fig. 2

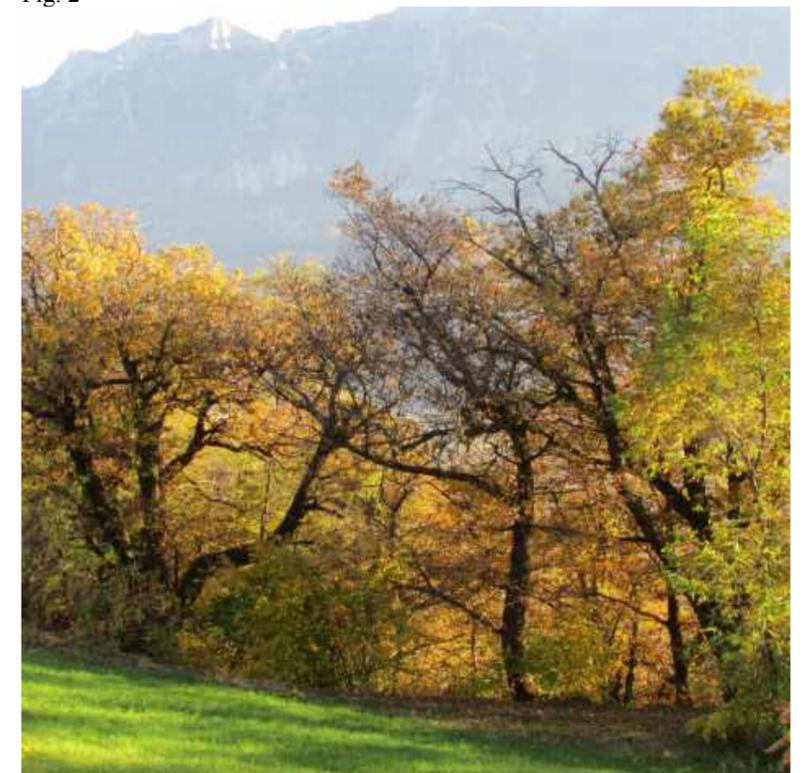


Fig. 3

Fig.1 Valle di Manghen.
Fig.2 Paesaggio alpino d'alpeggio
Fig. 3 Castagneto a Telve



Fig. 1

DESCRIZIONE

Peculiarità

Modello zootecnico che si integra o antepone al modello intensivo di chi opera nel fondovalle è quello rappresentato dall'attività zootecnica estensiva concentrata nelle aree a più elevata altitudine. L'alpeggio svolge un ruolo essenziale nella gestione del territorio e nella manutenzione del paesaggio poiché l'alimentazione degli animali è in buona misura legata alla produzione locale di sostanza secca ricercata attraverso lo spostamento diretto dei capi sulla superficie a pascolo. Condotta esclusivamente nel periodo favorevole necessita di un giusto equilibrio stagionale e di utilizzo della risorsa. Altamente identitaria e rappresentativa a tal punto da consentire il conio di vocaboli specifici che ne identificano l'azione: alp - eggio; alpi - coltura,...

Rischi

Un elemento di minaccia per il sistema alpeggio è rappresentato dall'abbandono delle superfici a pascolo e da una diffusa scarsa sensibilità nei confronti di una corretta gestione del pascolo. Le ricadute della mancata monticazione sono legate alla tenuta del territorio, con conseguente perdita della diversità, sia in termini paesaggistici che naturalistici e si riflettono anche sulla fruibilità turistica.

I principali rischi sono assoggettabili all'abbandono delle tecniche colturali di utilizzo e concimazione dei prati, all'abbandono di numerosi pascoli e alla diminuzione del grado di caricamento degli stessi, con conseguente evoluzione della cotica erbosa verso forme di ricolonizzazione delle superfici boscate ed espansione delle stesse. A livello paesaggistico si assiste a una perdita di elementi identitari che vanno ad impoverire il paesaggio.

Potenzialità

Il ruolo delle aziende zootecniche deve essere valutato come elemento qualificante delle zone di montagna, in termini di manutenzione e di conservazione del territorio e di salvaguardia della struttura sociale, del patrimonio culturale e delle attività tradizionali.

Gli spazi aperti collinari e montani hanno contribuito in modo significativo ad accrescere la diversità paesaggistica ed ecologica determinandone la ricchezza biologica e la peculiarità identitaria. Il paesaggio costruito ha coniato una parlata che sintetizza un luogo ideale ben rappresentato nell'idealità collettiva.

Strategie

Le buone pratiche che occorre adottare per contrastare la tendenza all'abbandono delle attività agricole estensive di montagna con conseguente erosione degli spazi aperti a vantaggio del bosco, mirano a salvaguardare la diversità biologica ed ecosistemica, frutto dell'interazione tra processi naturali e azione antropica e a preservare il valore storico-paesaggistico di tali ambienti.

Interventi utili alla salvaguardia e all'incremento della biodiversità e al mantenimento di sequenze complesse di paesaggio sono rinvenibili nel ripristino delle tecniche colturali dei prati stabili, nel contenimento dell'avanzata del bosco, nel mantenimento delle radure e nel recupero dei pascoli con strategie di gestione che tengano conto sia delle tradizioni passate che delle prospettive future.

Estensiva: alpeggio

A questa forma di attività zootecnica si possono abbinare strutture ricettive e agrituristiche che favoriscono la promozione e la conoscenza del territorio.

Lo sviluppo di piani di pascolamento a livello territoriale sostiene le finalità economiche delle aziende e le aspettative paesaggistiche della comunità.



Fig. 2

Fig.1 Rifugio Caldenave.

Fig.2 Translagorai

**Estensiva:
castagno**

Fig. 1

DESCRIZIONE**Peculiarità**

Fino dall'epoca romana il versante meridionale della Valsugana posto tra gli abitati di Novaledo e Strigno era intensamente coltivato. In particolare le zone poste tra i 400 e gli 800 metri di altitudine erano occupati da boschi coltivati a castagno; qui si sviluppa il tracciato della Via Claudia Augusta Altinate.

La zona che va da Roncegno a Strigno costituiva l'area castanicola più estesa del Trentino. Il castagno, nei secoli, ha assicurato l'alimentazione delle popolazioni locali, ha fornito paleria per le colture agricole e per l'industria mineraria nonché garantito lo sviluppo dell'allevamento sotto copertura. Si narra che sotto l'impero asburgico i frutti del castagno vennero valorizzati quale fonte alimentare di rilievo tanto da essere portati addirittura alla corte imperiale.

La castanicoltura ha caratterizzato i versanti della vallata per secoli

producendo un paesaggio di indubbio valore estetico, caratterizzato per antonomasia dall'alternanza colturale raggiunta su ridotte superfici e dallo sviluppo di un marcato cromatismo primaverile e autunnale.

Rischi

Scomparsa la necessità di sfamarsi con i solo prodotti dei propri appezzamenti oggi quest'area della Comunità, caratterizzata da terrazzamenti, castagneti e zone dedicate ad un'agricoltura familiare è soggetta al fenomeno dell'abbandono e all'inselvaticamento. La riduzione delle cure colturali apportate direttamente ai fusti e al sottobosco espone i soggetti a fronteggiare numerose emergenze di carattere sanitario.

L'abbandono, l'incuria, le malattie ne comportano il degrado o l'evoluzione verso nuovi equilibri: una volta abbandonati a se stessi i castagneti non sono in grado di sostenere la concorrenza della vegetazione naturale e

subiscono un inselvaticamento. I soggetti più longevi che rappresentano elementi puntuali di indubbio valore estetico perdono la funzionalità biologica e vengono mascherati dall'avanzata del bosco.

Potenzialità

Il valore del castagno deriva non solo dalle sue potenzialità produttive (frutti, legno, biomassa, green marketing, percorsi enogastronomici,...) ma anche dalle funzioni che svolge per la protezione idrogeologica del territorio, per la biodiversità ad esso legata ma soprattutto per il suo valore paesaggistico.

La cultivar del castagno rappresenta un modello agroforestale e colturale non ancora banalizzato dall'agricoltura intensiva. La specificità e la tipicità dell'organizzazione spaziale dominano sulle trame vegetali, sui terrazzamenti e sugli elementi lineari e puntiformi come siepi, strade forestali e alberi isolati o manufatti in stretta relazione con le strutture morfologiche e con le direttrici spaziali dei diversi ambienti.

Strategie

La valorizzazione e la fruizione degli aspetti paesaggistici di queste zone necessitano di un preliminare impegno di recupero dopo una preventiva valutazione della convenienza all'attuazione. Le buone pratiche gestionali mirano a considerare l'ecosistema dei castagneti inserito in una visione integrata della montagna dove il reddito è costituito dalle pluralità: agro-silvo-pastorali, turistiche, di artigianato e servizi. Tra le possibili iniziative si può puntare alla realizzazione di percorsi tematici,

naturalisti ed enogastronomici, che portano il turista nelle aree marginali implementando lo scenario dell'itinerario della "Strada del Castagno Valsugana".

Dal punto di vista normativo si ritiene necessario individuare i castagneti storici come zona agricola di interesse paesaggistico poiché essi rappresentano un paesaggio trasformato per mano dell'uomo nel corso del tempo e sono espressione della tradizione storico-culturale della zona. La valorizzazione di queste aree può essere perseguita e incentivata attraverso l'individuazione di aree agricole e naturali di particolare valore ambientale, paesaggistico, antropologico, storico, archeologico e architettonico. Si prendano a riferimento i Parchi naturali agricoli e le reti di Riserva come disciplinati dalla L.P. 23 maggio 2007 n. 11.

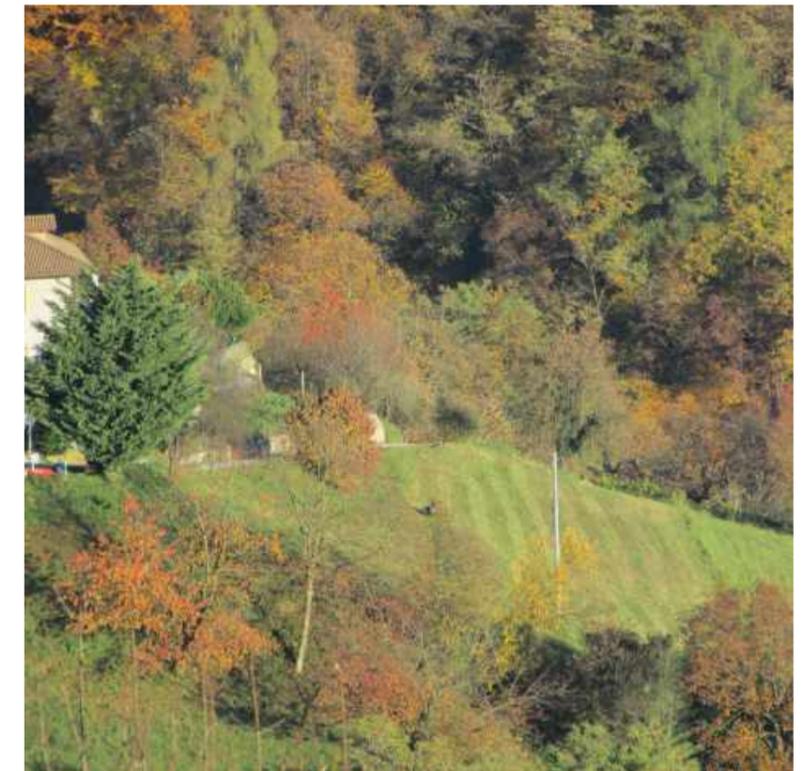


Fig. 2

Fig.1 Castagno in Valsugana.

Fig.2 Castagneto

3.4 Sistema forestale



*Tavola
riassuntiva*

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

- Fig.1 Torcegno.
 Fig.2 Roncegno Terme
 Fig.3 Ronchi Valsugana
 Fig.4 Dinamiche paesaggistiche
 Fig. 5 Circolarità del paesaggio

DESCRIZIONE

Struttura identitaria in cui prevalgono aspetti naturali tipici dell'ambiente forestale ed elementi geomorfologici a marcata genesi e caratterizzazione naturale. In questo paesaggio i principali agenti generatori della trasformazione del paesaggio sono naturali e gravitativi. Le azioni antropiche sono secondarie e riconducibili ad aspetti selvicolturali.

Identità

In Valsugana e nel Tesino trovano dimora i nuclei centro-meridionali dell'immensa foresta del Lagorai. I versanti delle vallate e la giacitura variabile da 200 m slm ai limiti vegetazionali consentono lo sviluppo di differenti tipologie forestali. La selvicoltura, pratica adottata fin dai tempi dei primi insediamenti ha sapientemente utilizzato la risorsa forestale per ricavarne prodotti quali legname e legna, nonché secondariamente frutti, funghi e melata. Il versante della Valsugana esposto verso sud, da Noaledo fino a Strigno, tra i 400 e gli 800 m è occupata da boschi di castagni, i cosiddetti "alberi del pane" dalle popolazioni di montagna, coltivati probabilmente fin dall'epoca romana. Si narra che le castagne della Valsugana venissero portate addirittura alla corte imperiale degli Asburgo, utilizzate come riserva calorica per sfamare le popolazioni locali e come materiale da costruzione (paleria per le colture agricole e industria mineraria). All'incirca alla stessa quota passava anche il tracciato della Via Claudia Augusta Altinate, che, evitando le aree paludose del fondovalle, attraversava la

vallata a mezza costa, nelle zone lambite dai castagneti. vero e proprio paesaggio culturale.

La zona che va da Roncegno a Strigno costituiva, di fatto, l'area castanicola più estesa del Trentino. Scomparsa la necessità di sfamarsi con i soli prodotti dei propri appezzamenti, oggi quest'area riveste un'importanza paesaggistica di rilievo, ma spesso è difficile riuscire ad arginare il fenomeno dell'abbandono e a fronteggiare le numerose emergenze di carattere sanitario che interessano queste piante.

Salvaguardarle significa non solo salvaguardare una coltivazione tradizionale ma salvaguardare un vero e proprio paesaggio culturale. riconducibili ad aspetti selvicolturali.

Dinamiche

Il surriscaldamento terrestre, assieme ad una maggiore conoscenza e sensibilità ecologica, il fenomeno di abbandono del tradizionale stile di vita rurale e delle attività tradizionalmente legate all'agricoltura, quindi l'abbandono del territorio, hanno portato alla nascita e alla crescita di specie arboree dove un tempo esistevano pascoli, prati e campi producendo una rinaturalizzazione delle aree rurali che stanno cedendo il passo all'avanzata del bosco a rioccupare gli antichi confini a scapito dei lembi di paesaggio rurale dove la percezione del limite tra prato e bosco risulta carattere netto e caratterizzante. Nel corso degli ultimi decenni, l'ambiente alpino ha subito profonde modificazioni e il bosco, in molte aree, ha preso il sopravvento sulle zone aperte,

diminuendone la superficie e riducendo le aree di confine, i cosiddetti "ecotoni".

Scenario

Il bosco ha da sempre un ruolo particolarmente importante non solo da un punto di vista paesaggistico ma anche economico e culturale.

Soprattutto in passato, all'interno del sistema agro-silvo-pastorale basato su agricoltura, selvicoltura e pastorizia, esso forniva gran parte delle risorse necessarie all'auto-sussistenza delle comunità insediate a così alte quote. Ad oggi, la conformazione del bosco è cambiata molto: dalla seconda metà del Novecento il paesaggio forestale ha subito profonde trasformazioni. Se il legname era la risorsa boschiva maggiormente utilizzata, abeti e larici erano impiegati nel commercio del legname mentre le latifoglie offrivano soprattutto legna da ardere, il taglio del legname controllava l'espansione dei confini mentre la raccolta dello stame e delle ramaglie manteneva i sentieri puliti..

Strategie

- Incentivare produzioni locali e a filiera corta con misure d'aiuto che pongano gli agricoltori in condizioni di recuperare i vecchi prati ormai abbandonati ed in balia dell'avanzamento del bosco.
- Essendo impensabile invertire la tendenza delle modificazioni su larga scala, per ragioni da un lato economiche



Figura 1: Permeabilità del bosco rispetto all'agricolo.



Figura 2: Bosco stabile, confine bosco - agricolo definito, agricolo.



Figura 3: Bosco stabile, bosco in evoluzione e agricolo.



Figura 4: Caratteristiche e spazialità dei margini di bosco. Man mano che si esce si ha una crescita di radure e una decrescita dimensionale dei gruppi di alberi.

Fig. 4

e dall'altro logistiche, si può pensare di prevedere, per situazioni specifiche, l'individuazione di prassi gestionali idonee al recupero.

- Promuovere il recupero dei boschi identitari di castagno, valorizzando scorci e sequenze paesaggistiche.

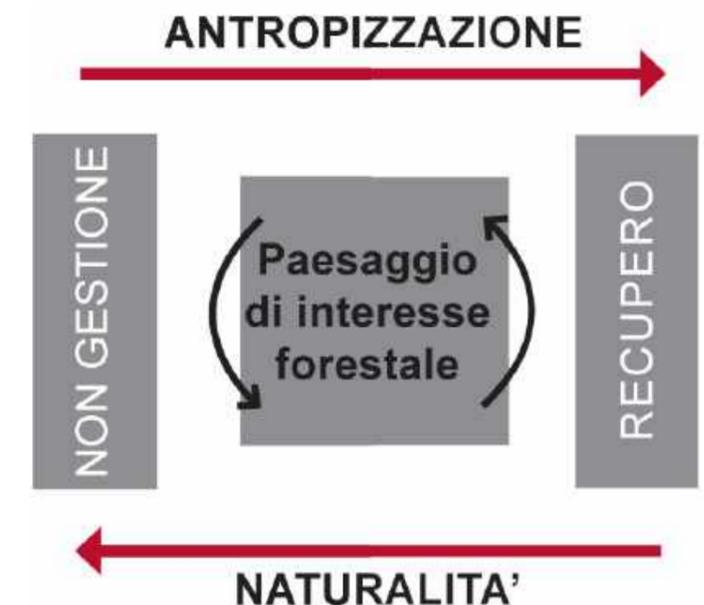


Fig. 5

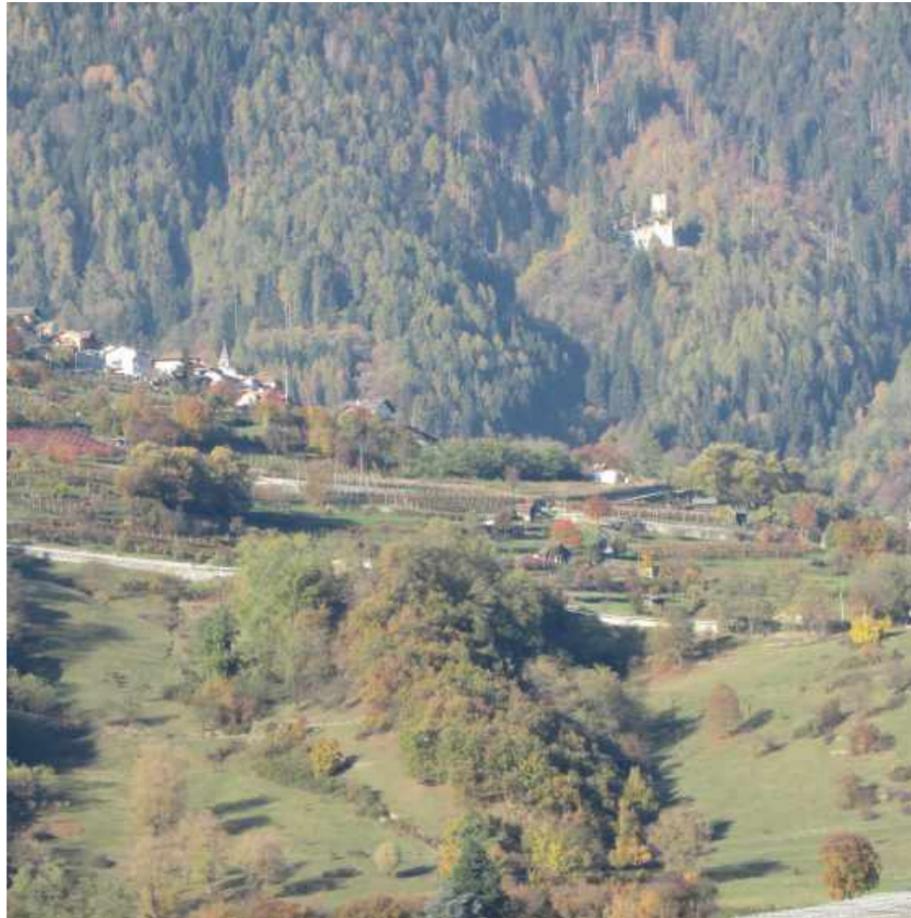
**Rapporto con
gli abitati**

Fig. 1

DESCRIZIONE

Il bosco rappresenta da sempre il terzo elemento caratterizzante la percezione antropica del paesaggio: l'uomo infatti distingue da sempre gli spazi urbanizzati da quelli agricoli a quelli forestali. Lo spazio urbano rappresenta infatti lo spazio costruito e conosciuto, l'area agricola è lo spazio frequentato e indirettamente antropizzato, il bosco è la terza entità, dove la caratterizzazione antropica lascia spazio alla manifestazione naturale. In questo senso i confini geometrici del limite del bosco e delle aree di frangia urbana costituiscono un importante fattore di relazione tra il nucleo urbano e l'ambiente circostante. In particolare l'insediamento residenziale deve

misurarsi con il "bordo", ossia quella zona di interscambio tra il sistema urbano ed il sistema degli spazi aperti. Il "limite" degli insediamenti residenziali costituisce oggetto di attenzione per la sua configurazione spaziale; questo si relaziona per diversi gradi di permeabilità con il paesaggio e con l'ambiente circostante.

Peculiarità

Il bosco rappresenta un elemento altamente identitario e di riconoscibilità dei luoghi essendo l'uso del suolo maggiormente sviluppato. Sede di rispettabili dinamiche economiche per le produzioni primarie è anche importante per le numerose

esternalità: ambientali, paesaggistiche, turistiche, ecologiche e di stabilizzazione dei versanti. Elemento principale del green marketing svolge un ruolo altamente attrattivo sulle popolazioni extra-comunitarie in quanto sintetizza e incorpora la naturalità del paesaggio.

Rischi

La naturalità del paesaggio rappresentata all'esterno si scontra con la percezione locale soprattutto per quelle parti di territorio oggetto di ricolonizzazione forestale.

Il limite del bosco rappresenta infatti la linea separatrice tra l'ambiente conosciuto e la silva che per definizione viene descritto come il luogo coperto da una fitta e intricata vegetazione spontanea, squallido, desolato. A livello antropologico il selvaggio è detto di persona o gruppo che vive lontano dai centri urbani o che si esclude dai rapporti umani.

Il rapporto con il bosco e con la percezione dello stesso assume pertanto un elevato valore soprattutto se relazionato all'abbandono dell'uso del territorio e la conseguente riforestazione che determinano in primis lo spostamento del margine e quindi l'avanzata della silva e del selvaggio nonché una banalizzazione del paesaggio. Si assiste pertanto alla crescente preoccupazione volta alla scomparsa di aree aperte e di ampi scorci del paesaggio tradizionale, all'omogeneizzazione e alla chiusura dei quadri paesaggistici, alla perdita di paesaggi culturali e di varietà di habitat nonché alla diminuzione della biodiversità, alla sottrazione di terreni produttivi e di benefici ambientali. L'evoluzione in atto (abbandono delle aree agricole, prati e pascoli e successiva ricolonizzazione del bosco) è lo specchio dei mutamenti socio-economici

intervenuti nell'ultimo mezzo secolo nel territorio della Comunità. Il venir meno, rispettivamente, della gestione agricola e delle pratiche agro-silvo-colturali non ha risparmiato né le aree di fondovalle né quelle a quote più elevate, dove il bosco si riprende gli spazi che la natura gli aveva assegnato prima che queste aree fossero colonizzate, per necessità, da parte dell'uomo.

Potenzialità

Elemento principale del green marketing sviluppa indiscusse esternalità. Sede di una produzione primaria tipica, altamente rappresentativa dell'identità dei luoghi, è elemento identitario forte che garantisce lo sviluppo di una filiera produttiva solida e ben identificabile sul mercato.

Matrice di fondo del paesaggio alpino e della Comunità va gestito soprattutto nelle aree di margine in quanto sede di trasformazione e luogo di confronto ideologico – culturale.

L'avanzata del bosco, il consolidamento dello stesso lungo margini definiti nonché la riduzione dello stesso negli spazi riconosciuti come conflittuali rappresentano differenti approcci gestionali ad indubbia valenza



Fig. 2

Fig.1 Vista di Samone.
Fig.2 Vista di Ivano Fracena
Fig.3 Transizione dei sistemi Forestale-Edificato

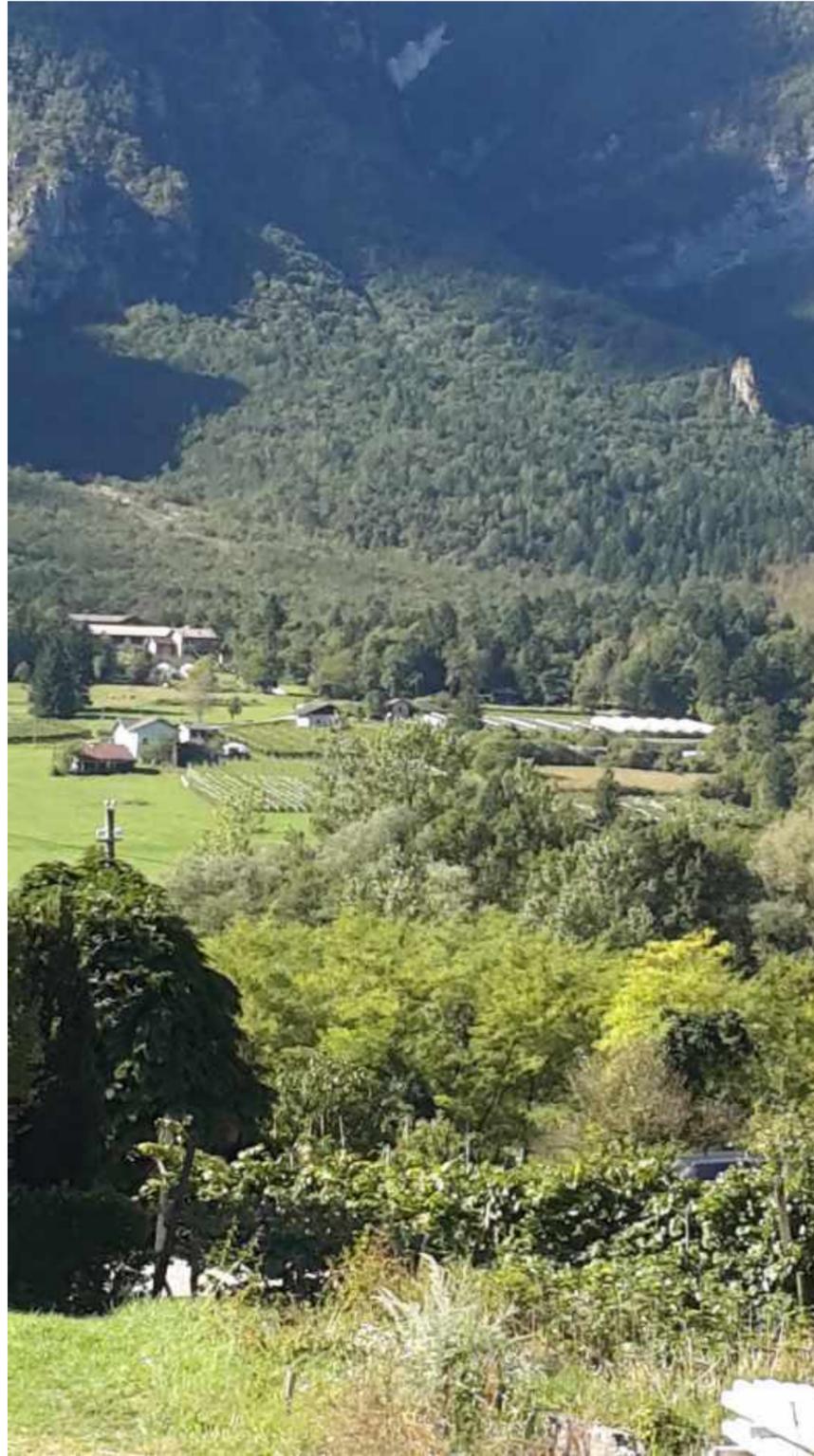


Fig. 3
paesaggistica. L'introduzione di nuovi
elementi quali fasce tampone cerca di

superare la semplificazione del
paesaggio, restituendo tipicità e identità

di elementi paesaggistici e chiude le vedute, articolando la qualità non solo percepibile dal punto di vista estetico ma anche in termini di salubrità poiché schermo, ad esempio, dalla possibile deriva dei trattamenti fitosanitari. Nel caso delle zone più collinari e montane si assiste ad una tendenza inversa: l'avanzamento del bosco a scapito di radure, prati e pascoli determina un depauperamento del paesaggio, che perde la sua articolazione rimanendo intrappolato in caratteri uniformi di una sorta di copertura continua priva di differenziazione nell'uso del suolo. Queste situazioni di centri abitati di collina o montagna necessitano di interventi immediati nel governo del bosco con trasformazioni colturali volte alla riqualificazione del bosco mediante, tra l'altro, la restituzione, talvolta parziale, di quei vuoti indispensabili a qualificare il paesaggio.

a un paesaggio compromesso ma recuperabile.

La presenza di fasce boscate intermedie fra abitato e campagna determina inoltre l'affermarsi di zone ecotonali, corridoi ecologici che assicurano un elevato grado di permeabilità della matrice naturalistica, superando la frammentazione determinata dall'antropizzazione.

Strategie

Le buone pratiche risultano differenziate a seconda delle finalità dell'azione: per le superfici urbane della piana, la creazione di fasce forestali e macchie boscate arricchisce un paesaggio povero

*Rapporto con
l'acqua*

Fig. 1

DESCRIZIONE

In prossimità del corso d'acqua il bosco assume la valenza di fascia tampone. Tale formazione di vegetazione arborea e/o arbustiva assume un ruolo essenziale nella protezione del fiume da possibili fonti di inquinamento diffuso. La funzione delle fasce tampone boscate non è circoscritta alla sola protezione della qualità delle acque, attraverso la rimozione dei nutrienti e il trattamento del sedimento, ma si integra in una più ampia strategia di salvaguardia ambientale che comprende l'incremento della biodiversità, il ripristino del paesaggio e la riqualificazione degli ambiti fluviali.

Peculiarità

Fasce tampone di ampiezza compresa tra i 5 e i 10 metri rimuovono con successo gli inquinanti, tuttavia se si intende predisporre misure di riqualificazione spondale si predilige destinare un'ampiezza della fascia tampone boscata di almeno 30 m. L'efficacia della fascia è tanto più efficace nell'assorbire nutrienti quanto più è continua lungo il corso d'acqua. Le condizioni che caratterizzano maggiormente queste fasce sono la notevole variabilità spaziale e temporale, l'elevata produttività e l'alto indice di biodiversità.

Rischi

Le fasce tampone boschive limitano l'impatto ma non la causa del degrado del suolo: per esempio, filtrano le particelle di terreno trasportate dall'acqua di scorrimento ma non ne impediscono il distacco (quindi non prevengono l'erosione). In assenza di manutenzione la funzione delle fasce tampone boscate viene ridotta o addirittura si va ad annullare.

Potenzialità

La promozione della diffusione di fasce tampone boscate rappresenta uno strumento di salvaguardia ambientale (migliorano la qualità dell'aria, consolidano le sponde, regolano il deflusso e mitigano le piene del corso d'acqua, fungono da corridoi ecologici e da indici di cambiamento climatico), ma anche di diversificazione dell'attività che si traduce in buone pratiche per uno sviluppo rurale sostenibile volto a migliorare la qualità del paesaggio favorendo la maturazione di una sensibilità ambientale che diviene

implicazione sociale e consente un aumento della fruibilità delle sponde del fiume da parte della popolazione.

Strategie

Appurata la rilevanza non solo ecologica ma anche paesaggistica e sociale di queste fasce, va sottolineato che esse necessitano di una corretta gestione e manutenzione per assolvere a pieno alle funzioni preposte.

Nel caso di rinaturalizzazione, finché gli alberi e gli arbusti non hanno raggiunto le dimensioni sufficienti, è necessario il controllo delle specie erbacee in competizione.

Per migliorare la qualità del corso d'acqua, vanno riconosciute le aree riparie in ottimo stato, ad ampiezza, copertura e naturalità massima per l'ambito, da quelle in condizioni di degrado a vari livelli e potenzialmente riqualificabili. In assenza di fasce di vegetazione, la priorità va attribuita a suoli a tessitura fine ed intensamente coltivati per limitare i carichi diffusi di sostanze inquinanti.



Fig. 2

*Rapporto con
l'edilizia
stagionale*

Fig. 1

DESCRIZIONE

Il graduale declino delle pratiche di coltivazione, cura e manutenzione del paesaggio agro-silvo-pastorale ha portato con sé l'abbandono dei manufatti tradizionali per la fienagione, le stalle e le abitazioni stagionali, dapprima attraverso vari stadi di sottoutilizzazione, in seguito con abbandoni sempre più estesi che hanno favorito il ritorno di una boscaglia disordinata, incontrollata, composta per lo più da estesi rovereti o da boscaglie miste di carpino, nocciolo, acero, frassino e abete rosso a quote più alte.

Peculiarità

L'intrecciarsi di attività agricole, prato-

pascolo e cura del bosco costituisce il risultato di un adattamento capillare delle attività antropiche in montagna. L'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali ha determinato un degrado generalizzato dei manufatti adibiti a edilizia stagionale che si presentano circondati da evidenti fenomeni di degrado vegetazionale: si passa dalla vegetazione ruderale di rovi e rampicanti (estesi e impenetrabili soprattutto nel caso di edifici diruti) alla boscaglia più o meno fitta di nocciolo, ontano e carpino, a seconda delle caratteristiche pedologiche, igrometriche e microclimatiche.

Rischi

Il venir meno della cura ambientale che connotava la presenza umana in

montagna sancisce la fine del rapporto bosco-pascoli-manufatti legati all'edilizia stagionale e determina una progressiva rinaturalizzazione dei quadri ambientali di montagna. Tale fenomeno di ritrovata "wildness" assume nell'immediato connotazioni non sempre positive, laddove esso produce riduzione di biodiversità e varietà paesaggistica, disordine faunistico e vegetazionale e obliterazione di testimonianze culturali.

Potenzialità

Il progressivo rimboschimento spontaneo su prati e pascoli abbandonati, a conseguenza della scomparsa delle attività tradizionali agro-silvo-pastorali, comportando la perdita funzionale dei manufatti legati a tali pratiche culturali, è complice del generale processo di obliterazione culturale che ricopre e fagocita le testimonianze della passata colonizzazione dei versanti. Il recupero dei segni dell'uomo coincide con un recupero delle pratiche che comporta un mantenimento non solo delle caratteristiche fisiche del territorio ma anche di pratiche atte alla conservazione del territorio. Si tratta di conoscenze tramandate di generazione in generazione, pratiche di

addomesticamento, forme di coltivazione e cura ambientale, conservazione di peculiarità paesaggistiche e microclimatiche uniche.

Strategie

I potenziali squilibri ambientali e culturali impongono di riconsiderare il quadro dei rapporti tra uomo e natura. La prospettiva di un recupero degli habitat montani deve riconsiderare quella "giusta distanza" tra uomo e manufatti dell'edilizia stagionale



Fig. 2

Fig.1 Estate in quota a Castello Tesino..

Fig.2 Recupero incolti a Telve

Fig.3 Edificato sparso in zona forestale



Fig. 3

perduti. Ciò non deve tradursi tout court in un ritorno al passato: è semmai necessario ripensare in termini nuovi la potenzialità di questo contesto ambientale, optando per un'evoluzione degli agricoltori tradizionali verso un'economia integrata che superi gli stretti ambiti produttivistici per assumere i connotati più ampi di uno stile di vita rurale per uno sviluppo e un mantenimento della montagna che promuova l'integrazione tra ambiti diversi, recuperando il paesaggio attraverso una presenza antropica radicata in montagna. In questo modo anche il rapporto tra uomo e bosco può tornare a connotarsi in termini più integrati superando il rischio di una perdita ambientale, paesaggistica e identitaria dei luoghi.

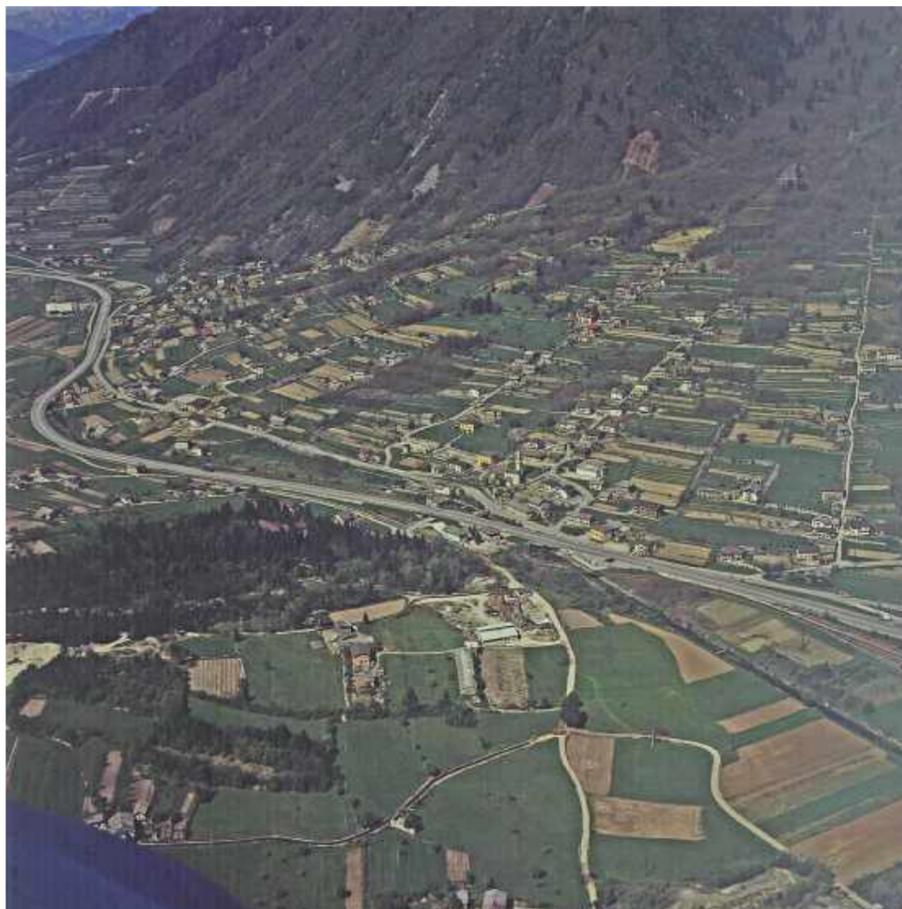
**Rapporto con
le altre
infrastrutture**

Fig. 1

DESCRIZIONE

La presenza di aree e macchie forestali, siepi, filari alberati o bande boscate che si sviluppano parallelamente alla rete viaria rappresenta un valido strumento di miglioramento al paesaggio antropizzato. Tali elementi contribuiscono a ridisegnare il paesaggio rispetto all'infrastruttura, ridurre gli impatti visivi oppure dettare i punti focali sul paesaggio. La fascia boscata posta in prossimità all'asse viario agisce da filtro: mitiga l'impatto visivo, acustico e da polveri legato all'utilizzo dell'infrastruttura. La densa trama di direttrici a differente valenza e ordine garantiscono la creazione di evidenti corridoi ecologici a supporto della

conservazione e della diffusione della biodiversità.

Peculiarità

Il ruolo paesaggistico che si trovano ad assumere le fasce boscate a contatto con le infrastrutture è funzione del grado di antropizzazione, della componente spaziale e temporale. La velocità e quindi il rapporto tra spazio e tempo regola la percezione del paesaggio. Le scale e le dimensioni delle fasce alberate sono strettamente relazionate alla velocità di transito. Si possono riconoscere paesaggi forestali integri da quelli mediamente antropizzati fino a quelli fortemente antropizzati. Nel caso

della S.S. 47 della Valsugana il rapporto tra la banda boscata e la strada di fondovalle risulta articolato e complesso: la statale rappresenta un grado talmente elevato di antropizzazione che fa del bosco un elemento paesaggistico "fuori scala"; la percorribilità ad alta velocità sembra farne un elemento estraneo agli ambiti che attraversa. Viceversa, un qualsiasi tracciato montano caratterizzato da una ridotta impronta antropica e da una percorribilità a velocità moderata, consente di apprezzare a pieno del pregio estetico trasmesso dal bosco.

Rischi

La grande infrastruttura non riesce a dialogare con gli altri sistemi di paesaggio. Le forme, le dimensioni e le velocità della strada contrastano con i caratteri identitari del paesaggio. Il rischio derivato dall'introduzione di fasce boschive tampone è quello di comprometterne ulteriormente l'impatto paesaggistico, costituendo una sorta di barriera, modificandone ulteriormente la percezione e annullandone totalmente le deboli relazioni con le patches degli ambiti confinanti.

La piccola infrastruttura viene rinchiusa in una barriera che annulla le relazioni con il paesaggio in quanto carente di punti focali su elementi di pregio.

Potenzialità

Un aspetto positivo della forestazione "stradale" immediatamente percettibile è sicuramente quello paesaggistico. Sia in forma lineare che su grandi superfici la presenza degli alberi diversifica, migliora e funge da schermo visivo ai paesaggi fortemente antropizzati. Tra gli altri benefici apportati si annoverano il

servizio di sottrazione e stoccaggio di CO2 atmosferica, un'azione di parziale captazione delle polveri e degli inquinanti, il ruolo di mitigazione del rumore (riduzione dell'inquinamento acustico), una protezione assicurata dalla regimazione delle acque meteoriche in eccesso, un fattore di incremento della biodiversità e infine un'azione di frangivento che si ripercuote anche sulla produttività delle superfici agricole vicine con un miglioramento del microclima.

Strategie

Valorizzare la fascia boscata introducendo modelli replicabili a seconda dell'asse viario che contribuiscano a creare un senso di

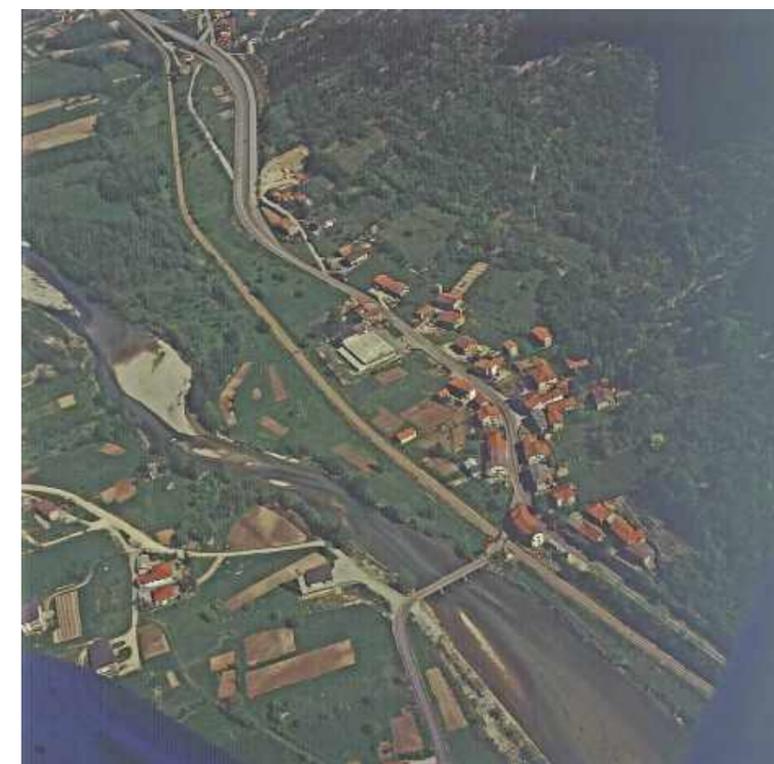


Fig. 2

Fig.1 Infrastruttura a Roncegno - Marter.

Fig.2 Il bosco al limite di Grigno Martincelli.

Fig.3 Treno a Roncegno Terme



Fig. 3

territorialità e identità forte, stante l'alta frequentazione sociale insita del sistema analizzato. Valorizzare inoltre il sistema dei punti focali che portano a mascherare i difetti e a valorizzare i pregi paesaggistici.

I modelli che assicurano la funzionalità ambientale e paesaggistica del rapporto fascia boscata - infrastruttura viaria sono a struttura scalare, modulare a seconda dell'asse viario da zero (punto focale) fino al sistema complesso a 3 ordini di alberature parallele e costituite da filari sempre più alti man mano che ci si allontana dal confine stradale. Il modulo meno complesso, vede la presenza di un filare singolo costituito da sole specie arbustive, il quale non raggiungendo altezze notevoli ricade nella categoria delle siepi basse, formazioni comunque

capaci di sostenere certe funzionalità (mascheramento, estetica, frangivento, faunistica, etc.).

Il secondo modello è rappresentato dalla composizione di filari con alberi ceduati ed arbusti che possono raggiungere altezze anche superiori ai 10-20 metri. Alla porzione centrale, costituita da specie governate a ceduo, si accompagnano due fasce: una arbustiva verso il paesaggio antropizzato, con funzioni di ecotono o di margine e una ai confini con la matrice paesaggistica, che prevede il rilascio ad alto fusto delle specie arboree, consentendo alla banda boscata di completare l'effetto di mascheramento e di barriera.

L'ultimo modello prevede la messa a dimora di specie arboree in grado di svilupparsi fino ad altezze superiori ai

20 metri, alternati in modo vario e spesso accompagnati da un corredo arbustivo.

La scelta delle specie da mettere a dimora ed il loro rapporto quantitativo definiscono la tipologia compositivo-strutturale della formazione che deve essere funzionale alle caratteristiche ecologiche dell'area in cui avviene l'impianto e agli obiettivi prefissati. Le specie che compongono le fasce devono essere selezionate tra quelle che crescono spontaneamente e vanno previste cure colturali per il controllo di specie infestanti.

*Rapporto con
il sistema
rurale*

Fig. 1

DESCRIZIONE

Bosco, prati, coltivi e pascoli descrivono la varietà ambientale della Comunità. Le dinamiche economiche intercorse dal secondo dopoguerra hanno favorito i processi insediativi e lo sviluppo del terziario a scapito del settore agricolo. L'analisi ortofotogrammetrica condotta nell'intervallo di tempo 1973-2011 (Servizio Urbanistica PAT) evidenzia un abbandono generalizzato delle pratiche agricole soprattutto nei contesti a ridotta marginalità (prati e pascoli) o difficilmente accessibili. Nella zona esclusa dai processi produttivi si manifestano i fenomeni successionali tipici con la diffusione in primis della

vegetazione arbustiva cui segue la fase arborea. A seconda delle caratteristiche stazionali il corredo floristico-vegetazionale varia come la tempistica della trasformazione; il risultato finale è la sostituzione dell'area aperta con il bosco che si insedia nella zona abbandonata modificando profondamente l'immagine tipica del paesaggio. Da un sistema variabile e differentemente caratterizzato si evolve verso una banalizzazione paesaggistica in quanto il bosco ha spiccati caratteri di uniformità ambientale.

Peculiarità

La gestione delle trasformazioni economiche e paesaggistiche di un territorio altamente connotato per gli aspetti forestali e rurali garantisce ampi margini operativi e quindi possibilità di successo. Il governo delle trasformazioni attraverso un'analisi sincera delle dinamiche successionali, ecologiche, economiche, paesaggistiche consente di agire in maniera selettiva e di premiare la sostenibilità e durabilità delle azioni intraprese. Il settore primario si compone di due elementi fondamentali: paesaggio boscato e paesaggio agricolo. Solo localmente i due indirizzi competono l'uno all'altro mentre nella generalità dei casi la vocazionalità agricola e la vocazionalità forestale del territorio sono già elementi costitutivi e stabili.

Il buon paesaggio si caratterizza per l'alternanza di aree chiuse a bosco ed aree aperte; l'alternanza dei due elementi rendono gradevole la vista; la semplificazione biotica estrema del bosco puro monospecifico riduce anche la biodiversità.

Rischi

L'abbandono dei coltivi e in primis delle superfici prative rappresenta motivo di grave preoccupazione sia a livello economico, sia sotto il profilo paesaggistico per la banalizzazione del paesaggio che essa comporta, sia sotto il profilo della conservazione per la perdita di un elevato livello di biodiversità. Il rapporto con il bosco e la percezione dello stesso assume un elevato valore se relazionato all'abbandono dell'uso del territorio e la conseguente riforestazione che determinano lo spostamento del margine e quindi modificano la percezione dello spazio antropizzato. Si assiste pertanto alla crescente

preoccupazione volta alla scomparsa di aree aperte e di ampi scorci del paesaggio tradizionale, all'omogeneizzazione e alla chiusura dei quadri paesaggistici, alla perdita di paesaggi culturali e di varietà di habitat nonché alla diminuzione della biodiversità, alla sottrazione di terreni produttivi e di benefici ambientali.

Potenzialità

Ai coltivi sono attribuibili una molteplicità di funzioni: da quella produttiva, che garantisce lo sfruttamento di aree con produzioni stabili nel tempo, a quella protettiva, che provvede al miglioramento della fertilità del suolo, alla salvaguardia delle

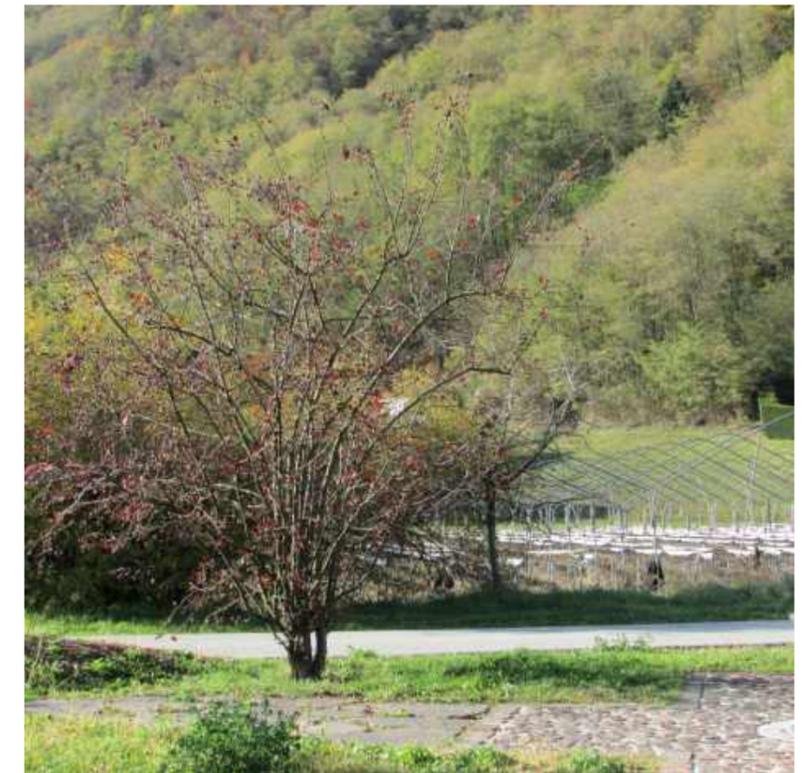


Fig. 2



Fig. 3

comunità biotiche del suolo, al controllo dei rilasci di azoto e fosforo e alla riduzione dell'erosione superficiale, a quella ecologica, che assicura un potenziamento della biodiversità ecosistemica, a quella estetico-storico-culturale, che collabora alla costituzione del paesaggio attraverso il mantenimento di spazi aperti e fruibili e alla custodia dell'identità alpina, fino a quella turistico-ricreativa, volta alla valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità e all'individuazione di itinerari turistici legati a tali attività o al godimento della fruizione paesaggistica.

Strategie

La conservazione e l'incentivazione dell'agricoltura di montagna deve essere riconosciuta e garantita nel tempo come contributo alla permanenza della popolazione e al mantenimento di attività economiche sostenibili, mediante

la produzione di prodotti tipici di qualità, la salvaguardia delle basi naturali, la prevenzione dei rischi naturali, la conservazione della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale, nonché alla cultura del territorio alpino.

I prati devono essere conservati con cura costante, soprattutto attuando la pratica di un corretto e regolare sfalcio. Si tratta quindi di individuare modelli d'uso e di riuso che possano qualificare l'area in funzione dei valori da preservare, del mantenimento della presenza antropica, dalla caratterizzazione di un'offerta turistica culturalmente adeguata, del mantenimento e della valorizzazione del paesaggio.

Azioni dirette sostenute dalla pubblica amministrazione, come la prescrizione di eliminazione del cespugliame ed il taglio delle piante invadenti.

Il problema permane però per le aree private, dove la Comunità non ha la possibilità di alcun intervento diretto. Poiché l'abbandono è causato dalla scarsa redditività dell'utilizzo di queste aree di montagna, l'unica possibilità di indurre la continuazione dell'attività agricola in queste zone è quella di incentivare iniziative che procurino dei redditi integrativi alle aziende agricole ancora esistenti o la concessione di premi specifici, o l'utilizzo del "fondo del paesaggio" ai sensi dell'art. 72 della L.P. 4 agosto 2015 n. 15.

3.5 Sistema alpino



**Tavola
riassuntiva**

Fig. 1



Fig. 2

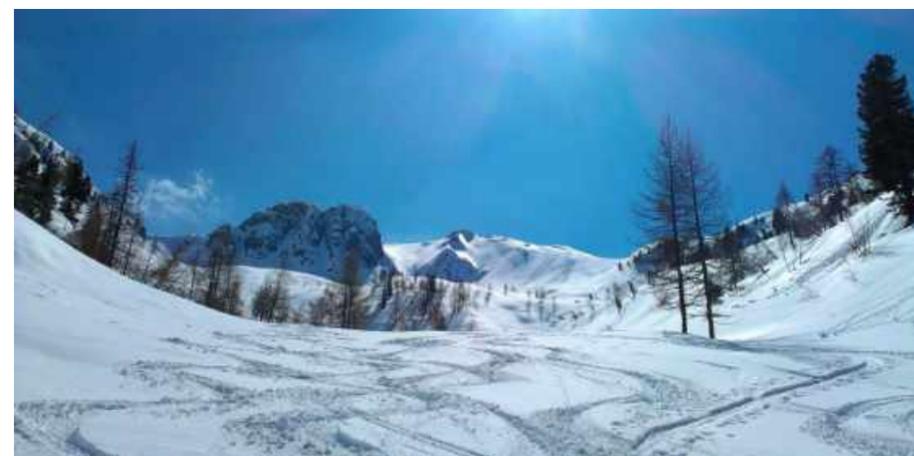


Fig. 3

- Fig.1 Malga Costa.
 Fig.2 Malga Montalon
 Fig.3 Caldenave
 Fig.4 Dinamiche paesaggistiche
 Fig. 5 Circolarità del paesaggio

DESCRIZIONE

Il paesaggio alpino comprende tutte quelle strutture identitarie in cui prevalgono aspetti ed elementi geomorfologici e naturali tipici; è ambiente culturale segnato dalle pratiche alpicolturali. Si parla di ambito alpino a quote superiori a 1.600 m slm.

Identità

L'eccezionalità di questo paesaggio fatto perlopiù di montagne, di bosco e di alpeggio, ma anche di memoria, di battaglie e di duro lavoro si somma alla naturalità per offrire un valore aggiunto, il mito della montagna.

I paesaggi alpini d'alta quota, le vette e le cime montane hanno conservato, grazie alla scarsa accessibilità e all'ospitalità, un carattere prevalentemente naturale. In questi luoghi la percezione del paesaggio avviene soprattutto attraverso l'accezione simbolica e la forza evocativa.

Fanno eccezione segni che portano tracce di adattamento, di trasformazione, d'antropizzazione (opere militari, strade forestali, piste da sci, malghe, cave, bacini, antenne, tralicci...).

Lo spazio alpino si contraddistingue come un "mondo speciale", con i suoi specifici caratteri ambientali e antropologici.

Il carattere identitario in questi luoghi è forte tanto da coniare il lessico di un popolo.

Dinamiche

Se in passato il paesaggio alpino basava la propria economia di auto-sussistenza sulle pratiche agro-silvo-pastorali e sullo sfruttamento stagionale dei prati da foraggio e l'alpeggio avveniva in pascoli d'alta quota, l'abbandono di tali pratiche ha inevitabilmente comportato una rapida rinaturalizzazione di questo territorio, segnato in modo importante dal ritorno del bosco. Tale fenomeno appare più marcato sulle superfici erbacee di origine secondaria così spazi sempre più ampi sono stati lasciati andare all'evoluzione naturale, aree improduttive d'alta quota, pascoli e prati stabili, sono stati rapidamente colonizzati dalla vegetazione spontanea. Le dinamiche di riforestazione naturale si sono quindi evolute sulla base di fattori essenzialmente derivati dalla riduzione della pressione antropica muovendo da un contesto unitario costituito da poche, ma molto estese, superfici prative.

Al cessare della pratica alpicolturale o dello sfalcio si assiste ad un progressivo rimboscimento delle superfici. Le essenze erbacee vanno ad essere sostituite dal bosco o dai cespugli. Queste aree spesso non entreranno a far parte del ciclo selvicolturale se non fra decenni. D'altra parte la disponibilità di legno non determina automaticamente l'uso della risorsa: spesso i proprietari dei terreni rimboschiti non vivono più negli stessi luoghi o non sono interessati economicamente allo sfruttamento della risorsa.

La diffusione della vegetazione arbustiva ed arborea su terreni occupati da vegetazione erbacea ne provoca la scomparsa, altera la fauna ad essa legata e ne compromette la biodiversità ecosistemica.

Scenario

Se le rocce costituenti la catena alpina e le forme delle valli, modellate da eventi che si misurano in tempi geologici, costituiscono gli elementi portanti del paesaggio alpino, la varietà delle condizioni climatiche determina una vegetazione che si distribuisce secondo fasce altimetriche che vedono il succedersi, dal basso verso l'alto, di boschi di latifoglie (castagno, frassini, querce), di foreste caratteristiche delle zone continentali fredde (faggi, pini, larici, abeti), di formazioni arbustive proprie delle zone pre-tundriche (mughi, pinastrì, ontani) e di quelle tipiche della tundra vera e propria (le magre praterie degli alti pascoli).

L'unicità dei caratteri morfologici associati alle caratteristiche dei soprassuoli, i valori paesaggistici come la biodiversità, la varietà di habitat naturali e la ricchezza di associazioni vegetali, le variazioni di densità e di colore dovute alla stagionalità comportano un'attenzione e una sensibilità nella gestione delle risorse con un approccio in termini di sviluppo sostenibile. La presenza di strutture stagionali, le particolari pratiche e istituzioni che fin dall'antichità hanno messo in relazione lo spazio montano con l'uomo, rese possibili dalla peculiare natura delle risorse ambientali di montagna, hanno contraddistinto il carattere chiuso e autosufficiente del mondo montano. Lo spazio alpino trae da questa connotazione la sua valenza di spazio antropico che si va a sommare a quella di spazio naturale, mantenendo però i caratteri di un'identità a se stante, isolata e chiusa.



Figura 1: ieri_ Paesaggio alpino basato sulle pratiche agro-silvo-pastorali e sullo sfruttamento stagionale dei prati da foraggio.



Figura 2: Oggi_ Abbandono delle pratiche agricole con conseguente rinaturalizzazione e ritorno del bosco.

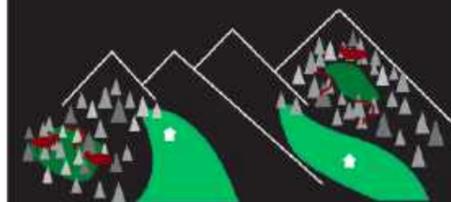


Figura 3: Domani_ Politiche agricole volte alla manutenzione dei pascoli di altura per il ripristino delle condizioni ex ante.



Figura 5: Dopo domani_ Manutenzione dei pascoli d'altura per il mantenimento di sequenze paesaggistiche tradizionali e la salvaguardia della biodiversità.

Fig. 4

N.B.: dall'analisi ortofotografica risultano degli aspetti che sono fondamentali:

- 1) la ricolonizzazione forestale è principalmente a scapito delle aree distali e sulla componente primaria (cioè prati ed aree aperte d'alta quota)
- 2) i campivoli di malga hanno limiti uguali circa con quelli del 1973
- 3) i boschi limitrofi ai campivoli hanno perso la loro "permeabilità"

Strategie

- Le politiche agricole devono prevedere forme di gestione comunitaria dei paesaggi alpini d'alta quota assicurando la manutenzione dei pascoli d'altura e il mantenimento delle sequenze paesaggistiche tradizionali.
- Salvaguardare la biodiversità indirizzando le trasformazioni del bosco in altre forme di utilizzazione del suolo, ad esempio incentivando le trasformazioni di coltura ai fini alpicolturali: le aree a bosco possono essere oggetto di trasformazione di coltura e di compensazione di riduzione di aree agricole di pregio, ad eccezione dei boschi di pregio.
- Gli inserimenti di strade forestali, collegamenti di risalita, impianti a fune, opere impiantistiche, sottoservizi e similari devono trovare una buona collocazione nel paesaggio, rispettandone la morfologia e minimizzando la frattura del versante boschivo.
- Adozione di un disciplinare d'alpeggio univoco incentrato principalmente sulla corretta gestione degli alpeggi.

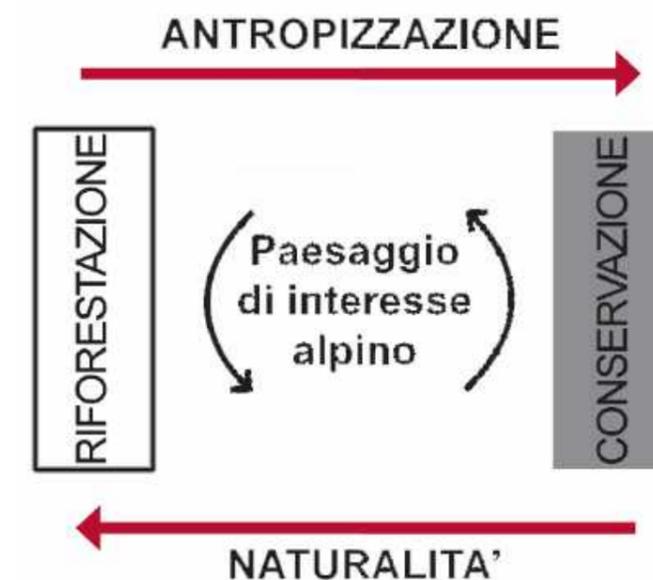


Fig. 5

Pascoli alpini

Fig. 1

DESCRIZIONE

Il pascolo descrive una coltura foraggera di origine primaria, qualora la vegetazione erbacea rappresenti lo stato climax naturalmente; o secondaria, qualora la presenza della coltura erbacea è indotta dalla pratica colturale. Appare evidente che l'eterogeneità delle superfici espone implicitamente ad un corredo floristico vario e ad una differente durata della copertura; con le conseguenti implicazioni paesaggistiche. Il pascolamento, inteso come utilizzazione dell'erba effettuata direttamente dall'animale è la più antica forma di gestione delle risorse foraggera. Esso garantisce un economico sfruttamento delle coperture vegetali assumendo il ruolo della migliore strategia gestionale estensiva delle risorse ambientali.
Peculiarità: I pascoli sono una delle

componenti fondamentali e tradizionali del paesaggio alpino della Comunità. La presenza dell'uomo e del bestiame sugli alpeggi ha sempre svolto un ruolo multifunzionale che va dal recupero di fonti alimentari per gli animali, all'ottenimento di prodotti trasformati (formaggio e burro) di pregio, alla tutela dell'ambiente e del territorio. L'attività d'alpeggio è la principale artefice della costruzione del paesaggio alpino.

Rischi

Si assiste ad una progressiva riduzione dei carichi e quindi ad una diminuzione dei pascoli con conseguente cambiamento della dimensione e della qualità degli stessi. La diminuzione del carico varia gli equilibri delle composizioni floristiche con decadimento della qualità dei pascoli per

diffusione di specie erbacee poco appetite e di basso valore nutritivo e determina situazioni di involuzione di pascoli verso processi di insediamento e diffusione di specie arbustive ed arboree (processo di ricolonizzazione del bosco). Il progressivo peggioramento della qualità dei pascoli, sia in termini di valore nutritivo della copertura vegetale sia in termini di pascolabilità, per aumento delle aree cespugliate e arborate, a sua volta disincentiva ulteriormente l'utilizzo degli alpeggi, con perdita di un'importante risorsa alimentare e contrazione delle produzioni casearie di pregio. Inoltre la sospensione degli interventi antropici sul territorio, in particolare per quanto riguarda la regimazione delle acque, favorisce l'alterazione dell'equilibrio idrogeologico con la possibilità di innescare fenomeni di dissesto.



Fig. 2

Fig.1 Pascolo a passo Brocon.
Fig.2 Pascolo alpino a Cinte
Tesino
Fig.3 Lago Montalon



Fig. 3

Potenzialità

L'incentivazione della presenza antropica e del pascolamento rappresenta un elemento fondamentale per la conservazione e la valorizzazione del territorio. Il mantenimento corretto delle aree a pascolo è garanzia della conservazione della biodiversità vegetale e della diversità paesaggistica: i pascoli abbandonati o sottocaricati regrediscono velocemente ad aree cespugliate e successivamente ad aree arborate con perdita di valore paesaggistico e semplificazione floristica. Le pratiche di pascolamento contribuiscono inoltre alla conservazione di razze bovine autoctone e il mantenimento di sinergie con l'entomofauna.

economicamente molto impegnativi non trovando giustificazioni in termini di rapporto costi/benefici. Per questo è importante che i processi di invasione dei pascoli da parte di specie arboree o arbustive siano prontamente contrastati attraverso a un razionale impiego di animali, dove è possibile, o tramite il ricorso ad altri mezzi in condizioni di carenza del bestiame. In considerazione degli elevati costi di ripristino delle aree pascolive degradate, i pascoli di buona qualità vanno considerati alla stregua di risorse non rinnovabili.

Le buone pratiche prevedono la predisposizione di un piano di gestione e di sviluppo dell'alpeggio coerente alla conoscenza delle potenzialità produttive dei pascoli e all'utilizzazione delle risorse foraggere.

Strategie

Gli interventi per il recupero di queste aree perse rischiano di essere



Fig. 1

DESCRIZIONE

In Bassa Valsugana sono presenti 35 malghe. Le malghe, dislocate sull'intera area alpina del Trentino, sono componenti fondamentali del paesaggio alpino e dell'economia di montagna. La malga non rappresenta un singolo edificio, questo termine comprende un complesso organico e funzionale di pascoli, strutture e infrastrutture indispensabili affinché la storica attività dell'alpeggio venga portata avanti. I malghesi si occupano non soltanto dell'allevamento stagionale del bestiame e della produzione e lavorazione del latte in prodotti caseari ma anche di mantenere agibili i fabbricati e le vie d'accesso a questi; paesaggisticamente, il ruolo fondamentale della pratica di attività agro-silvo-pastorali è legato all'uso del suolo e al suo buon governo.

Fig.1 Alpeggio a malga
Cavallara.

Fig.2 Malga Valtrigona

Peculiarità

L'attività di malga ha contribuito in modo determinante a modellare il paesaggio alpino. Le malghe, inscindibilmente legate al pascolo, rappresentano un elemento identitario del paesaggio la cui sopravvivenza è assicurata dalla conservazione del pascolo come forma attiva di governo del paesaggio stesso, mantenendo prati e spazi aperti, garantendo così la sussistenza di un mosaico paesaggistico variegato.

Rischi

Quello della malga è un patrimonio della comunità mantenuto integro dalle generazioni passate, che rischia, però, di venire compromesso a seguito dell'abbandono dei prati e dei pascoli dell'alpeggio. Il mancato sfruttamento di

questi comporta un generalizzato e diffuso scadimento della qualità dell'erba e delle superfici a pascolo, con effetti evidenti nelle zone di totale abbandono e con particolare infestazione di erbe spontanee (cardi, romici, ortiche, etc.) nelle zone soggette a riduzione del carico di bestiame (per unità di superficie). Sospendendo la lavorazione dei campi e dei prati, a poco a poco riprende piede la vegetazione originaria che tende a riformare il bosco. I processi naturali di evoluzione da pascolo a bosco richiedono alcuni anni e in questo lasso di tempo si possono verificare problematiche di dissesto.

Potenzialità

Le malghe rappresentano l'ideale punto d'incontro tra le attività economiche sostenibili e la conservazione della biodiversità, tra lo sviluppo del turismo naturalistico e la salvaguardia delle risorse naturali, culturali ed identitarie, giocando un ruolo strategico nella gestione del delicato e complesso ambiente alpino, in primis nella conservazione di specie minacciate (si pensi al ruolo nel mantenimento di ambienti aperti - habitat strategici per numerose specie alpine - in contrasto con le dinamiche naturali di espansione del bosco).

Il carattere estensivo, il contributo alla variabilità paesaggistica e alla gestione del territorio, le implicazioni salutistiche positive per il benessere animale, la caratterizzazione di produzioni casearie di qualità, il presidio di aree disagiate e sensibili rappresentano punti di forza di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale in ambiente montano.

Strategie

Gli interventi e le azioni di recupero vanno contestualizzate coerentemente ad analisi economiche e di sostenibilità ambientale nel medio-lungo periodo per selezionare le situazioni da recuperare e quelle da destinare ad un'evoluzione naturale allo scopo di gestire un territorio caratterizzato da molteplici peculiarità e fragilità. La conservazione del sistema malghivo e alpicolturale necessita del recupero delle antiche pratiche agro-silvo-pastorali correlate a una nuova visione di turismo sostenibile che propone un ruolo didattico-ricreativo alla montagna. L'attività di alpeggio, se ben condotta, deve prevedere forme di remunerazione integrative da parte delle amministrazioni per le importanti externalità positive che ha sul territorio, in termini di benefici sociale, ecologico, ambientale e paesaggistico.



Fig. 2

Malghe alpine

Transumanza

Fig. 1

DESCRIZIONE

La transumanza è la migrazione stagionale delle greggi, delle mandrie e dei pastori che si spostano da pascoli situati in zone montane verso quelli delle pianure e viceversa, percorrendo le vie naturali dei tratturi. In Valsugana la transumanza delle pecore e delle capre che scendono dal Lagorai per svernare nel Veneto è un avvenimento radicato nella storia dell'allevamento locale documentabile già nel 1800 nel "Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo".

La gestione del gregge in quota nel periodo estivo e il doppio passaggio in valle, a primavera in fase di monticazione e in autunno in fase di demonticazione, garantisce il mantenimento di aree rurali non soggette a specializzazione agricola altrimenti abbandonate e lo sviluppo di un corridoio ecologico e antropologico di tutto rispetto.

I pastori si occupano di allevamento e di produzione di carne ma indirettamente

garantiscono l'agibilità di fette di territorio altrimenti non utilizzate contribuendo paesaggisticamente alle attività agro-silvo-pastorali e all'uso del suolo e al suo buon governo.

Peculiarità

La transumanza ha contribuito in modo determinante a modellare il paesaggio alpino. Le relazioni condotte con l'esercizio dell'attività e il legame indissolubile con il pascolo, esercitato nelle praterie d'alta quota ma permeato e permeabile ai differenti scenari e uso del suolo dei fondovalle, rappresentano un elemento identitario del paesaggio la cui sopravvivenza è assicurata dalla conservazione del pascolo e dei corridoi di trasferimento. Il pascolo itinerante contribuisce a governare gli spazi aperti e le aree di transizione e a ridotta caratterizzazione attitudinale, garantendo così la sussistenza di un

mosaico paesaggistico variegato.

Rischi

Lo sviluppo urbanistico da un lato, che priva il territorio degli spazi un tempo attraversati dai greggi e le mutate situazioni economiche e sociali dall'altro, che espongono il pastore a contaminazioni nello stile di vita che riducono quotidianamente la specificità del lavoro e dello stile di vita, espongono l'attività al rischio serio di abbandono. Con il passare degli anni per i pastori diventa sempre un po' più difficile transitare: il consumo di territorio, l'uso dello stesso per altre discipline o finalità economiche rende la pianura ogni anno sempre più distante. L'abbandono della transumanza espone a rischi culturali, identitari, ecologici e gestionali.

Potenzialità

I luoghi percorsi nella transumanza rappresentano una fitta rete di "non luoghi" ad elevato valore testimoniale. Punti d'incontro di attività economiche sostenibili, conservazione della biodiversità, salvaguardia delle risorse naturali, culturali ed identitarie, giocando un ruolo strategico nella gestione del delicato e complesso ambiente alpino.

Il carattere itinerante, la tempistica dettata esclusivamente dal soddisfacimento della razione giornaliera e l'utilizzo di soggetti agili e dinamici, incrementano decisamente il contributo alla variabilità paesaggistica e alla gestione del territorio, le implicazioni salutistiche positive per il benessere animale, la caratterizzazione di produzioni casearie di qualità, il presidio di aree disagiate e sensibili rappresentano punti di forza di



Fig. 2

Fig.1 Gregge di pecore in transumanza.

Fig.2 Transumanza a Borgo

Fig.3 Attraversamento del gregge in zona rurale



Fig. 3

un'agricoltura sostenibile e multifunzionale in ambiente montano.

Strategie

Il sostegno dell'attività attraverso l'individuazione di corridoi certi contestualizzati coerentemente attraverso analisi economiche e di sostenibilità ambientale garantiscono indirettamente lo sviluppo di un territorio armonioso, ecologicamente funzionale, presidiato periodicamente. La selezione di situazioni da recuperare e quelle da destinare ad evoluzione naturale contribuiscono a gestire un territorio caratterizzato da molteplici

peculiarità e fragilità. Il presidio territoriale sulle aree attualmente non utilizzate, incolte o passibili di un recupero solo attraverso l'adozione di approcci estensivi e a ridotto apporto finanziario, garantirebbero l'affermazione di un paesaggio alpino senza intaccare le dinamiche economiche attualmente in atto in quanto lo sviluppo dell'attività avverrebbe su aree ad uso del suolo attualmente non immesse nel sistema paesaggistico. La conservazione del sistema di relazioni con la pianura potrebbe essere promotore di nuove occasioni di sviluppo.

Piste da sci

Fig. 1

DESCRIZIONE

La presenza di una rete di piste da sci rappresenta un intervento di antropizzazione del soprassuolo montano. La superficie forestale viene segnata da direttrici nette che disegnano un mosaico distinto di differenti uso del suolo. Ne consegue un'immagine contraddittoria con la qualità del paesaggio alpino.

L'apertura di una pista da sci comporta un mutamento della percezione visiva a causa del taglio della vegetazione arborea e arbustiva e dell'alterazione della copertura vegetale in corrispondenza delle zone destinate alla pista e agli impianti di risalita. La stragrande maggioranza delle volte, la posizione di versante a monte degli insediamenti, obbligata e di difficile mascheramento, risulta ben visibile da

valle.

Peculiarità

Al Brocon, dal 2005, anno di avvio dell'attività per la società Funivie Lagorai S.p.a. ha avuto inizio la trasformazione del vecchio centro sciistico in una stazione turistica di medie dimensioni completa di moderni impianti a fune affiancati dalla presenza di 2 chalet di alto livello per la ristorazione ed i servizi correlati. Dal 2008 la stazione si è dotata di un bacino di accumulo di 50.000 mc e di un impianto di innevamento artificiale. La stazione è ormai diventata meta fidelizzata di un target di clientela

definibile "delle famiglie". Tale clientela proviene, oltre che dal Tesino e dalla Bassa Valsugana, soprattutto dal bacino del Veneto e della Bassa Padana, circoscrivendosi entro un raggio di un'ora e mezza di percorrenza in auto.

Rischi

L'impatto visivo delle piste da sci sulla componente paesaggistica si accompagna alla perdita di spazi vitali naturali. Significative sono le ripercussioni sulla biodiversità (quali modifiche nella struttura degli ecosistemi e alterazione della loro funzionalità, perdita di naturalità, frammentazione della continuità ecologica e impoverimento delle biocenosi) e dalle conseguenti alterazioni/disturbi determinati dalla presenza dell'uomo e delle attività ad esso legate (emissioni di rumore, vibrazioni, luce artificiale, captazioni per l'innervamento programmato, drenaggi e canalizzazioni). Tra i segni marcati la presenza di impianti di risalita, la componente impianto elettromeccanico (con i suoi sostegni, le sue funi, le sue stazioni che per ragioni di sicurezza devono distare sufficientemente dal bosco) incide in modo importante sulla percezione visiva mentre la presenza dell'impianto atto ad assicurare l'innervamento artificiale apporta spesso conseguenze sull'ambiente naturale e sul microclima esterni agli impianti.

Potenzialità

Lo sviluppo delle piste da sci viene accompagnato dall'inserimento di strutture per l'accoglienza di diverse tipologie. Un intervento integrato che coniuga i valori ambientali e paesaggistici del territorio con lo

sviluppo di un turismo sostenibile può generare ricadute positive sul fragile sistema socioeconomico della zona. Lo sviluppo del Brocon rappresenta infatti un'occasione di rilancio turistico dell'offerta sfruttando una serie di fattori competitivi tra cui un contesto paesaggistico ed ambientale di qualità e ricco d'identità, non compromesso dal fenomeno della seconda casa, e la presenza di un sistema di piste e impianti di risalita "misurato" su di un target turistico familiare. In quest'ottica la prospettiva mira a riequilibrare il sistema socioeconomico del sistema territoriale Tesino/Brocon. Scelte equilibrate e razionali rendono possibile uno sviluppo sostenibile annullando ai minimi termini l'artificializzazione del paesaggio alpino.



Fig. 2

Fig.1 Piste da sci in zona Larese.

Fig.2 Vista di Passo Brocon

Fig.3 Seggiovia Val Fontane



Fig. 3

Strategie

Per mascherare le opere e ridurre la visibilità dai diversi punti di vista, possono essere create delle barriere vegetazionali capaci di apportare significativi benefici anche all'ambiente e al paesaggio conformandosi il più possibile alla morfologia del luogo. Si tratta di strutture ecotonali in grado di assicurare il collegamento tra ambienti molto diversi tra loro (il prato della pista e il bosco dell'intorno, nel caso specifico). Queste bande definite da Odum (1959) "zone di transizione tra due comunità, con forma generalmente lineare, a volte anche di notevole sviluppo, ma tendenzialmente più sottile dell'area delle comunità confinanti" dal punto di vista biologico, contenendo sia specie proprie delle comunità confinanti che specie esclusive dell'area ecotonale

stessa, svolgono l'effetto "filtro" indispensabile a livello ecosistemico. Possedendo un'elevata biodiversità, tali zone di contatto e di confine contribuiscono in maniera sostanziale al mantenimento degli ecosistemi in cui sono inseriti, a fronte della presenza dell'antropizzazione del suolo a uso turistico (pista da sci) dove l'uomo interviene in modo massivo in funzione del soddisfacimento delle proprie esigenze.

Per quanto concerne l'impatto paesaggistico una "buffer zone" ecotonale apporta un beneficio in quanto restituisce complessità a un paesaggio compromesso dall'attività umana e migliora la percezione dei fruitori delle piste e degli osservatori che da valle possono godere di un paesaggio a cui è stata restituita armonia e identità.

3.6 Sistema fluviale





Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Fig.1 Brenta nei pressi di Novaledo..

Fig.2 Brenta presso Castelnuovo

Fig.3 Torrente Maso

Fig.4 Dinamiche paesaggistiche

Fig. 5 Circolarità del paesaggio

DESCRIZIONE

Il paesaggio fluviale è una struttura paesaggistica in cui l'elemento fondamentale è l'acqua, inteso come agente generatore e trasformatore di paesaggi naturali, o elemento energetico e produttivo.

Identità

L'acqua è parte sostanziale della storia del paesaggio trentino. I paesaggi d'acqua sono infatti presenti fin dall'inizio del processo costitutivo dell'ambiente trentino.

Il Brenta è uno dei quattro bacini fluviali principali del Trentino, questo attraversa per intero la Valsugana.

La rete idrografica della Comunità si sviluppa su complessivi 677 km.

L'acqua può essere vista come risorsa primaria, risorsa energetica, via di comunicazione e punto d'interscambio, o come risorsa curativa. L'acqua definisce giacitura, forma e articolazione morfologica del territorio e influenza la disposizione degli insediamenti: così sui conoidi di deiezione gli abitati si dispongono dalla parte opposta rispetto a quella del letto del fiume, nel fondovalle si trovano a una quota più elevata rispetto al livello di ordinaria esondazione, dove corrono anche i tracciati delle principali vie di comunicazione (via Claudia Augusta, detta anche nel Medioevo Paulina).

Il paesaggio fluviale è un paesaggio d'acqua che assume quindi le forme più svariate, l'acqua è intesa come "infrastruttura del paesaggio" che lega al suo reticolo idrografico la struttura e l'organizzazione del territorio, e rappresenta il corridoio di distribuzione di materia e di flussi.

Dinamiche

Parlando di paesaggio di interesse fluviale si avverte l'esigenza di alzare lo sguardo dal corso d'acqua al territorio circostante per indagarne elementi quali fasce perfluviali e connessioni tra uso del territorio ed ecosistema fluviale. La determinazione dell'uomo a regolare e a regimare i fiumi ha comportato significative alterazioni agli ambienti acquatici compromettendone la funzionalità e la qualità ecologica.

Una scorretta gestione antropica del sistema fiume territorio riduce la capacità dello stesso di abbattere gli inquinanti e preservarne l'ecosistema. L'attività tampone delle zone vegetate perfluviali è fondamentale nei confronti dei nutrienti, azoto e fosforo, provenienti soprattutto dall'inquinamento di tipo agricolo. Il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP), in vigore nella Provincia di Trento dal 2007, sostituisce il concetto di "fascia fluviale" con quello di "ambito fluviale" proprio a sottolineare questa nuova sensibilità nella promozione di interventi tesi a ristabilire un equilibrio ecosistemico in termini non solo ambientali ma anche paesaggistici e strutturanti il territorio. Gli ambiti fluviali definiscono le aree che possono essere interessate dalle esondazioni del corso d'acqua (in funzione della frequenza del fenomeno) allo scopo di gestire la pianificazione futura e definire misure di difesa attiva, considerano la funzionalità dell'ecosistema nell'ottica dello sviluppo sostenibile e identificano ambiti di pregio paesaggistico.

Tavola riassuntiva

Scenario

Nel Brenta si fonda un sistema di relazioni tra natura e antropizzato che deve diventare strumento di gestione e di “collaborazione attiva” tra ecologia, paesaggio e sistema delle acque per perseguire, oltre ad un miglioramento in chiave naturalistica, anche una riqualificazione ecosistemica in senso lato del corso d’acqua e degli ambienti che lo compongono.

L’acqua rappresenta una delle componenti di un ecosistema fluviale che assieme alle rive, all’alveo ed agli apporti esterni influenzano la capacità di mantenimento degli equilibri consolidati tra uomo, flora e fauna.

L’esperienza insegna che i paesaggi fluviali non hanno mai goduto della dovuta considerazione e del rispetto: ne sono l’esempio destinazioni “poco nobili” come cave in alveo, discariche, depuratori, piazzali di deposito, aree produttive che sono stati collocati lungo il corso d’acqua stesso.

Altro scenario è quello della frammentazione ambientale: anche se il fiume è elemento di continuità del paesaggio, anzi il più importante, nessuno strumento, né a scala comunale né a una scala maggiore ne riconosce la specificità.

Strategie

- Gestione delle trasformazioni. Gli indici delle caratteristiche morfometriche e biotiche di un ecosistema fluviale (IFF) possono essere messi a disposizione come strumento di progetto e di sensibilizzazione, allo scopo di indagare il grado di artificialità

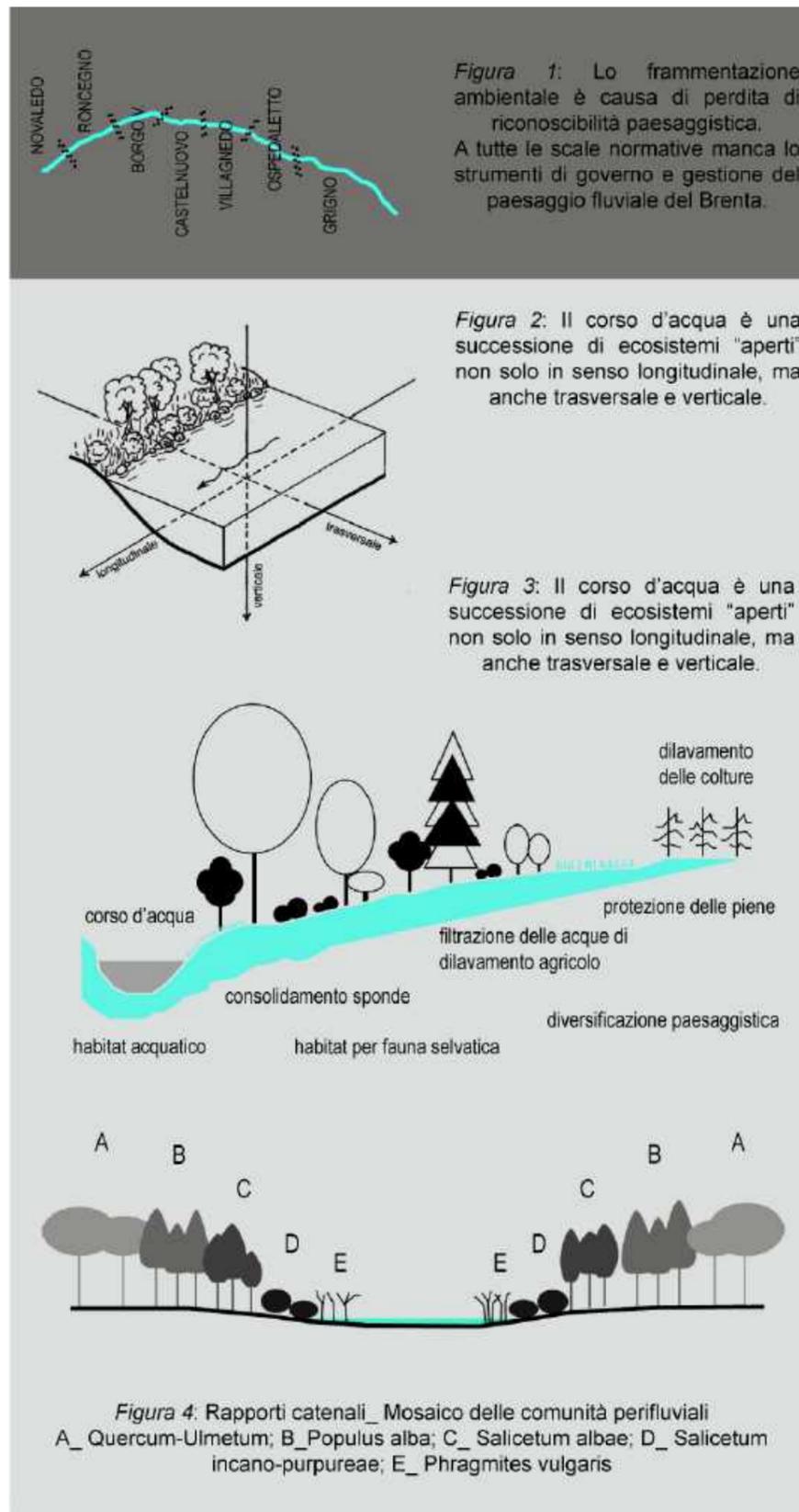


Fig. 4

dei corpi idrici apportando benefici non soltanto in termini ecologici ma anche in funzione della biodiversità. Qualora si rendano necessari dall’analisi sono auspicabili interventi mirati quali la creazione di fasce tampone “buffer strips” lungo le sponde allo scopo di ricostituire la vegetazione riparia, elemento paesaggistico importante ed indice di un equilibrato funzionamento dell’ecosistema, aumentandone l’efficienza come “aree filtro” dell’inquinamento diffuso.

- Analizzare la visibilità dei paesaggi fluviali di pregio identificando scorci e punti di vista dei tratti più integri e ricchi di fascino per la loro varietà ambientale.
- Valorizzare gli spazi naturali dell’ambito fluviale caratterizzati da uso agricolo semplificato ridefinendone i tratti e i caratteri.
- Ridurre gli impatti derivati

dalla pressione antropica dovuta all’urbanizzazione indagando il rapporto acqua-edificato e restituendo un waterfront riconfigurato.

- Riduzione della frammentazione ambientale. Prevedere strumenti di governo e gestione del paesaggio fluviale del Brenta.

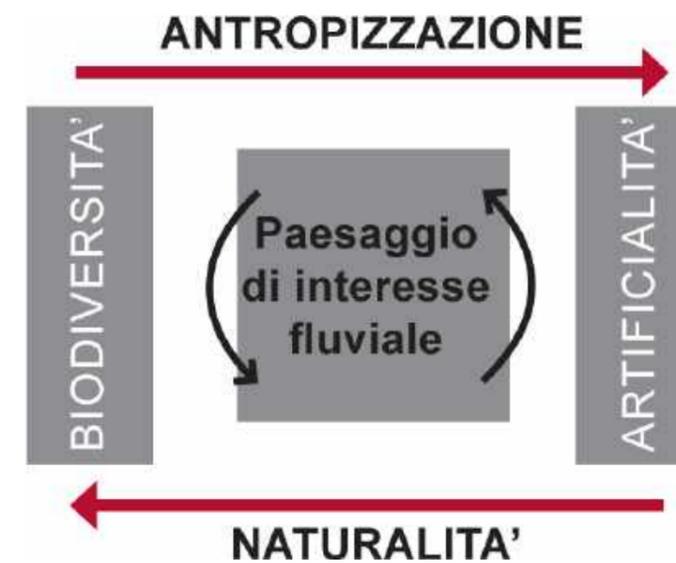


Fig. 5

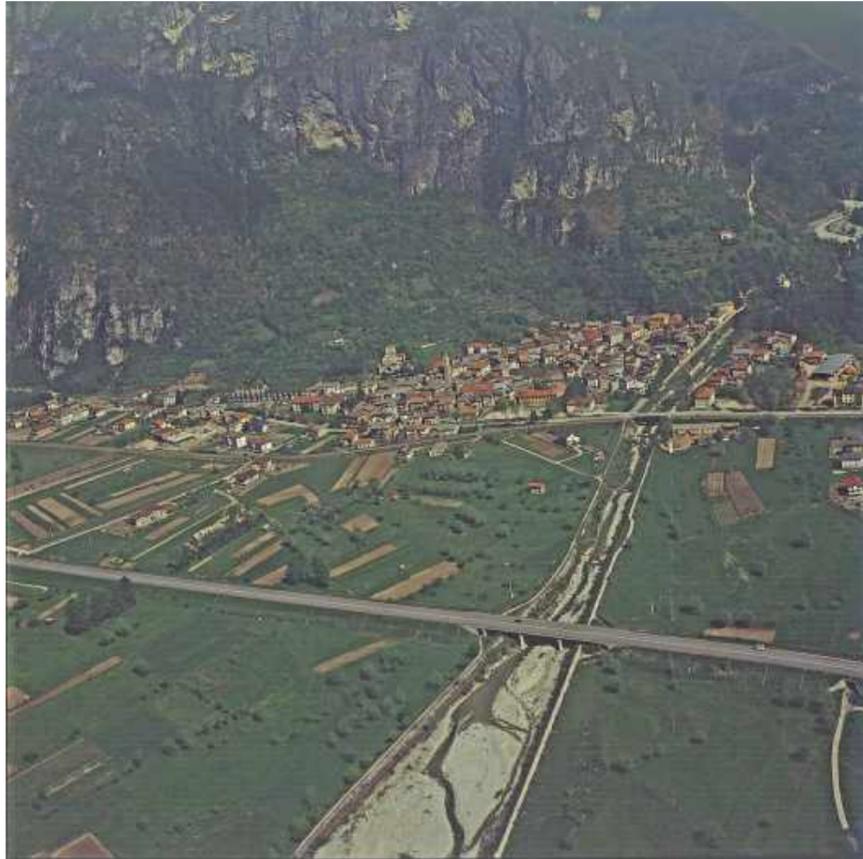
*Paesaggi
d'acqua: il
Brenta*

Fig. 1

DESCRIZIONE

Il sistema del fiume Brenta è elemento strutturante il territorio della Comunità: il suo corso, che si snoda nel fondovalle interessando i comuni amministrativi di Novaledo, Roncegno, Borgo Valsugana, Castelnuovo, Villa Agnedo, Ospedaletto e Grigno, alterna paesaggi diversi. La via d'acqua offre così un suggestivo accumularsi di scenari che esprimono il complesso interagire tra condizioni naturali e interventi umani.

Peculiarità

Il percorso del Brenta accentua la frattura longitudinale del fondovalle affiancando il proprio alveo rettificato alla duplice incisione costituita dalle infrastrutture di trasporto superstrada e ferrovia.

Queste fratture, oltre che interrompere la continuità e l'interscambio tra ecosistemi, si riflettono nella stessa immagine della valle, che si avvicina sempre di più a quella di un corridoio di attraversamento.

Oggetto di interesse è il fiume inteso nel suo complesso, comprendendo, oltre alla zona bagnata, anche quella perfluviale, la quale svolge un importante ruolo ecologico in connessione con il comparto acqua.

Normativa

La delimitazione degli ambiti fluviali si rifà al PGUAP (Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche della Provincia Autonoma di Trento), reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica il 15 febbraio 2006. Il PGUAP è lo strumento di governo delle risorse idriche che la PAT ha adottato d'intesa con lo Stato; esso equivale ad un vero e proprio Piano di Bacino di rilievo nazionale, pertanto previsioni e prescrizioni costituiscono direttive nei confronti degli strumenti di pianificazione territoriale come il PUP (Piano Urbanistico Provinciale) e i PRG (Piani Regolatori Generali) dei Comuni.

Rischi

La frattura dovuta al passaggio della statale 47 della Valsugana, della ferrovia della Valsugana e del fiume Brenta determina una frammentazione degli ambienti naturali e la scomparsa di alcuni habitat, la cui combinazione determina una minaccia alla biodiversità e una perdita di valenza paesaggistica. Questa frattura non riguarda solo la sezione trasversale del corso d'acqua ma interessa in modo significativo anche quella longitudinale: la continuità del fiume è spaccata dalla territorialità comunale degli ambiti amministrativi lambiti; nessuno strumento, né a scala comunale né a una scala maggiore ne riconosce tale specificità.

Potenzialità

Gli ambienti ripariali svolgono un importante ruolo ecologico-ambientale in quanto costituiscono zone di ecotono tra ambienti acquatici e terrestri e

contribuiscono alla caratterizzazione del paesaggio dei territori che attraversano e che possono trovare utilizzo come luogo di svago e per attività ricreative. Ne discende che a questi ambienti, e in particolare alla loro componente biotica, è riconosciuta una grande importanza ai fini di una pianificazione e gestione del territorio attenta alla tutela ambientale e all'uso sostenibile delle risorse. Di particolare importanza è la capacità di questo sistema di influire sulla qualità delle acque, sulla stabilità delle sponde, sulla conservazione della biodiversità e sul valore del paesaggio.

Strategie

Le regole per una buona gestione tendono a concretizzare le indicazioni di tutela presenti nei piani, individuando delle aree dove sia prioritario intervenire al fine di migliorare le condizioni ambientali riscontrate, eliminare il degrado e le sue fonti e renderne possibile l'utilizzazione nelle modalità vocazionali appropriate all'obiettivo di riqualificazione e conservazione ambientale, così da restituire alle comunità insediate la consapevolezza del bene comune e della sua gestione, e di valorizzazione della risorsa paesaggio, inteso come patrimonio comune.

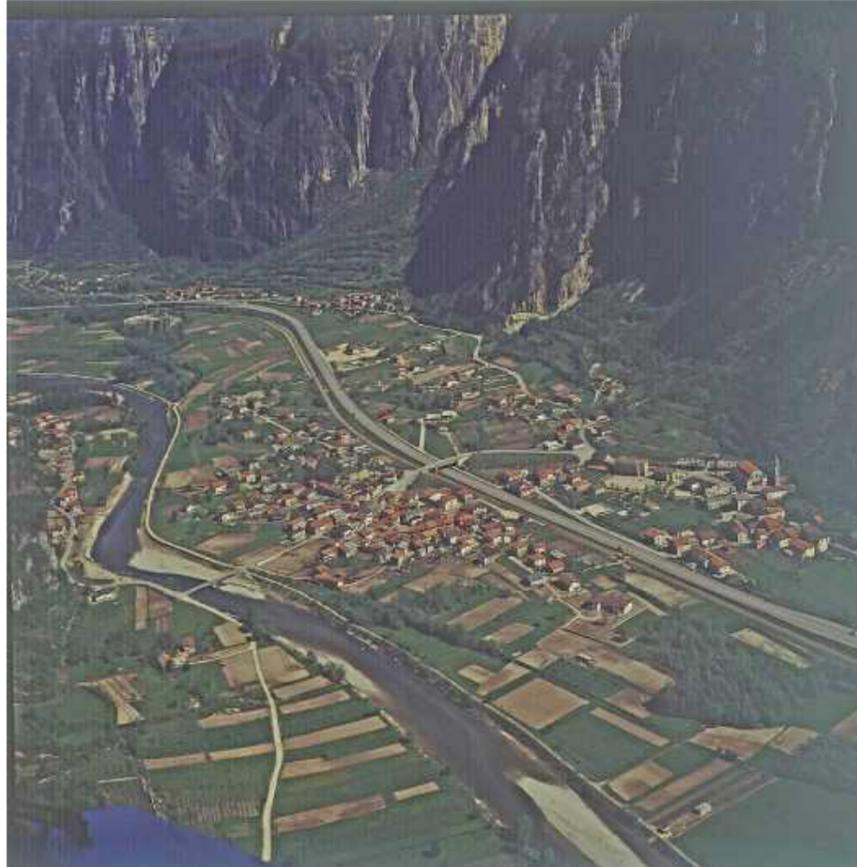


Fig. 1

DESCRIZIONE

Porzioni di territorio caratterizzate da un'intima connessione con il corso d'acqua e da un elevato grado di naturalità; sono costituite dall'alveo in piena e dalle aree circostanti che conservano pressoché integre le funzioni ecologiche ed ecosistemiche, essendo composte da formazioni arboree ed arbustive riparie ben consolidate che non subiscono gli effetti dell'antropizzazione del territorio.

Peculiarità

Tali aree mantengono importanti funzioni per il deflusso delle acque, per

il compimento delle funzioni ecologiche indispensabili al mantenimento degli scambi con gli acquiferi sotterranei, degli ecosistemi acquatici e delle comunità biologiche e alla qualità e quantità delle risorse idriche per gli utilizzi antropici. Le fasce riparie costituenti il filtro ecologico vegetato sono integre e presentano alto valore naturalistico per il significativo contributo fornito alla diversità ambientale e biologica.

Rischi

Necessità di protezione idrologica possono costringere a una perdita di naturalità costringendo alla regimazione dell'alveo, con argini e briglie, con

conseguente diminuzione o perdita delle funzioni ecologiche principali. Anche una richiesta sovrastimata di derivazioni idriche a vari fini, talora eccedenti le quantità realmente disponibili, potrebbero generare situazioni di sofferenza ambientale e potenziale degrado paesaggistico, ecologico e idraulico.

Potenzialità

Le zone comprese in questo tipo di ambito svolgono importanti funzioni per la vitalità dell'ecosistema acquatico e del suo intorno in termini di valore ecologico e naturalistico e di integrità del sistema in quanto esenti da alterazioni significative rispetto all'assetto naturale. L'influenza sulle dinamiche ecologiche fluviali e l'importanza come fasce tampone rappresentano caratteristiche irrinunciabili che vanno pertanto preservate dalla minaccia antropica.

Strategie

Le azioni dello strumento di governante territoriale volgono alla tutela, alla salvaguardia, alla conservazione e alla valorizzazione di tali ambiti fluviali. La loro presenza ha infatti ripercussioni positive ben al di là della loro estensione: al loro interno risultano incompatibili le iniziative di trasformazione edilizia e urbanistica, fatta eccezione per sistemazioni rese indispensabili alla salvaguardia idraulica e modesti interventi atti a favorire il carattere ricreativo senza alterare la funzionalità ecologica che è loro propria. Per assicurarne il mantenimento vanno predisposte misure atte ad una consapevole gestione di tale patrimonio

sul lungo periodo che miri al potenziamento della diversità ambientale e biologica e alla valorizzazione del ruolo di corridoio ecologico per l'impatto paesaggistico che ne deriva.



Fig. 2

Fig.1 Vista aerea di Grigno Tezze.

Fig.2 Alveo del Brenta



Fig. 1

DESCRIZIONE

Aree in cui la funzionalità fluviale risulta compromessa per moderata alterazione della vegetazione perifluviale naturale (nel tipo di vegetazione, nell'ampiezza o nella continuità della fascia). Può capitare siano separate dall'alveo per effetto di successive rettifiche d'alveo, riempimenti golenali, bonifiche agrarie storiche e recenti che hanno provocato una perdita della loro funzionalità ecologica di filtro vegetale e di corridoio ecologico e paesaggisticamente sono per lo più irrilevanti. Costituiscono la maggior parte delle fasce perifluviali.

Peculiarità

Sono costituiti prevalentemente da fasce di larghezza regolare (buffer zone) intorno agli alvei attuali e da aree coltivate o comunque trasformate in modo facilmente reversibile e intercluse in aree a funzionalità ecologica elevata che per poter svolgere compiutamente la loro funzione richiedono la riconversione dei tasselli mancanti. L'intervento di recupero di tali zone è giustificato da prossimità con l'alveo

fluviale, la presenza circostante di aree di elevata pressione antropica (insediativa, agricola, zootecnica, infrastrutturale, etc.) e di ambienti umidi e acquatici di interesse per la biodiversità e la vicinanza di attività o strutture incompatibili con la tutela degli ambiti ecologici fluviali (attività di cava, di centro riciclaggio, etc.).

Rischi

Queste porzioni di territorio, originariamente connesse con il corso d'acqua, regolavano il regime di deflusso delle acque e della qualità ecologica fluviali. Per effetto delle pressioni antropiche di vario genere (insediativo, infrastrutturale, agricolo, zootecnico, etc.) hanno perso in gran parte le loro funzioni connesse con il sistema fluviale, ma per la loro particolare rilevanza funzionale e per la prossimità con l'alveo del fiume richiedono urgenti interventi di recupero. Una mancata sensibilità nell'agire con politiche volte al restauro e ripristino o alla riqualificazione della situazione comporterebbe

l'irrecuperabile totale perdita delle funzioni sia ecologiche che paesaggistiche delle aree perifluviali originarie.

Potenzialità

Pur essendo spesso irreversibilmente connotate dalla stratificazione degli interventi di occupazione delle pertinenze fluviali da parte degli usi intensivi del territorio, tali aree possiedono un discreto grado di recuperabilità attraverso interventi di rinaturalizzazione e/o compatibilizzazione degli insediamenti e delle attività produttive presenti (principalmente agricole o zootecniche). Oltre alla loro effettiva rilevanza nell'ambito del corso d'acqua in termini di tutela prioritaria delle funzioni idrauliche dell'alveo e della sicurezza idrogeologica del territorio, queste zone rivestono una notevole importanza come fasce tampone.

Strategie

Le azioni volte al recupero, anche se talvolta parziale, delle aree fluviali compromesse mirano alla loro tutela e conservazione come filtro ecologico attraverso fasce vegetate ripariali. La creazione di corridoi ecologici assicura la conservazione della biodiversità e il ripristino della naturale continuità longitudinale del corso d'acqua. Dal punto di vista paesaggistico attraverso la riqualificazione di tali zone si assiste a una valorizzazione paesaggistica dell'ambito fluviale che può essere ulteriormente incentivata da una fruizione sostenibile a scopo ricreativo, turistico, sportivo e didattico. Disposizioni normative volte alla razionalizzazione e al risparmio nell'utilizzazione del suolo prevedono una limitazione degli insediamenti e delle attività antropiche invasive nei confronti dei territori fluviali per preservare la salvaguardia ecologica e paesaggistica dell'alveo e dei lembi di aree perifluviali.

Fig.1 Il Brenta a Novaledo.

*Paesaggi
d'acqua
antropizzati*

Fig. 1

DESCRIZIONE

Aree caratterizzate dalla presenza di aree urbanizzate limitrofe, in cui la funzionalità fluviale è pesantemente compromessa da interventi di modificazione dell'assetto fluviale e del territorio circostante. Per effetto di imponenti e talora irreversibili pressioni antropiche di vario genere (principalmente a indirizzo insediativo, infrastrutturale e produttivo) si assiste a una totale perdita delle funzioni connesse al sistema fluviale, il cui ripristino, anche solo parziale, non è auspicabile per la presenza di opere, infrastrutture e usi del territorio non riconvertibili.

Fig.1 Brenta a Borgo Valsugana.
Fig.2 Ciclabile lungofiume a
Borgo Valsugana

Peculiarità

Il fiume Brenta è stato per l'uomo una via di comunicazione, un contenitore di risorse e un paesaggio ricreativo ed estetico. L'azione di disturbo antropico, dovuta allo sfruttamento delle risorse e all'urbanizzazione ha determinato la frammentazione del paesaggio fluviale ed ha instaurato un gradiente di naturalità variabile lungo la direzione del fiume. Queste situazioni di completa scomparsa della funzione ecologica di filtro vegetale, di corridoio ecologico e di fascia tampone, con assenza di fasce occupate dai tipici boschi ripariali e dalle zone umide, comporta una perdita di riconoscibilità del sistema fluviale e paesaggisticamente risultano fortemente alterate rispetto all'intorno.

Rischi

La presenza di arginature rigide, di elementi di disconnessione tra corso d'acqua e territorio circostante e di usi insediativi e produttivi in parte consolidati del territorio, quali aree di elevata pressione antropica (insediativa, zootecnica, infrastrutturale, etc.), limitano la possibilità di ripristino, anche solo parziale, di tali ambiti o lo relegano a processi incerti o lunghi, non sostenuti socio-economicamente.

Potenzialità

Un recupero dell'impatto paesaggistico-ambientale si otterrebbe perseguendo strategie volte alla realizzazione di zone tampone in grado di provvedere alla creazione di fasce vegetate ripariali ecologicamente attive che restituirebbero "dignità" al fiume ricostruendo quei tasselli di paesaggio fluviale e perfluviale naturale, pur in adiacenza a superfici urbanizzate o caratterizzate da usi intensivi del territorio.

Strategie

La significativa trasformazione dell'alveo ad opera dell'uomo che caratterizza questi ambiti non prefigura la possibilità di recuperarne la funzionalità ecologica se non in maniera contenuta; si tratta infatti prevalentemente di interventi mitigatori direttamente in alveo o sugli argini, nei tratti marcatamente incanalati, per i quali la fattibilità della riqualificazione è rimandata alle autorità provinciali competenti.

Tali aree, in quanto abbondantemente

compromesse dal punto di vista non soltanto ecologico ma anche paesaggistico, posso essere sacrificate per preservare aree più interessanti in termini di occupazione del suolo, qualora esigenze produttive lo richiedano.



Fig. 2

*Continuità
paesaggistica*



Fig. 1

DESCRIZIONE

Il corso di un fiume non dovrebbe subire interruzioni in corrispondenza dei diversi confini che attraversa: per definizione, il sistema fluviale è un continuum che gradatamente, mutando caratteristiche e fisionomia si svolge dalla sorgente alla foce in un susseguirsi di habitat in correlazione spaziale reciproca. Il fiume è, o dovrebbe essere, l'elemento di continuità paesaggistica per eccellenza, l'elemento più libero e meno frammentato che si ritrovi in un territorio.

Peculiarità

Il Brenta nel territorio d'interesse della Comunità, anziché imporre i propri caratteri di continuità paesaggistica, descrive un paesaggio frammentato fatto di confini: confini di zone urbanistiche, confini di ambiti diversi, confini di tipo amministrativo. Ne deriva una visione di paesaggio fluviale che manca di unità territoriale e riconoscibilità paesaggistica. Interviene il concetto di frammentazione, data dalla suddivisione

del territorio che circonda il fiume in più porzioni, di limitata estensione e maggiormente isolate tra loro.

Rischi

Scelte e previsioni di governance fluviale non dialogano tra loro: si corre il rischio di indirizzare territori prossimi al fiume a destinazioni d'uso incompatibili che peggiorano ulteriormente il quadro di frammentazione rilevato con l'aggiunta di effetto "barriera" (in senso trasversale e in senso longitudinale), di effetto "margine" ed effetto "corridoio" che rappresentano la principale minaccia alla conservazione della diversità biologica. Ma tra gli effetti della frammentazione vanno considerati anche le conseguenze negative che si ripercuotono sulla qualità dell'habitat umano, quali la perdita di riconoscibilità dei luoghi, nell'alterazione dell'organizzazione degli ambienti di vita e della leggibilità della struttura storica.

Potenzialità

La ricostruzione della continuità fluviale, biologica, ecologica significa restituire unità al fiume in un'ottica di sviluppo sostenibile che ne restituisca qualità paesaggistica e connoti di valore identitario l'ambito stesso.

Strategie

Il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le scelte rispetto al sistema fiume che attraversa la comunità consente di gestirlo nel suo insieme. Le decisioni di ogni singola amministrazione devono riguardare l'intera Comunità ed essere condivise anche dagli altri "attori" del fiume affinché possano tracciare un disegno unitario allineandone interventi e condizioni di trasformazione. Interventi mirati alla deframmentazione dell'ambito fluviale consentono inoltre di restituirgli un'adeguata permeabilità ecologica trasversale.



Fig. 2

Fig.1 Brenta a Ospedaletto
Fig.2 1 Brenta a Roncegno con salto d'acqua.

Naturalità

Fig. 1

DESCRIZIONE

La naturalità del corso d'acqua è rappresentata come funzione del grado di pressioni ambientali che insistono sul paesaggio fluviale e che spesso determinano una riduzione del livello di complessità e integrità strutturale degli ecosistemi, insieme alla perdita degli elementi naturali sistemici e individuali. Un ottimo indicatore di naturalità e funzionalità è la presenza di formazioni riparie, sede di processi biologici e ambientali fondamentali per la qualità naturale complessiva del sistema, mediante la valutazione di parametri quali tipologia, ampiezza e continuità delle stesse fasce vegetazionali.

Peculiarità

Da una lettura dei valori medi dei punteggi IFF e dei livelli di funzionalità dell'asta principale del fiume Brenta (dato APPA, 2010-2011) si nota immediatamente che il Brenta presenta una situazione critica con una media pari a un giudizio di III-IV livello (mediocre-scadente). La ragione di un giudizio scadente risiede nelle artificializzazioni e nei raddrizzamenti di lunghi tratti, che annullano la capacità tampone delle rive e la capacità di demolizione e ciclizzazione della sostanza organica nel comparto acqua del fiume.

Rischi

Qualsiasi trasformazione antropica che contrasti con le manifestazioni della naturalità o ne deteriori lo stato va indagato puntualmente. Gli interventi artificiali di sistemazione dell'alveo (risagomature, rettifiche, arginature, tombamenti) e di consolidamento delle sponde, infatti, alterano profondamente l'ambiente fluviale e possono essere fonte di degrado; di volta in volta va escluso, limitato o progettato, così da adattarsi e da inserirsi nel modo più armonioso e meno invasivo possibile rispettando le condizioni di naturalità del corso d'acqua.

formazioni arboree riparie, costituite prevalentemente da piante igrofile, la cui crescita è influenzata dalla vicinanza dell'acqua, da fasce di vegetazione arborea, arbustiva o canneto che superano i 30 metri, altezza necessaria per il pieno espletamento delle funzioni di filtro, stabilizzazione delle sponde e corridoio ecologico e da fasce riparie senza interruzioni né naturali né artificiali.

Strategie

Il piano d'azione si propone di intervenire allo scopo di migliorare la naturalità del fiume prevedendo l'attuazione di strategie atte al miglioramento della qualità dell'acqua mediante la riduzione dei carichi e l'aumento della capacità di autodepurazione del territorio, il ripristino della continuità longitudinale per perseguire la creazione di habitat idonei, la modifica della morfologia del corso d'acqua e la riforestazione per migliorare lo stato delle fasce ecotonali presenti.

Potenzialità

La presenza di vegetazione riparia nella fascia perfluviale esprime il valore dell'ecosistema fiume poiché svolge funzioni depuranti del corso d'acqua dal momento che, oltre a stabilizzare l'alveo, fornire detrito organico, limitare l'eccessivo riscaldamento delle acque e l'eccessivo sviluppo della vegetazione acquatica, intercetta, filtra e depura le acque di dilavamento del suolo, ostacolando i processi di eutrofizzazione fluviale.

La massima funzionalità ecologica dell'ecosistema fluviale è garantita da

Fig.1 Il Brenta a Castelnuovo

Fruibilità



Fig. 1

DESCRIZIONE

Se il fiume è continuo e gli spazi che lo attorniano di valore ambientale e paesaggistico l'ambito fluviale rappresenta la migliore risorsa che offre innumerevoli potenzialità di tipo turistico: greenway, laboratori didattico ambientali e offerta turistica integrata.

Peculiarità

La ciclopista della Valsugana collega il Lago di Caldonazzo con Bassano del Grappa, occupando per 80 Km per lo più pianeggianti la vallata della Valsugana e costeggiando il fiume Brenta. La Comunità vanta la presenza di tale greenway: non si tratta di una semplice ciclovia ma essa rappresenta un elemento di valorizzazione e promozione della biodiversità e del paesaggio e al contempo un mezzo per

favorire un turismo sostenibile. Il coinvolgimento

Rischi

Una significativa artificializzazione del fiume allo scopo di garantire condizioni favorevoli alla realizzazione di piste ciclabili e servizi ad esse annessi (parcheggi, aree di sosta, interscambio, etc.) comporta in primis perdita di naturalità ma anche scomparsa non solo di importanti ecosistemi, come quelli legati agli ambienti di riva o alle aree periodicamente inondate, ma anche di funzioni essenziali per l'equilibrio ecologico globale.

Potenzialità

La promozione di ecoturismo e la fruizione di qualità sia da parte dei

residenti che dei visitatori aiutano a sviluppare imprenditorialità locali con possibili benefici economici per la comunità locale. L'impegno nella diffusione di un sistema volto alla promozione di un sapere legato ai principi dell'educazione ambientale incrementa la diffusione presso la comunità locale della conoscenza dei valori e delle potenzialità che offre il territorio fluviale e delle problematiche al fine di stimolare comportamenti consapevoli e responsabili e una fruizione più sostenibile del territorio. Lo sviluppo di un'offerta turistica integrata prevede anche il potenziamento del sistema della ricettività (ospitalità, ristorazione, produzioni locali) e il coinvolgimento di musei, associazioni e enti locali.

Strategie

Nella gestione dell'acqua è essenziale un coinvolgimento attivo e propositivo di tutti gli attori sociali al fine di promuovere soluzioni condivise coerenti a più ambiti coinvolti. Per migliorare il sistema agro-ambientale nel bacino occorre anche un coinvolgimento degli agricoltori nell'incrementare l'integrità ecologica degli agro-ecosistemi stessi, con una riduzione nel tempo dell'impatto che le colture agricole hanno sul territorio. La messa in rete delle attività legate alla ricettività turistica (agriturismi, Bed&Breakfast, alberghi, ristoranti, bar, bici grill, etc.) persegue invece al miglioramento della competitività dell'offerta turistica e al sostegno delle attività imprenditoriali basate sulla valorizzazione del patrimonio naturale e

culturale del territorio. Azioni progettuali da porre in essere riguardano l'ampliamento del sistema ciclabile con la realizzazione di nuovi tracciati e di collegamenti con i vicini centri abitati, con i luoghi di interesse, con le aree di servizio alla mobilità lenta e un sistema di trasporto bagagli dai posti tappa lungo tutto l'asse.



Fig. 2

Fig.1 Pista ciclabile in Valsugana
Fig.2 Segnaletica didattica e turistica

**Destinazione
Urbanistica****DESCRIZIONE****Obiettivi**

Le prescrizioni generali per il sistema di paesaggio di interesse fluviale devono prevedere di:

1. Tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri naturalistici, storico-identitari ed estetico-percettivi delle sponde e delle relative fasce di tutela salvaguardando la varietà e la tipicità dei paesaggi fluviali, le visuali panoramiche che si aprono dalle sponde ed in particolare dai ponti quali luoghi privilegiati per l'ampia percezione che offrono verso il paesaggio fluviale;
2. Evitare i processi di artificializzazione degli alvei e delle fasce fluviali e garantire che gli interventi di trasformazione non compromettano i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi fluviali, la qualità delle acque e degli ecosistemi;
3. Limitare i processi di antropizzazione e favorire il ripristino della morfologia naturale dei corsi d'acqua e delle relative sponde, con particolare riferimento alla vegetazione ripariale;
4. Migliorare la qualità ecosistemica dell'ambiente fluviale con particolare riferimento ai corridoi ecologici;
5. Riqualificare e recuperare i paesaggi fluviali degradati;
6. Promuovere forme di fruizione sostenibile del fiume e delle fasce fluviali.

Direttive

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, dovranno provvedere a:

1. Recepire i tratti dei corsi d'acqua caratterizzati dalla presenza di rilevanti valori ecosistemici e paesaggistici;
2. Riconoscere il sistema storico delle opere idrauliche di valore testimoniale e dei manufatti edilizi connessi con la presenza del corso d'acqua, promuovendone altresì il mantenimento, la conservazione e la valorizzazione;
3. Riconoscere i principali punti di vista e le visuali percepibili anche dagli attraversamenti, connotati da un elevato valore estetico-percettivo;
4. Individuare i tratti fluviali che presentano potenziale di accesso pubblico alle sponde con la valorizzazione di punti di vista e percorsi pedonali e ciclabili;
5. Tutelare e riqualificare i caratteri morfologici e figurativi del fiume in relazione alle loro aree di pertinenza;
6. Tutelare e valorizzare i caratteri geomorfologici tipici quali ad esempio cascate, forre, orridi, meandri, golene, terrazzi alluvionali;
7. Tutelare le formazioni vegetali autoctone e individuare le fasce ripariali da sottoporre a progetti di riqualificazione, con particolare riferimento ai corridoi ecologici da riqualificare;
8. Promuovere, anche attraverso sistemi perequativi, la delocalizzazione,

all'esterno delle fasce di pertinenza fluviale, degli insediamenti produttivi non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistemica degli ambiti fluviali, anche sulla base delle criticità individuate dal Piano paesaggistico;

9. Contenere nuovi carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato e garantire che gli interventi di trasformazione urbanistico ed edilizia non compromettano il contesto paesaggistico e le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo;

10. Favorire la creazione di punti di sosta, itinerari, percorsi di mobilità dolce, e incentivare iniziative volte al recupero di manufatti e opere di valore storico-culturale, comprese le opere idrauliche storicamente legate al corso d'acqua (mulini, chiuse, ponti, briglie, vasche), al fine di valorizzare e ricostituire le relazioni tra comunità e fiume.

11. Realizzare una gestione sostenibile delle periodiche attività di taglio della vegetazione ripariale, evitando alterazioni significative degli ecosistemi fluviali e della continuità e qualità delle fasce ripariali;

12. Promuovere interventi che assicurino l'incremento delle superfici permeabili e degli spazi aperti incentivandone la fruizione collettiva anche attraverso interventi finalizzati alla rimozione di elementi artificiali che compromettono le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo.

Prescrizioni

Fermo restando il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi prescrittivi della normativa vigente relativi alla

sicurezza idraulica, gli interventi di trasformazione dello stato dei luoghi sono ammessi a condizione che:

1. Non compromettano la vegetazione ripariale, i caratteri ecosistemici caratterizzanti il paesaggio fluviale e i loro livelli di continuità ecologica;
2. Non impediscano l'accessibilità al corso d'acqua, la sua manutenzione e la possibilità di fruire delle fasce fluviali;
3. Non compromettano la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri e dei valori paesaggistici e storico-identitari dei luoghi ;
4. Mantengano la relazione tra il corpo idrico e il territorio di pertinenza;
5. Siano coerenti con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto e garantiscano l'integrazione paesaggistica, il mantenimento dei caratteri e dei valori paesaggistici;
6. Non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico percettivo;
7. non occludano i varchi e le visuali panoramiche, da e verso il corso d'acqua, che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico e non concorrano alla formazione di fronti urbani continui.

Questi obiettivi, direttive e prescrizioni identificano strategie d'azione a carattere generale. Una volta definita la categoria di ambito fluviale ecologico relativa al tratto e alla sponda del corso d'acqua, sulla base dei risultati dell'IFF, si può entrare ad un maggiore grado di dettaglio volto a stabilire le misure di tutela ed ottenere così validi ed oggettivi criteri di pianificazione territoriale delle aree perifluviali.

E5.A Paesaggi d'acqua integri: Il

risultato fornito dall'applicazione dell'IFF (Indice di funzionalità fluviale) li fa conferire nelle aree identificate dal PGUAP come aree di protezione fluviale a valenza ecologica elevata. Visto l'alto grado di naturalità, si prevede l'incompatibilità delle iniziative di trasformazione edilizia urbanistica, fatti salvo quelli necessari alla messa in sicurezza idraulica; nel rispetto della funzionalità ecologica possono essere realizzati interventi di adeguamento e miglioramento delle infrastrutture esistenti.

Si ammette la possibilità di realizzare nuovi tracciati ciclopeditoni (green way) dedicate alla fruizione turistica allo scopo di integrare e migliorare la proposta esistente

Si prescrive il divieto di mettere a dimora specie arboree alloctone responsabili di inficiare il delicato equilibrio del sistema. L'impatto derivato dalla loro introduzione potrebbe portare a una graduale degradazione ed alterazione degli habitat e al declino delle specie native a volte fino all'estinzione, portando ad una diminuzione della biodiversità e a una banalizzazione del paesaggio. La fascia ecologica, interposta tra il sistema fluviale e il territorio circostante e costituita da formazioni arboree ed arbustive riparie ben consolidate, deve essere protetta e gestita con la manutenzione volta alla sua corretta conservazione. Questa fascia ha un ruolo fondamentale in quanto svolge la funzione di eco-tampone intercettando e depurando i nutrienti e gli inquinanti dilavati dal terreno, prima che giungano al fiume. Inoltre garantisce la presenza di un corridoio fluviale per il mantenimento dei flussi biologici da monte a valle e viceversa. Si proibisce qualsiasi cambio di coltura della superficie, si consentono tagli arborei con sistema a "taglio a scelta" in modo da garantire la funzionalità

ecologica.

Gli interventi rivolti allo sfruttamento idroelettrico sono ammessi purché siano attivate misure di compensazione del depauperamento ecologico valutate dal servizio competente della PAT. Per qualsiasi intervento di trasformazione deve essere allegato alla domanda di autorizzazione dei lavori un idoneo studio idrobiologico che consideri il rapporto diretto e indotto fra la proposta progettuale e il corso d'acqua.

E5.B Paesaggi d'acqua compromessi: Il risultato fornito dall'applicazione dell'IFF (Indice di funzionalità fluviale) li fa conferire nelle aree identificate dal PGUP come aree di protezione fluviale a valenza ecologica mediocre.

Qui sono ammesse le iniziative di trasformazione edilizia ed urbanistica di rilevante interesse pubblico e non diversamente localizzabili così come sono consentiti gli interventi di adeguamento delle strutture e delle infrastrutture esistenti.

Azioni volte alla valorizzazione e alla riqualificazione ambientale sono consentite con la messa a dimora di piantumazione di specie riparie ed esclusione di specie aliene. Laddove fossero previste sistemazioni ambientali si prevede di ricorrere a tecniche di ingegneria naturalistica.

La strategia per una corretta gestione delle sponde prevede al limite della zona di protezione fluviale la creazione di un "muro verde" costituito da vegetazione arbustiva ed arborea non aliena. Tale provvedimento nasce dall'esigenza di mantenere in efficienza il sistema (captare la deriva dei pesticidi e preservare il corso d'acqua da forme d'inquinamento ad esempio) e dall'ambizione di arricchire quelle tessere di paesaggio più semplificate con elementi aggiuntivi in zone scarsamente urbanizzate, agricole, pascolive o incolti. Questa barriera definisce una fascia di

valenza ecologica alterata ma con possibilità di rinaturazione con funzione tampone.

A tal fine si rende necessario un piano operativo di gestione di questi ecosistemi e di intervento di estensione delle fasce ripariali dove oggi non esistono e ove potenzialmente potrebbero essere ricostituite attraverso un piano di acquisizione dei terreni o di accordo.

E5.C Paesaggi d'acqua antropizzati: Il risultato fornito dall'applicazione dell'IFF (Indice di funzionalità fluviale) li fa conferire nelle aree identificate dal PGUP come aree di protezione fluviale a valenza ecologica bassa.

La priorità in questi paesaggi sta nel mantenimento o nell'aumento della morfodiversità ambientale limitandosi all'alveo con conseguente diversificazione delle nicchie ecologiche; qualsiasi altra azione risulterebbe superflua poiché gli interventi di riqualificazione non possono riguardare le sponde esterne dell'alveo.

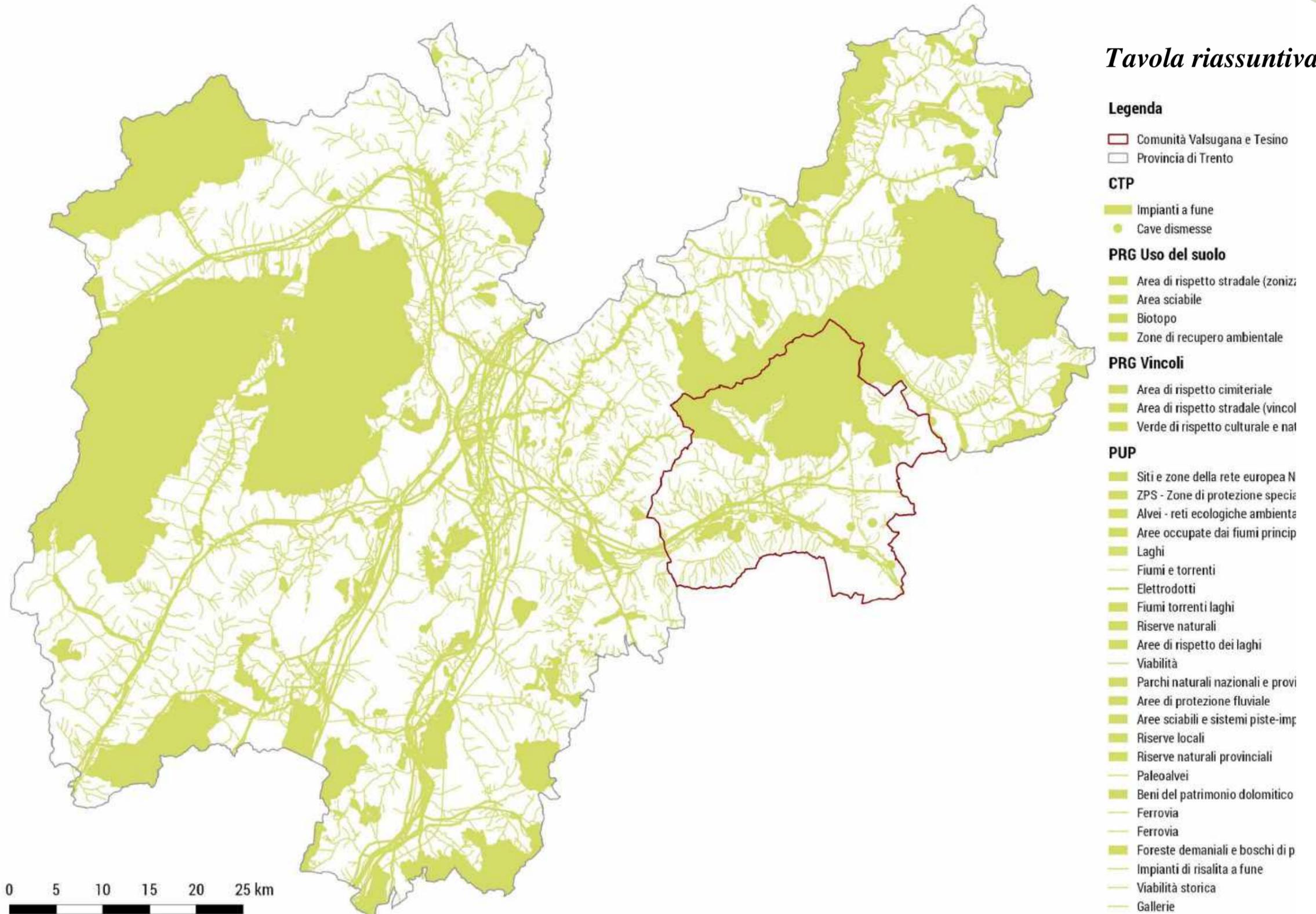
La significativa trasformazione dell'alveo ad opera dell'uomo che caratterizza questi ambiti non prefigura la possibilità di recuperare la funzionalità ecologica se non in maniera contenuta.

Poiché si tratta infatti prevalentemente di tratti in cui gli alvei risultano marcatamente incanalati, si rimanda all'autorità idraulica competente la valutazione di eventuali interventi, secondo i criteri descritti nel PGUAP. Interventi esterni al letto del fiume sono sempre resi possibili, compatibilmente alle disposizioni degli strumenti normativi vigenti.

3.7 Sistema dell'ecologia del paesaggio



Tavola riassuntiva



*Come le cose si uniscono***DESCRIZIONE****PREMESSA**

Il paesaggio è per sua stessa natura sottoposto al dinamismo spaziale e temporale. I paesaggi si costruiscono sui limiti e sulla trasformazione.

Nell'interpretazione del paesaggio alla base del nostro studio, si è voluto far proprio il tema dell'ecotono. Il motto "montagna facile" rilegge in chiave progettuale concetti propri dell'ecologia del paesaggio.

La caratteristica principale dell'ecotono è la compresenza e il dinamismo dei processi di trasformazione. In senso lato, potrebbe indicare uno spazio fisico mutevole, una sorta di margine fluido, in cui caratteristiche proprie di ciascun sistema ecologico adiacente danno luogo, anche in senso spaziale, ad un terzo sistema ecologico ibrido che partecipa delle potenzialità di entrambi (come le cose si mescolano).(1)

L'oggetto di indagine è proprio questo spazio "di mezzo" e le relazioni che contribuiscono a determinare le caratteristiche di quello che, riprendendo concetti propri dell'ecologia del paesaggio, abbiamo definito "terzo sistema ecologico". Quest'ultimo può configurarsi come un confine lineare e pertanto non possedere qualità intrinseche degne di investigazione progettuale, oppure può possedere uno spessore, essere una superficie, con caratteristiche del tutto peculiari e con potenzialità proprie.

Queste "soglie" si configurano come confini fluidi tra i sistemi oggetti del presente studio, ma possono anche essere rappresentati dalle aree vincolate. Anche queste ultime infatti possono diventare "Paesaggi mescolati". In un contesto come quello oggetto della nostra indagine, si è voluto concentrare

l'attenzione su questi spazi "potenziali", ovvero quelli per la cui funzione o ruolo non hanno mai potuto essere indagati, perché per definizione preclusi da qualsiasi operazione di trasformazione: parliamo degli spazi vincolati.

DEFINIZIONE DI AREE VINCOLATE

Innanzitutto va ricordato che il vincolo è un'invenzione normativa recente e quindi per definizione passibile di modifiche. Un altro aspetto da considerare è la componente temporale del vincolo che influisce sulle potenzialità d'uso dell'area vincolata. Infatti l'uso può essere precluso in senso assoluto oppure può essere limitato a periodi di varia durata (stagioni, giorni, ore). E' il caso della linea dell'elettrodotto o dell'area interessata dalla seggiovia.

Ma cosa intendiamo per spazi vincolati? Esistono due macrocategorie di spazi sottoposti a vincolo: i primi sono quelli il cui valore archeologico, storico, ecologico, paesaggistico risulta riconosciuto dal legislatore e dal senso comune; i secondi sono rappresentati da aree, elementi puntuali, lineari, variamente estese, che non possono essere oggetto di progettazione perché interessate da rischio idrogeologico (sponde e argini fluviali), o perché sottoposte a inquinamento elettromagnetico (elettrodotti)...ecc

Si configurano come luoghi precari, ibridi, privi di una funzionalità "attiva" la cui condizione non essendo fisica, si deve essenzialmente alla scelta del legislatore e il

cui valore non è riconosciuto come intrinseco, bensì derivante da una imposizione indiretta.

POTENZIALITA'**Come le cose si uniscono**

Non si tratta in questa sede di mettere in discussione le scelte del legislatore in quanto tali. E' universalmente evidente l'imprescindibilità di alcuni vincoli. Tuttavia quello che essi precludono nella situazione attuale è la possibilità di usare le aree ad essi soggette.

Abbiamo voluto verificare la consistenza di queste aree, frutto di imposizioni normative, e abbiamo rilevato che esse determinano una vera e propria maglia, il cui tessuto è costituito da una rete ecologica articolata. Quello che è emerso è un'incredibile potenzialità paesaggistica di creare una rete, in cui mettere a sistema i diversi paesaggi ed usi, e riconoscere per ciascuno di essi un intrinseco valore potenziale per metterlo opportunamente a frutto.

Quando i limiti sono aree di frangia, essi sono spesso marginali, dal punto di vista della socialità, privi di una vocazione funzionale propria, ma in cui sempre più attuale si manifesta il loro ruolo strategico soprattutto in un paesaggio dove i confini tra sistemi determinano la gran parte delle relazioni. In quest'ottica, quando il limite diventa una superficie rilevante si costruisce un equilibrio, una tolleranza, una convivenza o una fusione tra due parti, spesso evidentemente eterogenee che danno luogo ad un paesaggio mescolato.

Questo humus determina una continua dialettica carica di potenziale progettuale. Diventa reale opportunità di interpretare il territorio. Nuove configurazioni, nate da questa rilettura diventano plausibili e concretamente possibili. Un segno del suolo, una motta, piuttosto che un prato o un campo, possono configurarsi come nuova funzionalità, nuova opportunità d'uso, possono contribuire a consolidare o a costruire nuove identità territoriali.

Il modo in cui gli spazi tra le cose si uniscono, in senso quasi gestaltico, diventano l'oggetto di indagine ed impulso progettuale per nuovi usi, introducendo una lettura fresca e capace di infondere il valore che a un luogo necessita per essere riconosciuto e vissuto.

"La delimitazione non è ciò su cui una cosa si arresta ma ciò da cui una cosa inizia la sua presenza"(2)

Il tempo nei paesaggi vincolati

Gli spazi vincolati nascono sulla carta, sono un'invenzione necessaria, ma che, di fatto, congela le loro potenzialità di sviluppo a poche alternative necessarie a mantenere costanti alcune condizioni (di sicurezza ad esempio) sulle quali si basa l'esistenza del vincolo. La conservazione di un certo stato e la mancanza di un'interpretazione complessiva del territorio, hanno escluso queste aree dalle dinamiche di trasformazione temporale tipiche di ogni paesaggio. Possiamo pensare che molti di questi spazi sono sfruttabili per usi pubblici, calibrando la loro funzione in base ai rapporti che essi sono in grado di sviluppare con gli spazi adiacenti ed il tempo che ne regola l'uso.

(1) Reyner Banhami "Los Angeles. The architecture of four ecologies". Penguin Books, 1971

(2) Heidegger M. "Saggi e discorsi". Mursia Milano 1976



Fig. 1

Fig. 1. Estratto cartografico delle opportunità rese possibili dalla interpretazione dei vincoli. In bianco le aree con destinazione non vincolata, in colore le aree sottoposte a vincoli di ogni natura.

Fig. 2 Un elettrodotto del territorio, che rende disponibili lunghi tratti lineari di suolo per usi temporanei.

Fig. 2



I paesaggi mescolati possono mancare di una funzionalità dedicata, tuttavia possono essere in grado di potenziare il valore di un'area adiacente. E' il caso delle sponde fluviali: la presenza della fascia di rispetto impedisce l'edificabilità, ma altri usi, prettamente ludici e temporanei sono consentiti, e anzi contribuiscono a consolidare il legame con il corso d'acqua. La relazione tra l'uomo e l'acqua risulta fondamentale in un territorio come questo, dove la presenza costante dell'acqua e la conformazione orografica hanno costruito gli aspetti morfologici ed identitari del paesaggio e ne hanno influenzato nella maggioranza dei casi lo sviluppo dell'insediamento.

Finché non avviamo una presa di coscienza mentale e poi concreta degli spazi vincolati, essi rimarranno, nella migliore delle ipotesi aree di pregio ecologico.

In queste aree è essenziale il rapporto tra tempo di utilizzo, funzionalità e vincolo. Basti pensare all'uso stagionale di alcune aree come le piste da sci che possono ospitare nuove funzioni durante il resto dell'anno, o le aree di rispetto dell'elettrodotto nelle quali è possibile sostare per un tempo limitato e che tuttavia possono ospitare attività che non prevedono la sosta ma solamente il transito (piste ciclabili ecc.)

FRONTI DI PREGIO

La Carta del Paesaggio riporta i fronti di pregio che si riferiscono alle emergenze territoriali tra le quali, ad esempio: i fronti urbani tradizionali, i beni monumentali isolati, le aree agricole significative, i paesaggi meritevoli di tutela, indicando la necessità di valorizzare e tutelare tutte le visuali. I fronti di pregio devono essere tenuti in considerazione e vincolano la pianificazione subordinata alla loro valorizzazione. Il simbolo utilizzato, linea rossa, suggerisce l'importanza di analisi qualitative in modo da evitare scelte urbanistiche e territoriali che compromettano, direttamente o indirettamente, paesaggi o lembi di paesaggio che si sono mantenuti di alta qualità.

PAESAGGIO DI PREGIO

La Carta del Paesaggio riporta i paesaggi di pregio (asterisco) che si riferiscono alle emergenze territoriali come sintesi degli aspetti più significativi del territorio. I paesaggi di pregio possono avere differente natura di seguito descritta:

Alpino: sintetizza nel suo complesso le qualità paesaggistiche tipiche dell'alta quota e degli spazi seminaturali con l'alternanza di superfici erbacee, rocce e limitare del bosco,

Forestale: esprime un settore paesaggistico il cui carattere preminente è dato dalla copertura e dalla continuità forestale. Questo paesaggio è segnato dalla naturalità dei luoghi e dal ridotto impatto antropico

Lacustre aperto: paesaggio dominato dall'ambiente acquatico e inserito in un contesto di respiro in cui acqua e cielo sono separati da una linea terrestre di ridotta entità;

Lacustre lineare: paesaggio dominato da un ambiente acquatico delimitato spazialmente dalle linee di versante per cui il paesaggio d'acqua appare delimitato e circoscritto;

Rocce: ambiente in cui l'elemento emergente è rappresentato dalle manifestazioni geomorfologiche;

Rurale aperto: paesaggio modellato nel corso del tempo dalle attività agricole, forestali e pastorali in cui gli elementi antropici non risultano predominanti. Aperto per distinguerlo da quello lineare e in pendice che, pur rappresentando lo stesso sistema, differiscono per la giacitura e la conformazione su cui si sviluppano;

Urbanizzato nuclei: paesaggio caratterizzato dalla forte matrice antropica in cui gli elementi insediativi rappresentano il fulcro su cui gravitano le impressioni del paesaggio.



Fig. 1: limite espansione

LIMITE ESPANSIONE DEGLI ABITATI

Un territorio equilibrato alterna sequenze differenti di paesaggio; l'elemento regolatore della percezione è rappresentato dallo spazio e quindi dalla disponibilità di aree aperte che fungano da cuscinetto e distinguono con gli spazi urbani.

Da questa esigenza deriva la necessità di indicare degli elementi che fungano da limiti allo sviluppo per indirizzare l'edificazione dove non comprometta equilibri paesaggistici, urbanistici e territoriali importanti.

Sistema paesistico

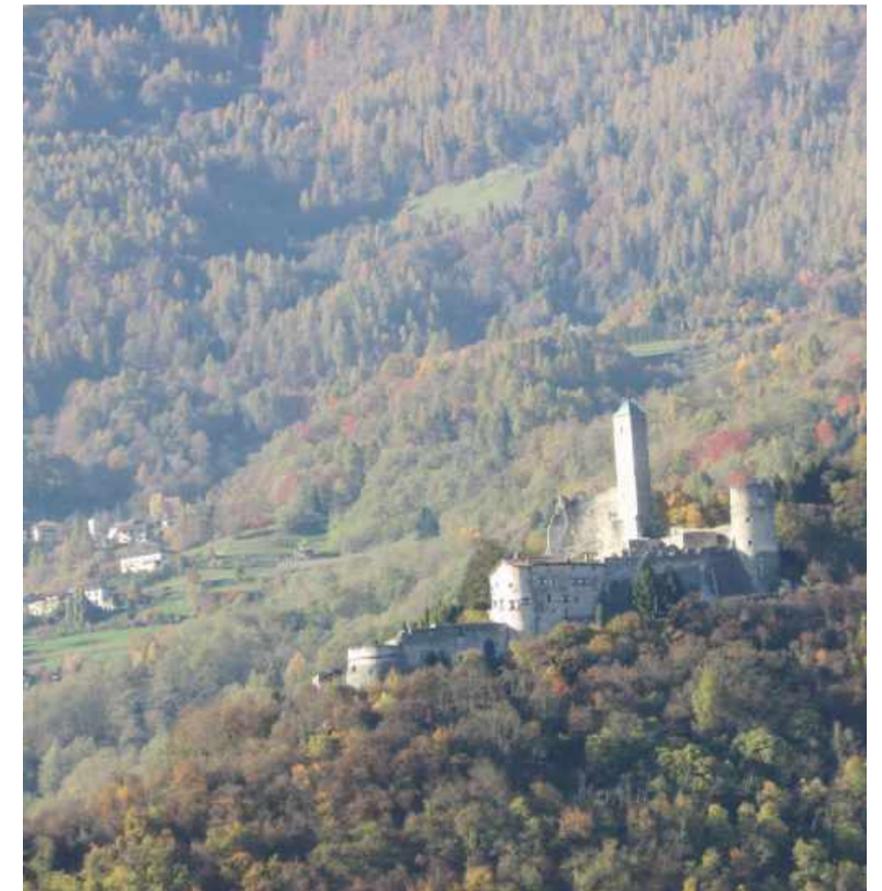
**Indicazioni strategiche**

Fig. 2: Fronte di pregio

4

STRATEGIA



Testi a cura di

Andrea Menegotto

Federico Giuliani

Bruno Grisenti

Francesca Postal

Anna Favaretto

Laura Castenetto

4.1 Analisi SWOT

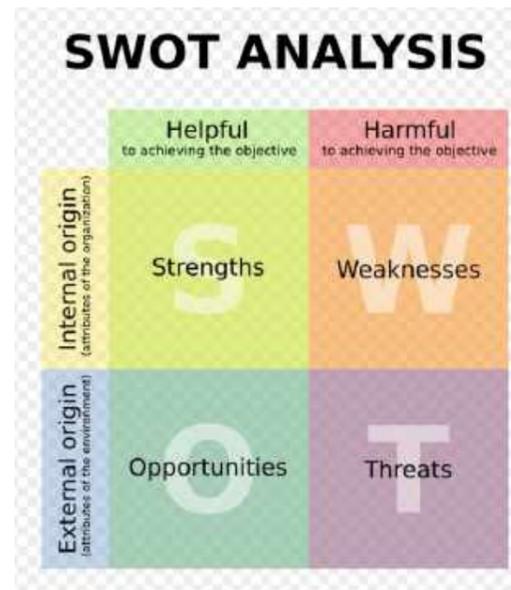
L'analisi SWOT, è uno strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) in ogni situazione in cui si deve prendere una decisione per raggiungere un obiettivo, come nel caso della pianificazione.

Nel nostro caso i Punti di forza (S) sono quegli elementi del paesaggio o del contesto territoriale che rappresentano un valore utile per il raggiungimento dell'obiettivo preposto (la tutela del paesaggio).

I Punti di debolezza (W) sono gli elementi del paesaggio o del territorio che possono compromettere il raggiungimento dell'obiettivo.

Le Opportunità (O) sono le condizioni esterne (politiche pubbliche, strumenti di tutela, buone pratiche, determinate tipologie di gestione ordinaria del territorio, ecc) che sono utili a raggiungere l'obiettivo.

Le Minacce (T) sono le condizioni esterne che potrebbero ostacolare il raggiungimento dell'obiettivo.



ANALISI TERRITORIALE	INTERNI		ESTERNI	
	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	RISCHIO
GEOLOGIA	Varietà di condizioni orografiche e di substrati e conseguente differenziazione del paesaggio: a) versante meridionale composto da rocce sedimentarie carbonatiche; b) versante settentrionale rocce più antiche (magmatiche, metamorfiche - filadi, argille) c) strati sedimentari di terreno ghiaioso nel fondovalle grazie all'apporto di detriti dai corsi d'acqua che affluiscono nel Brenta. d) mineralizzazione dell'acqua dovuta alla conformazione orografica degli strati alle diverse profondità	a) Vale chiusa, e gli unici punti di collegamento con l'esterno sono nel fondovalle. b) versante settentrionale le filadi sono particolarmente instabili, sicché con manifestazioni meteorologiche consistenti i terreni diventano franosi e la loro dinamica evolutiva non controllabile. (la toponomastica reca tracce di queste problematiche: "slavine")	a) Sviluppo di fenomeni termali perché le acque presentano un'alta mineralità. b) facilità di sviluppo agricolo a causa dell'abbondante disponibilità idrica.	a) scarsa interrelazione con le altre valli perché gli unici punti di collegamento sono nel fondovalle; b) pericolo frane in caso di eventi meteorologici consistenti c) dinamica evolutiva dei terreni scarsamente controllabile (v. toponomastica ("slavine"))
IDROLOGIA	Varietà di condizioni tra le due sponde orografiche del Brenta: a) versante destro: serie di brevi torrenti paralleli tra loro con struttura poco articolata, scarsi confluenti b) versante sinistro: confluente più numerose e consistenza dei corsi d'acqua più significativa. c) abbondanza di manifestazioni sorgentifere lungo il medio versante sinistro della valle indicato anche nella toponomastica (Aqua, Fontana, Fontanella, Fontanazzi). Questa condizione ha favorito la nascita e lo sviluppo degli insediamenti sparsi e delle attività manifatturiere in tutta la fascia del medio crinale.	a) A causa della bonifica i laghi anticamente presenti nel fondovalle sono scomparsi. (Lago Morto).	a) La formazione di aree pianure in quota favorisce una maggiore regolarità del regime idrico dei torrenti locali. b) La consistenza e la natura dei corsi d'acqua favorisce le attività ludico ricreative lungo i corsi d'acqua.	a) Rischio idrogeologico
USO DEL SUOLO	a) le aree rurali sono discretamente estese nonostante lo sviluppo degli insediamenti e l'avanzata del bosco; b) Gli insediamenti e le frazioni sparse costituiscono un sistema connettivo del territorio; c) storicamente c'è uno stretto legame identitario tra sistema edificato e paesaggio. d) avanzata del bosco di nuova formazione negli ultimi decenni.	a) L'agricoltura estensiva ha preso il posto di alcune colture tradizionali di pregio (Rivalesio) b) Nelle fasce di frangia l'avanzata del bosco di nuova formazione prevale sulle aree rurali. c) si percepisce una graduale perdita dei caratteri identitari (abbandono dell'edificato tradizionale). d) mancanza di integrazione tra spazio produttivo e spazio urbano.	a) Nonostante la frammentarietà evidenziata dalla variazione sull'uso del suolo, le caratteristiche identitarie del paesaggio sono riconoscibili. b) il bosco continua a costituire una risorsa turistico - produttiva.	a) Impoverimento del paesaggio di fondovalle causato dalla massiccia presenza di infrastrutture e di aree produttive;
VALORE AMBIENTALE	a) Presenza di vaste aree protette e di elevata naturalità. Aree SIC E ZPS b) grande varietà di paesaggi diversificati	a) Mancanza di rete e sinergie e connessioni	a) L'articolazione delle singole valenze naturalistiche può contribuire alla ricchezza ecologica complessiva, il cui valore è maggiore della somma delle parti.	a) Un atteggiamento troppo protezionistico del sistema naturale può portare alla mancanza di dinamicità e successione, e quindi al suo impoverimento (museificazione).

<p>ECONOMIA</p>	<p>C'è uno stretto legame tra il territorio e la sua economia: il paesaggio del territorio della Comunità si adatta alle trasformazioni e alle necessità economiche e sociali senza perdere il suo valore intrinseco (paesaggio resiliente): a) il paesaggio può rappresentare una plusvalenza del prodotto; b) grande varietà di paesaggi ha comportato una parallela diversificazione del prodotto (agricoltura di qualità); c) diffusione di nuove produzioni legate al territorio (es. piccoli frutti) con l'impiego di tecniche produttive innovative (idroponica)</p>	<p>a) maggiore infrastrutturazione del paesaggio legata alle necessità produttive; (es. sono -teli antigrandine), che in molti casi ha comportato un ridisegno del paesaggio di fondovalle; b) scarsa valorizzazione delle possibili sinergie tra i diversi aspetti economici (sistema rurale e turistico) c) Gli occupati sono concentrati nell'industria manifatturiera (34%) in un territorio che manifesta numerose altre potenzialità che passano, allo stato attuale, scarsamente valorizzate; d) scarsa valorizzazione del paesaggio come risorsa economica identitaria; e) riduzione delle produzioni agricole e zootecniche tradizionali (perdita di aree destinate ad agricolture di pregio) - crisi del settore agricolo e soprattutto zootecnico; f) Scarsi incentivi e investimenti nel preservare le realtà economiche locali.</p>	<p>a) la ricchezza di sistemi ha potuto garantire un livello di benessere alla Comunità. L'opportunità di sviluppare tutti i fronti, senza spingere per una economia prevalente, consente un elevato grado di flessibilità e di adattabilità al variare delle condizioni macroeconomiche.</p>	<p>a) la settorializzazione delle piccole e medie imprese e la mancanza di interconnessione impedisce di raggiungere una massa significativa che possa resistere a situazioni di criticità dei mercati.</p>
<p>MARKETING TERRITORIALE/TURISMO</p>	<p>Il turismo è un potenziale strumento di sviluppo territoriale da promuovere. a) Presenza di numerose risorse paesaggistiche di interesse turistico; b) Presenza di esempi virtuosi di sinergia tra sistemi diversi (paesaggio e cultura ad Artesella) c) Presenza di numerosi aspetti promotori dell'identità locale tradizionale che potenzialmente possono essere messi a sistema.</p>	<p>a) Scarsa valorizzazione del paesaggio come punto di forza del marketing territoriale; b) Mancanza di una visione strategica del sistema dell'offerta turistica potenziale; c) Scarsi investimenti sulle risorse turistiche già presenti sul territorio.</p>	<p>a) l'opportunità di sviluppare le risorse turistiche in rete per ottenere un migliore sfruttamento delle strutture; un allungamento della stagionalità anche a quei periodi oggi meno interessanti; l'incrocio dei tipi di turismo per arricchire l'offerta.</p>	<p>a) il settore turistico rischia di non essere evidente sul mercato esterno, già molto competitivo, e quindi di perdere opportunità e posizioni già consolidate; b) il rischio di puntare sullo sviluppo di un'offerta per un target definito, e di sottrarre risorse agli altri settori turistici, impoverendo la destinazione complessiva.</p>
<p>DEMOGRAFIA</p>	<p>L'età media dei residenti nella Comunità di Valle è tra i 35 e i 65 anni. Quindi il tessuto sociale è potenzialmente attivo per promuovere una trasformazione consapevole e sostenibile del territorio.</p>	<p>Le aree montane risultano essere progressivamente abbandonate con ricadute negative nella gestione o mantenimento delle strutture tradizionali e del paesaggio montano.</p>	<p>a) le aree montane possono essere ripensate con una residenzialità a corto e medio termine, per mantenerne l'uso attivo.</p>	<p>a) l'abbandono di porzioni di territorio, come quello montano, rischia di trasformare il carattere identitario del paesaggio della Comunità.</p>

4.2 Vision strategica

Ciò che emerge dall'analisi svolta è l'articolazione del paesaggio della Valsugana e Tesino, composto da una ricca topografia, toccato dalle infrastrutture, economicamente produttivo in termini industriali, agricoli e turistici.

Nel complesso risulta notevole per molti dei suoi caratteri, ma soprattutto proprio per la sua ricchezza di diversità.

La composizione dei diversi caratteri, o dei sistemi come sono stati chiamati fin qui, è il frutto della interazione tra il paesaggio naturale e le attività umane, ed è quindi in stretto rapporto con gli aspetti sociali ed economici della popolazione.

In termini di caratteri naturali, si tratta di un paesaggio con una grande articolazione topografica, con variazioni sensibili, ma che non è mai caratterizzato in maniera estrema. Sia le montagne che i borghi risultano essere a misura d'uomo, gestibili, per certi versi facili.

Se da un lato oggi una parte dell'economia premia la specializzazione, la verticalizzazione, dall'altro è pur vero che un "prodotto "buono, dove la qualità della vita è mediamente elevata in un ambiente ricco e piacevole, diviene appetibile per la maggior parte degli utenti.

Proprio questo aspetto della "qualità complessiva ed accessibile" ci sembra il lato su cui investire politicamente, per valorizzare la generale elevata qualità del paesaggio, con le sue capacità di essere raggiunto facilmente ed utilizzato sia in termini produttivi che ricreativi.

Oggi infatti sembra mancare soprattutto una coscienza del valore potenziale del territorio, perché le singole parti e sistemi in realtà sono già presenti ma dialogano poco tra loro, non sono in rete. La Carta mette in evidenza i sistemi e le opportunità che offrono per migliorare la condizione attuale, pur in un generale equilibrio paesaggistico.

La carta propone infine un'opportunità per l'attuazione della connessione fisica attraverso l'utilizzo di aree marginali e residuali, che si trovano in abbondanza nel territorio. Queste aree, che abbiamo definito "paesaggi mescolati", sono le aree sottoposte a vincolo di tutela per legge, a vario titolo, e non hanno quindi una vocazione per se'.

L'operatività delle scelte strategiche dovrà dapprima verificare la disponibilità di queste aree, quasi sempre a basso costo e fortemente interconnesse, prima di intervenire con operazioni espropriative. La valorizzazione dei vincoli consente di utilizzare virtuosamente aree che oggi sono sottoutilizzate o addirittura improduttive e dispendiose.

4.3 Azioni e regole. Matrici consultabili dei sistemi

Lo scopo del sistema delle matrici proposto “MATRICE OPERA /IMPATTO VS SISTEMI COMPLESSI”, realizzato sulla base degli studi e analisi dei sistemi complessi indicati nelle linee guida, è quello di fornire uno strumento multidisciplinare semplificato e di rapida applicazione che si configura come manuale consultabile in fase decisionale, dunque pre - progettuale.

Questo sistema permette l’identificazione a priori non solo delle esternalità positive e negative che una data azione, applicata di volta in volta sui sistemi complessi, può generare, ma anche i sistemi che saranno interessati dall’intervento.

Il sistema di matrici è stato concepito per fornire uno strumento di supporto per le amministrazioni pubbliche e per i tecnici coinvolti nella valutazione di interventi che ricadono nel sistema edificato, rurale, forestale, alpino e fluviale.

Si è valutato di concentrare le azioni in quattro interventi fondamentali:

- NUOVE ESPANSIONI
- DEMOLIZIONI/RIDUZIONI
- RIQUALIFICAZIONI
- CONNESSIONI

Il significato di tali interventi si declina nei cinque sistemi di paesaggio complesso.

L’analisi dei principali effetti fisici prodotti a seguito della realizzazione delle opere, unitamente all’indagine che tale opera genera sull’intero sistema di paesaggio complesso interessato vengono riportati nella matrice nei contenuti dei RISULTATI ATTESI . Ciò ha consentito di individuare le principali esternalità, siano esse positive o negative generate da ogni categoria di opera.

Le matrici stabiliscono delle relazioni all’interno dei sistemi complessi ai quali si riferiscono , tra i RISULTATI ATTESI e le ESTERNALITÀ POSITIVE/ NEGATIVE in relazione alle categorie coinvolte dall’intervento.

Inoltre si è voluto attribuire a ciascuna categoria di un sistema, un gradiente (basso, medio, alto) che quantifica quanto una determinata esternalità possa incidere ad esempio sulla sottocategoria A1 (centri storici e tradizionali compatti), piuttosto che sulla sottocategoria A2 (centri storici sparsi). Ad esempio è evidente che il consumo di suolo generato da una nuova costruzione inciderà in maniera diversa se si tratta di un’area già urbanizzata o un’area rurale.

Questo sistema ha permesso inoltre di dare conto di una molteplicità di aspetti legati al paesaggio che non sono solamente di natura quantitativa ma pure qualitativa. (ad es. una demolizione può generare nuove potenzialità, ma può anche tradursi in una perdita di valore storico documentario se il manufatto rappresenta la testimonianza di un valore identitario del paesaggio (ad es. una malga).

A seguire le matrici.

MATRICE OPERA /IMPATTO VS SISTEMI COMPLESSI

Sottosistema

SISTEMA	AZIONI	risultati attesi	esternalità positive potenziali	esternalità negative potenziali	A1	A2	A3	
EDIFICATO	1) NUOVE COSTRUZIONI	1 Impermeabilizzazione del suolo		Dilavamento				
				Potenziale rischio idrogeologico				
		2 Consumo di suolo		Progressivo decremento dei suoli agricoli				
		3 Aumento volume edificato		Maggior impatto paesaggistico e percettivo				
		4 Dotazione di impianti energetici innovativi	Minor inquinamento					
			Aumento della sostenibilità					
	5 Necessità di nuove infrastrutture		Impatto visivo sul paesaggio (pannelli fotovoltaici in copertura).					
	6 Disturbo antropico		Frammentazione degli habitat eventualmente presenti					
				Riduzione delle specie presenti				
	2) DEMOLIZIONI_RIDUZIONI	1 Disponibilità di spazio per altri usi	Aumento delle potenzialità di utilizzo di alcune aree per usi pubblici					
			(Nel caso di demolizioni di edifici tradizionali - es. malghe) Perdita di testimonianza storico architettonica importante		Perdita della testimonianza del carattere identitario di un'area			
		3 Eliminazione superfetazioni successive e conseguente riconoscibilità del carattere originario dell'architettura.	Aumento della riconoscibilità e del valore architettonico complessivo					
			Riqualificazione paesaggistica dell'area					
		4 Messa in sicurezza di un'area	Possibilità di organizzare percorsi turistici, o aree pubbliche sicure					
	3) RIQUALIFICAZIONI	1 Riqualificazione paesaggistica dell'area	Si catalizza il processo di riqualificazione di intere aree					
			Mantenimento dello stretto legame da sempre esistito tra sistema edificato tradizionale e sistema rurale/forestale/alpino					
			Aumento dell'attrattività potenziale turistica					
		2 Recupero delle qualità architettoniche tipiche.	Aumenta la consapevolezza del valore identitario del patrimonio architettonico					
			Sviluppo di professionalità specifiche per la realizzazione delle opere di restauro nel rispetto delle tradizioni locali					
			Mantenimento della riconoscibilità della matrice storica dell'insediamento					
			Implementazione del processo di riqualificazione urbana					
3 Dotazione di impianti energetici		Aumento della sostenibilità energetica degli edifici						
		Riduzione dell'inquinamento						
		Aumento dell'efficienza energetica						

	più efficienti.		Aumento dell'impatto sulla qualità del paesaggio (impianti fotovoltaici, impianti termici solari in copertura ecc.)			
4	Disponibilità di volumi architettonici per nuovi usi	Il recupero di edifici dimessi o la riconversione di edifici ad un nuovo uso può catalizzare un processo di trasformazione e riqualificazione urbana				
		Possibilità di implementare il circuito turistico, riconvertendo antichi edifici a nuovi usi				
5	Riduzione della necessità di nuove costruzioni	Mantenimento della compattezza dell'insediamento				
		Riduzione del consumo di suolo per nuove edificazioni				
4) CONNESSIONI						
1	Riduzione delle connessioni:Aumento della riconoscibilità dei singoli sistemi	Aumento della riconoscibilità della complessità del paesaggio della Comunità				
		Aumento della Riconoscibilità delle interazioni tra sistemi e delle loro potenzialità				
			Riduzione del connettivo ecologico			
2	Costruzione di nuove sinergie tra i vari insediamenti	Potenziamento e messa a sistema delle potenzialità di sviluppo turistico e culturale dei singoli centri				
		Valorizzazione delle peculiarità dei vari insediamenti				
		Nuovo marketing territoriale per la promozione dell'identità locale				
		Aumento della consapevolezza del valore identitario del sistema Comunità				
3	Implementazione della rete ecologica esistente	Aumento del valore ecologico del paesaggio				
		Aumento delle potenzialità faunistiche dell'area				
		Riduzione del disturbo antropico sul paesaggio				
		Necessità di una gestione integrata e consapevole delle risorse paesaggistiche				
		Aumento delle potenzialità di richiamo turistico per le aree naturali				
4	Implementazione delle connessioni fisiche. Rafforzamento della mobilità debole	Aumento delle potenzialità del turismo legato alla scoperta del territorio e delle sue peculiarità.				
		Potenzialità di gestione integrata di aree interessate dalla mobilità debole				
		Implementazione della rete ecologica				

	5	Inserimento nella rete delle aree (aree vincolate)	Potenzialità di sfruttamento temporaneo delle aree vincolate per usi ludico ricreativi		●	●	●
			Implemento delle potenzialità di sviluppo e trasformazione del territorio		●	●	●
	6	Riconoscimento di nuovi paesaggi mescolati	Nuove potenzialità progettuali nelle aree di frangia.		●	●	●
			Possibilità di ricucire il paesaggio		●	●	●
	7	Aumento delle relazioni tra centri storici e insediamenti recenti.	Aumento della sinergia tra gli spazi pubblici del centro storico e gli spazi di aggregazione degli insediamenti recenti		●	●	●
			Rivitalizzazione dei centri storici		●	●	●
	8	Aumento del marketing territoriale	Promozione e sviluppo del territorio		●	●	●

●	ALTO
●	MEDIO
●	BASSO

MATRICE OPERA /IMPATTO VS SISTEMI COMPLESSI

SISTEMA	AZIONI	risultati attesi	esternalità positive potenziali	esternalità negative potenziali	Sottosistema					
					C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	
FORESTALE	1) RICOLONIZZAZIONE FORESTALE		Miglioramento della funzione protettiva del bosco (protezione da valanghe e caduta massi)		●	●	●	●	●	
			Mantenimento della fertilità dei suoli		●	●	●	●	●	
			Riduzione rischio idrogeologico		●	●	●	●	●	
		1 Trasformazioni di coltura: scomparsa aree aperte quali pascoli, prati e radure		Depauperamento e banalizzazione del paesaggio		●	●	●	●	●
				Omologazione e chiusura dei quadri paesaggistici		●	●	●	●	●
				Influenza sull'assetto degli habitat naturali con riduzione di biodiversità		●	●	●	●	●
				Perdita attrattività turistica		●	●	●	●	●
				Perdita di scorci di valore e di varietà paesaggistica		●	●	●	●	●
						●	●	●	●	●
	2 Scomparsa manufatti tradizionali legati alle pratiche stagionali		Perdita della testimonianza del carattere identitario e culturale del luogo		●	●	●	●	●	
	3 Nascita boschi di neo-formazione		Modifica del paesaggio con specie esotiche		●	●	●	●	●	
	2) DEFORESTAZIONI	1 Disponibilità di spazio per altri usi	Aumento delle potenzialità di utilizzo a pascolo e ad alpeggio		●	●	●	●	●	
			Aumento della biodiversità e incremento habitat		●	●	●	●	●	
			Recupero di una corretta gestione del territorio		●	●	●	●	●	
				Possibile dissesto		●	●	●	●	●
		2 Perdita pratiche selvicolturali		Perdita della testimonianza del carattere identitario		●	●	●	●	●
				Impoverimento del paesaggio culturale percepito		●	●	●	●	●
				Riqualificazione paesaggistica dell'area		●	●	●	●	●
		3 Messa in sicurezza di un'area		Possibilità di organizzare percorsi turistici o aree pubbliche sicure		●	●	●	●	●
		3) RIQUALIFICAZIONI	1 Riqualificazione e valorizzazione paesaggistica	Mantenimento dello stretto legame tra pratiche agro-silvo-pastorali e gestione del paesaggio		●	●	●	●	●
	Possibilità di implementare il circuito turistico, inserendo malghe come luoghi di ospitalità				●	●	●	●	●	
	Conservazione della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio, godiemnto della fruizione paesaggistica				●	●	●	●	●	
	Aumento dell'attrattività potenziale turistica				●	●	●	●	●	
2 Recupero dei manufatti dell'edilizia stagionale perduti			Aumenta la consapevolezza del valore identitario del patrimonio legato alla tradizione		●	●	●	●	●	
			Riconoscibilità del contributo dato dalle pratiche stagionali		●	●	●	●	●	
			Implementazione del processo di riqualificazione forestale		●	●	●	●	●	

MATRICE OPERA /IMPATTO VS SISTEMI COMPLESSI

SISTEMA	AZIONI	risultati attesi	esternalità positive potenziali	esternalità negative potenziali	D.1	D.2	D.3	D.4	
ALPINO	1) NUOVE SUPERFICI	1 Avanzamento del bosco	Miglioramento della funzione protettiva del bosco (protezione da valanghe e caduta massi)		●	●	●	●	
			Mantenimento della fertilità dei suoli		●	●	●	●	
			Riduzione rischio idrogeologico		●	●	●	●	
			Scomparsa aree aperte quali pascoli, prati e radure		●	●	●	●	
			Semplificazione del paesaggio		●	●	●	●	
			Omologazione e chiusura dei quadri paesaggistici		●	●	●	●	
		Perdita di scorci di valore e di varietà paesaggistica		●	●	●	●		
		Frammentazione degli habitat naturali con riduzione di biodiversità		●	●	●	●		
		2 Recupero agricoltura di montagna (con recupero di terrazzamenti, muri a secco)	Aumento della sostenibilità		●	●	●	●	
			Arricchimento paesaggistico		●	●	●	●	
			Miglior impatto visivo		●	●	●	●	
			Mantenimento della testimonianza del carattere identitario culturale		●	●	●	●	
			Recupero stabilità del versante		●	●	●	●	
			Produzioni di nicchia		●	●	●	●	
		3 Piste da sci e impianti di risalita	Aumento delle potenzialità di utilizzo di alcune aree per usi turistici		●	●	●	●	
	Ricadute positive sul sistema socio-economico della zona			●	●	●	●		
	Antropizzazione del soprassuolo			●	●	●	●		
	Perdita di qualità del paesaggio alpino			●	●	●	●		
	Incidenza sulla percezione visiva			●	●	●	●		
	Riduzione di spazi vitali naturali con ripercussioni sulla riduzione di biodiversità			●	●	●	●		
	2) RIDUZIONI	1 Perdita superfici a prato e a pascolo		Sottrazione di aree aperte e radure		●	●	●	●
				Ricolonizzazione del bosco		●	●	●	●
				Perdita della testimonianza identitaria		●	●	●	●
		2 Sottrazione superfici boscate	Restituzione dei valori colturali, paesaggistici e di biodiversità		Impoverimento del paesaggio culturale percepito		●	●	●
Recupero complessità paesaggistica e valorizzazione del territorio						●	●	●	●
Recupero pratiche agro-silvo-pastorali come forma di governo e conservazione del paesaggio						●	●	●	●
						●	●	●	●
						●	●	●	●
						●	●	●	●
3) RIQUALIFICAZIONI	1 Riqualificazione paesaggistica dell'area	Mantenimento dello stretto legame tra pratiche agro-silvo-pastorali e gestione del paesaggio			●	●	●	●	
		Mantenimento de rapporto tra uomo e agricoltura nel governo del paesaggio			●	●	●	●	
		Aumento dell'attrattività potenziale turistica			●	●	●	●	

	2	Recupero pratiche tradizionali (alpeggio, transumanza)	Salvaguardia delle risorse naturali, culturali e identitarie		●	●	●	●
		Promozione di attività economiche sostenibili			●	●	●	●
		Buon governo e buona gestione degli spazi aperti e dei corridoi ecologici e antropologici			●	●	●	●
	3	Recupero malghe	Aumento della consapevolezza del valore identitario del patrimonio architettonico e culturale			●	●	●
			Possibilità di implementare il circuito turistico, inserendo malghe come luoghi di ospitalità			●	●	●
			Valorizzazione delle persistenze dei segni antropici			●	●	●
	4	Recupero radure e aree aperte a prato e pascolo		Impegno economico importante		●	●	●
			Tutela dell'ambiente e del territorio, corretta gestione delle risorse			●	●	●
			Recupero degli elementi volti a costituire un mosaico paesaggistico variegato			●	●	●
	4) CONNESSIONI	1	Implementazione dei collegamenti tra i diversi sistemi di paesaggio	Aumento della riconoscibilità della complessità del paesaggio della Comunità		●	●	●
				Aumento della riconoscibilità delle interazioni tra sistemi e delle loro potenzialità			●	●
				Importanza dei connettivi come rete di collegamento dei diversi sistemi			●	●
2		Costruzione di nuove sinergie tra i vari elementi del sistema alpino	Potenziamento e messa a sistema delle potenzialità di sviluppo turistico e culturale			●	●	
			Valorizzazione delle peculiarità dei vari elementi naturali e antropizzati			●	●	
			Nuovo marketing territoriale per la promozione dell'identità locale			●	●	
			Aumento della consapevolezza del valore identitario del sistema alpino della Comunità			●	●	
3		Implementazione della rete ecologica esistente	Aumento del valore ecologico del paesaggio			●	●	
			Aumento delle potenzialità faunistiche dell'area			●	●	
			Necessità di una gestione integrata e consapevole delle risorse paesaggistiche			●	●	
			Aumento delle potenzialità di richiamo turistico per le aree naturali			●	●	
4		Implementazione delle connessioni fisiche. Rafforzamento della mobilità debole	Aumento delle potenzialità del turismo legato alla scoperta del territorio e delle sue peculiarità			●	●	
			Potenzialità di gestione integrata di aree interessate dalla mobilità debole			●	●	
5		Inserimento nella rete delle aree (aree vincolate)	Implementazione della rete ecologica			●	●	
			Potenzialità di sfruttamento temporaneo delle aree vincolate per usi ludico ricreativi			●	●	
6		Aumento del marketing territoriale	Implemento delle potenzialità di sviluppo e trasformazione del territorio			●	●	
			Promozione e sviluppo del territorio			●	●	

 ALTO
 MEDIO
 BASSO

MATRICE OPERA /IMPATTO VS SISTEMI COMPLESSI

SISTEMA	AZIONI	risultati attesi	esternalità positive potenziali	esternalità negative potenziali	E.1	E.2	E.3	
FLUVIALE	1) ULTERIORE ANTROPIZZAZIONE	1 Impermeabilizzazione del territorio		Diminuzione dei tempi di corrivazione delle acque piovane Semplificazione del paesaggio fluviale	●	●	●	
		2 Consumo di ambito fluviale		Progressivo decremento dei suoli agricoli	●	●	●	
		3 Sacrificio per scopi agricoli o produttivi		Maggior impatto paesaggistico e percettivo	●	●	●	
		4 Escavazioni		Instabilità di infrastrutture e manufatti Erosione spondale Variazione del profilo longitudinale	●	●	●	
		5 Infrastrutturazione		Perdita naturalità Frammentazione degli habitat eventualmente presenti	●	●	●	
		6 Disturbo antropico		Riduzione delle specie presenti	●	●	●	
		7 Disponibilità di spazio per altri usi	Utilizzo di aree già compromesse dal punto di vista naturalistico per assecondare la richiesta di nuove costruzioni			●	●	●
	2) VERSO NATURALITA'	1 Abbandono terreni coltivati su sistemazioni a terrazzamento	Maggiore protezione del suolo (conseguentemente alla ricolonizzazione della vegetazione)			●	●	●
			Riduzione del rischio idraulico			●	●	●
				Impoverimento del paesaggio culturale percepito		●	●	●
		2 Spostamento di opere e manufatti	Recupero di paesaggi fluviali			●	●	●
			Riqualificazione paesaggistica dell'area			●	●	●
		3 Variazione della sezione e interventi di riqualificazione ambientale	Maggior sicurezza idraulica			●	●	●
			Miglioramento capacità depurativa dell'alveo			●	●	●
	Incremento della biodiversità				●	●	●	
	4 Messa in sicurezza di un'area	Miglioramento del paesaggio con l'introduzione di elementi di diversificazione in un contesto banalizzato			●	●	●	
		Possibilità di organizzare percorsi turistici, o aree pubbliche sicure			●	●	●	
	3) RIQUALIFICAZIONI	1 Riqualificazione paesaggistica dell'area	Mantenimento dello stretto legame da sempre esistito tra sistema fluviale e sistema rurale, edificato e forestale			●	●	●
			Recupero di luoghi con fruibilità ricreativa			●	●	●
			Aumento dell'attrattività potenziale turistica			●	●	●
		2 Valorizzazione delle aree urbane, periurbane e rurali prossime al corso del fiume	Aumento della consapevolezza del valore identitario del patrimonio fluviale			●	●	●
	Incremento della diversificazione dell'alveo e dell'eterogeneità degli ambiti fluviali				●	●	●	

	3	Recupero delle situazioni di degrado delle fasce fluviali e degli ecosistemi fluviali	Miglioramento delle condizioni di portata				
			Incremento della varietà di habitat				
			Massimizzazione della diversità ambientale				
			Individuazione e creazione di fasce tampone (azione tampone per i nutrienti dell'agricoltura)				
			Contenimento/rimozione delle specie esotiche				
			Riforestazione delle sponde fluviali				
	4	Tutela della risorsa idrica e delle sue pertinenze	Valorizzazione del corridoio ecologico				
			Miglioramento della qualità chimico-fisica e biologica delle acque				
	5	Gestione della fascia di esondazione secondo logiche di compatibilità con il deflusso delle piene	Connessione tra corso d'acqua e habitat umidi				
			Creazione di nuove aree umide				
4) CONNESSIONI							
	1	Creazioni di sequenze territoriali con il fiume come elemento conduttore	Aumento della riconoscibilità della complessità del paesaggio della Comunità				
	2	Realizzazione/conservazione delle reti ecologiche longitudinali e trasversali	Incremento dell'eterogeneità degli ambiti fluviali				
			Nuovo marketing territoriale per la promozione dell'identità locale				
			Aumento della consapevolezza del valore identitario del sistema Comunità				
	3	Implementazione della rete ecologica esistente	Aumento del valore ecologico del paesaggio				
			Aumento delle potenzialità faunistiche dell'area				
			Riduzione del disturbo antropico sul paesaggio				
			Necessità di una gestione integrata e consapevole delle risorse paesaggistiche				
			Aumento delle potenzialità di richiamo turistico per le aree naturali				
	4	Implementazione delle connessioni fisiche. Rafforzamento della mobilità debole	Aumento delle potenzialità del turismo legato alla scoperta del territorio e delle sue peculiarità				
Potenzialità di gestione integrata di aree interessate dalla mobilità debole							
5	Inserimento nella rete delle aree (aree vincolate)	Implementazione della rete ecologica					
		Potenzialità di sfruttamento temporaneo delle aree vincolate per usi ludico ricreativi					
		Implemento delle potenzialità di sviluppo e trasformazione del territorio					
6	Riconoscimento di nuovi paesaggi mescolati	Nuove potenzialità progettuali nelle aree di frangia					
		Possibilità di ricucire il paesaggio					
7	Aumento del marketing territoriale	Promozione e sviluppo del territorio					

ALTO
 MEDIO
 BASSO